SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXXXIII - N. 8 (1034) 22/28 FEBBRAIO 1995 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - Pubbl. inf. 50% L. 4.000

Moratti già al lavoro

Stoichkov

Tabarez

Suker

Guerrero

Cosí rifaccio l'INTER

DOSSIER COPPE
Milan, Samp, Juve, Lazio e Parma: ecco le "nemiche"

PRIMA PAGINA

di **Domenico Morace**

Sensi ha torto Anzi ha ragione

Settimana politica abbastanza importante: 1) L'Inter ha cambiato padrone; 2) Juve e Parma hanno mandato a quel paese il bel Figo; 3) Roma in rivolta.

1 Auguroni a Massimo Moratti. Ha rilevato l'Inter nel nome del padre. Ha dimostrato grande coraggio e non soltanto per quel che gli toccherà scucire. Non è il momento buono per acquistare società di calcio e l'Inter, attualmente, non è tra quelle messe meglio. Ci sarà da lavorare e, passati i primi tempi, non basterà il fascino del nome. Moratti deve ricostruire la società e non potrà cedere ai sentimenti: circolano liste di prestigiosi ex pronti a rientrare. Ma quanti di loro sono in condizioni di dare davvero una mano? Un saluto a Pellegrini, generale sfortunato che esce di scena. Al di là dei risultati, va ricordato come uno dei presidenti più generosi.

2 Con grande tatto politico, Juve e Parma hanno dato un calcione nel sedere al bel Figo. Hanno deciso di rinunciare all'acquisto. Figo resti dov'è: il calcio italiano non ha bisogno di gente come lui che firma due contratti e gioca al rialzo. Finalmente, dal calcio italiano una prova di serietà. Era ora.

3 Sensi e Cragnotti, presidenti di Roma e Lazio, hanno contribuito ad agitare le acque. Sensi ha denunciato l'esistenza di un clan di Torino che condiziona la lotta scudetto. Poi ha negato, salvo allearsi con Cragnotti per un comunicato congiunto che, grosso modo, suonava così: noi di Roma vogliamo contare, altrimenti prenderemo seri provvedimenti assieme ad altre società del Centro-sud bistrattato.

Alcuni interpreti del pensiero romano hanno creduto di intravedere, in quelle righe, la minaccia di una rivolta alla Bossi, cioè una Lega all'inverso: non Nord ma Sud. Da qui una serie di polemiche, con i giornali regolarmente schierati secondo dislocazioni editoriali. È proprio vero: un certo vetero-giornalismo non perde il vizio. Personalmente, non corroborerei queste cattive usanze anche perché, nella fattispecie, non credo che due persone intelligenti come Sensi e Cragnotti, capitani d'industria, abbiano mai avuto intenzioni secessioniste. Più semplicemente, al di là di formulazioni infelici, volevano soltanto dire: ci siamo anche noi, vogliamo essere presenti nella progettazione del modello calcio-Duemila. Tutto qui.

Non avevano, e non hanno, tutti i torti. Hanno detto cose giuste nel momento sbagliato, ottenendo il risultato di creare un vespaio di polemiche. In effetti, non era il momento per propugnare ragioni pur corrette e sacrosante. Il calcio era sotto choc per i fatti di Genova. Da tutte le parti si erano levate invocazioni per smorzare i toni, evitare speculazioni, non eccitare gli animi e avviare una campagna disinquinante. Con quel comunicato-editto, i due presidenti hanno rinfocolato vecchie polemiche ed hanno seminato sospetti di congiure o di maneggi, quei sospetti che sono l'anticamera della violenza becera che si vorrebbe estirpare.

Non so chi abbia redatto, o consigliato, quel comunicato, ma se posso dare un consiglio a Sensi e Cragnotti li solleciterei a stamparne un altro, ben più chiaro, per evitare di passare come fomentatori di violenza. Basterebbe dire: il calcio va amministrato da chi lo finanzia e da chi è in attività, non da pensionati o vecchie cariatidi. Era, è, questo il senso della protesta che, per motivi umorali, legati a risultati discussi, ha avuto toni ben più aspri ed equivoci. Mi rifiuto di pensare che Sensi e Cragnotti abbiano mai pensato ad una mafia dominante o a trame illegali. Sulla prima ipotesi, se bene esplicitata, credo che otterranno unanimità di consensi. □

Gridiamo «basta» contro la violenza

Caro Direttore, sono una tifosa del Padova ma da qualche domenica anche della Sampdoria. Poiché nei momenti gravi le parole servono meno dei fatti, vorrei riportare un episodio. Durante Padova-Sampdoria gli ultrà blucerchiati hanno ripiegato gli striscioni in segno di lutto per la morte di uno dei loro acerrimi «nemici». A quel punto non contava più che la loro squadra stesse dando una lezione memorabile al mio Padova; non contava più che lo sciaguratissimo Sandreani avesse opposto solo tre centrocampisti ai loro meravigliosi cinque; non contavano più i colpi di tacco di Mancini; non contavano più le papere di Lalas. Di fronte alla morte contava solo il silenzio dei blucerchiati. E voglio dire al presidente Mantovani che — grazie alla sua famiglia — la gente blucerchiata ha uno stile e una cultura dello sport che nessun altro in Italia possiede. Perciò lo ringrazio.

FRANCESCA GHERRITA - PADOVA

Egregio Direttore, sono da sempre una fedele lettrice del Guerino, vado allo stadio, tifo per la Fiorentina (e simpatizzo anche per la Spal, per il fatto che ho dei cari amici a Ferrara): mi sento dispiaciuta, amareggiata e impaurita per la violenza che è costata la vita al giovane Vincenzo Spagnolo.
Di fronte a certi avvenimenti non si trovano mai le parole adatte per esprimere ciò che si prova, ci stanno già provando persone molto più autorevoli di me: ma per trovare un rimedio, per dire finalmente «BASTA!» è giusto, ma non sufficiente, bloccare lo sport per una domenica, se a ciò non seguono altre iniziative concrete. Io le scrivo per pregarla di dare risalto ad un episodio vergognoso, che rischia di passare quasi inosservato, data la concomitanza con la tragedia di Marassi. Sabato 28 gennaio, in occasione di Spal-Prato (in diretta su Telepiù 2), alcuni «tifosi» ospiti hanno esposto un infame striscione rivolto a Beppe Campione, il 21enne calciatore della Spal morto il 14 settembre scorso nell'incidente automobilistico che vide gravemente ferito anche il suo compagno di squadra Antonio Soda. Quando posso seguo la squadra estense al «Mazza» ed ho sofferto per la morte di questo ragazzo. Ho incontrato la sua famiglia al Camposanto di Ferrara, sono iscritta ad un Club che porta il suo nome, e quindi le lascio immaginare cosa ho provato dentro di me nell'apprendere la notizia di quella cattiveria gratuita: come si fa a non capire la gravità di quelle parole scritte, a non pensare al dolore che così viene rinnovato a tutti coloro che gli volevano bene? Beppe era un ottimo ragazzo, che ha lasciato un meraviglioso ricordo anche in chi lo conosceva appena, e non meritava questo oltraggio. Sì, adesso verranno le scuse ufficiali, diranno che non è giusto colpevolizzare tutta la tifoseria solo a causa di una parte «marcia», ed è anche vero, ma bisogna pur cercare di evitare il ripetersi di questi episodi, di qualunque colore calcistico siano; da qui alle coltellate temo che il passo sia breve...

ANNAMARIA ROSSI - FIRENZE

Gentile Direttore, ho tredici anni. Ero appena arrivato a scuola e, come ogni lunedì, ho trovato i miei amici che parlavano di calcio. Si parlava dei fattacci di Genova e uno di noi ha detto: «Ma perché non hanno ucciso i milanisti?». Io gli ho lanciato un'occhiata di sdegno e lui: «Scusa ma non eri interista?». A quel punto mi sono allontanato disgustato, non per fare la parte della vittima, ma perché mi sono chiesto se in fondo non siamo tutti dei potenziali teppisti da stadio.
Mi spiego. Secondo il mio amico uno che è milanista può anche morire, se succede ad un interista lui si mette a piangere. Bene, ma questa non è la logica che ha spinto un ignoto ad assassinare Vincenzo Spagnolo, supporter genoano?
Direttore, mi risponda lei, dall'alto della sua esperienza, io non so proprio che dire. Per favore, però, non pensi che è tutto infondato perché abbiamo solo 13 anni e non viviamo nella realtà; mi risponda pure che il mio amico ha ragione, ma non accartocci la lettera perché l'ha scritta un tredicenne. Quando legge tenga presente che io da giorni penso solo a quell'omicidio assurdo, all'umanità di Galliani e Spinelli, e al grande atto di sportività dimostrato dalla redazione di «Quelli che il Calcio» una trasmissione «VERA». Credo che questo sia tutto. È importante, per me, che lei chiarisca il mio dubbio, perciò aspetto una sua risposta. Cordiali saluti.

MASSIMILIANO MORELLI - BARI

Gli episodi orribili di domenica 29 gennaio hanno colpito profondamente tutti quelli che seguono il calcio in modo più o meno diretto. Il dramma, sviluppatosi prima della partita, ha mobilitato la nazione intera: le personalità più alte del Coni hanno deciso per una giornata di sospensione in modo da avere più tempo per riflettere e per organizzare un progetto per la sicurezza pubblica. Bisogna però ammettere che c'è voluta la vita di un ragazzo di 25 anni per far capire la reale necessità di maggior sicurezza in occasione degli incontri della domenica.
A proposito del primo provvedimento preso dal Coni, i diretti interessati si sono ovviamente divisi per opinioni: chi è d'accordo e confida in prossimi decisi interventi e chi invece pensa che sia un gesto inutile e poco efficace. Le motivazioni sono tutte valide. Ma ciò che non bisogna dimenticare è che tra i quasi quarantamila spettatori di quella domenica c'era un delinquente. La successiva domenica, il 5 febbraio, è stata davvero una giornata di riflessione e i tifosi di tutta Italia si sono incontrati a Genova, su invito della Fossa dei Grifoni e degli Ultras Tito Cucchiaroni, sul posto dove il giovane tifoso genoano è stato assassinato per depositarvi un fiore e dire basta. Questo gesto simbolico è servito per far comprendere che Vincenzo non è morto a Genova, ma in tutti gli stadi italiani. Ma il miglior comportamento che dovrebbero tenere ora i tifosi sarebbe continuare ad andare allo stadio e comportarsi civilmente. Siamo arrivati all'apice, adesso bisogna impegnarsi per dimostrare che c'è ancora una faccia del calcio bellissima: il calcio giocato sugli spalti, che è importantissimo non solo per i 22 in campo ma anche per i tifosi stessi. Protestare non frequentando più lo stadio sarebbe un gesto sbagliato: andare e comportarsi civilmente è il passo migliore da fare. Perché in verità c'è tanta gente che va alla partita per questioni di cuore, per puro divertimento. Molti intervistati hanno dichiarato che non frequenteranno più gli stadi perché disgustati, perché sconvolti nell'apprendere che c'è gente che ci va con il coltello in tasca. Ma se tutti ragionassero in questo modo e gli stadi cominciassero a svuotarsi allora «Spagna» morirebbe davvero e con lui anche il senso più profondo del calcio. Nel ricordo di quel ragazzo bisognerà continuare ad andare avanti, ad andare contro la violenza perché il calcio non può morire. Anche per «Spagna», che lo amava tanto.

PATRIZIA CHIARA

Caro Direttore, mancano, a mio avviso, valori quali senso civico, rispetto per il prossimo, cultura e voglia di vivere in pace con tutti. Passi il fatto che da sempre esistono gli arroganti, i prevaricatori che pensano di risolvere tutto con la forza, ma è inaccettabile che episodi di violenza generalizzata vengano combattuti solo e soltanto quando ci scappa qualche morto! Il calcio non è solo un gioco ma è anche un fattore aggregante, sociale. Lo stesso fascismo ne aveva compreso i risvolti e le potenzialità. È facile indignarsi ora, ma pochi si sono ricordati che prima di Vincenzo Spagnolo altre cinque persone erano morte e per loro nessuno ha fatto nulla! Non sono un pessimista di natura, anzi cerco sempre di rialzarmi e di guardare al futuro con fiducia, ma non posso e non voglio accettare che ci siano persone, considerate violente, spesso disadattate, pronte a far casino solo per vantarsene in nome di chissà quale

ideologia! Avere dei problemi non significa poter fare ciò che si vuole sempre e comunque, perché questa società e questo Stato di democratico hanno veramente poco. Non possiamo vivere, alle soglie del XXI secolo, con l'odio verso il prossimo solo perché è di un'altra fede calcistica o magari politica; non possiamo accettare che una città come Genova sia messa a ferro e fuoco da gente in cerca di vendetta. Purtroppo, in questo campo, lo Stato italiano ha delle carenze mostruose perché le leggi necessarie, preventive e repressive, tardano a venire e la gente comune, come Paparelli, Fonghessi, Filippini, Spagnolo... continua a morire! Non cerchiamo di recuperare chi fa della violenza una bandiera, se sbaglia condanniamolo duramente, a proprie spese, a molti anni di prigione. Chi crea turbativa, chi crea disordine e provoca tanto dolore non deve essere aiutato, ma perseguito!

YURI GALGANI - GROSSETO

Gentile Direttore, mi sento offesa, sono una tifosa e non sono una assassina! Come me ci sono milioni di tifosi che sono tali e basta. Dobbiamo fare una differenza tra tifosi e assassini. Quelli armati di coltello girano anche durante la settimana e non solo la domenica. Lo dimostra il fatto che i ragazzi arrestati avevano anche i coltelli a casa.

SARA AROLDINI - BRESCIA

Caro Direttore, le scrivo subito dopo i tragici fatti di Genova. Sono ovviamente addolorato per la morte di Vincenzo, però mi chiedo alcune cose. Infatti assistendo alle manifestazioni di cordoglio generale per una morte così assurda, non ho potuto fare a meno di pensare a cosa sarebbe accaduto se Vincenzo fosse morto di giovedì, in un bar anziché allo stadio: probabilmente lo si sarebbe liquidato con un trafiletto, al pari di decine di morti altrettanto assurde ed inutili. E allora perché questa differenza? Mi viene da pensare che agli ipocriti che si prodigano nelle condoglianze non importi nulla della morte di Vincenzo.

CARLO ZEVI - ROMA

Egregio Direttore, ho sentito l'onorevole Sgarbi confutare sulla mancanza di ideali, di cultura, dei ragazzi ultrà. Ok, non hanno ideali e si immergono in qualcosa di poco serio, il calcio. Ma il serio e la cultura dove sono di questi tempi? Al Parlamento signor Sgarbi? Proprio lei? Fermiamoci pure per una domenica. È un segnale forte, certo, d'accordo. Ma poi?

GABRIELE FAGIOLINI - CASCIANA TERME (PI)

Caro Direttore, voglio dire a tutti i tifosi di tutte le squadre che nella vita ci sono valori più importanti dell'identificazione con un gruppo di teppisti e che il calcio è uno sport e tale deve rimanere: usiamolo come cultura per conoscere città diverse, per farci amicizie nuove, non per odiare al punto di uccidere queste persone. «Claudio» è morto non solo per noi genoani ma per tutti i tifosi di tutte le squadre, anche per chi nulla ha a che vedere con il termine «tifoso», ed è ancora in tempo per diventarlo perché non è mai troppo tardi per cambiare.

ALBERTO - GENOVA

Il Pontedera Club Boys '79 condanna gli incidenti di Genova relativi al vile omicidio del povero tifoso genoano, augurandosi che l'assassino e i suoi complici vengano condannati a pene esemplari come l'ergastolo. Questi criminali non hanno niente a che fare con il calcio e il mondo ultras, sono delinquenti comuni. La decisione di fermare il campionato ci ha trovato contrari perché l'Italia degli ipocriti criminalizza il calcio e i suoi tifosi, appagando così la cattiva coscienza di tutti, specie di moralisti da strapazzo, mentre la violenza dilaga in tutti i settori della vita. Basta con il versare sangue negli stadi, non si può morire per andare a vedere una partita di calcio, è assurdo!

BOYS U.G.P. '79 - PONTEDERA (PI)

Egregio Direttore, vivo negli Stati Uniti d'America da oltre trenta anni, lasciai l'Italia e la mia cara Roma nel 1960, quando ancora era in voga andare allo stadio ogni domenica con tutta la famiglia a VEDERE LA PARTITA. Ora tutto è diverso, ogni domenica si va allo stadio per azzuffarsi, provocare risse e se questo non è abbastanza ora si va allo stadio per UCCIDERE. La tragedia di Genova è stata una cosa inconcepibile; specialmente per noi Italiani residenti all'estero, in quanto da quando mi trovo qui non ho fatto altro che difendere l'Italia e gli Italiani, considerati negli Usa «mafiosi». Come se non bastasse, dopo questa mazzata ci chiamano anche INCIVILI, cosa che non posso sopportare. Leggo sempre su tutti i giornali che l'affluenza negli stadi italiani diminuisce, ed i cosiddetti esperti attribuiscono questo fenomeno alla TV. Categoricamente rifiuto di essere d'accordo con gli esperti, per il semplice fatto che qui negli USA la TV è satura di avvenimenti sportivi e malgrado tutto questo gli stadi sono sempre pieni: attribuisco questo fenomeno al fatto che il pubblico si sente sicuro di andare a vedere di persona questi avvenimenti sportivi, e la prova di tutto questo c'è stata durante la World Cup 1994, la sicurezza negli stadi e nelle vicinanze era al massimo. Se tutte le società italiane di calcio, garantissero questa sicurezza sono più che sicuro che la gente ritornerebbe allo stadio. Mi ricordo ancora come se fosse ieri quando andavo con i miei genitori e mia sorella al Flaminio: è una sensazione che non posso dimenticare. Perciò è.ora di svegliarsi, e come si dice qui negli USA WAKE UP AND SMELL THE COFFEE!!!

PRESIDENTE SEZ. ARBITRI DEL RHODE ISLAND

Su questo argomento hanno scritto anche: Bruno Berrotti - Vercelli, Bruno Pulitanò - Reggio Calabria, Marco Lionetti - Roma, Simon Games - Roma, Antonio Rubino - Matera, Luis Mahlknecht - Ortisei (BZ), Giovanni Bruno - Imperia, Sergio Rampani - Genova, Nicola Biundo - Cinisi (PA), Luca Iannone - San Fermo della Battaglia (CO), Fabio Pedone - Portici (NA).

Dopo le lettere dell'ultimo numero, mi ero ripromesso di chiudere col tema della violenza per evitare ripetizioni e per non insistere su un argomento che tutti vorremmo rimuovere. Non avevo fatto i conti con voi lettori. In redazione continuano ad arrivare decine e decine di lettere, segno che il barbaro fatto di Genova ha scosso i cuori e la coscienza di tutti. Non potevo non ospitare altri interventi. Avrei deluso molti amici. Dalla prossima settimana la rubrica tornerà agli altri temi, sperando che la violenza non torni ad occupare i nostri spazi.

Giorno da gran

La Lazio passa dalla polvere della contestazione agli altari della goleada, il tutto in purissimo stile Zeman

La Juventus saluta nuovamente la compagnia grazie a Ravanelli, il più proletario dei suoi tanti campioni

Una domenica così, Bettega e Lippi, il nuovo binomio della Juve vincente, non sarebbero riusciti a ritagliarsela neppure su misura. Madama vittoriosa, fra stenti e sospiri, sul coriaceo Napoli di Boskov; Parma sconfitto dall'imparziale Cagliari, che a tutte le grandi impone la durissima legge del Sant'Elia; la Roma emergente impallinata a Marassi e il Milan definitivamente cancellato dal vertice del torneo ad opera della Lazio, in versione lusso. Risultato: mai dire mai, il campionato è lungo e la vittoria da tre punti consente ribaltoni niente male, però secondo logica la Juventus si è molto avvicinata a quello scudetto che invano sospira da nove anni, allupata dall'insolita astinenza.

In effetti, l'uno-due che la Signora ha messo a segno, dopo la sosta luttuosa, sei punti fra Bari e Napoli, ha di nuovo creato il break; nello stesso arco di due partite il Parma ha raccolto tre punti, come la Roma e la Lazio, mentre il Milan si è fermato a due, compreso il recupero. Ed era il Milan, malgrado il forte distacco, che più impensieriva i capoccia juventini. Alla resa dei conti, la Juventus è di nuovo in fuga, può gestire un consistente vantaggio e soprattutto ha ritrovato la sua voglia di soffrire. Se passa senza troppi danni le due prossime, consecutive trasferte (Sampdoria e Inter, due nobildonne dagli umori non facilmente decifrabili), può considerarsi quasi in porto. Rispetto alla concorenza, la Juventus ha il vantaggio della continuità, più che della qualità. Nessun'altra squadra è in grado di venire a capo di partite spinose, di raccogliere il frutto al termine di lunghe sofferenze. Non è un caso che la Juve trovi il gol nei minuti conclusivi e non è un caso che la vittoria sul Napoli sia stata firmata da Fabrizio Ravanelli, il più proletario dei suoi campioni.

di **Adalberto Bortolotti**

Signora

Continua imperterrita la staffetta fra le due squadre romane, che si ritrovano ancora sottobraccio, a spartire il terzo gradino della classifica. Peccato solo che, come il ciclismo insegna, l'alternarsi degli inseguitori favorisca puntualmente il fuggitivo, proiettandolo verso lo striscione del traguardo. Questo derby continuo che si è instaurato fra Zeman e Mazzone, due tipi che così diversi non li potevi creare neppure volendo, potrà appassionare — com'è giusto — i tifosi delle due sponde del Tevere, ma finirà per fare il gioco dello scaltro Lippi, in proiezione scudetto.

Questa volta è stato il turno della Lazio, a incantare. Quella squadra che aveva rimediato due mortificanti sconfitte contro Bari (a domicilio) e Torino, si è tolta lo sfizio di rifilare quattro gol di scarto al Milan. E per ritrovare un passivo così pesante, nella storia dei rossoneri, sono alacremente al lavoro gli specialisti della statistica. Sicché mi sembra discutibile sostenere che la Lazio non abbia ancora assimilato la mano di Zeman. Anzi, io credo che questa Lazio si esprima a perfetta immagine e somiglianza del suo mentore, nei suoi eccessi, nelle sue esaltazioni e nelle sue immancabili cadute.

Quando tutto fila liscio e la difesa evita cadute di tensione (oppure è graziata da avversari distratti, com'è stato il Milan del primo tempo), la Lazio esprime il più bel gioco del campionato. Campione di offensivismo puro, trascina al delirio con le sue percussioni, i suoi rovesciamenti di fronte, i suoi vertiginosi affondo condotti dai lati e dal centro, che trovano in Signori il puntuale finalizzatore (ha già raggiunto quota 13 reti). E si propone come una realtà prossima a far saltare il banco. Salvo ricadere nei difetti di sempre, se appena un granello di sabbia va a inceppare il perfetto meccanismo. Per quest'anno, credo che la Lazio vada goduta così, come l'indecifrabile portabandiera del calcio spettacolo, sganciato dalle severe esigenze della classifica. Per il futuro, si vedrà. Perché Cragnotti chiederà di più, non ci sono dubbi.

Sopra, Beppe Signori: per lui, contro il Milan, due gol e... mezzo. Sotto a sinistra, Asprilla, emblema di un Parma che va a corrente alternata. Nella pagina accanto, Fabrizio Ravanelli: ancora una volta è stato lui a segnare il gol della vittoria per la Juve

Abdica definitivamente il Milan dei tre scudetti, si defila il Parma di Zola: viaggio all'interno di due crisi diverse

C'era molto ritegno, fra i critici più reputati, a considerare il Milan fuori gioco, per il quarto consecutivo scudetto, malgrado il fiero distacco accumulato in uno sventato avvio di torneo. Il Milan di Capello aveva abituato tutti a resurrezioni così improvvise e fragorose, che sembrava d'obbligo la prudenza: se ritrova il suo passo, se infila una serie di vittorie, se risolve il problema del gol... Bé, adesso è finita. L'abdicazione è ufficiale. Tanto per non lasciar conti in sospeso, il Milan ha pensato bene di congedarsi dalla lotta scudetto incassando un passivo «monstre», inusuale per quella difesa ammirata in tutta Europa.

Il Milan è stato mal strutturato all'inizio (pochi attaccanti in organico), improvvido nel tentare il recupero di Gullit che aveva chiaramente rotto con l'ambiente, sfortunato quando ha ritrovato malgrado tutto i suoi accenti migliori ed è stato frenato da una quantità industriale di legni colpiti. L'incertezza fra il tenere d'occhio una possibile rimonta e la decisione di puntare tutto sul fronte europeo avrebbe potuto, alla lunga, risultare pericolosa. In un certo senso, meglio così. Il Milan può concentrarsi sulla Champions League e sul Benfica, prossimo avversario, senza perdere tempo a inseguire chimere.

Diverso il caso del Parma, che accusa sempre un rapporto conflittuale col gol. O le incursioni dei difensori, o i calci piazzati di Zola, oppure notte fonda. Asprilla è in un periodo di mira strabica, Branca ha esaurito la vena, il tamburino sardo non può sempre mettere una pezza a tutto. Il Parma, per essere da primo posto, come vorrebbe la sua sontuosa organizzazione, deve semplificare e incrementare il gioco offensivo. Altrimenti i lucidi schemi di Scala resteranno solo dimostrativi.

VARIAZIONI di **Giorgio Tosatti**

Lippi come Rocco? Non bestemmiamo, per favore

Una colpa imperdonabile di alcuni tecnici italiani, spacciatisi negli ultimi anni come inventori del bel calcio, è quella d'aver diffamato (mi sembra l'unico termine utilizzabile) quasi tutti i colleghi che li precedettero, dando sovente delle loro idee e del loro gioco un'interpretazione inesatta o addirittura falsa. Grazie al prestigio riscosso da questi «vati» presso i giovani cronisti (convinti, come tutti i ragazzi, che il mondo cominci con loro e il passato sia da buttare), anche chi dovrebbe fare informazione parla degli allenatori di un tempo come se fossero dei cavernicoli. Per esempio commentando la partita della Juve a Bari, l'assedio subito dai bianconeri nella ripresa, si «punisce» Lippi paragonandolo a Rocco, divenuto — nella cultura di questi ignorantelli — il simbolo del male, del calcio difensivo, dell'antispettacolo.

Senza alcuna offesa per il promettente allenatore della Juve, fra lui e Rocco c'è una voragine. Lippi, da persona colta e intelligente, lo sa bene e si è detto onorato dell'accostamento. Nereo è stato — con Viani, Bernardini, Herrera, Liedholm e pochi altri — uno dei massimi innovatori e maestri di questo gioco. Ha rivoluzionato il calcio, non solo sul piano concettuale e tattico, ma per l'importanza data allo spogliatoio, al gruppo, alla crescita dell'individuo, alla responsabilizzazione personale: non è un caso che tanti suoi allievi siano diventati bravissimi allenatori e abbiano diffuso i suoi insegnamenti. È stato un immenso caposcuola e indigna sentirne parlare— da chi non si preoccupa neppure di documentarsi — come di un neanderthal della panchina.

Per dire a quale livello di disinformazione giungano i suoi detrattori, converrà ricordare che Nereo — etichettato come bieco difensivista — trionfò in Italia e nel mondo utilizzando tre attaccanti più Rivera. Quando vinse il titolo nel '61-62, aveva questa formazione: Ghezzi, Maldini libero, David e Radice terzini, Salvadore stopper, Trapattoni mediano di copertura, Sani regista, Rivera mezz'ala, Danova ala tornante, Altafini e Barison attaccanti. Nessuno dei profeti del calcio offensivo e spettacolare spuntati in questo Paese negli ultimi tempi ha messo in campo un simile potenziale d'attacco, una squadra così votata al gol. Per la cronaca, il Milan ne segnò ben 83 (dopo i rossoneri la più prolifica fu la Roma con 61) incassandone 36. Ne presero meno Inter, Fiorentina, Roma e Palermo. Rocco vinse proprio per la superiorità del suo gioco offensivo.

Quando conquistò il titolo nel '67-68, la formazione base era questa: Cudicini, Malatrasi libero, Rosato stopper, Anquilletti e Schnellinger terzini, Trapattoni e Lodetti mediani, Rivera regista, Hamrin, Sormani e Prati punte. Una squadra ancora più sbilanciata in avanti della precedente. Anche in quella stagione fu proprio l'attacco a fare la differenza, segnando più di tutti (53 gol); la difesa ne prese 24 come il Napoli arrivato secondo, uno più di Fiorentina e Bologna. In entrambe le circostanze, insomma, non furono le caratteristiche catenacciare di Rocco a imporsi, ma il

Marcello Lippi

PALLA AVVELENATA di **Paolo Ziliani**

Una congiura a Sensi unico

Presidente Sensi, è dal 15 gennaio, il giorno di Juventus-Roma 3-0 (la rimessa di Aldair, il colpo di testa del guardalinee Manfredini), che lei sembra non avere pace. Scusi la franchezza: non le pare di soffrire di manìa di persecuzione nei confronti della Juventus e del movimento calcistico più in generale?

«Manìa di persecuzione io? Scusi tanto, ma chi la manovra? Chi muove i fili delle sue domande? Il direttore del Guerin Sportivo non è forse quel Morace che fu direttore del Corriere dello Sport a Roma e che adesso, a Bologna, si sente esiliato e dunque cerca di rivalersi su tutti i romani e su di me in particolare?».

— No, no: questa intervista è una nostra libera iniziativa. L'impressione — da fuori — è che lei non sia molto sereno. Per esempio, definire Bettega e Moggi «il clan di Torino» non è stata una bella cosa...

«Guardi che io "La Piovra" la conosco bene».

— Vuol dire lo sceneggiato televisivo?

«No, voglio dire Moggi. Ricordo come se fosse oggi quando lo sentii bisbigliare quelle cose al telefono: lavorava qui da noi, e voleva sostituire al simbolo della Roma, la lupa, quello della lupara. All'altro capo del filo c'era Bettega, "Il Padrino". Ferrara e Paulo Sousa ce li hanno strappati loro, il gatto e la volpe».

— Dipingere Moggi e Bettega come due mafiosi ci sembra eccessivo...

«Ah sì? Ma lo sa che Andreotti — tifoso romanista — mi ha mostrato, in via del tutto confidenziale, una foto in cui lui bacia Totò Riina, e Totò Riina bacia Moggi?».

— È sicuro di aver visto bene? Perché la Juve dovrebbe tramare contro di voi?

«La Juventus trama contro la Roma da 30 anni: e ne ho le prove. A scadenze fisse, da Torino sono arrivati a Roma "pacchi" compromettenti: prima John Charles, 150 kg di birra al malto; poi Bruno Nicolè, Luis Del Sol, quindi addirittura Gianfranco Zigoni e Bob Vieri. Attentati veri e propri all'incolumità tecnica della Roma: non so come abbiamo fatto, sempre, a salvarci».

— Lei però non ce l'ha solo con la Juventus: per esempio

suo calcio offensivo. Vorrei vedere chi avrebbe oggi il coraggio di schierare tre attaccanti puri più Rivera. Con quella squadra Rocco conquistò la sua seconda Coppa dei Campioni schiantando in finale l'emergente Ajax di Cruijff, diventato poi il vessillo di chi adora il calcio offensivo e moderno, il gioco spettacolare e tutte le solite storie. A quei maestri, Rocco rifilò quattro reti e un'indimenticabile lezione.

Viene da sorridere sentendo i profeti del gioco nuovo deprecare il difensivismo di Rocco, esaltare il calcio offensivo, salvo riempire le loro squadre di centrocampisti per conservare il possesso di palla, schierando una punta o al massimo due. Come ha sempre fatto, per esempio, Sacchi. Contrabbandare il possesso di palla col gioco d'attacco è una gherminella cui abboccano solo gli ingenui. Ne fece il proprio segreto Liedholm, ma con la consueta onestà intellettuale: se tengo il pallone io, è più difficile che mi facciano gol. E con questo scopo inventò la ragnatela il cui secondo scopo (dopo quello difensivo) era di far sbilanciare l'avversario per colpirlo di rimessa. D'altra parte i numeri fanno sempre giustizia: se una squadra vince lo scudetto perché ha segnato più gol delle altre, evidentemente ha un carattere accentuatamente offensivo; se lo vince per averne presi di meno, vale l'ipotesi contraria. Sotto questo aspetto Sacchi è stato un autentico genio del gioco difensivo. Lo dimostra tutta la sua carriera e la stessa finale col Brasile, dove sposò un atteggiamento così prudente da lasciare in panchina anche negli ultimi minuti Signori e Zola. Meglio andare ai rigori che cercare di vincere.

Nereo Rocco

Perché, direte, Rocco ha fama di iperdifensivista e di catenacciaro? Perché da uomo intelligente utilizzò al meglio le forze di cui disponeva. Col Milan puntò sulla ricchezza dei talenti e sulla possibilità, quindi, d'imporre il proprio gioco e la propria forza offensiva. Quando aveva in mano materiale meno pregiato cercò il modo di ricavarne, comunque, il massimo rendimento. Così quando a trentacinque anni debutta sulla panchina della Triestina, retrocessa e ripescata in nome della lotta per riconquistare la città occupata all'Italia, Nereo si trova a lottare contro le grandi avendo un pugno di generosi ma mediocri combattenti. Inventa un modulo prudente ma efficace: con un libero (Blason) alle spalle della retroguardia e un'ala arretrata ad aiutare il centrocampo. Gli avversari attaccano? E lui li lascia venire avanti fregandoli in contropiede. Così la Triestina passa dall'ultimo posto dell'anno prima al secondo dietro al mitico Torino, alla pari con Juve e Milan. I granata, per chi crede di aver inventato il gioco offensivo, erano la più terrificante squadra d'attacco vista in Italia: segnarono 125 reti in 40 partite, ben 49 più del Milan, secondo in prolificità. Contro simili mostri difendersi era un imperativo. Con gli stessi criteri Rocco portò il Padova in A e poi nei quartieri alti della classifica, sempre facendo di necessità virtù e senza sacrificare la ricerca del gol, come dimostrano i bottini raccolti da Hamrin e Brighenti. Insegnò, insomma, che il calcio è pragmatismo e non dogma. Che si può vincere in povertà e in ricchezza. Forse ora, prima di usare il suo nome come un insulto, ci penseranno. □

---

si sente maltrattato, per non dire boicottato, da Casarin...

«Più che da Casarin, da Agnolin. Ma come — dico io — ti assumo con l'unico, dichiarato scopo di avere gli arbitri a favore, e non succede nulla? Ma io ti faccio causa, fiol d'un can, mangiapane a tradimento. Ti licenzio e metto a libro-paga Casarin».

— Non dica così! Casarin è un uomo tutto d'un pezzo...

«Casarin è subdolo. Contro la Juve mi manda questo guardalinee, Manfredini, credendo di farmi contento: mandare Manfredini alla Roma è un po' come mandare al Milan un guardalinee di nome Rivera, o al Cagliari un guardalinee di nome Riva. Ma io prendo informazioni: e metto in guardia i giocatori, perché questo Manfredini — mi dicono — è molto forte nel gioco di testa. Purtroppo, Aldair, che non capisce bene la lingua, non afferra il pericolo: e così mette Manfredini nelle condizioni di liberare a rete, appunto di testa, Ravanelli, per il gol dell'1-0. Uno schema che alla Juve provano spesso in allenamento».

— Ci consenta: lei non è sereno, la dietrologia la sta stritolando...

«Non dica stupidate. Persino i nostri infiltrati nelle altre società ci stanno tradendo».

— Infiltrati?

«Il contro-spionaggio, certo. Noi abbiamo investito molto in questa direzione, mandando nostre spie ovunque. Ranieri, per esempio, per tutti è l'allenatore della Fiorentina: invece è sempre il nostro terzino sinistro in uno dei suoi più riusciti travestimenti. Il suo nome in codice è "Ciarrapico della Mirandola". Maledetto traditore: doveva farci vincere a Firenze, invece ci ha fatto perdere».

— Scusi tanto: non ci sembra molto leale.

«Certo che non è leale: tradirci così, noi che abbiamo imparato le regole della correttezza da un grande presidente come Franco Evangelisti. Ormai si ammutinano tutti: Nevio Scala, per esempio, che per tutti è l'allenatore del Parma, e che invece è sempre il nostro mediano di spinta in uno dei suoi più riusciti travestimenti (nome in codice "Scala di servizio"). Maledetto traditore anche lui: doveva farci vincere a Parma, invece ci ha fatto perdere. All'ultimo minuto, oltretutto».

— Ma perché non fa come tutti i presidenti, che chiedono al proprio allenatore di vincere le partite?

«Sss..., parli piano: non devono sentirci. Mazzone... ehm... come dire... Mazzone è un infiltrato juventino! Di lui non possiamo fidarci».

— Ma è impazzito?

«Ascolti: Mazzone era un pupillo di Rozzi, che era molto amico di Moggi, che è il mammasantissima della Juve. Sì, ha capito bene: Mazzone è una spia di Bettega, la sua pelata è posticcia, abbiamo sue fotografie che ne evidenziano la folta capigliatura ricciuta. Mazzone tenta di parlare in romanesco ma è nato a Saluzzo».

— Non è possibile: ma allora Capello? E Bianchi? E Lippi?

«Capello è una spia juventina infiltrata al Milan, Bianchi (molto amico di Moggi) è una spia juventina infiltrata all'Inter, Lippi (amicissimo di Moggi) è una spia juventina autoinfiltrata alla Juventus».

— E Zeman?

«È una spia del Licata infiltrata alla Lazio».

Così il nuovo patron nerazzurro sta

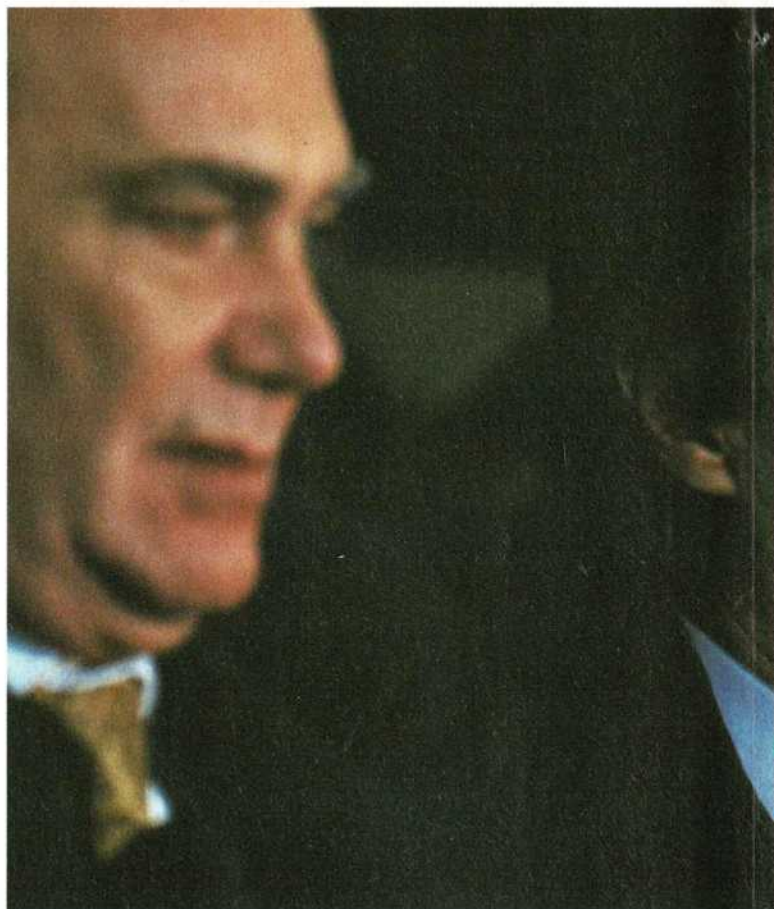
L'INTER GI

di **Carlo F. Chiesa**

Dallo storico passaggio di consegne ai primi nomi del futuro, con Stoichkov capofila

Qualcuno ha già cominciato a soffiare nelle trombe del trionfalismo e per primo lui, il Grande Protagonista, sa che non è il caso. Mai dare per scontati i successi prima di averli conquistati e messi a registro, mai esaltarsi oltre misura solo sulla base di sensazioni e speranze. Massimo Moratti ha tenuto subito a precisare, nei suoi primi approcci come nuovo proprietario dell'Inter, di essere stato «incastrato» per affetto in un'avventura che di sicuro proporrà, specie all'inizio, più trabocchetti che prospettive di soddisfazioni.

EVENTO. Una puntualizzazione resa indispensabile dalle aspettative di cui il popolo nerazzurro è andato circondando l'evento sin da quando ha cominciato a prospettarsi, qualche anno fa, in contemporanea col sempre più pronunciato declino delle azioni tecniche di Ernesto Pellegrini. L'annuncio storico, apposto sui libri di storia alle 18,28 di sabato scorso 18 febbraio, è risuonato nell'ideale febbrile silenzio della tifoseria interista come un tappo esploso alfine da una bottiglia riottosa: *«Ernesto Pellegrini e Massimo Moratti comunicano di aver raggiunto un accordo in base al quale il dottor Moratti entra ufficialmente nell'Inter. Il passaggio della proprietà avverrà gradualmente, in modo tale da consentire la formazione del futuro assetto azionario e la strutturazione dell'organigramma della società. Il dottor Moratti, da questo momento, avrà comunque la più ampia discrezionalità gestionale. Ernesto Pellegrini ringrazia i tifosi interisti e tutto il mondo del calcio, ai quali ha dedicato molta parte di se stesso e da cui ha comunque ricevuto tanto. Rivolge inoltre a Massimo Moratti il più affettuoso saluto ed il fervido augurio di poter continuare la grande tradizione dei successi nerazzurri in Italia e nel mondo».* Lo champagne, in effetti, veniva poi regolarmente stappato, da tutti i protagonisti della vicenda. Insieme, a villa Pellegrini, e poi in separata sede: per il nuovo patron, una «magnum» inviata a tempo di record da Gianmarco e Letizia Moratti, nel segno di una partecipazione familiare particolarmente significativa. Per il presidente uscente, sotto le spoglie di un fervorino di saluto alla squadra, nella serata di vigilia ad Appiano Gentile, interrotto dallo sgorgare di umanissime lacrime.

ADDIO. Il pericolo, d'altronde, si può leggere già tra le righe di quel comunicato, specie per la «gradualità» che promette in questo evidentemente non semplice passaggio di consegne. Il pericolo è, per l'appunto, l'eccesso di entusiasmo in un momento tutt'altro che facile. La situazione attuale dell'Inter è particolarmente ingarbugliata. Pendenze economiche di mercato distribuite come trabocchetti insidiosi sui percorsi più importanti della «rosa» di Bianchi. I principali riguardano i pagamenti di Darko Pancev e del duo olandese, non certo agevolati dalla sofferenza attuale della lira, in particolare nei confronti del dollaro e del fiorino, le due valute previste dai contratti con la Stella Rossa (rimasto non onorato per via dell'embargo, da poco annullato, nei confronti della Jugoslavia) e con l'Ajax. Per questo il pagamento di Moratti sarà graduale e circondato da parecchie cautele. L'entità economica del passaggio di consegne è complessivamente di 55 miliardi, dei quali Moratti si è impegnato a pagarne subito 20 come prima rata. La seconda, di 15, riguarderà per l'appunto alcune scadenze di mercato, la terza segnerà la definitiva uscita di Pellegrini dalla società.

SFACELO. E veniamo ai pericoli. Ernesto Pellegrini se ne va lasciando una situazione tutt'altro che rosea. Di suo, ci ha soprattutto messo tanti soldi e una passione cieca, al punto da indurlo a indebitare il club pur di sollevarlo all'altezza delle attese dei tifosi. Non è stato fortunato, specie in questi ultimi anni, in cui è parso che una specie di maligno sortilegio trasformasse ogni campione ingaggiato in nerazzurro in una inguardabile bufala. Dopo l'addio di Trapattoni, le scivolate sono state tante: la cessione di Klinsmann, l'ingaggio di Pancev, quello di Shalimov e poi dei due olandesi. Mal consigliato da collaboratori spesso disponibili esclusivamente ad assecondarne gli slanci piuttosto che a inalvearli sulle rotte della ragione tecnica, il presidente oggi uscente ha visto sbriciolarsi via via sul campo le certezze faticosamente costruite sul mercato. E mentre i miliardi sfumavano in delusioni, la contestazione del pubblico montava fino a farsi insostenibile. Oggi Moratti ha

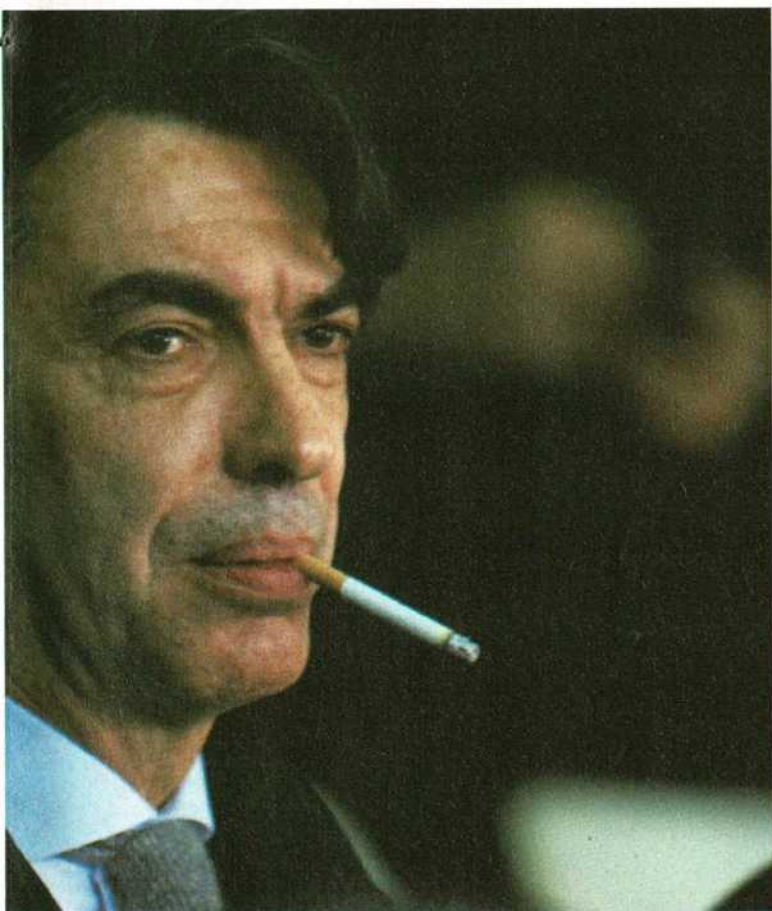
lavorando per ricostruire la squadra

A' AL MASSIMO

Paolo Taveggia general manager

Nuovo regista: Di Biagio...

... oppure Bigica

Cantona, il sogno «matto»

coronato, dopo una trattativa lunga tre mesi, il sogno di tutti e non sarà facile convincere la gente che per ritrovare la Grande Inter non basteranno il grande cognome e anche la grande abilità imprenditoriale del nuovo patron, ma saranno necessarie tanta pazienza e tantissima fortuna.

STOICHKOV. Massimo Moratti, quarto dei cinque figli del presidentissimo Angelo, cinquant'anni il prossimo 16 maggio, è vicepresidente della Saras petroli, l'azienda petrolifera di famiglia, e può gettare sul tappeto del calcio di vertice tre carte importanti: miliardi, competenza, passione. Tradurli subito in una squadra vincente, questo è il problema, in un momento che fatalmente esige un drastico repulisti. La cessione di Bergkamp potrebbe paradossalmente costituire l'affare più semplice: Cruijff stravede per l'etereo Dennis, mentre è ormai in rotta con Hristo Stoichkov, pallone d'oro e attaccante di sicuro valore, l'uomo ideale per avviare la rinascita. Accanto all'asso bulgaro (alternativa al geniale ma «matto» Cantona), il croato Davor Suker, punta di diamante del Siviglia, castigamatti dell'Italia di Arrigo Sacchi a Palermo. E a proposito di panchina va detto che la prima margherita il nuovo patron la sta sfogliando attorno al nome del nuovo allenatore. Si dice che proprio il Ct azzurro abbia telefonato a Moratti per parteciparg li gli auguri di rito, infiocchettati con una dichiarazione dal vago sapore di autocandidatura. Poi si parla di Cagni e soprattutto di Tabarez, tecnico in ribasso fino a qualche settimana fa e gratificato dell'etichetta di «mago» dalla recente serie positiva che ha portato il suo Cagliari in inebriante odore di zona Uefa. Il centrocampo avrà bisogno di un paio di uomini di personalità: un regista arretrato davanti alla difesa, che potrebbe essere il collaudato foggiano Di Biagio piuttosto che il reclamizzatissimo Bigica del Bari. E poi, un interno di alta qualità e di fantasia, come il ventunenne dell'Athletic Bilbao (ma già in area-Barcellona) Julen Guerrero. Di sicuro, non mancano i nomi, nell'agenda di Massimo Moratti, che per prima cosa va in questi giorni mettendo a punto il nuovo organigramma societario. Si parla del rientro di molti big dell'Inter anni Sessanta, a partire da Sandro Mazzola, che potrebbe essere la mente operativa del club, affiancato come general manager dall'ex milanista Paolo Taveggia. Per sé il nuovo proprietario dovrebbe tenere la poltrona di presidente, il segnale atteso dai tifosi a conferma di un impegno diretto e coinvolgente nella nuova avventura. Di sicuro, è un uomo vincente e accorto: al di là dei facili entusiasmi, una solida ipoteca sul futuro per una tifoseria affamata di rivincite e per il nostro calcio, altrettanto bisognoso di personaggi all'insegna della serietà. □

Come nacque la grande Inter di papà Angelo:

Moratti tim

un modello per Massimo

Sopra, Angelo Moratti abbraccia Helenio Herrera dopo un trionfo in Coppacampioni

Tredici anni di presidenza, dal 1955 al 1968. All'inizio, furono più le amarezze delle soddisfazioni. Poi, con l'arrivo di Helenio Herrera, si aprì un ciclo straordinario: tre scudetti, due Coppe dei Campioni e altrettante Coppe Intercontinentali

di **Adalberto Bortolotti**

L'interesse, con punte di autentica frenesia, che ha circondato il lungo assalto, infine felicemente concluso, di Massimo Moratti alla presidenza dell'Inter, ha una spiegazione facile e automatica. Al nome di un altro Moratti, Angelo, il capo della dinastia, il club nerazzurro ha indissolubilmente legato il momento più fecondo, di risultati e di immagine, della sua lunga storia. E dunque il ritorno in campo di un nome di così alto prestigio promette ai fans della Beneamata, schiacciati da una valanga di delusioni, un remake di gloria. Non per gettare acqua sul legittimo fuoco degli entusiasmi, ma semplicemente per rispetto della realtà storica, va però ricordato che neppure per Moratti I furono subito rose e fiori. Anzi, il suo avvio fu tormentato e sofferto e otto lunghi anni lo separarono dal primo scudetto. Poi, la sua Inter dilagò: in Italia, in Europa, nel mondo.

TESTE TAGLIATE. Angelo Moratti, figlio di un farmacista di Bergamo, era scappato di casa ai tempi del ginnasio e, al termine di avventure a lieto fine, era rientrato in scena ricco sfondato, industriale rampante nel campo dei petroli. L'Inter, passione giovanile, doveva rappresentare il fiore all'occhiello di una vita di successo. La eredità da un altro presidente mitico, Carlo Rinaldo Masseroni, che era sta-

segue

A sinistra, papà Moratti con i figli Massimo (al centro) e Gianmarco. Sopra, Angelo con la moglie Erminia. A destra, nel suo studio. Sopra a destra, è con un giovanissimo Umberto Angelli, all'epoca presidente della Juventus

SEGUE

to in sella tredici anni, dal '42 al '55, raccogliendo due scudetti, quelli vinti consecutivamente da Foni nel '53 e nel '54 col vituperato catenaccio. Moratti voleva vincere subito: era un vincente nato, nella vita, un decisionista convinto e spesso illuminato. Così profuse soldi e chiese risultati: poiché questi non venivano, continuava a mozzare teste di allenatori, ritenendo che il difetto stesse nel manico. Nei primi due anni, cinque tecnici: che poi, fisicamente, erano soltanto quattro, ma alternati. Campatelli, Meazza e poi Frossi; Frossi con Ferrero e di nuovo Meazza. Piazzamenti insignificanti e acquisti discutibili, come quello dello svizzero Roger Vonlanthen, sulla scorta del Mondiale '54 in cui la Svizzera aveva eliminato l'Italia. Vonlanthen costò anche una diatriba con la Federazione, ma non ne valeva la pena. Al terzo anno, Moratti andò sull'esotico: in panchina l'inglese Jesse Carver, che (miracolo) vi rimase tutta la stagione, malgrado il nono posto finale. Sarebbe stato un anno da dimenticare, ma fu anche quello che portò all'Inter un argentino triste, però ricco di talento: Antonio Valentin Angelillo.

EPURAZIONE. Il 1958-59 comincia con l'epurazione di due mostri sacri, idoli della tifoseria nerazzurra: Benito Lorenzi, «Veleno», e Giorgio Ghezzi, il kamikaze. Nuovo allenatore, naturalmente: Peppino Bigogno, un gentiluomo, reduce dai trionfi dell'Udinese. E dall'Udinese Bigogno si porta appresso lo svedese Lindskog, solido pilastro di centrocampo. Arriva un giovane difensore del Como, Aristide Guarneri, che inizialmente fa il terzino. Stopper è Cardarelli, dalla Roma. Dall'Inghilterra è prelevato il goleador sudafricano Eddie Firmani. Si affaccia in prima squadra un ragazzo dal sinistro fatato che entra subito nel cuore di Moratti: Mariolino Corso. Ma soprattutto si scatena Angelillo, che segna trentatrè gol, record tuttora imbattuto. L'Inter è terza, ma Bigogno non finisce neppure il campionato. Una flessione della squadra è sufficiente perché Moratti ne decida il cambio in corsa con Campatelli, ancora lui. Trentatrè gol Angelillo, venti Firmani: l'Inter ha un patrimonio in attacco, sembra una buona base per ripartire.

IL CICLONE HERRERA. Campatelli è riconfermato, con l'aggiunta però di Achilli, un altro ex nerazzurro. Moratti decide di risparmiare. Parte Skoglund, ormai alla frutta, e arriva il terzino Gatti. Poi, però, si infortuna Lindskog ed è una tegola. Angelillo comincia segnando due gol al Padova, poi cade in preda ai turbamenti d'amore. L'Inter balbetta. Moratti caccia Campatelli, lasciando solo Achilli. Poi caccia anche Achilli e chiama Giulio Cappelli. Arrivare quarti, in tal contesto, è già un'impresa. Moratti si è stancato dei palliativi. Vuole il meglio. Il meglio, dicono tutti, è in Spagna. Si chiama Helenio Herrera, ha vinto dappertutto, trasforma il piombo in oro, non per niente lo chiamano mago. Herrera ha fatto grande il Barcellona, ma ha appena mancato la Coppa dei Campioni, il momento è propizio. Moratti incarica della missione Alberto Valentini, detto il cardinale per le squisite qualità diplomatiche. Carta bianca, il mago deve essere conquistato a ogni costo. A Barcellona il contatto è un giornalista italiano, Bruno Giorgi. Herrera, che adora il dio quattrino, spara condizioni impossibili. Valentini non fa una piega e torna a Milano con la preda. Moratti gongola. Il più è fatto. Helenio Herrera è un ciclone che sconvolge i collaudati rituali del calcio italiano. Impone un gioco a velocità pazzesca, sul piano della preparazione fisica è vent'anni avanti a tutti. E poi pretende. Arrivano Buffon, Picchi, Balleri, Zaglio. L'Inter parte a mille e perde i rivali per strada. Ma nel finale è in

Pagina accanto, Angelo a tredici anni. A fianco, con Mazzola. Sotto a sinistra, con Firmani e Morbello (sullo sfondo, Allodi). Sotto, il matrimonio di Massimo con Milly

crisi d'ossigeno. Può ancora giocarsi il titolo a Torino con la Juve, però c'è invasione di campo e la Federazione impone la ripetizione della partita. Moratti per polemica manda i ragazzi al sacrificio e fra loro c'è Sandrino Mazzola. Terzo posto finale, ma se Helenio si piega alla tattica...

VIA ANGELILLO. Fra il mago e Angelillo era stato odio a prima vista. Troppo lento Valentin per i gusti del mago, e troppo amato dalla gente. Ne impone la cessione, fra roventi polemiche. E manda via anche Lindskog e Firmani. Incarica Allodi di convincere il Barcellona a cedere Luisito Suarez, il gallego che con Herrera ha fatto grande il Barça, l'uomo indispensabile per il gioco del mago. Allodi esegue. Suarez è l'acquisto decisivo. E con lui arrivano il centravanti inglese Hitchens, il portiere Bugatti, il goleador Bettini. L'Inter parte ancora sparata e fa il vuoto; ancora, crolla nel finale ed è seconda dietro il Milan. È il 1962. Herrera è chiamato a guidare la Spagna ai Mondiali cileni, dopo aver rifiutato una proposta dall'Italia. Per regolamento deve sciogliere il rapporto con Moratti e Allodi ne approfitta per mettere sotto contratto Edmondo Fabbri, vecchio amico dei tempi del Mantova. Ma il mago torna a Milano e riprende il suo posto, mentre Fabbri si accasa alla Nazionale azzurra. Moratti non è però disposto a pazientare oltre. Al mago le canta chiare: ha avuto tutto quello che voleva, adesso presenti i risultati, altrimenti... Helenio garantisce. Ormai la squadra che voleva si è delineata. Arrivano anche Burgnich e Maschio. L'ultima ciliegina è Jair, una freccia in contropiede. Picchi è diventato un libero sontuoso, il mago ha inventato il terzino d'attacco col lungo Facchetti, Suarez comanda il gioco, Corso lo illumina e Mazzola lo conclude. Il primo scudetto (1963) è una conseguenza naturale. Ed è l'inizio della leggenda. A proposito di Corso: per la sua lentezza non soddisfa completamente Herrera. Alla fine di ogni stagione, ne propone la cessione. Moratti annuisce, poi chiama Allodi e gli dice: «naturalmente Corso non si tocca». Un grande presidente si vede anche nei dettagli.

MARCIA TRIONFALE. Quello che combina l'Inter nei due anni seguenti non trova riscontro nella storia del calcio. Nel 1963-64 è prima in campionato (anche se poi perde lo scudetto nello spareggio con il Bologna all'Olimpico in un torrido pomeriggio dopo mesi di roventi polemiche per il «caso doping») e vince la Coppa dei Campioni e la Coppa Intercontinentale. La favola degli impegni ripetuti e stressanti è dissolta. Herrera impiega sempre gli stessi uomini, o quasi, ma le vittorie moltiplicano le energie. La Coppa dei Campioni vinta a Vienna sul grande Real Madrid è un evento indimenticabile. Angelo Moratti conclude che ne valeva la pena. Nella stagione seguente, 1964-65, arrivano tutti e tre i traguardi: scudetto, Coppa dei Campioni e Coppa Intercontinentale. La squadra è stata completata col portiere Sarti e il centravanti Milani, dalla Fiorentina, mentre il tedesco Szymaniak è un prezioso jolly di centrocampo. L'Inter è la più forte e famosa squadra del mondo, il suo modulo tattico ha fatto scuola, Herrera è chiamato a tenere lezioni un po' ovunque. Sull'impero di Moratti sembra non debba mai tramontare il sole. E infatti giunge anche lo scudetto della stella, conquistato nel 1965-66. Forse fatalmente, nel momento del massimo splendore, si annunciano i primi sintomi del declino.

LISBONA E MANTOVA. L'Inter continua a correre per tutti i traguardi e nella stagione 1966-67 attacca un vero e proprio record. È largamente in testa al campionato, inseguita dalla Juventus dell'altro Herrera, Heriberto, a rispettosa distanza; è in finale in Coppa dei Campioni col Celtic; è in semifinale in Coppa Italia, contro il Padova. Nel giro di pochi giorni perde tutto. Il 25 maggio a Lisbona va in vantaggio contro il Celtic, poi viene rimontata e sconfitta 2-1, più per proprio esaurimento che per superiorità effettiva degli avversari. Il primo giugno a Mantova, contro una squadra priva di stimoli, trova modo di perdere per un'incredibile distrazione del portiere Sarti, superato da un innocuo tiro di Di Giacomo, col pallone che gli passa tra le mani protese. La Juventus vince a Roma, sorpassa e si aggiudica il titolo. È in semifinale di Coppa Italia i nerazzurri cadono a Padova. Un tracollo. L'anno seguente, Moratti ordina a Italo Allodi di rinnovare i ranghi, ma l'operazione non è felice. Arrivano Dotti, Landini, D'Amato, Benitez, Ferruccio Mazzola. L'incantesimo è dissolto. Quinto posto in campionato, Coppa Italia perduta in finale contro il Torino. Angelo Moratti, il 14 maggio 1968, consegna l'Inter a Ivanoe Fraizzoli. Sulla grande Inter cala il sipario.

Adalberto Bortolotti

La voce dei LETTORI

E adesso l'Inter tornerà grande

Il Parma si inchina al Cagliari, la Juve schiaccia il Napoli, e i bianconeri vanno a più sei. Un consiglio alle inseguitrici: rassegnatevi.

UGO CIASCHINI - PESARO

Domenica 19 febbraio: la Juve ipoteca lo scudetto della rinascita.

VITTORIO - ROVIGO

Sono un vecchio lettore del Guerino di 82 anni: quest'anno la mia Juve mi sta regalando una grande gioia, sono certo che lo scudetto sarà a strisce bianconere.

FAUSTO BREDA - ROMA

Grazie a Lippi e alla sua mentalità giovane e vincente questo sarà l'anno della Signora.

MARCELLO REBECCHI - MODENA

Con Vialli e Ravanelli la mia Juve farà sfracelli.

BIANCONERO NEL CUORE - VERCELLI

Ravanelli, il vero genio incompreso della Serie A sta dimostrando a tutti di che pasta è fatto.

BEATRICE SASSI

La Juve è una bellissima Signora. Grazie ragazzi per questa gioia immensa che ci state regalando.

FRANCO BRICIOLA - AULLA (MS)

La mia Juve, così vincente e spietata, conquisterà lo scudetto.

UN ULTRÀ

Scusate, quale sarebbe la squadra che vince rubando? Non certo la Juve, un vero esempio di classe, continuità e regolarità.

VITO CONTRELLI

Vorrei fare una proposta alla Juventus: se vincerete lo scudetto, mi piacerebbe che dedicaste il titolo alla memoria del povero Vincenzo Spagnolo.

BRUNO BERTOTTI - VERCELLI

La situazione dell'Inter si è finalmente sbloccata: come potevano i ragazzi tentare di vincere con una simile situazione nello spogliatoio?

PASQUALE AMENDOLA

Grazie Moratti, insieme continueremo a vincere.

MARCELLO COLLINA - MILANO

Moratti si è affacciato allo spogliatoio dell'Inter e già è arrivata la prima vittoria. Bravi ragazzi, così si risorge.

CRISTIANO

L'Inter dei Moratti è sempre stata una grande squadra: anche stavolta onoreremo la tradizione.

RICCARDO - MONZA (MI)

La Beneamata torna alle origini con un presidente all'altezza della storia.

MARCO MERCELLI - PARMA

Vorrei spendere una parola di ringraziamento per Ernesto Pellegrini, un presidente sottovalutato e, spesso a torto, insultato. Io credo che anche lui abbia amato l'Inter, ma il suo ciclo era esaurito. Grazie, presidente e auguri a Moratti.

NERAZZURRO RISOLLEVATO

Era ora che si decidessero a concludere le trattative. Perché non hanno risolto prima la vertenza per il bene della squadra?

CIRO MICOLO - NAPOLI

La vittoria della Supercoppa del Milan va dedicata alla nascita di un nuovo calcio, spettacolare in campo e corretto sugli spalti. Solo così avrà un futuro.

FEDERICO NARDOZZI - CUNEO

Consideravo Di Canio un grande giocatore e un grande uomo ma le sue dichiarazioni rilasciate dopo i tragici fatti di Genova mi hanno profondamente deluso.

MARCO SIMONI - LIVORNO

Ragazzi, non perdetevi d'animo: se abbiamo vinto la Supercoppa possiamo anche trovare la forza di riprenderci lo scudetto.

DAVIDE - MANTOVA

Il Milan che incassa quattro pappine dalla Lazio ha dato un senso alla mia domenica.

CESARE STARDI

Un grande Signori ha spezzato i sogni di gloria del Milan di Berlusconi. Sarà mica vero che anche Beppe rema contro?

ROLANDO ROSSI - ROMA

Prima della partita all'Olimpico col Milan, tanti critici, o presunti tali, erano disposti a giurare che Zeman aveva fallito la stagione. Come la mettiamo ora?

BICE STANGHELLINI - ROMA

Tantissimi auguri a Signori per il suo ventisettesimo compleanno. Beppe, ti auguro di continuare ad avere una vita ricca di successi e di amore.

ANONIMA - ROMA

Ho visto sui giornali le foto di Beppe Signori con Viviana e Denise: ho capito qual è il segreto della sua partita di domenica scorsa contro il Milan. Grazie Beppe.

MARINELLA

Silenzi, non mollare.

ALBERTO SCIOLLA - TORINO

Forza Napoli, possiamo ancora risalire la china anche se le cose si fanno più complicate.

DINO CURCIO - NAPOLI

Rincon, idolo del Napoli. Ciao Vincenzo, non ti dimenticheremo.

GIANCARLO - ROMA

Boskov è l'allenatore più simpatico del campionato

NICOLA - NAPOLI

La memoria di Vincenzo ha dato al mio Genova la forza di battere la Roma. Forza ragazzi.

RENATO BIANCHI - GENOVA

La riscossa del Padova è iniziata domenica scorsa. Forza ragazzi, con la grinta di Sandreani e la simpatia di Lalas non possiamo che restare in Serie A.

ULTRÀ BIANCOSCUDATO

Il tempo passa ma io non riesco a dimenticare l'assurda morte di Vincenzo Spagnolo.

MARINA BERTI - MILANO

I vostri messaggi per questa rubrica telefonateli al

144 66 29 11

LA VOCE DEL GUERINO è a vostra disposizione

N.B.: nel corso della registrazione, specificate chiaramente il vostro nome, cognome e località dalla quale state chiamando.

La schedina di domenica

TRIPLA PER PARMA-LAZIO

CONCORSO N. 28 DEL 26 FEBBRAIO 1995	2 TRIPLE E 4 DOPPIE L. 115.200	3 TRIPLE E 3 DOPPIE L. 172.800	7 DOPPIE L. 102.400
Bari-Padova	1 X	1 X	1 X
Brescia-Cagliari	2	2	2
Fiorentina-Inter	1 X	1 X 2	1 X
Milan-Cremonese	1	1	1
Napoli-Genoa	1 X 2	X 2	X 2
Parma-Lazio	1 X 2	1 X 2	1 X
Roma-Reggiana	1	1	1
Sampdoria-Juventus	2	1 X 2	X 2
Torino-Foggia	X	X	X 2
Pescara-Ancona	1 X	2	2
Vicenza-Udinese	1 X	X	X
Modena-Prato	X	1 X	1 X
Atl. Catania-Empoli	X	X	X

QUOTE. Questa la colonna vincente del concorso numero 27 di domenica scorsa: 1XX1111121X11. Il montepremi è stato di lire 26.593.252.510. Ai 132 vincitori con 13 punti sono andate lire 100.732.000. Ai 3.772 vincitori con 12 punti sono andate lire 3. 525.000.

LA BUSSOLA di **Gianni Melidoni**

L'occhio meccanico non sostituirà mai l'arbitro

È il 1971: gli arbitri non hanno paura della moviola

Non è vero che sul campo di calcio arriverà un quarto giudice, monocolo e senz'anima. Quest'arnese sarà qualcosa di più, un presidente di cassazione, e potrà contare più dell'arbitro.

Gli altri due giudici resteranno a latere, custodi del lungolinea dai poteri intermittenti, abilitati a tutto e a niente, perché non sempre vengono ascoltati da chi deve decidere. Due bandiere insieme non fanno un fischietto, ma adesso, per fortuna con poteri limitati, è arrivato il sovrintendente dall'occhio sovrumano. Andrà a frugare tra i gesti oscuri e ne sbugiarderà gli autori, pescandoli con i piedi nel sacco. Bene così, a patto che la prova elettronica si limiti a colpire soltanto le nefandezze. Il resto lasciamolo agli arbitri, ovvero agli uomini. Altrimenti si aprirà la strada anche al calciatore robot, capace di calamitare il pallone e telecomandarlo. Restiamo a terra, sul prato. E lasciamo che la scienza progredisca altrove.

Va bene il fotofinish per le corse. Dove è impossibile distinguere, ecco la fissità dell'immagine in cui scorgere le differenze o avallare la parità. Ma qui si ferma, irrevocabile, la rappresentazione stampata che l'italiota, canagliesco e vile uso della moviola — l'immagine scandita, rallentata e spesso contraffatta, non essendo mai l'obiettivo in linea con il fatto (nel fotofinish invece sì) — può distorcere. Ogni gesto va giudicato in tempo reale, alla sua velocità e con i suoi effetti. L'uomo arbitro vi arriva correndo: vorrei che il tam-tam del suo cuore fosse amplificato e musicasse quelle scene perfidamente rallentate, un pallone che rimbalza, una mano che si allunga.

Solo contro tutti, l'arbitro deve cogliere in un lampo i dettagli della danza che tutti noi «dopo», senza bisogno di correre, ci ritroviamo a casa. Tutti noi complici di una macchina che accorcia le distanze e le deforma. Tutti bravi a giudicare le cause senza considerare gli effetti, inquadrabili soltanto a velocità reale. Se un arbitro non vede un gol, gli spettatori, per giudicarlo, non debbono aspettare sera. Ha sbagliato, come talvolta capita. Ma se nemmeno noi vediamo, o ci resta il dubbio, allora è vigliacco aspettare la sentenza di un teleobiettivo. Come sfidare a duello un disarmato. Come darsi ragione senza averla. Perché la moviola, può soltanto scandire l'evidenza. E se questa c'era, l'avevamo già vista prima, allo stadio, noi spettatori seduti al posto dell'arbitro affannato: senza dover aspettare la moviola, che spesso rivela l'invisibile ai nostri occhi umani, nostri e degli arbitri. Non alleiamoci dunque a una macchina contro noi stessi.

Nessun segnalinee, da trenta metri, avrebbe potuto scorgere se quel pallone cremonese era completamente entrato nella porta napoletana. Ma nemmeno la telecamera ha potuto dimostrarlo, perché «guardava» in diagonale. Nell'appagamento pantofolaio indotto dalla televisione, tralasciamo ogni volta la mistificazione del teleobiettivo che, accorciando le distanze, dimezza la velocità reale. Un giocatore lento ma capace, se inquadrato, lascerà sempre un'ottima impressione agli assenti, costretti al particolare dalle inquadrature. E quando poi queste si allargano, ecco una metà campo inscatolata, con la fuorviante resa dei piccoli passaggi. Avete mai visto dal vivo una corsa di Formula Uno? La velocità materializzata dagli spostamenti d'aria e dal rumore, il senso esaltante e al tempo stesso opprimente delle montagne russe, per chi assiste. A domicilio tutto ciò si vede come sospeso in un acquario, gli obiettivi risucchiano le immagini, né arriva il deflagrante urlo dei motori.

La macchina, che in ogni altro campo semplifica il lavoro dell'uomo, nel calcio gli si rivolge contro, impropriamente usata da altri uomini. Eppure anche nello sport si trovano i buoni esempi: il fotofinish e i misuratori ottici dei lanci, le cellule fotoelettriche, le spie sul corpetto degli schermidori, le telecamere a bordo, insieme con i piloti. Dal gioco si potrebbero ricavare, rallentati, spiegati, i gesti più belli, il particolare di un tiro, il volo di un portiere e anche il gol negato, purché la ripresa abbia l'angolazione giusta.

Darsi ragione per ciò che non potremmo umanamente vedere è una vigliaccata, un'esclusiva italiana da rimuovere, una riprova, tutti contro uno, della corsa per salire sul carro del vincitore (tutti per uno), che resta il nostro sport più praticato.

Le verità di ENRICO MANTOVANI

In genere parla poco. Però stavolta il più giovane presidente della Serie A si confessa con il Guerino e accetta di raccontare tutto della Sampdoria, del calcio, di Vialli, di Eriksson...

di **Renzo Parodi**

Sotto, il primo trionfo di Enrico Mantovani da presidente della Sampdoria: la conquista della Coppa Italia 1994

Adesso parlo io

È il più giovane presidente della Serie A, certamente quello che parla meno di tutti. Questa intervista esclusiva al «Guerin Sportivo» è una piacevole eccezione. A 33 anni non ancora compiuti, Enrico Mantovani ha già dato il segno di voler proseguire nel solco del papà, Paolo Mantovani, il presidente dello scudetto. Serietà, serenità e lavoro sono state e restano le parole d'ordine in casa Sampdoria. Il presidente è il primo a praticare la regola. In silenzio. Quando parla, dice cose pesanti. L'assassinio di Vincenzo Spagnolo ha scosso molte coscienze. Mantovani junior è stato l'unico presidente a minacciare l'abbandono se il calcio continuerà a essere palestra di violenza e intolleranza. Il suo calcio è divertimento e competizione. In questa intervista, Enrico Mantovani ci racconta perché.

— *Presidente Mantovani, il calcio è malato?*

La malattia è grave? Qual è la sua diagnosi?

«Lei mi fa una domanda complessa, anzi le domande sono tre...».

— *Proviamo a precisare: lei si è battuto contro la norma, contenuta nel decreto antiviolenza, sulla partecipazione delle società alle spese per il mantenimento dell'ordine pubblico. Perché?*

«Non sono mai stato d'accordo sotto molti punti di vista. Principalmente perché non è concepibile che un privato si trovi a pagare quello che è un servizio dovuto al pubblico. La polizia non deve essere pagata dalla Sampdoria, dal Milan o dalla Juventus. Inoltre si parla di un fenomeno, il calcio, che dà tantissimo allo Stato, anche in termini finanziari: credo che si potrebbe indirizzare una parte di questi introiti al mantenimento dell'ordine pubblico».

— *Il resto del «pacchetto» del decreto Maroni la trova d'accordo? Vietare gli stadi ai tifosi schedati; punizioni alle società che permettono loro l'ingresso o finanziano le fasce violente del tifo...*

«Sicuramente sì».

— *Si può pensare a qualche altro provvedimento?*

«Ci sarebbero altre soluzioni. Ma posso capire che in Italia sarebbero di difficile applicazione, salvo imporle con una severità che in questo momento non posso prevedere. Il concetto del posto fisso a sedere, ad esempio. Capisco che l'ultrà fa parte della nostra cultura; non parlo del criminale, ma del tifoso felicissimo di andare allo stadio e stare anche quattro ore in piedi. Tuttavia diecimila persone in piedi non sono controllabili. Se io fossi l'ufficiale della polizia che ha in gestione la gradinata Sud di Marassi (io parlo solo dei miei tifosi), non potrei mai metterci piede. Dovrei abdicare ai miei poteri e fidarmi del senso di responsabilità

segue

della folla. Questo, per dire, non accade in Inghilterra. Là i posti sono tutti assegnati e a sedere».

— Lei parla di un Paese flagellato dalla piaga degli hooligans...

«Chiaro che non è tutto oro quel che luccica. Però basta guardare le partite del campionato inglese. Dietro le porte, nei posti popolari, la gente è tutta seduta. Eppure riesce a partecipare all'evento con cori e canti, da ogni settore dello stadio. Certo, molti problemi sono rimasti, come dimostra la rissa accaduta durante la partita con l'Eire. Ma almeno, rispetto a qualche anno fa, le cose sono indubbiamente migliorate».

— Per tornare alla domanda di avvio: il calcio è malato? Le ragioni risiedono soprattutto nelle degenerazioni della società civile? Oppure ci sono colpe specifiche del governo del calcio, delle società, dei tifosi, dei media?

«Non ho ancora risposto "Sì, il calcio è malato". Non penso che il calcio sia malato. Penso che noi del calcio sicuramente dobbiamo migliorare. Tuttavia, non sono il primo a dirlo, sulle prime pagine dei giornali si legge di mariti che sgozzano mogli, di bambini abbandonati nel cassonetto. Nel calcio siamo arrivati a una situazione in cui un ragazzo uscito per andare allo stadio non è tornato a casa. Ci eravamo andati vicini altre volte. Io so che un paio di tifosi della Sampdoria sono stati accoltellati a Milano. Eppure un accoltellamento lieve ormai merita appena poche righe in fondo alla cronaca della partita. Quando questo viene accettato come un dato di fatto, il calcio ha già perso. Io penso che Simone non abbia volutamente ucciso Vincenzo, ma il risultato è stato quello. Penso che di base ci sia una società che ha gravi problemi, ma non siamo gli unici al mondo. Né possiamo accoglierli come inevitabili nell'ambito dello sport. Abbiamo tutti il dovere di provare a combatterli, anche in modi che possono sembrare futili e demagogici».

— Ovvero?

«Ho sentito tantissime persone, anche gente del calcio, criticare lo scambio delle maglie prima delle partite di domenica 12 febbraio. Una buffonata, secondo questa gente. Di base si pensa: tanto non cambia niente. Io dissento. Va fatto oggi e va rifatto ancora e ancora. Trenta volte».

— Lei ha già avvisato i tifosi: se vi comportate male, se frequentate lo stadio con spirito settario, lascio la Sampdoria. Perché lo ha fatto?

«Non è né una minaccia né un ultimatum. È un modo per esternare i miei sentimenti. Ho tutto il diritto di scegliere la mia professione o i miei hobby, come tutti. Non posso concepire che una famiglia si ritrovi ad aspettare invano il ritorno del figlio da una partita di calcio. Non ho scelto di fare il presidente e quindi non posso dire "me la sono andata a cercare". Per me è stato un gesto obbligato, tra virgolette, per rispetto del lavoro di mio padre e per l'amore che ho verso questa squadra. Chiaramente in rappresentanza di tutta la famiglia Mantovani. Ma non ho alcuna intenzione di prostituire i valori etici che ho ricevuto come educazione».

— Primi riscontri dal pubblico, durante Sampdoria-Reggiana?

«Quando ho fatto l'appello ho detto: guardatevi davanti, di dietro e di fianco. In tribuna, un personaggio che sistematicamente si alzava a urlare ogni trenta secondi, si è alzato ogni due, tre minuti e ogni volta si guardava dietro. È chiaro che è più facile che ascoltino me piuttosto che il tifoso normale. Ma da quello che ho visto la folla ha fatto uno sforzo. Ho qui un fax delle Onde Storte, un gruppo di giovani tifosi, che invita tutti a tifare solo Sampdoria, a non lasciarsi andare al tifo contro. Ho apprezzato».

Enrico Mantovani e la sorella Francesca durante la commemorazione del padre Paolo il 16 ottobre scorso

— È favorevole alla proposta di impedire le trasferte organizzate?

«Impedire è estremamente difficile. Noi non abbiamo mai sovvenzionato nessun tipo di viaggio, da parte mia potrei chiedere ai nostri tifosi di non viaggiare con la squadra. Sicuramente se tutti restassero a casa le espressioni più comuni di violenza non ci sarebbero. Non penso però che sarebbe la soluzione giusta. Può essere un rimedio provvisorio. Non mi piace l'idea di rovinare una domenica a tanta gente perbene. Il punto è che bisogna poter viaggiare e trascorrere una domenica assieme alla famiglia, come accadeva un tempo».

— Il presidente della Lega, Nizzola, propone di trasmettere in diretta regionale le partite, in modo da scoraggiare i tifosi dal muoversi. Concorda?

«Può aiutare. Se invece di diecimila vanno in duemila, è più facile controllarli. Certo, si perde qualcosa, ma pur di evitare la tragedia è giusto accettare qualche sacrificio. Provvisoriamente. Io continuo a sognare trasferte tranquille, al riparo dai criminali travestiti da tifosi».

— Si parla addirittura di due incontri posticipati, eventualmente un match anticipato al sabato pomeriggio. Sempre più calcio in tv: è la strada giusta?

«Se ragiono in modo razionale dico che è difficile lottare contro i mulini a vento e le televisioni sono i mulini a vento. Riconosco che il mezzo televisivo ha portato tanto al calcio, anche in termini di vile denaro. Ha permesso a società strutturalmente meno forti di competere con le grandi. Volenti o nolenti bisogna battere questa strada».

— Per capire. In campionato l'anno scorso la Sampdoria ai botteghini ha incassato (abbonamenti più biglietti) tredici miliardi lordi, più o meno sette netti. Le tv quanto rendono?

«Dipende. Se conteggiamo anche i diritti televisivi, raddoppiamo: altri sette miliardi netti. Insomma il rapporto incassi-diritti Tv è ormai paritario. E i diritti tv saranno sempre più pesanti, almeno a Genova dove lo stadio non dà margini di incremento».

— Gli sponsor saranno sempre più i padroni del pallone? Si va verso accordi più ampi, in cui lo sponsor si trasforma, da generoso sostegno esterno, in cogestore delle vicende societarie? Come accade in Usa?

«Non penso sia augurabile che questo avvenga. Spesso gli interessi dello sponsor possono essere contrari all'interesse della società. Penso allo sponsor che impone l'acquisto di un calciatore straniero che non rientra nei piani dell'alle-

> «Non trovo giusto far pagare le spese dell'ordine pubblico alle società»

> «Copiamo il modello inglese, miglioriamo gli stadi, vendiamo solo posti a sedere»

natore. Non lo escludo, ciascuno potrà scegliere secondo convenienza».

— Lei come è orientato?

«La nostra tradizione porta a mantenere due entità separate».

— A proposito: dopo sette anni, si concluderà a giugno il matrimonio con la Erg. Un bilancio e un'indicazione per il futuro.

«La Sampdoria in 14 anni ha avuto appena due sponsor, la Phonola per i primi sette e poi la Erg, alla quale ci ha uniti un rapporto cittadino, nonché di amicizia e rispetto reciproco tra mio padre e il presidente Riccardo Garrone. È stata una bellissima esperienza. Per quanto riguarda il futuro, dovrete aspettare di vedere le nuove maglie della Sampdoria».

— Si può dire che Enrico Mantovani guarda al mondo? Non è un caso se lei si indirizza soprattutto all'Oriente: Cina, Indonesia e Hong Kong sono state e saranno destinazioni delle vostre tournée estive.

«Non ha nulla a che fare con lo sponsor. Non è un caso, perché in quelle zone del mondo l'interesse per il calcio è vivissimo e il calcio è considerato un eccellente veicolo commerciale. C'è un enorme serbatoio di curiosità e interesse».

— Gli ultimi tragici eventi hanno cambiato il suo approccio verso il calcio? E soprattutto i suoi programmi personali?

«Ho amici che mi accusano amabilmente di aver esternato i miei sentimenti per prepararmi la scusa: "Ecco, ve l'avevo detto. Me ne vado, lascio la Sampdoria". Se dovessi firmare adesso un pezzo di carta che dice "il tifo in Italia migliorerà fino a tornare normale", firmerei immediatamente, rimanendo presidente per altri dieci anni».

— La Sampdoria resta al primo posto dei suoi interessi personali e professionali? Diciamo per altri cinque anni...

«Può essere un mese oppure dieci anni. Per la Sampdoria farei qualsiasi cosa. Per la Sampdoria, però, non sono disposto a prostituire la mia etica personale».

— L'ingresso in società, a parità di capitale sociale, del finanziere svizzero Heinz Barandun, amico personale suo e di suo padre, garantisce maggiore solidità finanziaria e migliori prospettive sportive? O che altro?

«Non vuol dire che il signor Barandun potrà impedire in futuro alla Sampdoria di vendere un altro "quadro" (Mantovani senior definiva "quadri" della pinacoteca blucerchiata i calciatori più prestigiosi, n.d.r.). Però i capitali che sono arrivati alla famiglia Mantovani dalla cessione di parte delle azioni saranno utilizzati a favore della Sampdoria e la aiuteranno a sopravvivere. E a non vendere troppi quadri».

— Nel frattempo, per darle una mano riducono una volta di più la capienza, già misera, del Ferraris...

«Minacciano di farlo. Non è ancora chiaro in quale misura. Non critico nessuno. Fossi nella posizione del sindaco, probabilmente farei lo stesso. Il rammarico sta in uno stadio costruito appena quattro anni fa che ci causa un sacco di problemi».

— Suo padre diceva: siamo una tribù di Watussi costretta a vivere in una capanna alta un metro e sessanta. Col tempo rimpiccioliremo sempre più...

«Esatto».

— Come se ne esce? Costruendo un altro stadio?

«No. Semmai rialzando la capanna in alcuni punti. Globalizzando il prodotto calcio. Mi spiego: andando in tournée all'estero e ospitando la Nazionale indonesiana possono nascere a bilancio introiti non previsti. Ivi inclusi aumenti degli esborsi dello sponsor».

— È realistico pensare che la Sampdoria e il Genoa si costruiscano insieme uno stadio proprio e lo gestiscano come fanno i club inglesi e spagnoli?

«Vorrei rispondere di sì. Mi piacerebbe. Ma penso che per il momento le difficoltà non siano superabili».

— Mezzo mondo vuole Lombardo. Se la Sampdoria resta in Europa, Attilio è salvo. Altrimenti, addio. Sta in piedi il teorema?

«È estremamente semplicistico. Non faccio commenti su alcun giocatore né sulla campagna acquisti. Attilio ha un contratto che scade nel '97. Per adesso non posso immaginarlo con un'altra maglia».

— Il contratto di Gullit scade invece il 30 giugno prossimo. Gli ha chiesto notizie sulle sue intenzioni? Tanto per evitare il tormentone (vado, non vado) dell'anno scorso...

«No. Se avrò bisogno di una risposta, gliela chiederò. Se non l'ho fatto l'anno scorso e non l'ho ancora fatto quest'anno, vuol dire che le cose mi stanno bene così».

— È soddisfatto della stagione della Sampdoria?

«Possiamo pensare di aver perso dei punti per strada. Sono cosciente di quelli che erano gli obiettivi della Sampdoria. Siamo ancora in corsa in Coppa delle Coppe. In campionato siamo tra le grandi. Lo ripeterò all'infinito: per noi è un miracolo. Vincere la Coppa Italia e viaggiare per l'Europa per noi è un miracolo. Ed è sbagliato abituarcisi».

— La riconferma di Eriksson dipenderà esclusivamente da come si risolverà il dilemma «Europa sì, Europa no»?

«Anche questo è estremamente semplicistico. Un giorno ho detto che Eriksson è il miglior allenatore che può avere la Sampdoria. La penso ancora così».

— È vero che l'estate scorsa lei ha offerto dieci miliardi alla Juve per riavere Vialli?

«È sbagliato...».

— Erano dodici?

«Mi spiace, lei si è già giocato il jolly».

— Gianluca tornerà prima o poi a Genova, magari in altra veste? C'è in proposito un patto d'onore tra lui e la famiglia Mantovani?

«No, non esiste alcun patto d'onore. So che lui è attaccato a Genova. Sono felicissimo che abbia dimostrato anche a Torino quanto valga veramente. Se tra cinque anni, perché potrà giocare ancora cinque anni, Gianluca verrà da noi in veste ufficiale, niente sarà più bello».

— La Sampdoria sta per affrontare il Porto nei quarti di Coppa delle Coppe. Che cosa chiede ai suoi giocatori e ai tifosi blucerchiati?

«Non ho nulla da chiedere. Non mi piace chiedere. Sta al sampdoriano venire allo stadio. So solo che dopo le due partite casalinghe con Grasshoppers e Bodoe Glimt, i commissari Uefa si sono complimentati per il comportamento del pubblico. È stato il complimento più importante che ho ricevuto da quando sono presidente della Sampdoria».

Renzo Parodi

Il presidente della Sampdoria riceve il Guerin d'Oro 1994

> «Bisogna rivedere il rapporto con il calcio: è anche un fatto di cultura»

> «Vialli tornerà e io sarò felice. Eriksson resta. Lombardo? Non so...»

GIANLUIGI LENTINI, ovvero storia del precoce declino

Campione

Paga il duro prezzo della celebrità. Può bastare questo semplice luogo comune per spiegare l'incredibile parabola discendente di Gianluigi Lentini? Ieri (e risaliamo a tre o quattro anni fa, non certo alla preistoria) un gioiellino dal fisico potente e dal dribbling funambolico al quale tutta la critica pronosticava un luminoso avvenire: **«il miglior talento che sia passato negli ultimi dodici anni alla scuola del Torino»** *arrivò a definirlo Sergio Vatta, allora responsabile del settore giovanile granata, uno che per i giovani di valore ha sempre avuto un fiuto speciale. Oggi un curioso e inspiegabile mistero, un giocatore alla ricerca dell'antico splendore perduto, un ragazzo che ha improvvisamente smarrito le certezze che fino a poco tempo fa l'avevano sostenuto. In mezzo un percorso tormentato, segnato da quella stratosferica valutazione («ufficialmente» 30 miliardi, ma pare siano stati molti di più) che ne sancì, non senza sollevare un clamoroso polverone, il passaggio dal Torino al Milan nell'estate 1992, e dal terribile incidente che un anno più tardi, nella notte tra il 2 e il 3 agosto, per poco non gli costò la vita. Il punto è proprio questo: Lentini si è perfettamente ristabilito da quella folle corsa in autostrada verso Torino (per passare, a quanto pare, qualche ora con Rita Schillaci, protagonista di una chiacchierata love story col tornante rossonero che si concluse qualche tempo dopo)? I referti medici non lasciano ombra di dubbio, ma da quel giorno per Gianluigi le porte della prima squadra non si sono più riaperte, se non in rarissime occasioni, e comunque con scarsissimi risultati. Mancanza di impegno da parte sua? Incomprensioni tecniche con Capello? O forse un'esclusione dettata da una forma di scaramanzia (con lui in campo il Milan quest'anno non ha mai vinto)? Tentiamo di dare una spiegazione al misterioso giallo di via Turati.* □

di una stella svalutata

0.000.000 IERI

0.000.000 OGGI

senza valore

di **Aldo Loy**

Dicono che giochi ancora nel Milan, eppure se ne ricordano in pochi. L'ultima volta è stato l'8 gennaio, contro il Napoli, e prima di quella addirittura il 23 novembre, contro l'Ajax. In tre mesi, 2 presenze per la miseria di 79 minuti, cioè meno di una partita intera. Dicono che non sia mai veramente guarito da quel terribile botto. Dicono che abbia litigato con l'allenatore, che abbia smesso di impegnarsi in allenamento. Dicono, si dicono, tante cose; di certo quello di Gigi Lentini è un caso pressoché unico nella storia del nostro calcio. Non comune trovare un simile talento; rara una consacrazione tanto rapida quanto generale; introvabile un'analoga, feroce lotta tra due società per acquisirne le qualità sportive.

CONTESO. È storia di tre anni fa: il Torino di Borsano che doveva vendere malgrado le reiterate assicurazioni in senso opposto del presidente, il Milan che voleva acquistare, la Juventus che non poteva permetterlo. Nacque il più intricato, pericoloso, maledetto dei triangoli di mercato, la cui area d'interesse è stata così vasta da varcare i confini del calcio e sbarcare addirittura in tribunale, dove ancora si sta cercando di provare se oltre ai 19 miliardi effettivamente denunciati in Lega ci sia stato o meno un saldo in «nero» e dove sono già in varia misura finiti anche Galliani e lo stesso Berlusconi, indagati per l'ipotesi di falso in bilancio. Proprio il trasferimento di Lentini dal Torino al Milan è stato tra l'altro, per dire degli stessi magistrati milanesi, lo strumento che più ha consentito di... sospettare sui conti Fininvest. Inutile dire che se mai avessero supposto un simile, negativo sviluppo, calcistico ed extrasportivo, né Galliani né tantomeno Berlusconi avrebbero lottato e insistito con tanta determinazione per strappare il giocatore dalle insidie della Juventus.

TUNNEL. Ma tant'è, da tre anni Lentini è un tesserato del Milan, guadagna circa tre miliardi a stagione e soprattutto non è più lui dal 2 agosto del '93, quando giocò un'amichevole a Genova e quando con la sua Porsche, resa incontrollabile dalla velocità, troppo alta per una vettura costretta a utilizzare il «ruotino» di scorta, s'infilò nel tunnel di cui ancora deve trovare l'uscita. In realtà, l'ultimo vero Lentini è quello di Monaco di Baviera, 26 maggio '93, data nefasta nella storia recente della società rossonera, visto che le sono legate anche la sconfitta nella finale di Coppa dei Campioni e quella che finora sembra essere l'ultima partita di Van Basten.

segue

Quanto è costato?

Gianmauro Borsano, presidente del Torino all'epoca della cessione di Lentini al Milan, ha sempre sostenuto che il costo dell'operazione si aggirò sui 40 miliardi, con modalità di pagamento (mai realmente chiarite) che sono finite persino nel mirino dei giudici di «Mani pulite». Secche smentite dei dirigenti rossoneri, che dell'affare danno questa versione:

Cartellino: **14** miliardi
Ingaggio (4 anni): **11,2** miliardi
Contratti pubblicitari: **500** milioni a stagione
TOTALE: **27,2** miliardi

Lentini story

DECLINO. Da allora, l'ex campioncino del Torino, cresciuto alla scuola di Vatta e Radice, valorizzato da Fascetti e consacrato da Mondonico, sembra essersi smarrito. Definitivamente? Qui le teorie si dividono e cominciano i dubbi. Perché non gioca quasi mai? Possibile che Capello abbia potuto fare a meno di lui anche quando gli mancavano molti primattori? Non è che magari ha litigato con il tecnico? È veramente guarito da quel tremendo schianto che soltanto la fatalità ha voluto non diventasse tragedia? O piuttosto non ne è ancora in qualche modo menomato? Molte domande per una sola certezza: in 20 partite di campionato, Lentini è stato titolare soltanto per 4 volte, l'ultima delle quali appunto l'8 gennaio, senza peraltro riuscire mai a rimanere in campo fino allo scadere. Un dato inquietante che ne ha fatto il vero caso del Milan non più imbattibile e che potrebbe diventare pesante zavorra, non fosse altro che per una remora psicologica, nella prossima campagna di trasferimenti, se la società rossonera deciderà di disfarsene. Ma Galliani lascerà davvero partire un giocatore che finora gli ha procurato soltanto guai? Il Milan accetterà di perdere quella che tre anni fa sembrava una scommessa già vinta? Oggi, parlando di Lentini, ci si dimentica spesso quel che è stato capace di fare nella sua prima stagione rossonera: 30 presenze da titolare e 7 gol in campionato, 45 partite ufficiali comprese le Coppe. Numeri che illustravano un successo, esattamente come quelli che oggi raccontano la sconfitta. E i rimpianti milanisti aumentano ripensando all'estate del '93, quella dell'incidente sull'autostrada Piacenza-Torino, quando nelle prime due settimane di ritiro si parlava comunemente di Lentini come dell'unico rossonero in grado di rimpiazzare l'appena partito Gullit.

DISPERSO. Nella presente stagione non sembrano esistere i margini di ripresa. Tante volte Capello ha sostenuto la sua buona fede: Lentini gioca quando è in forma, quando è in grado di farlo, ha ripetuto spesso. L'attaccante si è demoralizzato e dopo l'umiliazione della tribuna di Tokyo, nella finale della Coppa Intercontinentale, s'è arreso. Ha smesso di impegnarsi in allenamento e il tecnico se n'è risentito. Adesso che il Milan prova la rincorsa, Capello ha bisogno di giocatori gagliardi

L'album dei ricordi di Gianluigi. Da sinistra, in senso antiorario: a pochi mesi dalla nascita, avvenuta a Carmagnola il 27 marzo 1969; con la maglia del Toro, nelle cui file ha debuttato in Serie A nel 1986; in Nazionale, dove ha giocato 12 partite; l'arrivo al Milan, nel luglio del '92, accolto da Galliani; l'ultima partita (Milan-Flamengo, giocata a Genova al torneo del Centenario) prima del terribile incidente (nella foto, l'auto)

Il suo procuratore Claudio Pasqualin

VIA DAL MILAN? SÌ. ANZI, NO

Sulle voci di una possibile partenza di Lentini da Milano, interviene l'avvocato Claudio Pasqualin, che cura gli interessi del giocatore: «*In questa vicenda vanno evidenziati due aspetti. Il primo è che Gigi ha un altro anno di contratto con il Milan e che in tutto lo staff dirigenziale rossonero c'è la ferma volontà di riportare l'atleta alla forma migliore. Lo dimostra il piano personale di recupero che è stato studiato apposta per lui. D'altro canto, però, va registrata la posizione presa da Capello. Il tecnico, della cui buona fede e professionalità nessuno, a cominciare da Lentini stesso, può dubitare, ritiene che in questo momento ci siano undici elementi più meritevoli di Gianluigi di scendere in campo. Nonostante l'impegno e gli sforzi del ragazzo, infatti, per Capello le sue potenzialità attuali rimangono indecifrabili e come tali ne sconsigliano l'impiego*». Situazione di stallo, almeno fino a giugno, quando bisognerà prendere una decisione che tenga conto, anche delle necessità di Lentini (cioè quelle di riprendere confidenza col clima agonistico). «*Tutti ci auguriamo che i suoi progressi di rendimento siano così evidenti da convincere il Milan a trattenerlo. Diversamente, va da sé che si creerebbero i presupposti per un suo passaggio ad altra società*». Forse alla Sampdoria? «*Un'ipotesi apparsa sui giornali e collegata al possibile arrivo di Lombardo al Milan, della quale però non ho avuto riscontri personali. Chiaro che se Lentini si muoverà da Milano, lo farà solo per un club di vertice. E il novero delle pretendenti, dunque, si assottiglia...*».

e motivati e oggi Lentini è in ritardo di forma. Orgoglioso al punto di apparire cocciuto, l'ex granata s'è chiuso in se stesso, affidando le proprie pene alla fidanzata Alessandra, prossima sposa, una delle poche persone che l'hanno sostenuto anche nei momenti di maggior difficoltà.

CAUSE. Ma perché Lentini non è mai in forma? Intanto, va sgombrato il campo dai dubbi che affollano la sua completa guarigione. L'incidente del 2 agosto '93 non è nulla più che un brutto ricordo, spazzato via dalle pronte cure cui l'ha sottoposto lo staff sanitario rossonero. Lentini ha superato perfettamente tutte le visite, ci sono i referti firmati da insigni professori a testimoniarlo, l'ultima delle quali quasi un anno fa. È cioè guarito da tempo o non da poco. Perché non gioca, allora? Perché, soltanto lo scorso aprile, Sacchi parlava di lui come di un possibile azzurro per i Mondiali e adesso invece Lentini non sembra nemmeno in grado di andare in panchina nel Milan? Di certo il carattere, esuberante ma non per questo poco sensibile, gli ha giocato un brutto scherzo. Forse, l'ha tradito l'esordio da titolare, l'anno scorso. Accadde a Napoli, il 27 marzo elettorale: quel giorno, dopo 9 vittorie consecutive, a un passo dall'ennesimo record, il Milan fu sconfitto a Napoli e può essere soltanto un caso che, a scudetto già vinto e con la sovrana necessità di rilanciare un giocatore, Lentini uscisse successivamente e immediatamente di squadra, ma potrebbe anche essere la superstizione la ragione, o almeno una delle ragioni, di quel repentino accantonamento. Non sembri una bestemmia.

SUPERSTIZIONE. La scaramanzia alberga spesso sovrana nel mondo del calcio e Capello ne è uno dei responsabili. Se in quell'esordio concomitante con la prima sconfitta ha visto un segno negativo, può avere deciso di non schierare più Lentini. E lo stesso è accaduto quest'anno: con Lentini in campo, il Milan non ha mai vinto in campionato perché contro la Lazio, quando pure giocò in modo incoraggiante, l'attaccante uscì quando le squadre erano sullo 0-0. Troppo debole come teoria? Di certo, sia o meno la superstizione una delle cause che spingono Capello a preferirgli altri giocatori, con Lentini in squadra il Milan ha ottenuto una sola vittoria in questo anno di stentato recupero, a Trieste contro l'Aek, quando la rimonta (primo tempo 0-1) maturò proprio col suo inserimento in avvio di ripresa. Ricapitolando. Lentini è guarito. A dicembre ha avuto un netto calo di impegno e concentrazione, non ancora compensato dagli sforzi attuali oltretutto ostacolati da un infortunio. Il suo rapporto con Capello, il primo anno idilliaco, poi guastatosi col tempo, è in ripresa e la società se ne è fatta mediatrice. Perché il punto è proprio questo: il Milan crede ancora in Lentini e l'ha detto al giocatore, smentendogli le voci che lo vogliono in partenza verso altri lidi, respingendo le offerte arrivate in via Turati. L'operazione recupero è cominciata. La scommessa è difficile ma non ancora perduta.

Aldo Loy

Sul luogo dell'incidente

«Sono maturato e non rifarei una simile follia»

Le sensazioni e i ricordi di Gianluigi Lentini raccolti da Francesca Sanipoli per la Domenica Sportiva. Ecco il testo integrale dell'intervista:

In macchina, guidando verso il luogo dell'incidente Gianluigi confessa:

«Prima ero un ragazzino, non me ne fregava niente di niente. Facevo le cose così, tanto per fare, senza rendermi conto di quello che mi sarebbe potuto accadere. Ero irresponsabile, molto istintivo... Oggi ho messo la testa a posto, sicuramente adesso so che con il "ruotino" non bisogna superare i 70 all'ora. Se allora non avessi superato i 70 all'ora, non sarebbe successo niente... Ecco, l'incidente è successo più o meno in questo punto».

Sul luogo dell'incidente, appoggiato alla macchina.

— Che effetto fa tornare sul luogo dove è successo un incidente che ti ha praticamente cambiato la vita?».

«Una sensazione un po' strana... Però il fatto di tornarci ancora con le mie gambe, questo mi fa sorridere e me lo fa vedere come un posto piacevole da visitare».

Entrando nel campetto di Villastellone, dove ha tirato i primi calci ad un pallone.

«Questo è il campetto dove ho iniziato la mia carriera, se così si può dire. Avevo 8-10 anni, ed ho iniziato proprio in questo campetto qua. Dopo di allora sono diventato un grande giocatore, poi ho avuto quella brutta esperienza e adesso mi tocca praticamente ricominciare da capo».

— I maligni dicono che i tuoi riflessi non sono più quelli di una volta...».

«Mah, io penso proprio di no. Adesso sono una persona del tutto normale, come lo ero prima, i riflessi non c'entrano, non è quello il punto... Il punto è che bisognerebbe lavorare soprattutto sul morale».

Su una panchina, accanto al campetto.

— Il tuo è un sogno che si è realizzato o un sogno che si è infranto?

«Sicuramente un sogno che si è realizzato; ricordo che da bambino facevo i palloni con le calze. Le raggomitolavo, formavo un piccolo pallone e ci giocavo per casa».

Davanti alla casa dove è nato, sempre a Villastellone.

— Questa è la casa dove sei nato?

«Sì, lassù al quarto piano. Ho vissuto qui fino all'età di 12 anni».

— Quanto tempo era che non ci tornavi?

«Eh, parecchio... È una bella emozione, fa tornare giovani...».

Di nuovo sulla panchina.

— Ma se te l'avessero detto prima come sarebbe andata a finire, ci saresti andato lo stesso, al Milan?

«Sì, sicuramente sì, perché io credo molto nel destino: per me tutte le cose sono destinate, quindi non bisogna mai recriminare sul latte versato».

— Proprio in questi giorni si parla di un tuo possibile trasferimento alla Sampdoria: hai mai pensato di fare quello che ha fatto Gullit?

«No. Mai. Non l'ho mai pensato, perché la società non mi ha mai dato motivo per poterlo pensare. Anche se praticamente per due anni non sono stato di nessuna utilità per loro, so che credono ancora in me e pensano che io possa diventare di nuovo il grande giocatore che avevano comprato».

L'esplosione di ROBERTO MUZZI

L'ammazza GRANDI

Muzzi all'inizio di questa stagione: nella Roma. Nella pagina accanto, Muzzi oggi: infallibile bomber del Cagliari

Accusato di segnare col contagocce, se n'è andato dalla Roma per tentare la fortuna a Cagliari. Missione compiuta: i gol realizzati contro Juve, Fiorentina e Milan hanno davvero lasciato il segno...

di **Carlo Repetto**

I sudamericani cominciavano a ossessionarlo. Un argentino (Balbo) e un uruguaiano (Fonseca) lo avevano «costretto» a cercare fortuna altrove; un brasiliano (Oliveira) e un panamense di scuola uruguagia (Dely Valdes) rischiavano di rendere inutile il suo viaggio nell'Isola con biglietto di sola andata. Come è andata a finire lo sappiamo tutti: segnando un gol dietro l'altro, Roberto Muzzi ha risollevato il Cagliari da una situazione di classifica che cominciava a farsi preoccupante, regalando nel contempo dispiaceri in serie alle «big», o presunte tali. Alla Juve, l'avversaria di sempre cui ha inferto il colpo di grazia, gettandola in una crisi dalla quale è uscita solo di recente; alla Fiorentina, che al suo cospetto ha dovuto drasticamente ridimensionare le ambizioni da primato; e soprattutto al Milan, virtualmente eliminato dalla corsa scudetto da un suo gol. Per queste prodezze è stato soprannominato «l'ammazzagrandi»: non male per uno da sempre accusato (non a torto) di segnare col contagocce e che sembrava destinato a seguire da bordocampo la maggior parte delle partite dei rossoblù.

FAMIGLIA. L'ex romanista, del resto, ha sempre dovuto lottare per imporsi. Fin da ragazzino, quando il padre non vedeva di buon occhio la sua passione per il calcio che gli impediva di dedicare buona parte del tempo all'officina di famiglia: *«Ma io lì non ci volevo stare»* confessa il diretto interessato, *«perché ero convinto che il mio futuro sarebbe stato con un pallone tra i piedi. E i fatti, per fortuna, mi hanno dato*

segue

errea
PECORINO
SARDO
errea

ragione: lo ha capito pure papà, che adesso è diventato il mio primo tifoso e mi è stato vicino come nessun altro nel periodo più critico».

MAZZONE. Momenti difficili che sembrano appartenere a un'altra epoca, invece è storia di quattro mesi fa: *«A Roma, purtroppo, non potevo più stare. Non avevo la fiducia del tecnico e della società, di qui la scelta di andarmene».* Una decisione sofferta, visto che nella Capitale è nato e cresciuto, ma che ha fatto la sua fortuna: *«A Cagliari ho ritrovato quella tranquillità cui non ero più abituato, ma non voglio assolutamente far polemiche»* continua Muzzi. *«Anzi, devo solo ringraziare il presidente Sensi e mister Mazzone, che hanno capito le mie esigenze e non si sono opposti alla mia partenza. Per me Cagliari rappresentava una sfida: quella di poter dimostrare a me stesso, prima ancora che agli altri, quanto valevo».*

TABAREZ. Se è riuscito a vincere la sua personalissima scommessa lo deve soprattutto a Oscar Tabarez, il tecnico uruguaiano che ha avuto il merito di rendere meno... traumatico il suo rapporto col Sudamerica: *«Non posso che parlare bene del nostro allenatore»* conferma il ventitreenne attaccante, *«una persona davvero squisita che sa il fatto suo».* E dire che quando si seppe del suo arrivo a Cagliari ci fu un'ondata di proteste da parte dei tecnici nostrani. Galeone, per esempio, riteneva che fosse un insulto per la categoria far arrivare un allenatore dall'estero, con tutti quelli bravi (e disoccupati) presenti in Italia... *«Non sono completamente d'accordo»* interrompe Muzzi. *«Ben vengano i tecnici di altri Paesi, se sono bravi come Tabarez. Questo non toglie però che anche in Italia ci siano ottimi allenatori, che prima o poi troveranno sicuramente spazio».*

A fianco, Roberto Muzzi con la maglia dell'Under 21. L'attaccante romano ha vinto il titolo europeo di categoria nel '92 e nel '94

Esordì a 18 anni

Roberto MUZZI
Nato a Roma il 21-9-1971
Centravanti-ala, m 1,76, kg 74
Esordio in Serie A: 11-2-1990
Roma-Inter 1-1

1989-90	Roma	A	1	—
1990-91	Roma	A	15	3
1991-92	Roma	A	10	1
1992-93	Roma	A	24	1
1993-94	Roma	A	5	1
nov. 93	Pisa	B	23	8
1994-95	Roma	A	1	—
nov. 1994	Cagliari	A		

VIVAI. Lo stesso spazio che viene spesso negato ai calciatori più giovani, proprio a causa dei loro colleghi d'oltreconfine: *«Purtroppo per un ragazzo della mia età è sempre più difficile trovare posto in squadra. Non ho nulla contro gli stranieri; sta di fatto però che a volte vengono presi solo per invogliare i tifosi. Il nome esotico attira di più e, soprattutto, fa aumentare il numero degli abbonati. Ma siamo sicuri che sia la scelta giusta? Così facendo, non si rischia di impoverire i vivai, bruciando sul nascere tante giovani promesse? Se così fosse, a pagarne le conseguenze sarebbe tutto il calcio italiano, Nazionale in testa».* Per il momento, però, la crisi non si è fatta sentire, almeno a livello giovanile: come spiegare altrimenti i due trionfi europei consecutivi dell'Under 21? *«Il mio più che altro è un discorso in prospettiva. Certo non posso dimenticare due vittorie così, tra l'altro vissute in prima persona, molto diverse tra loro: la seconda più sofferta della prima, per via di un ambiente ostile* (si giocava in Francia, a Montpellier, n.d.r.) *che ha fatto di tutto per screditarci, col risultato di rafforzare ulteriormente il nostro spirito di gruppo».*

MALDINI. Un grazie particolare va al Ct Maldini: *«Insieme con Tabarez, è il tecnico che mi ha dato di più. Ma conservo un buon ricordo di tutti gli allenatori che ho avuto: per carattere io vado d'accordo con tutti, non sono il tipo che crea problemi. Se c'è qualcosa che non va lo dico subito, come è successo con Mazzone. Non sono il tipo che si serve dei giornali per urlare il proprio malcontento».* Abituato a mettere le

cose in chiaro per tempo, Muzzi non si fa pregare neppure quando parla del suo futuro professionale: *«Sono in comproprietà tra Cagliari e Roma. Potendo scegliere, visto che se tornassi tra i giallorossi rischierei di fare la quarta punta... Traete voi le conclusioni»*.

TOVALIERI. La sua storia ricorda da vicino quella di Tovalieri, un altro figlio della Lupa (ogni riferimento politico è puramente casuale) costretto a cercare gloria altrove: *«Sandro è davvero un grande. Ho avuto modo di conoscerlo quando si affacciò alla prima squadra, mentre io ero uno dei tanti del Settore Giovanile. Purtroppo non ha avuto fortuna, e prima di affermarsi ha dovuto girare parecchio. Ma aveva dalla sua il carattere e ha avuto la pazienza di aspettare che venisse il suo momento senza mai perdersi d'animo. Adesso sta raccogliendo i frutti e sono felice per lui. Tra noi due, però, c'è una bella differenza: Tovalieri è un giocatore affermato, io invece ho ancora tutto da dimostrare»*. Se così fosse, è sulla buona strada, visto che c'è già qualcuno che parla di Nazionale... *«Non esageriamo. L'Under 21 basta e avanza, almeno per il momento. Aspettarsi una convocazione nella Nazionale maggiore sarebbe presuntuoso da parte mia. Per il momento, penso solo a far bene a Cagliari»*.

PROSPETTIVE. I presupposti ci sono tutti: *«Siamo una buona squadra, se continuiamo così potremmo anche farcela ad arrivare in zona Uefa. Personalmente, sono fiducioso»*. L'importante è che non ci si mettano di mezzo gli... arbitri, oggetto in passato di qualche lamentela da parte del suo presidente: *«Ma no, il livello dei nostri fischietti è ottimo. Certo, anche loro sono uomini, dunque possono sbagliare. Ma non dobbiamo processarli a ogni minimo errore: anche da parte di noi giocatori ci dev'essere maggior collaborazione»*. Il discorso scivola su argomenti di stretta attualità, quali la prova tivù come giudice supremo del campionato (*«Sono favorevole: chi si comporta in maniera scorretta è giusto che sia punito, anche se non viene visto dall'arbitro»*) e, soprattutto, la violenza negli stadi: *«Ho sempre tifato per la Roma e da ragazzo più di una volta mi è capitato di andare in curva. Anche allora, purtroppo, c'erano episodi di violenza, adesso però si è superato ogni limite»*.

VIOLENZA. La decisione di fermare il campionato per una domenica lo ha lasciato un po' scettico: *«Sinceramente, non mi è sembrata una grande idea: anche se chiudi gli stadi, quella gente trova sempre un posto per fare a botte; che so, magari in discoteca. Meglio prendere delle misure preventive come ad esempio schedare tutti gli ultrà, in modo da poter risalire ai loro nomi in qualsiasi momento. Forse bisognerebbe anche parlare un po' meno di loro...»*. Una proposta saggia, in linea col suo carattere.

Carlo Repetto

SPAZIO APERTO

Le due facce della notizia

Caro Direttore, sai che sono un «vecchio radiofonico» (RAI). Ho letto con interesse quanto ha scritto il mio collega Emanuele Dotto e l'allegato parere contrario dell'amico Giorgio Tosatti. Personalmente ritengo che «dare» o «non dare» una notizia *di quel genere* sia problema irrisolvibile in senso professionale, deontologico e morale. Coma fai, sbagli! Lo dicono, del resto, gli argomenti esattamente speculari dei due Colleghi.

Il radiotelecronista e il Collega della carta stampata lavorano, sull'evento, in condizioni totalmente differenti. Il secondo si propone al lettore il giorno dopo; ha più tempo davanti; se vuole, s'alza dal suo posto per controllare di persona, accertarsi, constatare e, nel contempo, può predisporre la redazione per i cambi di titolo, d'impaginazione e quant'altro. Il radiotelecronista no! È prigioniero di una cabina, legato a una cuffia e un microfono. È solo. In più deve parlare subito e, quindi, decidere all'istante sul «sì» o sul «no», con valutazione personale, individuale, e con possibilità di controlli o consultazione ridotte al minimo.

Non esiste — credo — sull'argomento una ragione o un torto. Infatti (non prendermi per matto) sono d'accordo con Dotto e con Tosatti. Da parte lo «arrivare primi», lo scoop e consimili fesserie. Dico e chiedo: la notizia poteva darla una delle tante radio private perché magari l'omologo collega la pensa come Dotto. Fermo restando che la «area» interessata, ossia lo stadio genovese, era già a conoscenza dell'accaduto, cosa sarebbe cambiato? Certo (dice Tosatti): la prudenza! D'accordissimo! Ma dove comincia e finisce la prudenza? Questo è il guaio! Se Dotto sta zitto, si becca (da chi è per il «sì») le critiche esattamente opposte a quelle ricevute dai fautori del «no». E siamo daccapo al «come fai, sbagli!».

Parlare di sé non è simpatico. Faccio eccezione perché sulla mia pelle c'è ancora l'esperienza diretta della più allucinante catastrofe calcistica: l'Heysel (scusa se è poco). Ameri a Bruxelles. Io nello studio di Roma, davanti al televisore, pronto ad «entrare» col mio microfono in caso d'interruzione del collegamento. Vedo cose orribili. Ameri le sta raccontando. Ma non sa, perché non può sapere, incollato com'è alla sua sedia. Finalmente dalle sue parole comincia ad affiorare qualcosa di tragico. Solo che nel frattempo è iniziata la terrificante sequenza dei flash d'agenzia: cinque morti sicuri, poi 7, poi 10, poi 14, poi ancora 20. Arrivati a 27 (e non potevo sapere che ne mancavano ancora una dozzina) non ce l'ho fatta più. Potevamo arrivare a 200. Che ne so! Sono «entrato» e pubblicamente ho detto come «sembrava che stessero le cose» considerato che ANSA, AFP, AP ecc. scrivevano la stessa versione. Sempre in diretta, Ameri mi dà sulla voce. Nei giorni successivi ne parliamo a lungo e ciascuno dei due resta della sua opinione. Del resto, oggi, 10 anni dopo, la semplice domanda se quella partita si dovesse, o no, giocare, divide la gente in due schiere.

Se mi consenti, quella era una situazione un po' diversa dal calcioscommesse dell'80, perché, in senso giornalistico, scaricare sull'opinione pubblica un immane letamaio come quello è senz'altro meno urgente di una quarantina di morti.

Eppure anche Ameri aveva ragione, legato (come me, del resto) ad un uso assai commendevole che, via via, s'è perso. Una volta, alla radio, s'annunciavano 3 morti in un incidente stradale e s'aggiungeva I FAMILIARI SONO STATI AVVERTITI. Oggi dei familiari ce ne infischiamo. In occasione del tragico Heysel cosa si doveva fare? Stare zitti (con la partita in diretta in tutta Europa) in attesa dell'informazione di tutti i familiari delle vittime? Quasi-sì per Ameri. Per me decisamente «no» perché considerai che i luttuosi eventi di cronaca fossero ben al di là del singolo evento agonistico (la partita). Del resto (scusa se sono macabro e irriverente) fino a 27 morti ho resistito. Dopo non più. Nervi in ordine, stomaco forte e mezzo chilo di cinismo giornaliero DEVONO far parte del nostro bagaglio professionale. Ma guai a dimenticare di essere anche, e solo, uomini come gli altri. A parte inversa, se tu dovessi chiedere in giro, troveresti sicuramente chi avrebbe fatto l'esatto opposto di quel che facemmo noi due, in contemporanea, davanti allo stesso evento (e Ameri e io siamo stati colleghi di redazione, non di semplice categoria).

Da collega a collega, caro Direttore, sappiamo che la stampa sportiva, scritta e parlata, ha le sue brave colpe, lasciamo stare se inconscie, intenzionali o involontarie. E mi fa piacere che se ne cominci a parlare, a titolo di esame di coscienza e, quindi, di concreto contributo per migliorare le cose. Non penso, però, che un problema di questa natura debba far parte dei capitoli da esaminare come fonte di colpa. Mi auguro, invece, che nessuno di noi si trovi più di fronte a simili dilemmi nella certezza di non venirne fuori, a prescindere dai tempi a disposizione per scegliere. Scusa la lunghezza e grazie per l'ospitalità.

Paolo Carbone (Rai TV)

Cent'anni di calcio: Fiorentina, Cagliari e Brescia

LE MILLE M

Il primo club di calcio sorge a Firenze nel 1898, fondato da un gruppo di giovani inglesi benestanti che risiedono in città. Si chiama «Florence Foot-Ball Club», in omaggio al capoluogo che li ospita. Pochissimi i fiorentini ammessi, solo i rampolli più in vista della città. In un primo tempo gli esclusi non se ne rammaricano più di tanto: gli sport più popolari sono il tamburello e il «calcio col bracciale». In seguito, l'orgoglio nazionale prende il sopravvento e nascono i primi gruppi italiani. Nessuna di queste squadrette riesce però a brillare nelle dispute locali: si fa largo allora l'idea di unire le forze. Dalla fusione di due dei principali club, la «Palestra Ginnastica Libertas» e il «Club Sportivo Firenze» na-

FIORENTINA

1926 Il 26 agosto nasce la Fiorentina, dalla fusione di due dei principali club cittadini di calcio. Colori: bianco e rosso

1927-28 Il bianco e il rosso sono ripartiti in strisce verticali. Il giglio, simbolo della città, compare fin dagli albori

1928 Colori sempre uguali ma bande più larghe. In posa, Edgardo Bassi

AGLIE

sce, il 26 agosto del 1926, la Fiorentina. I colori sociali ricalcano quelli del Comune, bianco e rosso. La leggenda vuole che il viola, apparso a sorpresa nel 1929, sia frutto di un lavaggio troppo caldo. Un'altra tesi suggerisce invece che fosse il marchese Luigi Ridolfi, primo presidente, a decidere di fondere i due colori per sedare le rivalità ancora resistenti tra i due precedenti sodalizi (il rosso era del Club, il bianco della Libertas). □

1964

Piccole variazioni: torna la scollatura a «V». Nella foto, Castelletti

1970

Girocollo e calzoncini bianchi per un mito, «Picchio» De Sisti

1954

Giglio viola su maglia di riserva tutta bianca. Nella foto, Gren

1957

Girocollo in viola per Montuori, il giglio è stilizzato

1969

Secondo scudetto, su giglio «arrotondato». Nella foto, Chiarugi

1955 **Seconda maglia verde per Montuori e Maurilio Prini, in dolce compagnia**

1975 **Scompare di nuovo il campo bianco nello sfondo del giglio per Antognoni**

1979

Maglia bianca con colletto, bordi della scollatura a «V» e risvolti viola per Bruni

1980

Monelli: maglia viola con risvolti bianchi

1981

Bertoni e il giglio stilizzato a «F» che destò scandalo

1982

Maglia bianca, stesso giglio, risvolti viola. Nella foto, Contratto

1983-84

Pecci: il viola in una banda su petto, maniche e colletto. Il giglio è stato ridotto

1983-84

Passarella in viola, con colletto e bordi delle maniche rossi

1985-86

Passarella: il giglio torna piccolo, il viola ha una banda bianca

1985-86

Tersigni: maglia bianca con colletto e banda viola

1986

Diaz presenta la nuova casacca: torna il colletto rosso

1987-88 Maglia bianca con collo a bordi viola per un idolo di Firenze, Roberto Baggio

1987-88

Maglia tutta viola per un giovanissimo Berti

1988

Gelsi: completo bianco, il viola incornicia lo stemma

1990-91

Scollatura bianca con sottili strisce viola. Nella foto, Malusci

1990-91

Per Orlando, versione in bianco con un motivo viola

1991-92

Malusci: maglia bianca a righe e «macchia» viola. Torna il giglio antico nello stemma del club

1991-92

Versione in viola con «macchia» bianca per Carobbi

1994-95

Colletto con righe intermittenti per la divisa di Carnasciali

1994-95

Batistuta presenta l'ultima versione stile «fantasia»

1992

D'Anna con la discussa maglia che presenta svastiche «involontarie»

LE MILLE MAGLIE
CAGLIARI

In Sardegna il calcio arriva dal mare e ha origini piuttosto recenti. L'esempio viene dai marinai inglesi, le cui navi svernano nelle rade. Per riempire le giornate inattive, i britannici si dilettano col football, coinvolgendo ben presto i colleghi italiani. Il primo terreno di gioco di cui narra la storia è la piazza d'armi del quarantaseiesimo reggimento di fanteria. Siamo negli anni a cavallo della Grande Guerra e il calcio comincia a cambiare le abitudini sportive dei cagliaritani, fino ad allora appassionati di lotta e ginnastica. Il nuovo gioco piace soprattutto agli studenti, che si sfidano in un capannone del Real Club dei canottieri di Cagliari, dando vita, ufficialmente il 30 maggio del 1920, al «Cagliari Foot-Ball Club», che avrà come impianto quello di Viale Trieste, inaugurato l'8 settembre 1920 in occasione di una partita amichevole tra il Cagliari F.B.C. e la Torres di Sassari. Oltre agli studenti, soprattutto universitari, il nuovo club conta da subito tra i propri soci numerosi professionisti e insegnanti, che si pongono l'obiettivo di promuovere la diffusione di quello che i giornali locali dell'epoca definiscono il «simpatico sport». Nel 1924, dalla fusione con l'«Unione Sportiva Italia», nasce il «Club Sportivo Cagliari». Nel 1927, anno della partecipazione al primo campionato nazionale, si registra un avvenimento considerato allora sensazionale: l'ingaggio del primo giocatore «continentale», il livornese Archibusacci. Il «Club Sportivo Cagliari» si scioglie nel '34 per difficoltà finanziarie e rinasce dieci mesi dopo con la denominazione di «Unione sportiva Cagliari». Tale resterà fino a trasformarsi in Cagliari Calcio nel 1969, alla vigilia del primo, e finora unico, tricolore vinto. A parte una breve parentesi, all'inizio degli Anni '30, in cui le divise del Cagliari somigliano a quelle dell'Inter, nerazzurre, la società sarda è sempre rimasta fedele a due colori: rosso e blu. □

1929 Maglia e calzoncini rossi: Foi, Fradelloni I, Francovic, Filippi, Ostromann, Ossoinak, Di Clemente, D'Alberto, Erbstein. Reiser, Fradelloni II, Cliantini, Traverso, Orani, Parodi. Seduti: Puligheddu, Guerrini, Lauro

1930 Un curioso nerazzurro, poi rapidamente abbandonato. In piedi da sinistra: Giraud, Traverso, Cusano, Marcialis, Archibusacci, Risalbi; in ginocchio: Fradelloni I, Aiello; accosciati: Guerrini, Borgato, Puligheddu

1938 Si torna al rosso, con lo stemma della città dei quattro mori sul petto. In piedi: Brusa, Winkler, Loi, Pau; in ginocchio: Orani, Servetto, Congiu; seduti: Fercia, Mamberti, Renza, Grandesso, Dari

1949 Maglia bianca, bande orizzontali rossa e blu sul petto, con consueto stemma. In piedi: De Prati, De Moliner, Marchi, Barbieri, Dini, Cucchetti e Giacomello; in ginocchio: Ronzi, Cocco, Peloso, Terzuolo

1952 Metà rosse e metà blu: diventerà una tradizione. In piedi da sinistra: Bolognesi, Golin, Frugali, Dini, Gennari, Pozzi, Bercarich. Accosciati da sinistra: Torriglia, Morgia, Miolli, Pison

1963 Tiddia: rosso e blu alternati anche nel girocollo. Torna lo stemma della città.

1964 Legacci alla scollatura per la nuova maglia. Il testimonial è Nené

1966-67 Compare il colletto, completamente blu. Nella foto, Niccolai

1966-67 Riva con la seconda maglia: rosso e blu in bande trasversali

1970 «Cravatta» rossoblù per Riva nell'anno dello scudetto

1974 Il rossoblù relegato al collo e ai polsi di una maglia bianca. Nella foto, Mancin

1981-82 Scollatura a «V» e colletto. Nella foto, Restelli

1981-82 Brugnera: colori sociali a strisce sottili su colletto e maniche

1983 Scollatura a «V» con colletto bianco, rossoblù sulle spalle. La indossa Victorino

1984 Uribe: senza stemma, maglia bianca con striscioline sottili rossoblù

1985 Lo stemma con le teste di moro stavolta è a destra. Nella foto, Pulga

1986 Rossoblù su due bande orizzontali e al collo. In piedi: Sorrentino, Marchi, Valentini, Pulga, Montesano, Chinellato; accosciati: Venturi, De Rosa, Occhipinti, Davin, Bernardini

1989-90

Rocco: casacca rossa, blu in banda. A sinistra, lo stemma; a destra, la coccarda della Coppa Italia di C

1989-90

Bianca, un'unica striscia rossoblù e colletto rosso. Foto, Pulga

1990 Colletto tutto blu con il rosso confinato in sottili ornamenti. Foto, Francescoli

1992 Cappioli in maglia bianca, con un inedito motivo di laccetti rossi su campo blu

1994-95 Pusceddu: cambia lo stemma, con teste di moro più piccole in campo rossoblù e un ricordo dello scudetto '69-70

1994-95

Sanna nel segno della tradizione. Con colletto bicolore

LE MILLE MAGLIE

BRESCIA

Alle origini del calcio bresciano, narrano le cronache, ci sono *«un pallone e cinque inglesi»*. La storia tramanda che tanti sono i giovanotti d'oltre Manica che nell'estate del 1905 vengono notati mentre si sgranchiscono le gambe nel cortile dello stabilimento Tempini, dove i cinque risultano occupati come operai. I compagni di lavoro, a dire il vero, non sono subito contagiati dalla passione per il football che contraddistingue i britannici: *«quelli sono matti da legare»*, par che fosse il loro commento abituale. Non così la pensano i loro figli, che passando davanti all'officina osservano estasiati le movenze del nuovo gioco. Cominciano così a fiorire minuscole formazioni d'avanguardia, composte da calciatori in erba. Ciascuna squadretta sfida l'altra in appassionanti tornei rionali: assai spesso — va aggiunto per dovere di cronaca — tali dispute finivano in gigantesche risse che coinvolgevano gli stessi calciatori e il pubblico. D'altronde il gioco era ancora grezzo e le regole pressoché del tutto ignorate. Ma a poco a poco, soprattutto con l'ausilio di altri stranieri capitati in loco (allora erano considerati tali anche i milanesi che si recavano a Brescia, attivo centro industriale, per lavorare negli stabilimenti) la tecnica va affinandosi. La passione per il nuovo gioco cresce rapidamente, tanto da spingere gli stessi praticanti a metter mano al portafoglio per creare campi e acquistare divise il più possibile uniformi: sborsano due o tre lire a testa al mese, una cifra dignitosa per l'epoca. Siamo sempre nei primi anni del secolo: nasce allora la prima vera società bresciana, la «Liberi e Forti», che con le formazioni rionali ingaggia sfide a ripetizione: si gioca la domenica ma anche nelle sere dei giorni feriali. È dalla fusione tra la «Liberi e Forti» e le migliori squadre cittadine («Gimnasium» e «U.S. Brescia» le più forti) che nel 1911 nasce il «Brescia Foot Ball Club». □

1911 **È l'anno di nascita del «Brescia Foot-Ball Club», creato dalla fusione tra le migliori squadre rionali. Per i pionieri, casacca azzurra con banda bianca verticale**

1925 **Passano gli anni, il Brescia milita nel Campionato di prima divisione Lega Nord. Sulla maglia, sempre azzurra, il bianco si è ristretto ai laccetti sul collo**

1929 **Una novità importante: sulle casacche dei bresciani compare il motivo a «V», destinato a diventare il simbolo delle Rondinelle, mantenuto fino all'attuale stagione**

1948 **Alcuni sostanziali cambiamenti nelle divise del Dopoguerra della compagine bresciana: la scollatura diventa a «V», il colletto è azzurro su maglia bianca**

1954

Girocollo spartano completamente azzurro. In piedi da sinistra: Zamboni, Albani, Provezza, Bettini, Castoldi, Fattori; accosciati: Genero, Gasparini, Carta, Azzini, Mangini, Chiesa (massaggiatore)

1966-67

Brülls con la casacca «di riserva», bianca con il motivo dominante a «V» colorato di azzurro

1966-67

Stesso modello, ma colori invertiti per la prima maglia, qui mostrata da Robotti

1969

Simoni: maglia azzurra con banda bianca trasversale sul petto e collo e risvolti bianchi

1976

Il motivo a «V» si riduce notevolmente, compare la Leonessa simbolo della città. Nella foto, Salvi

1978

Due anni dopo, la «V» è scomparsa, la Leonessa è grande e bianca

1979

Un nuovo motivo a strisce sottili bianche e azzurre per la promozione in A. Foto, Iachini

1981 Colletto a sottili righe blu su bianco. Sulle spalle e le maniche, una striscia dove bianco e azzurro si intrecciano. Foto, Fanesi

1986-87 Zoratto: la Leonessa adesso è stilizzata e chiusa in un cerchio. Torna una grande «V»

1986-87 Prima maglia: uguale alla precedente a colori invertiti. Foto, Chiodini

1987 Branco in posa: la Leonessa stilizzata diventa uno stemmino, con collo a «V» bordato di bianco

1989 Angelo Pierleoni: una seconda maglia che si discosta completamente dai colori tradizionali, azzurro e bianco, per un inedito giallo, con stemma sociale in blu sul petto (a sinistra)

1990-91 Ritorno al passato, con un grande motivo a «V» che campeggia sull'azzurro della tradizione. Stesso disegno sulla scollatura. Nella foto, Citterio

1989 Bianco e azzurro miscelati. Stemma cittadino con dicitura latina. Nella foto, Spelta

1990-91 Torna lo stemma sociale con la Leonessa, riveduto. Nella foto, Avanzi

1990-91
Flamigni: la seconda maglia è uguale alla prima, con colori invertiti

1991-92 **Carnasciali indossa un inedito completo rosso, con classica «V» e lo stemma sociale azzurro sul petto**

1991-92
Versione in azzurro con motivo bianco a «V» per Ganz

1992 **Torna il completo in rosso, con la «V» completamente bianca. Nella foto, Bonometti**

1993 **Stesso disegno, maglia azzurra secondo tradizione. Nella foto, Neri**

1994-95 **Bonetti con la terza maglia di quest'anno: bianca con colletto, polsini e una grande «V» di colore blu**

1994-95
Torna il rosso, via lo stemma, resta la Leonessa. Posa Francini

1994-95
Versione in blu. Sul colletto, un motivo inedito. Foto, Nappi

Sul prossimo numero: **Genoa, Lazio** e **Roma**
(già pubblicati: Juventus, Padova, Foggia - numero 6; Milan, Bari, Cremonese - numero 7)

Atalanta affascinante: parla MONDONICO

- «La Serie A? Non ci pensiamo ma ci proviamo: adesso si può»
- «Siamo Ganz-dipendenti: chi non lo sarebbe al nostro posto?»
- «Vi dico quanto guadagno, perché le chiacchiere devono finire»

di **Matteo Dalla Vite**

Fate largo al nuovo... Mondo: adesso ne vale la pena. Decimo risultato utile consecutivo, la classifica che è un sospirone di sollievo, la vita che è tutta un'altra vita. Ma sì, fate largo al nuovo Mondonico: adesso si può, si deve. La sua Atalanta e il suo Ganz, le sue diatribe extracalcistiche e tutto quanto ha caratterizzato sei mesi di campionato vissuti ad alta tensione. Insomma, seguite l'Emiliano: l'uomo di Rivolta d'Adda che adora i Beatles e la semplicità, che apprezza gli uomini veri e la modestia della provincia, che — così abituato a battagliare — s'imbufalisce se gli parli di bandiera bianca. Lui è l'Emiliano: leggere per credere.

— Mister, parliamo di A?

«Direi di no: la classifica, per ora, lasciamola stare. Se c'è una cosa che va sottolineata è la capacità dei miei giocatori di restare umili: dieci risultati utili farebbero esplodere chiunque; beh, i miei ragazzi hanno accantonato l'euforia. E questo, a me, piace».

— Se l'Atalanta di oggi fosse una canzone dei Beatles sarebbe...?

«Beh, direi "Twist and shout":

segue

Noi, tipi Ganzissimi

Sopra, Emiliano Mondonico osserva da dietro la panchina: la sua Atalanta, adesso, è davvero competitiva. A fianco, Ganz esulta: è ancora da Nazionale

un bel movimento no...?».

— Non c'è dubbio: ma adesso che tutto va a meraviglia, dove crede di aver sbagliato maggiormente in passato?

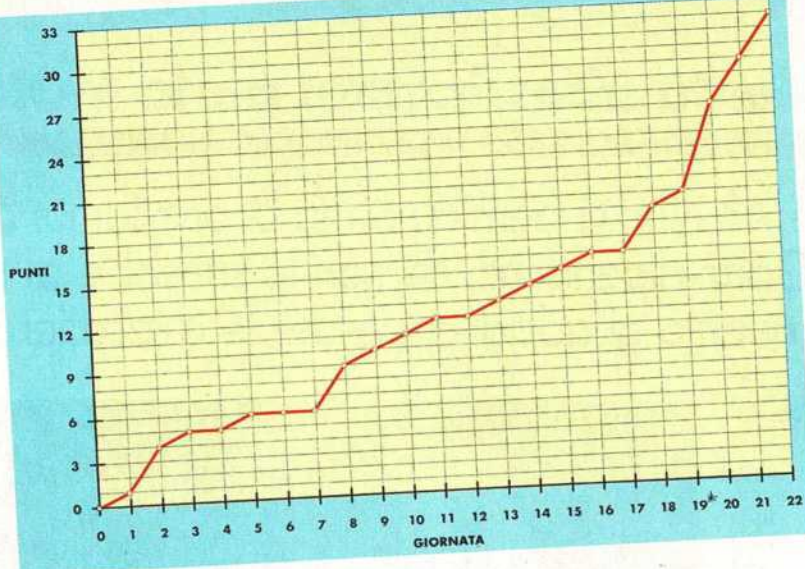
«Solo a Venezia».

— Si ricorda quel «Qualcuno rema contro»? Un diversivo, giusto?

«È chiaro, cosa avrei dovuto fare? Venivamo dalla sconfitta interna col Venezia, avevamo fatto un pareggio interno col Lecce. A quel punto, o ti presenti e ascolti le accuse o contrattacchi. Mi andò bene: usai l'offensiva come difesa e tutta l'opinione pubblica non pensò alle nostre disavventure».

— Complimenti: ma cosa aveva davvero quell'Atalanta?

«Cosa non aveva, vorrà dire. Non aveva le punte, non aveva chi potesse finalizzare il gioco di tante mezzepunte. Tutto qua. Si sperava in Ganz, si credeva in Saurini, ma entrambi ci son mancati per troppo tempo. E che dire di tutti gli altri infortuni? Per settimane mi son mancati fior di titolari: e allora Magoni mi faceva di tutto e ho dovuto far giocare Fortunato attaccante. E sa una cosa? Daniele è stata la nostra punta... virtuale migliore».

Che balzo!
A fianco, ecco il grafico dell'impennata nerazzurra: fra la 19esima e la 20esima giornata, l'Atalanta ha battuto 1-0 il Palermo nel recupero

— Quell'Atalanta non aveva schemi...

«Ho letto certe critiche e sa cosa le dico? Che era vero: mi dica lei, come faccio ad avere schemi offensivi quando non ho chi mi finalizza il tutto?».

— Appunto, ma a novembre non si poteva pensare a un altro attaccante?

«Un discorso che non fa una piega: peccato che alla terza punta ci avevamo pensato fin da questa estate. Ma in giro non c'era gente da Atalanta o una-società-una che avesse voglia di rinforzare la concorrenza».

— Adesso che c'è Ganz è tutta un'altra vita: Ganz-dipendenti è un'etichetta giusta?

«Tutte le squadre sono dipendenti dai loro attaccanti. E quando hai uno come Ganz e un altro bomber come Saurini, beh, finisci per esserne dipendente».

— Curiosità: Rodriguez cosa le ha fatto?

«Non scherziamo, non mi ha fatto nulla. Lui è un giocatore da grande squadra».

— E l'Atalanta cos'è?

«L'Atalanta può essere una grande squadra. Ma in B... Lui fra i cadetti avrà sempre un handicap psicologico».

— Mondonico a Bergamo per una scelta di vita: in passato se ne è mai pentito?

«Mai. Nella vita ci sono certi valori che prevalgono su tutto: ho deciso di avvicinarmi a casa per una mia decisione ben precisa. Con la cessione di Orlandini ci siamo potuti iscrivere al campionato e per il resto abbiamo cercato di ristrutturare la squadra. La società ha puntato sul sottoscritto per questo: avesse avuto i mezzi per fare una Grande Atalanta, forse non sarei qui».

— Parliamo di contratto?

«Sì, così la finiamo con certe voci: io guadagno 500 milioni netti all'anno e ho un biennale. È molto? Se vuole saperlo, il compenso a Bergamo equivale a meno della metà di quello che avrei preso scegliendo un altro club».

— A proposito di soldi: si ricorda di Maurizio Mosca?

«Si figuri, abbiamo il processo a fine febbraio e a metà marzo. Se mi ha offeso? Non è questo che mi interessa; voglio solo far capire alla gente come vanno realmente certe cose. Uno che accende la tivù è capace di credere a tutto...».

— Mondonico e i tifosi: un rapporto quasi viscerale...

«Signori cari, il tifoso va rispettato: perché noi giocatori e allenatori ce ne andiamo, mentre loro restano sempre, soffrendo».

— Chi va in A?

«Il Piacenza, l'Udinese, una terza squadra che fa bene al calcio, chessò la Salernitana, il Palermo o l'Ancona e poi...».

— L'Atalanta, giusto?

«È dura, ma ci proveremo. Una cosa è certa: qualunque posizione occuperemo alla fine, beh, saremo contenti. Perchè sapremo di aver sempre dato il massimo, in ogni istante».

— In ogni istante?

«Sì, anche se qualcuno ha pensato a una mia resa. Una volta dissi di riporre i sogni nel cassetto, ma da qui a dire arrendiamoci no, non l'accetto. Io non rinuncio mai, mi sembra di averlo dimostrato. Ieri e oggi».

Matteo Dalla Vite

Tardelli: puntualizzazioni e un'ipotesi

«PER LA B, ANCHE GRATIS...»

Ibernazione totale. In campo e fuori. Ibernazione dei soldi, dei punti e delle soddisfazioni. E adesso, mister Tardelli, cosa si fa? *«Si va avanti, come sempre: nonostante le ingenuità, io alla salvezza ci credo ancora. Eccome».* Marco Tardelli sta lasciando il segno: lo ha lasciato soprattutto una settimana fa, quando alla decisione del presidente Beretta di congelare gli stipendi ai giocatori, lui si è unito al gruppo, si è aggregato al coro di voci... stonate. *«Sì, ma sia ben chiaro: non l'ho fatto per attirare l'attenzione o perché la vedevo come un'opera buona. L'ho fatto istintivamente, perché sbagliano i ragazzi sul campo e sbaglio anch'io dalla panchina. Quindi, mi sembra giusto che a pagare sia anche il sottoscritto».*

NON TUTTI. Marco-Mundial è incatenato da tre settimane laggiù, a quota sedici. Già, e adesso? *«Il congelamento degli stipendi resta, voglio solo aggiungere due cose: che per conquistare la salvezza saremmo tutti pronti — io compreso, sia chiaro — a rinunciare a tutto lo stipendio. E poi: non mi è andata giù una certa strumentalizzazione della cosa da parte di alcuni».* Vale a dire? *«Questo: facile per i giocatori, ha detto qualcuno, fossero stati operai non l'avrebbero mai fatto. Ecco, tutto ciò mi ha dato fastidio: perché qui ci sono ragazzi che hanno famiglia e che guadagnano due-tre milioni al mese, non cento! E perché non è vero che tutti se lo possono permettere: non è assolutamente vero. E poi, volete mettere la punizione morale? Tu non vai bene, tu sei in fondo alla classifica e allora ti blocco gli emolumenti: cos'è una gratificazione professionale?».*

GRATIS. Insomma, il Marco rimane coerente. *«Faccio parte anch'io del gruppo e non riceverò lo stipendio finché non lo riceveranno i giocatori. Mi creda, però: sarei disposto a lavorare gratis pur di salvarmi. Io e i miei ragazzi ci crediamo ancora: sono uno di loro e con loro credo che in questo strano campionato possa succedere tutto. Prendete l'Atalanta: un mese fa era giù, ora è lassù. Io ci credo, sì. Anche gratis».* **m.d.v.**

Domenica c'è Vicenza-Udinese

La miglior difesa contro il miglior attacco, 4-4-2 contro 4-3-3: è derby da Serie A

Lezioni di tattica

Il duello è da quartieri alti. Lo dice la classifica pur dopo uno scivolone che sembra confezionato apposta per ridimensionare il Vicenza delle sorprese. Un derby tutto da gustare quello di domenica tra biancorossi e Udinese dove un sano campanilismo — assai acceso e sentito nei tempi andati — si mescola a curiosità, piccole e grandi rivincite, alchimie tattiche, voglia di conferme. E voglia di Serie A. Proviamo a sezionare il tutto convinti che a vincere sarà innanzitutto lo spettacolo.

DERBY. L'Udinese nelle sfide Trivenete ha un ruolino di marcia impressionante con quattro vittorie e un pareggio: gli unici due punti per strada i bianconeri li hanno lasciati proprio nel confronto dell'andata segnato dal grave infortunio a Carnevale. Uno stimolo in più per l'Udinese per prolungare la serie di vittorie arrivate a cinque e per confermarsi regina del Triveneto nel campionato cadetto. Il ritornello in casa friulana è lo stesso da oltre un mese a questa parte: *«Stiamo vivendo un ottimo momento, vediamo di sfruttarlo al meglio»*.

ZONA. Vincerà il 4-4-2 di Guidolin o il più spregiudicato 4-3-3 di Galeone? 20 gol di differenza tra i due attacchi spingono per una preferenza a Galeone ma attenzione, il Vicenza è squadra che sviluppa gioco e crea occasioni e col solo torto di non concretizzarle. L'Udinese ha saputo sopperire all'assenza perenne di Carnevale distribuendo le responsabilità dei gol a tutto il tridente. Galeone ha a disposizione mille soluzioni: una domenica ecco la genialità di Pizzi, che sta attraversando un momento di grazia, nell'altra spunta la classe di Poggi, com'è avvenuto domenica con il Cosenza. Insomma, di tutto e di più.

DIFESE. La bilancia dovrebbe pendere nettamente a favore del Vicenza anche se... Dopo aver subìto appena nove reti in 21 partite i vicentini ne hanno beccati tre in soli novanta minuti dal Piacenza. Campanello d'allarme o incidente di percorso? La risposta la darà sicuramente l'attacco friulano, il migliore della cadetteria con 35 centri. A caccia di conferme anche la retroguardia bianconera: indicata come tallone d'Achille fino a qualche tempo fa, la difesa ha abbassato la saracinesca nelle due ultime domeniche con grande gioia di Galeone.

STELLA. È quella di Pizzi che sta brillando su tutto il campionato e che non mancherà di risplendere anche sul campo che lo vide protagonista ad inizio carriera. Nell'Udinese che marcia sicura verso la vetta della classifica Pizzi è l'uomo in più: segna, fa segnare (due assist nelle ultime domeniche) e, particolare da non trascurare in un campionato dove le prodezze tecniche sono sempre più rare, riesce a divertire il pubblico con numeri d'alta scuola. Insomma, il derby con profumo di A promette spettacolo.

Massimo Meroi

Sopra, Sterchele (Vicenza): nonostante i tre gol a Piacenza, è il numero uno meno battuto. In basso, Pizzi (Udinese): è un ex e vive un momento di forma davvero strepitosa

IL PUNTO

di **Matteo Dalla Vite**

SONO BACI PERUGINI

Tanti bomber, quattro doppiette e una preghiera: che già dalla prossima settimana non si torni ad annegare in un bagno di lacrime e in un mare di noia. Ventinove gol, una sola vittoria esterna ma significativa e i ...campioni del fondo che sono sempre più sbertucciati e derelitti. Zoomiamo proprio su questi ultimi: ***Bigon*** *ha fatto un punto nelle ultime cinque partite,* ***Lenzi*** *zero nelle sue uniche due apparizioni e* ***Tardelli*** *altrettanto nelle ultime tre gare. Campioni del fondo sì, sempre più a fondo e in una crisi d'indentità che sembra non aver vie d'uscita. Domenica prossima l'****Ascoli*** *riceverà l'Andria, il* ***Como*** *il Verona e il* ***Lecce*** *volerà a Cesena dall'ex Bolchi: chi ambisce al massimo incontra chi vuole evitare il peggio. Triste destino.*

BACI. *Baci perugini, è un classico. Troppo facile dire che con un* ***Cornacchini*** *formato... famiglia si va in là: Jo Condor rifila una doppietta a un Ascoli che sembra giocare a casaccio e piazza il Perugia sul quarto gradino, in solitudine. È il solito* ***Perugia****? Forse sì, forse no: tante volte ci ha illuso, tante altre ci ha fatto capire che no, è meglio non pronosticare. Troppa incostanza, troppi alti e bassi. E domenica il Grifone va a Salerno, che in casa non vince da due mesi. Sarà il test giusto per capire se Cornacchini è sulla strada giusta e se la difesa (una delle migliori) sa stare al passo di un attacco (****Pisano*** *non sbaglia più) che nelle ultime otto partite si è arreso in una sola occasione.*

GENIO. *Strano rapporto fra il* ***Fascetti*** *di Viareggio e la Lucca pretenziosa: i tifosi lo fischiano, lui risponde e accade quel che non dovrebbe accadere. Vicende extracalcistiche a parte, il tifoso lucchese imputa al Genio di non saper fare i cambi, di non mettere in campo la squadra giusta e di non seppellire le squadre con grandinate di gol. Domanda: fra pali, traverse e conclusioni sbagliate avranno contato quante occasioni si procura la* ***Lucchese*** *in quasi ogni gara? La risposta vien da sé. Anche se il Genio non se la passa bene: con parte della stampa locale ha litigato, col pubblico non sempre è andato d'accordo. Forse, se si calmassero tutti, avremmo una Lucchese diversa. Forse.*

BOMBER. *Doppiette anche del giovane* ***Cammarata*** *(segnalato in tempi non sospetti), di* ***Fermanelli*** *e* ***Ganz****. E domenica non perdetevi tre scontri che valgono un biglietto di tribuna: in* ***Venezia-Atalanta*** *Mondonico dovrà rifarsi della scoppola d'andata, in* ***Vicenza-Udinese*** *si incontrano la miglior difesa e il miglior attacco e in* ***Pescara-Ancona*** *c'è chi soffre e chi sogna una seconda promozione. La parola va ai bomber: di* ***Caccia****, per esempio, abbiamo perso le tracce da cinque giornate. Un po' troppo, no?*

Sopra, Giovanni Cornacchini: doppietta super all'Ascoli e il Perugia sale al quarto posto

Lo squadrone della settimana

1) **Taibi** (Piacenza)
2) **Bonacina** (Atalanta)
3) **Sergio** (Ancona)
4) **Valoti** (Verona)
5) **Boselli** (Atalanta)
6) **Calori** (Udinese)
7) **Vasari** (Acireale)
8) **Pizzi** (Udinese)
9) **Cornacchini** (Perugia)
10) **Strada** (Salernitana)
11) **Cammarata** (Verona)

All. **Rossi** (Salernitana)

Risultati

22. giornata, 19-2-95

Acireale-Palermo	**3-1**
Ancona-Venezia	**1-0**
Atalanta-Como	**3-0**
F. Andria-Chievo V.	**0-0**
Lecce-Salernitana	**1-2**
Lucchese-Cesena	**1-1**
Perugia-Ascoli	**3-1**
Piacenza-Vicenza	**3-1**
Udinese-Cosenza	**1-0**
Verona-Pescara	**5-2**

Prossimo turno

23. giornata
26-2-95, ore 15

Ascoli-F. Andria
Cesena-Lecce
Chievo V.-Acireale
Como-Verona
Cosenza-Lucchese
Palermo-Piacenza*
Pescara-Ancona
Salernitana-Perugia
Venezia-Atalanta
Vicenza-Udinese

*Anticipata al 25-2 alle ore 20,30

I marcatori

13 reti: Pisano (Salernitana, 2);
11 reti: Caccia (Ancona, 5), Negri (Cosenza 1), Paci (Lucchese, 5);
10 reti: Hubner (Cesena 1), Amoruso (F. Andria, 1), Fermanelli (Verona, 3);
8 reti: Pizzi (Udinese, 3), Inzaghi (Piacenza);
7 reti: Campilongo (Palermo, 1), P. Poggi (Udinese), Piovani (Piacenza), Vieri (Venezia)

Classifica

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						IN CASA						FUORI CASA					
		G	V	N	P	GOL		G	V	N	P	GOL		G	V	N	P	GOL	
						F	S					F	S					F	S
Piacenza	**41**	22	10	11	1	31	14	11	6	5	0	18	6	11	4	6	1	13	8
Udinese	**39**	22	10	9	3	35	19	11	6	4	1	17	7	11	4	5	2	18	12
Ancona	**36**	22	10	6	6	33	26	11	7	3	1	22	11	11	3	3	5	11	15
Perugia	**33**	22	7	12	3	19	13	12	5	6	1	14	7	10	2	6	2	5	6
Verona	**32**	22	7	11	4	26	20	11	5	6	0	19	10	11	2	5	4	7	10
Atalanta	**32**	22	7	11	4	21	18	11	5	4	2	13	8	11	2	7	2	8	10
Salernitana	**31**	22	8	7	7	31	25	11	4	4	3	16	8	11	4	3	4	15	17
Cesena	**31**	22	7	10	5	26	18	11	7	2	2	21	9	11	0	8	3	5	9
Fid. Andria	**31**	22	7	10	5	22	21	11	5	5	1	16	8	11	2	5	4	6	13
Vicenza	**31**	22	6	13	3	15	12	10	4	6	0	8	2	12	2	7	3	7	10
Lucchese	**29**	22	6	11	5	30	27	11	5	6	0	21	9	11	1	5	5	9	18
Venezia	**29**	22	8	5	9	23	22	10	4	2	4	11	11	12	4	3	5	12	11
Palermo	**28**	22	6	10	6	21	14	11	4	6	1	9	3	11	2	4	5	12	11
Acireale	**25**	22	6	7	9	14	24	11	5	4	2	12	8	11	1	3	7	2	16
Pescara	**24**	22	6	6	10	24	36	11	6	3	2	15	10	11	0	3	8	9	26
Chievo	**21**	21	4	8	9	18	21	11	1	4	6	8	14	10	3	4	3	10	7
Cosenza*	**20**	22	6	11	5	20	20	11	3	7	1	8	5	11	3	4	4	12	15
Ascoli	**17**	22	3	8	11	14	28	11	3	6	2	8	4	11	0	2	9	6	24
Como	**16**	22	3	7	12	9	35	11	2	4	5	6	14	11	1	3	7	3	21
Lecce	**14**	22	2	8	12	15	34	12	2	4	6	11	20	10	0	4	6	4	14

N.B.: * Penalizzato di 9 punti.

Le pagelle della ventiduesima giornata

Acireale 3 – Palermo 1

ACIREALE: Amato 6, Sconziano 6, Pagliaccetti 6½, Napoli 6, Solimeno 6, Favi 6½, Vasari 7, Tarantino 7 (85' Ripa n.g.), Pistella 7½ (70' Lucidi n.g.), Modica 7½, Caramel 7. 12. Vaccaro, 13. Guglielmino, 16. Sorbello.

Allenatore: Silipo 7½.

PALERMO: Mareggini 6, Brambati 5, Assennato 5½, Pisciotta 5, Bucciarelli 5 (71' Lucenti n.g.), Biffi 6, Fiorin 6 (46' Criniti 6), Iachini 6, Rizzolo 6½, Maiellaro 6½, Petrachi 6. 12. Sicignano, 13. Taccola, 15. Di Somma.

Allenatore: Salvemini 6.

Arbitro: Boggi di Salerno 6½.

Marcatori: 8' Maiellaro, 15' Pistella, 41' Modica, 89' Vasari.

Ammoniti: Favi, Tarantino, Brambati, Biffi.

Espulsi: Pisciotta e Vasari.

Spettatori: 3.200.

Incasso: 57.340.000.

Ancona 1 – Venezia 0

ANCONA: Pinna 6, Nicola 6½, Sergio 7, Picasso 6, Baroni 6,5, Sgrò 6, De Angelis 6 (78' Tangorra n.g.), Sesia 6, Artistico 6, Centofanti 6 (60' Catanese 6½.), Caccia 6½. 12. Piergiovanni, 13. Cornacchia, 15. Baglieri.

Allenatore: Perotti 6½.

VENEZIA: Mazzantini 6½, , Accardi 5½, Vanoli 6, Fogli 5½, Filippini 5½, Mariani 5½, Cerbone 5 (88' Pellegrini n.g.), Di Già 5½ (85' Nardini n.g.), Vieri 4, Bortoluzzi 5½, Ambrosetti 5. 12. Bosaglia, 13. Tentoni, 14. Tramezzani.

Allenatore: Ventura 5½.

Arbitro: Lana 5

Marcatore: 77' Sergio.

Ammoniti: Centofanti, Picasso, Filippini, Fogli, Di Già, Mariani, Accardi.

Espulso: Vieri.

Spettatori: 3.776.

Incasso: 77.582.822.

Atalanta 3 – Como 0

ATALANTA: Ferron n.g., Bonacina 7, Pavone 5 (67' Pavan 6), Fortunato 6½, Boselli 7½, Montero 7, Rotella 6½, Magoni 6½, Saurini 6, Morfeo 5½ (63' Locatelli 6), Ganz 7½. 12. Pinato, 15. Scapolo, 16. Rodriguez.

Allenatore: Mondonico 6½.

COMO: Franzone 6½, Manzo 5, Dozio 5½, Comi 5½, Sala 4½, Gattuso 4½ (67' Parente 6), Lomi 6, Catelli 5½ (67' Galia 5), Dionigi 5, Boscolo 5½, Ferrigno 4. 12. Lazzarini, 13. Bassani, 15. Vignaroli.

Allenatore: Tardelli 4½.

Arbitro: Tombolini di Ancona 6½.

Marcatori: 56' Saurini (rig.), 66' e 83' Ganz.

Ammoniti: Sala, Manzo.

Espulso: Ferrigno.

Spettatori: 17.234.

Incasso: 363.127.250.

F.Andria 0 – Chievo 0

F. ANDRIA: Abate 6, Luceri 5, Rossi 5, Quaranta 5, Giampietro 5, Mazzoli 5, Pandullo 5 (60' Morello 5), Cappellacci 5, Amoruso 5, Pasa n.g. (8' Riccio 5,4), Massara 5. 12. Pierobon, 13. Lo Giudice, 16. Caruso.

Allenatore: Bellotto 5.

CHIEVO VERONA: Zanin 6, Moretto 6, Guerra 6, Gentilini 6, Maran 6½, D'Angelo 6, Melosi 6, Bracaloni 7, Cassato 6½, Curti 6, Giordano 6 (91' Spatari n.g.). 12. Rossi, 13. Franchi, 14. Rinino, 16. D'Anna.

Allenatore: Malesani 7.

Arbitro: Messina di Bergamo 5½.

Ammoniti: Moretto, Quaranta, Amoruso.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 4.145.

Incasso: 76.448.447.

Lecce 1 – Salernitana 2

LECCE: Gatta 5, Rossi 6, Altobelli 6, Olive 5½ (74' Pittalis n.g.), Bruno 5½, Ceramicola 5½, Della Morte 5 (74' Baldieri n.g.), Melchiori 6, Bonaldi 5, Notaristefano 5, Russo 5. 12. Torchia, 13. Trinchera, 15. Monaco.

Allenatore: Lenzi 6.

SALERNITANA: Chimenti 6, Grimaudo 6, Facci 6, Breda 6½, Juliano 6, Fresi 6½, Ricchetti 6½, Tudisco 6 (72' Grassadonia n.g.), Pisano 6½, Strada 7, Vadacca 6 (68' Conca n.g.). 12. Genovese, 13. Circati, 15. Lemme.

Allenatore: Rossi 7.

Arbitro: Bolognino di Milano 8.

Marcatori: 22' Melchiori, 37' Strada, 49' Pisano.

Ammoniti: Altobelli, Olive, Breda, Grimaudo, Melchiori, Russo, Ceramicola.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 7.541

Incasso: 50.445.786.

Lucchese 1 – Cesena 1

LUCCHESE: Tontini 7, Costi 6½, Tosto 6 (46' Di Stefano 6), Guzzo 6½, Vignini 6, Giusti 6½, Di Francesco 6, Domini 6 (57' Monaco n.g.), Paci 6½, Russo 6, Rastelli 6½. 12. Palmieri, 14. Baraldi, 16. Simonetta.

Allenatore: Fascetti.

CESENA: Biato 6, Scugugia 6½, Sussi 6 (50' Calcaterra 6), Romano 6½, Sadotti 6, Medri 6 (90' Piraccini n.g.), Teodorani 6, Piangerelli 6, Scarafoni 6, Dolcetti 7, Hubner 6½. 12. Santarelli, 15. Maenza, 16 Zagati.

Allenatore: Bolchi 6

Arbitro: Cinciripini di Ascoli, 6.

Marcatori: 17' Paci, 22' Teodorani.

Ammoniti: Romano, Guzzo, Giusti, Piangerelli, Sadotti e Rastelli.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 5.000.

Incasso: 86.428.000.

Perugia 3 – Ascoli 1

PERUGIA: Braglia 6, Rocco 6,5, Beghetto 6,5, Atzori 6, Dicara 7, Cavallo 6, Pagano 6,5, Evangelisti 6,5, (62' Conti 5,5), Cornacchini 7, Matteoli 6 (72' Giunti 6), Ferrante. 12. Fabbri, 14. Tasso, 15. Mazzeo.

Allenatore: Castagner 6,5.

ASCOLI: Bizzarri 6,5, Mancini 5,5 (77' Zaini n.g.), Mancuso 6, Marcato 5,5, Pascucci 5,5, Zanoncelli 5,5, Menolascina 5,5 (46' Cavaliere 6), Bosi 5,5, Bierhoff 5,5, Favo 6, Incocciati 5. 12. Ivan, 13. Benetti, 16. Mirabelli.

Allenatore: Bigon 5.

Arbitro: Franceschini di Bari 6,5.

Marcatori: 15' Favo, 19' e 88' Cornacchini, 21' Dicara.

Ammoniti: Marcato, Dicara, Cavallo.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 10.699.

Incasso: 234.322.000.

Piacenza 3 – Vicenza 1

PIACENZA: Taibi 7, Polonia 6, Brioschi 6½, Suppa n.g. (12' Papais 5,5, 61' Cesari 6), Rossini 6, Lucci 6, Turrini 6, Minaudo 6, Inzaghi 6, Iacobelli 5½, Piovani 6½. 12. Ramon, 15. Moretti, 16. De Vitis.

Allenatore: Cagni 7.

VICENZA: Sterchele n.g., Sartor 5, D'Ignazio 6, Di Carlo 6, Praticò 5½, Lopez 6 (77' Viviani n.g.), Rossi 5½ (60' Masitto 6½), Gasparini 6½, Murgita 5½, Cozza 6,½, Lombardini 7. 12. Brivio, 13. Dal Canto, 14. Castagna.

Allenatore: Guidolin 6,5.

Arbitro: Rodomonti di Teramo 6.

Marcatori: 9' Piovani, 34' Brioschi, 48' Cozza su rigore, 88' autorete di Sartor.

Ammoniti: Polonia, Brioschi, Sartor, Di Carlo e Lombardini.

Espulso: Gasparini.

Spettatori: 4.294.

Incasso: 236.234.412.

Udinese 1 – Cosenza 0

UDINESE: Battistini s.v., Rossitto 6 (46' Pellegrini 6½), Kozminski 6, Ameltrano 6½, Calori 7,5, Ripa 6,5, Marino 5, Desideri 6, Pizzi 8, Scarchilli 5, Poggi 7,5 (68' Rossi s.v.). 12. Caniato, 13. Pierini, 16. Banchelli.

Allenatore: Galeone 7.

COSENZA: Zunico 6,5, Di Lauro s.v. (8' Florio, 88' Marulla s.v.), Poggi 6,5, Corino 6, De Paola 7, Vanigli 6,5, Monza 6, Miceli 6,5, Palmieri 6, De Rosa 6, Negri 6,5. 12. Albergo, 13. Paschetta, 15. Bonacci.

Allenatore: Zaccheroni 6,5.

Arbitro: Arena di Ercolano 6.

Marcatori: al 53' Poggi.

Ammoniti: Pizzi, Ripa, Florio e Monza.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 11.961.

Incasso: 218.035.158.

Verona 5 – Pescara 2

VERONA: Casazza 6, Caverzan 6, Esposito 6, Valoti 7, Pin 6, Fattori 6, Tommasi 5, Ficcadenti 7, Lunini 5 (58' Fermanelli 7), Billio 5, Cammarata 7 (85' Rinaldi s.v.). 12. Gambini, 13. Montalbano, 15. Bellotti.

Allenatore: Mutti 6.

PESCARA: De Sanctis 5, Gaudenzi 6, Nobile 6, Terracenere 5, Loseto 5, Voria 5, Di Giannatale 6, Gelsi 6, Luiso 5 (dal 68' Margiotta 6½), Ferazzoli 5 (dal 55' Palladini 5½), Giampaolo 6. 12. Cusin, 13. Rosone, 14. Farris.

Allenatore: Oddo 5.

Arbitro: Gronda 6.

Marcatori: 41' e 50' Cammarata, 52' Di Giannatale, 74' e 84' (rig.) Fermanelli, 76' Margiotta, 83' Loseto (aut.).

Ammoniti: Valoti, Fattori, Fermanelli, Nobile, Loseto, Ferrazzoli, Giampaolo.

Spettatori: 2.832.

Incasso: 54.595.000.

YOMIURI e SYDNEY: al Torneo di Viareggio si

Un calcio del GIAPPONE

dal nostro inviato **Matteo Dalla Vite** - Foto **Borsari**

VIAREGGIO. Il calcio dell'altro mondo ci guarda, ci invidia, ci studia e magari ci emula. Già, ma com'è poi questo calcio dell'altro mondo? Ce lo siamo chiesti, e abbiamo trovato alcune risposte al Torneo di Viareggio, laddove una squadra australiana (il Club Marconi di Sydney) e una giapponese (lo Yomiuri di Tokyo) cercano di capire come va il calcio da queste parti. Quattro chiacchiere in compagnia dei due tecnici (Nesti e Kawakatsu) ed ecco che sco-

Niente Processi, molti miti e un sogno: il Mondiale del 2002. Là dove lo yen può tutto, il calcio è ancora una moda

«Il calcio? Da noi è una moda. Ma stiamo lavorando affinché diventi un ingranaggio della nostra cultura». Occhi a mandorla, poche chiacchiere al vento e tanta concretezza mista ad ambizione. Ecco il calcio d'Oriente, il calcio del Giappone. Che per ora sembra una sfilata, una passerella, un qualcosa che incontra e che coinvolge le masse, ma che domani potrebbe diventare l'altra, vera faccia del calcio. A definirla *«una moda»* è Ryoichi Kawakatsu, tecnico dello Yomiuri che ha fatto vetrina al 47. Torneo di Viareggio. Un ragazzo gentile, un tecnico che sta studiando da grande e che si adopera affinché il settore giovanile dello Yomiuri Verdy cresca. *«Il calcio giapponese vive un momento esaltante»* racconta Kawakatsu. *«Ci stiamo sviluppando sotto l'aspetto organizzativo, stiamo davvero lavorando seriamente: l'unico problema, semmai, è la crescita dei giovani calciatori. Finanziariamente abbiamo grandi mezzi, ma mancano i maestri di calcio per poter insegnare i fondamentali e l'abc calcistico alle nostre nuove leve»*.

SVILUPPO. Kawakatsu è un tipo modesto e racconta il calcio del suo paese come fosse dentro a una favola. *«La più grande differenza fra il vostro e il nostro calcio? Beh, è che se da voi è un vero e proprio fatto culturale, da noi è più che altro divertimento, spettacolo, è come andare al cinema. Ma ben presto ci svilupperemo: a marzo parte il terzo campionato professionistico, dateci tempo...»*. Capitolo giovani: nella terra d'Oriente, si comincia presto, molto presto. *«Da qualche anno a questa parte, i bambini cominciano a giocare già da quando hanno cinque-sei anni. Poi entrano nelle scuole prima che nei club calcistici: in Giappone c'è più il culto della scuola perché ha maggiori tradizioni. E allora, ecco che vengono allestiti campionati scolastici che solo con l'avvento della "J-League" hanno visto scemare un po' della loro importanza. I giocatori giovani che si fanno notare nei tornei scolastici (per qualità sia da studente e sia da calciatore), in futuro potranno ambire a un club professionistico: c'è molta concorrenza fra club e scuole per accaparrarsi i migliori giocatori. In definitiva, però, per cultura e formazione le nostre scuole e i loro campionati vengono tenuti in grande considerazione. Fondamentalmente, sono la vera fucina del calcio giapponese»*.

TOTÒ E KAZU. Dalla scuola al club, dal club alla vita da professionista. *«Un professionista del nostro calcio guadagna anche*

segue

scopre qual è l'altra faccia del football

l'altro mondo

pri che dall'altra parte del mondo le cose vanno da una parte bene e dall'altra così così. Nella terra dei canguri, dice Nesti, c'è troppo dilettantismo, troppi dirigenti coi paraocchi per poter vedere esplodere il calcio giovanile; in Oriente, là dove lo yen può tutto, là dove vorrebbero i Baggio, i Baresi o i Massaro, scopri che il calcio sta prendendo piede in maniera coinvolgente. Due facce diverse del pallone: scopriamole meglio. Ne vale la pena. □

A fianco, lo Yomiuri al completo e, sopra, il suo tecnico Kawakatsu. Sotto, Luciano Nesti guarda il gruppone del Sydney. E spara sul calcio australiano

AUSTRALIA

Un annuncio sul giornale, sette milioni a testa: ecco il Marconi. E Nesti, il tecnico, accusa: «Da noi? Troppi dirigenti... miopi»

A ventiquattro ore di aereo da qua, il calcio va e non va. *«Tecnicamente siamo a un discreto livello, ma è l'organizzazione che manca: c'è troppo dilettantismo e poca voglia di capire come va il mondo europeo. E allora, si rimane sempre allo stesso punto, senza mai evolversi».* Chi parla è Luciano Nesti, 69 anni portati con effervescenza e lucidità. Al Torneo di Viareggio, il suo Marconi Sydney ha catturato l'attenzione generale per quella famosa autotassazione. Ma la verità non è tutta in superficie. *«Vuole sapere che tipo di squadra è la nostra? Glielo spiego subito: qualcuno crede che questa sia la seconda squadra del Marconi e invece no. Un giorno, vista l'indifferenza del club all'idea di proporsi in un altro Continente, ho deciso di fare un annuncio sul giornale. Sì, un vero e proprio annuncio con su scritto: Luciano Nesti cerca ragazzi di diciannove anni coi quali formare una squadra e andare in Italia per un Torneo. Unica regola, l'autotassazione: chi vuole partecipare, deve sborsare 5000 dollari, circa sette dei vostri milioni. Sa cos'è successo? Hanno risposto 56 ragazzi, fra i quali ho scelto i migliori. La curiosità sta nel fatto che alcuni di quelli bravi non avevano i soldi e che altri giocatori mediocri potevano autofinanziarsi. Beh, ho fatto una miscela di tutti e a loro ho aggiunto Pollari e Angelucci (unici calciatori professionisti), di proprietà del club Marconi. Quindi la mia squadra è figlia di un annuncio sul giornale. Ecco tutto».*

DILETTANTISMO. Luciano Nesti, vulcanico, è di Pontedera, e prima di emigrare in Australia (circa 24 anni fa) ha giocato nella squadra della sua cittadina, nell'Avellino, nel Campobasso e nella Salernitana. Un giorno andò nella terra dei canguri e per 16 anni ha allenato la prima squadra del Marconi di Bob Vieri e Rampanti (per un anno). E adesso? *«Da qualche anno ho rotto con la dirigenza del Marconi: ho fatto l'osservatore, il talent-scout, ma la loro indifferenza verso un eventuale sviluppo calcistico, no, non mi andava giù. Com'è il calcio dalle nostre parti? Non sfonderà mai: da noi è il terzo sport per interesse, c'è una televisione dedicata solo al football ma il Governo australiano lo sopporta solo perché ci guadagna qualcosa. No, non credo a un calcio australiano in evoluzione: ho cercato di mettermi al passo con il calcio europeo, ma niente, non ne hanno voluto sapere più di tanto. Noi come il Giappone? Finanziariamente ne avremmo la possibilità, ma non*

segue

GIAPPONE

SEGUE

più di 200 milioni all'anno. Finanziariamente abbiamo molte possibilità, prove ne siano gli ingaggi dei grandi giocatori esteri, come il vostro Schillaci». Per pubblicizzare il calcio, insomma, si compra il meglio: ma è giusto tutto questo? *«Molti, in Giappone, sanno che tutto ciò può anche non essere giusto: ma il dover creare un movimento calcistico, il poter attirare su di noi l'attenzione ci*

Sopra, Nobuyuki Zaizen palleggia sulla spiaggia di Viareggio: per il team dello Yomiuri, questo centrocampista classe '76 sarà il nuovo Kazu Miura

ha fatto decidere che questa sarebbe stata la via più fruttuosa da seguire. E allora, ecco che ingaggiamo grandi giocatori, grandi nomi. Magari ex calciatori, mezzi finiti, ma pur sempre di grandi giocatori si tratta. Miura? Vede, Kazu in Giappone è un mito perché ha dedicato la propria vita al calcio. Ma non è un fenomeno come è stato descritto; è un discreto giocatore che ha avuto la forza psicologica giusta per poter emergere, per poter diventare unico, per essere il nostro Baggio».

TIFO. Ma il nuovo Baggio giapponese chi è? Qualcuno, all'interno dello staff nipponico, ci indica un ragazzo: il suo nome è Nobuyuki Zaizen, una mezzapunta classe '76. Mister Kawakatsu, però, non dà coordinate. *«Il nuovo Miura non c'è ancora: appena affiorerà, ve lo diremo...»*. E sorride. Poi riprende a raccontare il suo calcio. *«Da noi, il tifoso è più un fan del giocatore che della squadra. Se, mettiamo, Schillaci passa dallo Jubilo Iwata allo Yomiuri, il ragazzino non è più tifoso dello Jubilo ma della nuova squadra di Totò. Trasmissioni sportive? La moviola? Non ci sono Processi o Appelli come da voi, anche perché non esistono bravi commentatori. Però chissà, in futuro potrebbero nascere anche discorsi di questo tipo. La violenza? Quasi mai vista: prima di varare la J-League, gli organizzatori lanciarono una specie di ultimatum: dovessero scatenarsi episodi di violenza, chiuderemmo il campionato per sempre. Solo una volta c'è stata un'invasione di campo contro un arbitro: ma fu un episodio isolato»*.

MONDIALI. Ma in Giappone, come si diventa tecnici di calcio? Kawakatsu fa un sorriso e spara: *«Stiamo studiando la tattica da voi italiani e dal calcio sudamericano. Non c'è un patentino, non esiste una scuola speciale, ma solo alcuni corsi appositi. Per far questo, invitiamo alcuni grandi tecnici del mondo ad alcuni stage affinché ci insegnino i trucchi del mestiere»*. Il Giappone è fra i Paesi candidati ad ospitare i Mondiali del 2002. *«Stiamo lavorando per crescere, sia calcisticamente e sia dal punto di vista organizzativo. Molti bambini si stanno avvicinando al pallone, molti ragazzini hanno abbandonato il baseball perché incuriositi dalla nuova moda calcistica. Sì, perché di moda si tratta: ma da qui al 2002 avremo modo di farci apprezzare, sotto ogni punto di vista. È una promessa»*. □

AUSTRALIA

SEGUE

interessa ingaggiare grandi ex giocatori per pubblicizzarsi. Uscire dal guscio è impossibile». Qualcuno dice che ci siano anche problemi giudiziari, laggiù; che nonostante sia un altro mondo, il danaro abbia creato grattacapi a qualche dirigenza. Si parla di presidenti inquisiti, di traffici — come dire — illeciti. *«No, comment»*, dice Luciano, ma un po' annuisce. *«La verità»* aggiunge *«è che laggiù si proclamano tutti professionisti quando vincono e accampano scuse di dilettantismo quando perdono. Sì, a seconda dei momenti. Il nostro calcio è aggressivo, basato sulla forza fisica, tecnicamente non è molto distante dal vostro. Ma è la tattica che fa la differenza: ci sono pochi schemi di gioco, non ci sono maestri di calcio tranne alcuni inglesi e le squadre che vincono ci riescono per la compattezza del gruppo»*.

GIOVANI. Il Marconi, oggi, è allenato da Andrea Icardi (ex giocatore di Milan, Atalanta, Lazio e Verona) e nelle proprie file annovera Angelo Colombo, il biondo mediano che vinse lo scudetto nell'87-88 con Milan di Sacchi. Ma come si diventa calciatori in Australia? *«Ci sono i settori giovanili: non sono come i vostri certo, anche perché se c'è poca organizzazione nei piani alti, figuratevi fra i ragazzi... Da noi, "tirano" molto il cricket e il rugby, e il resto va nel calcio, per il quale i ragazzini entrano in alcuni club già dai sette agli otto anni. Alcuni buoni giocatori ci sono, sia chiaro: spero solo che il calcio dei grandi si sviluppi per dar loro la possibilità di emergere»*. Il campionato, laggiù, parte a novembre e finisce in agosto: la National Soccer League (la Serie A) è composta da tredici squadre e il Baggio d'Australia si chiama Viduka. *«Gioca nel Melbourne Knights e fa il centravanti: per me potrebbe benissimo giocare in Italia, come fece Frank Farina, purtroppo con poca fortuna»*. Luciano Nesti se ne va coi suoi ragazzi. Poi alza un dito e indica. *«Lo vede quel ragazzo? Si chiama Patrizi, fa il portiere e ci sa davvero fare. Dopo il Viareggio rimarrà dai suoi parenti, in Italia. Ebbene: un giorno ne sentirete parlare, diverrà bravo. Anche perché crescerà da voi, non solo in Australia»*. □

Ad Arco, premiato Bortolotti

Con Roma-Parma prenderà il via giovedì 23 febbraio la 24. edizione del torneo internazionale Città di Arco «Beppe Viola», riservato alla categoria allievi (under 16). Una partita di prestigio, la passerella della squadra giallorossa, che si è imposta lo scorso anno, grazie a un gol di Andrea Conti, figlio d'arte, nella finale col Milan.

Un aperitivo di lusso per una rassegna che quest'anno avrà il compito di inaugurare i festeggiamenti programmati per il centenario della fondazione dell'Unione Sportiva Arco, da una cui costola è nato il comitato organizzatore del torneo. Il cast sarà d'eccezione. Sedici squadre iscritte, suddivise in quattro gironi. La rappresentanza straniera concentra il meglio d'Europa: Bayern Monaco, Ajax Amsterdam, Hajduk Spalato e Dinamo Mosca, quest'ultima debuttante al torneo.

La finale verrà disputata il 28 febbraio, ultimo giorno di un carnevale che ad Arco vanta grandi tradizioni. Sempre il 28 al Casinò Municipale verranno consegnati i premi giornalistici dedicati alla memoria di Beppe Viola, indimenticabile collega della Rai, che dello sport fu un cantore ironico e disincantato. La giuria, presieduta da Sergio Zavoli, ha premiato quest'anno con il «Beppe Viola» il nostro Adalberto Bortolotti. □

IL CALENDARIO

Giovedì 23 febbraio (14.30)
Roma-Parma;
Napoli-Genoa;
Juventus-Cagliari;
Lazio-Torino;
Bayern-Arco;
Milan-Ajax;
Hajduk-Sampdoria;
Dinamo M.-Fiorentina.

Venerdì 24 febbraio
Roma-Bayern;
Napoli-Ajax;
Torino-Dinamo M.;
Cagliari-Sampdoria;
Parma-Arco;
Juventus-Hajduk;
Milan-Genoa;
Lazio-Fiorentina.

Sabato 25 febbraio
Parma-Bayern;
Arco-Roma;
Napoli-Milan;
Juventus-Sampdoria;
Ajax-Genoa;
Cagliari-Hajduk;
Fiorentina-Torino;
Lazio-Dinamo M.

Domenica 26 febbraio: semifinali
Martedì 28 febbraio: ore 12.45 finale per il 3° e 4° posto; ore 14.45: finale per il 1° e 2° posto.

GUERIN SPORTIVO

Serie A - 20. giornata (19-2-95)

Una grande prova del bomber scuce lo scudetto dalle maglie del Milan. Il Cagliari batte il Parma e dà via libera alla Juve, ancora vittoriosa

SisSignori!

Risultati

Cagliari-Parma	**2-0**
Cremonese-Fiorentina	**0-0**
Foggia-Sampdoria	**1-1**
Genoa-Roma	**1-0**
Inter-Brescia	**1-0**
Juventus-Napoli	**1-0**
Lazio-Milan	**4-0**
Padova-Torino	**4-2**
Reggiana-Bari	**0-1**

Prossimo turno

26-2-95, ore 15
Bari-Padova
Brescia-Cagliari
Fiorentina-Inter
Milan-Cremonese
Napoli-Genoa
Parma-Lazio
Roma-Reggiana
Sampdoria-Juventus*
Torino-Foggia

*posticipata alle ore 20,30

Classifica

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						IN CASA						FUORI CASA					
		G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Juventus	**45**	20	14	3	3	35	20	10	8	2	0	17	5	10	6	1	3	18	15
Parma	**39**	20	11	6	3	31	17	10	9	0	1	19	5	10	2	6	2	12	12
Lazio	**34**	20	10	4	6	41	24	10	6	1	3	31	14	10	4	3	3	10	10
Roma	**34**	20	9	7	4	26	14	10	5	5	0	15	5	10	4	2	4	11	9
Sampdoria	**32**	20	8	8	4	33	18	10	6	4	0	24	8	10	2	4	4	9	10
Fiorentina	**31**	20	8	7	5	34	26	10	6	4	0	20	9	10	2	3	5	14	17
Milan	**30**	20	7	9	4	22	20	10	5	5	0	12	6	10	2	4	4	10	14
Cagliari	**29**	20	7	8	5	21	19	10	7	3	0	15	3	10	0	5	5	6	16
Bari	**29**	20	9	2	9	23	27	9	4	1	4	13	12	11	5	1	5	10	15
Inter	**27**	20	7	6	7	18	18	10	5	1	4	11	10	10	2	5	3	7	8
Torino	**26**	20	7	5	8	21	24	10	6	3	1	14	6	10	1	2	7	7	18
Foggia	**25**	20	6	7	7	21	26	11	5	3	3	13	10	9	1	4	4	8	16
Napoli	**24**	20	5	9	6	24	30	9	3	4	2	13	13	11	2	5	4	11	17
Genoa	**21**	20	5	6	9	22	30	10	4	4	2	14	11	10	1	2	7	8	19
Padova	**20**	20	6	2	12	22	43	11	6	1	4	16	16	9	0	1	8	6	27
Cremonese	**19**	20	5	4	11	16	23	10	4	3	3	11	7	10	1	1	8	5	16
Reggiana	**12**	20	3	3	14	14	27	10	3	3	4	9	10	10	0	0	10	5	17
Brescia	**12**	20	2	6	12	10	28	10	2	4	4	7	10	10	0	2	8	3	18

LAZIO-MILAN 4-0

Una quaterna seppellisce i rossoneri

Lazio Marchegiani 6½, Negro 6, Favalli 6, Di Matteo 6½, Bergodi 6, Cravero 6½ (79' Nesta n.g.), Rambaudi 5½, Fuser 6½ (67' Venturin n.g.), Casiraghi 7, Winter 7, Signori 7½.
In panchina: Orsi, Bacci, De Sio.
Allenatore: Zeman 7.

Milan Rossi 6, Panucci 5½, Maldini 6, Albertini 5, Costacurta 5, Baresi 5, Eranio 6 (65' Tassotti n.g.), Desailly 5½, Massaro 5, Donadoni 5½, Simone 6 (57' Melli n.g.).
In panchina: Ielpo, Stroppa, Sordo.
Allenatore: Capello 5.
Arbitro: Cesari di Genova 5½.
Marcatori: Casiraghi al 18', Signori al 52' e 64' (rig.), Baresi al 79' (aut.).
Ammoniti: Simone, Costacurta.
Espulsi: Maldini.
Spettatori: 49.729 (33.149 abbonati).
Incasso: 1.828.571.000 (di cui 1.038.916.000 lire quota abbonati).

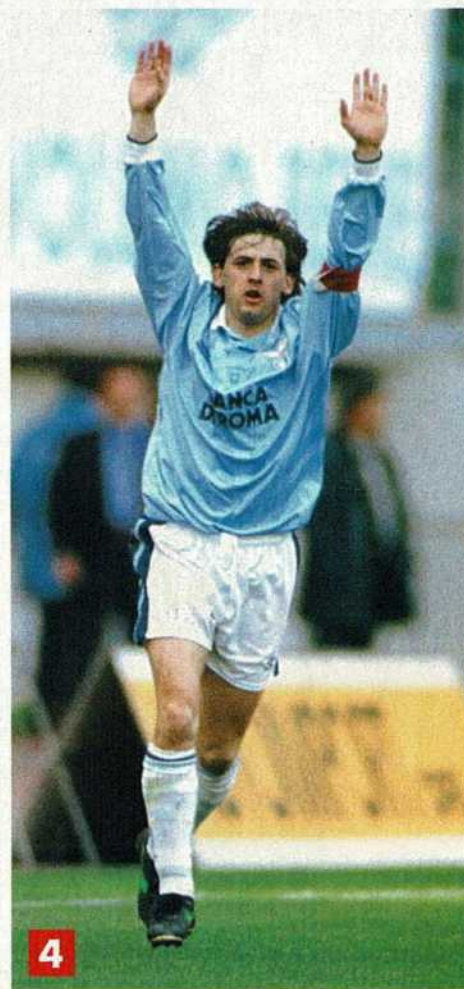
La partita La Lazio non batteva il Milan all'Olimpico da quasi vent'anni e Zeman non aveva mai battuto Capello. I biancoazzurri si sono presi una rivincita con gli interessi sul Milan che li aveva battuti a San Siro in un match-spettacolo tuttora indimenticato. La partita è durata un solo tempo, con una Lazio più che discreta e sempre pimpante, fino all'esaltazione finale. Il Milan, nella ripresa, è crollato a picco, fino alla catastrofe. Per i rossoneri si tratta dell'addio definitivo allo scudetto. Come se non bastasse, Simone e Maldini saranno squalificati.

NELLE FOTO MEZZELANI

1) ***Casiraghi s'incunea tra Baresi e Costacurta e vola verso l'1-0 (in alto, il gol)***
2) ***Nesta, subentrato a Cravero, contrasta Melli che ha sostituito Simone***
3) ***Signori trasforma il rigore del 3-0, suo secondo centro della giornata***
4) ***Il bomber laziale esulta per il rotondo successo Nella moviola di Sabellucci la deviazione di Baresi che è costata al Milan la quarta rete***

2

4

3

Classifica marcatori

17 reti: Batistuta (Fiorentina, 6 rigori).
13 reti: Tovalieri (Bari), Signori (Lazio, 1) e Balbo (Roma, 1).
10 reti: Vialli (Juventus, 1) e Zola (Parma, 2).
8 reti: Ravanelli (Juventus, 2).
7 reti: Del Piero (Juventus, 1), Boksic (Lazio) e Gullit (Milan/Samp).
6 reti: Muzzi (Cagliari, 1), Bresciani (Foggia), Skuhravy (Genoa, 2), Sosa (Inter, 3), Savicevic e Simone (Milan) e Rizzitelli (Torino).
5 reti: Casiraghi (Lazio), Agostini e Cruz (Napoli), Maniero (Padova), Branca (2) e D. Baggio (Parma), Padovano (Reggiana, 3), Lombardo, Mancini e Platt (Sampdoria, 2) e Pelé (Torino).

JUVENTUS-NAPOLI 1-0

Grande fatica, poi ci pensa Ravanelli

Juventus Peruzzi 7, Ferrara 6, Orlando 5½ (37' Torricelli 6½), Carrera 6, Porrini 6, Paulo Sousa 6½, Marocchi 6½, Conte 6 (36' Deschamps 6), Vialli 6½, Del Piero 6½, Ravanelli 6½.
In panchina: Squizzi, Fusi, Di Livio.
Allenatore: Lippi 6½.

Napoli Taglialatela 7, Pari 5½, Tarantino 6, Bordin 5½, Cannavaro 6½, Cruz 5½, Buso 6, Rincon 5½, Agostini 5, Carbone 6, Pecchia 5½.
In panchina: Di Fusco, Luzardi, Grossi, Altomare, Policano.
Allenatore: Boskov 6.
Arbitro: Cardona di Milano 6½.
Marcatore: Ravanelli al 77'.
Ammoniti: Pari, Torricelli, Bordin, Carrera, Ravanelli, Paulo Sousa.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 44.559 (35.306 abbonati).
Incasso: 1.005.025.260 lire (di cui 713.637.260 lire quota abbonati).

La partita Domenica di gloria per la Juve: vince a fatica, però perdono Parma e Roma. Segnali che indicano che forse questo è davvero l'anno dei bianconeri. Anche contro il Napoli, la squadra di Lippi non ha giocato bene, come da recente abitudine. Ma come con il Bari e con il Brescia, ha vinto usando le armi dei poveri, cioè la grinta, la determinazione e l'orgoglio. Soffrendo fino alla fine, la Juventus è arrivata al gol con Ravanelli soltanto negli ultimi minuti, battendo il Napoli che ha opposto una buona difesa, che ha creato qualche pericolo (la traversa di Rincon, ad esempio), ma che alla fine nulla ha potuto di fronte allo stellone bianconero.

NELLE FOTO GIGLIO

1) La curiosa esultanza di Ravanelli dopo aver realizzato il gol decisivo (in alto)
2) Deschamps, finalmente all'esordio, contrastato da Bordin
3) Carbone svetta tra Porrini e Conte
4) Paulo Sousa colpisce di testa, ma Pecchia avrebbe qualcosa da dire

CAGLIARI-PARMA 2-0

2

3

4

Sant'Elia fatale anche al Parma

Cagliari Fiori 7½, Pancaro 6½, Pusceddu 6, Villa 6½, Napoli 6, Firicano 6½, Bisoli 6, Herrera 6, Dely Valdes 6, Oliveira 6½, Berretta 7.
In panchina: Scarpi, Bellucci, Sanna, Allegri, Bitetti.
Allenatore: Tabarez 7.

Parma Bucci 5½, Benarrivo 6 (26' Branca 6), Di Chiara 6, Minotti 6 (75' Mussi n.g.), Apolloni 5½, Fernando Couto 6, Sensini 6, Baggio 6, Crippa 6, Zola 6, Asprilla 6½.
In panchina: Galli, Susic, Caruso.
Allenatore: Scala 6.
Arbitro: Nicchi di Arezzo 7.
Marcatori: Berretta al 5', Oliveira al 15'.
Ammoniti: Berretta, Valdes.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 21.994 (7.909 abbonati).
Incasso: 514.874.000 lire (di cui 195.204.700 lire quota abbonati).

La partita Il Cagliari ha preso gusto nel battere le grandi e oggi è toccato al Parma. Primo tempo pressoché perfetto per gli uomini di Tabarez, che seppur privi di Mussi sovrastano il Parma in tutte le zone del campo. Subito a rete i sardi con Berretta, che insacca su tocco all'indietro di Valdes in piena area di rigore. Il Cagliari insiste e, su calcio di punizione calciato da Pusceddu, Oliveira riesce a toccare quel tanto per mettere fuori causa Bucci. I rossoblù non sembrano paghi del doppio vantaggio e continuano a premere sfiorando clamorosamente altre occasioni da rete con Oliveira e Pusceddu. Secondo tempo divertente con numerose occasioni per le due squadre: mentre Fiori si esalta, Oliveira spreca. Nel dopo partita Tabarez elogia la reazione del Parma nel secondo tempo e la capacità del Cagliari di operare in contropiede. Contropiede, ribadisce Scala, micidiale e capace di mettere in difficoltà chiunque. *«Abbiamo sprecato troppo»* continua il tecnico del Parma, *«e il forte vento non ci ha aiutato»*.

NELLE FOTO CANNAS

1) Bucci costretto a colpire di testa per precedere Dely Valdes
2) Pusceddu tenta di intercettare un cross di Dino Baggio
3) È finita: Tabarez prova a consolare Scala
4) Oliveira firma il raddoppio. Nel riquadro, l'1-0 realizzato da Berretta

GENOA-ROMA 1-0

La Roma è sprecona, Skuhravy la brucia

Genoa Micillo 7, Torrente 6½ (51' Delli Carri 6), Caricola 6½, Manicone 6, Galante 6½, Francesconi 6, Ruotolo 6½, Bortolazzi 6, Van't Schip 6 (67' Signorini 6), Skuhravy 7, Miura 6½.
In panchina: Spagnulo, Signorelli, Castorina.
Allenatore: Marchioro 6½.

Roma Cervone 6, Annoni 6 (66' Moriero 5), Lanna 6, Piacentini 6, Petruzzi 6½, Carboni 5½, Cappioli 5 (64' Totti 5), Thern 6, Balbo 6, Giannini 5, Fonseca 5.
In panchina: Lorieri, Benedetti, Maini.
Allenatore: Mazzone 5.
Arbitro: Pairetto di Torino 6.
Rete: Skuhravy al 15'.
Ammoniti: Ruotolo, Giannini, Caricola, Carboni, Galante.
Espulso: Fonseca.
Spettatori: 18.853 (16.202 abbonati).
Incasso: 408.610.000 lire (di cui 307.830.000 in quota abbonati).

La partita Il cuore del vecchio Genoa ha avuto la meglio su una Roma superiore tecnicamente ma troppo sprecona. Dopo un quarto d'ora il risorto Skuhravy ha sfruttato con prontezza un assist di Ruotolo e ha fulminato Cervone. La Roma non è riuscita neppure a pareggiare. Perché ha sprecato almeno quattro palle gol (due con Balbo). E perché Micillo è stato bravissimo, facendosi trovare sempre pronto. Tifosi del Genoa ancora sotto choc. Appena 2.651 paganti per la sfida con la terza in classifica. Nella Nord un solo striscione «Claudio» e mille sciarpe legate assieme. Prima dell'incontro, omaggio floreale dei tifosi della Roma alla gradinata del tifo rossoblù. E sul campo un enorme striscione che diceva: «A volte lacrime e silenzio fendono l'infamia più delle parole... Ciao Vincenzo». Firmato CUCS.

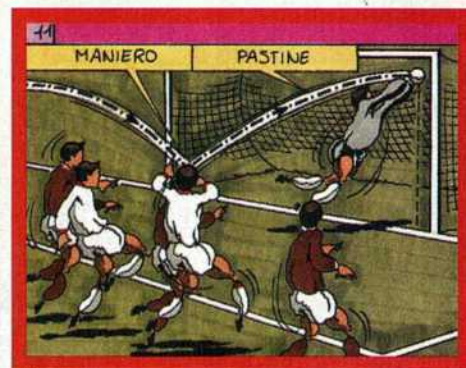
NELLE FOTO PEGASO

1) Skuhravy esulta dopo aver realizzato il gol vincente (in alto, il tocco decisivo)
2) Uno striscione dei tifosi in ricordo della tragedia del 29 gennaio
3) Un intervento di Francesconi su Moriero
4) Balbo-Galante: quasi un tango figurato...

3

4

PADOVA-TORINO 4-2

1

Padova scatenato, granata travolti

Padova Bonaiuti 5½, Balleri 7 (79' Perrone n.g.), Gabrieli 6, Franceschetti 7½, Cuicchi 7, Lalas 6, Kreek 6½, Zoratto 6½, Vlaovic 7½, Longhi 7½, Maniero 7 (58' Galderisi 6).
In panchina: Dal Bianco, Rosa, Nunziata.
Allenatore: Sandreani 7.

Torino Pastine 5½, Sinigaglia 6, Lorenzini 6 (64' Osio 5), Torrisi 4, Pellegrini 5½, Maltagliati 6½, Rizzitelli 6½, Angloma 6, Silenzi 5½ (53' Bernardini 6), Pelé 7, Pessotto 5½.
In panchina: Simone, Mercuri, Marcão.
Allenatore: Sonetti 6.
Arbitro: Ceccarini di Livorno 6.
Marcatore: Maniero all'11', Pelé al 14', Vlaovic al 54' e al 61', Lalas al 76', Rizzitelli al 79'.
Ammoniti: nessuno.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 12.374 (8.390 abbonati).
Incasso: 421.824.000 lire (di cui 293.664.000 lire quota abbonati).

La partita Il Padova coglie la sesta vittoria stagionale con i gol-gioiello di Maniero e Vlaovic, i due giovani «bomber» (poco più di 44 anni insieme) della squadra. Per un Torino falcidiato da influenza, infortuni e squalifiche un pomeriggio da dimenticare: solo gli errori di Bonaiuti, complice nelle segnature di Pelé e Rizzitelli, attenuano il sapore acido di una sconfitta pesante. Al 10' poderosa inzuccata di Maniero, con palla che entra in porta, inutilmente smanacciata fuori da Pastine; nella ripresa, nel giro di 7', l'uno-due del croato, e infine il sigillo di Lalas, che di piatto realizza il 4-1. Per i veneti 3 punti «pesantissimi» nella corsa verso la salvezza.

NELLE FOTO SABATTINI

1) ***Esulta Vlaovic dopo la sua prima doppietta italiana. Nel riquadro, la disperazione di Sonetti***
2) ***Rizzitelli sfugge a Zoratto e Balleri***
3) ***Pelé realizza l'1-1***
4) ***Lalas insacca la rete del 4-1. Nella moviola di Sabellucci, il gol di Maniero che ha sbloccato il risultato. Pastine para, ma per l'arbitro oltre la linea***

INTER-BRESCIA 1-0

1

2

3

Gol lampo di Berti, poi la solita Inter

Inter Pagliuca n.g., Bergomi 6, Orlando 6½, Berti 6½, Festa 6½, M. Paganin 6, Seno 6 (83' Conte n.g.), Jonk 5, Delvecchio 6½, Bergkamp 6, Orlandini 6 (71' Bianchi n.g.).
In panchina: Mondini, A. Paganin, Veronese.
Allenatore: Bianchi 6.

Brescia Ballotta 6½, Adani 5, Giunta 6, Corini 4½, Baronchelli 5½, Battistini 6, Neri 5 (71' Nappi n.g.), Sabau 5½ (65' Schenardi n.g.), Borgonovo 5, Gallo 6, Bonetti 6.
In panchina: Gamberini, Bonometti, Piovanelli.
Allenatore: Lucescu 5½.
Arbitro: Amendolia di Messina 6½.
Marcatore: Berti al 3'.
Ammoniti: Baronchelli e Orlandini.
Espulso: Corini.
Spettatori: 32.712 (di cui 25.740 abbonati).
Incasso: 984.990.355 lire (di cui 772.744.855 lire quota abbonati).

La partita L'esordio di Massimo Moratti come proprietario dell'Inter porta bene ai nerazzurri che, sospinti da un pubblico di nuovo entusiasta, sbloccano il risultato dopo appena 180" con Berti, lesto a raccogliere una corta respinta di Ballotta. Sembra l'inizio di una goleada e invece, soprattutto nel secondo tempo, si rivede la solita Inter, a tratti generosa (soprattutto con i giocatori meno reclamizzati, primo tra tutti l'indomito Orlando) ma anche confusionaria e sprecona sottorete. Tra le tante occasioni create, da segnalare al 75' un palo di Delvecchio, abile a scattare sul filo del fuorigioco dopo un passaggio smarcante di Bergkamp, apparso più tonico rispetto alle ultime prestazioni. Il Brescia conferma i noti limiti, soprattutto in avanti: la salvezza è impresa sempre più ardua.

NELLE FOTO CALDERONI

1) Ernesto Pellegrini e Massimo Moratti in tribuna: l'Inter di ieri e quella di oggi
2) Berti ribatte in rete di sinistro una palla non trattenuta da Ballotta: è il gol-partita
3) Spettacolare rovesciata di Delvecchio

REGGIANA-BARI 0-1

Reggiana, ancora un maledetto finale

Reggiana Sardini 6, Sgarbossa 5½, Zanutta 6, De Napoli 5½, Gregucci 6, De Agostini 6, Simutenkov 4½, Oliseh 5½, Padovano 6½, Brambilla 6 (90' Cherubini n.g.), Esposito 6 (63' Rui Aguas 5).
In panchina: Pardini, Mazzola, Falco.
Allenatore: Ferrari 5.

Bari Alberga 6½, Montanari 6½, Annoni 6, Bigica 6, Amoruso n.g. (22' Manighetti 6½), Mangone 6½, Gautieri 5½, Pedone 6, Tovalieri 6½, Gerson 6, Guerrero 6 (60' Protti 6½).
In panchina: Fontana, Alessio, Barone.
Allenatore: Materazzi 7.
Arbitro: Racalbuto di Gallarate 5.
Marcatore: Protti all'81'.
Ammoniti: De Agostini, Padovano, Manighetti, Mangone, Protti.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 12.216 (10.596 abbonati).
Incasso: 490.013.824 lire (di cui 429.923.824 lire quota abbonati).

La partita Una gara da zero a zero che si risolve solo nel finale, quando la Reggiana inizia a tremare, memore delle tante partite perse in zona Cesarini. E la maledizione si ripete anche questa volta al Mirabello, addirittura con una beffa, visto che è un clamoroso errore di Sgarbossa a liberare il subentrato Protti di fronte all'incolpevole Sardini. In precedenza le due squadre si erano affrontate ad armi pari, con i granata più determinati in avvio ed il Bari ad uscire alla distanza. L'occasione più limpida capita alla Reggiana al 32': la punizione di De Napoli battuta dalla tre quarti sinistra trova bene la testa di Padovano, ma il pallone finisce sul palo. La ripresa vede gli ospiti più intraprendenti ed al 50', su angolo di Guerrero e uscita maldestra di Sardini, c'è un batti e ribatti con intervento decisivo di De Agostini a liberare sulla linea di porta. Il Bari brinda così alla sua quinta vittoria esterna che lo proietta in zona Uefa, mentre la Reggiana esce dal campo tra i fischi.

NELLE FOTO SANTANDREA

1) Protti, autore del gol decisivo, contrastato da Zanutta
2) Brambilla anticipa di testa Gerson

CREMONESE-FIORENTINA 0-0

Turci ha abbassato la saracinesca

Cremonese Turci 8, Pedroni 6½, Milanese 7, De Agostini 6 (75' Cristiani n.g.), Dall'Igna 6½, Verdelli 6½, Ferraroni 6 (60' Florijancic 6½), Giandebiaggi 6½, Chiesa 6½, Nicolini 6½, Tentoni 6.
In panchina: Razzetti, Gualco, Sclosa.
Allenatore: Simoni 6½.

Fiorentina Toldo 6½, Carnasciali 6, Pioli 6, Cois 6½, Marcio Santos 6½, Malusci 7, Tedesco 6, Di Mauro 6, Batistuta 6½, Rui Costa 7 (89' Amerini n.g.), Flachi 6 (75' Campolo n.g.).
In panchina: Scalabrelli, Luppi, Sottil.
Allenatore: Ranieri 6½.
Arbitro: Bazzoli di Merano 6½.
Ammoniti: Pioli, Marcio Santos, Carnasciali, Pedroni, Dall'Igna, Cois.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 9.329 (2.840 abbonati).
Incasso: 283.222.000 lire (di cui 119.970.000 lire quota abbonati).

La partita Ritmo non forsennato nella prima frazione, con la Cremonese ad ogni modo più attiva dalla trequarti in avanti: tre buone incursioni di Chiesa non avevano esito favorevole. Nel giro di due minuti — dal 20' al 22' — Giandebiaggi si rendeva protagonista di azioni personali incisive, la prima culminata con un tiro-cross che Malusci sbrogliava in angolo. Nella seconda, il centrocampista grigiorosso finiva gambe all'aria in area di rigore viola. L'arbitro non ravvisava gli estremi per il penalty. Al 38', Toldo sventava a pugni chiusi una bomba di Milanese su punizione. Occasione mancata da Tentoni al 48' e parata-monstre di Turci su Marcio Santos al 54'. Al 64' era Chiesa a mettere fuori dalla propria porta un'inzuccata di Marcio Santos. Di nuovo in azione saracinesca-Turci. Prima su botta da due passi di Batistuta e poi su tiro ravvicinato di Flachi. Inutile l'assalto finale dei padroni di casa.

NELLE FOTO CALDERONI
1) Florijancic inseguito da Malusci
2) Un rude contrasto tra Carnasciali e Verdelli mentre Milanese osserva

FOGGIA-SAMPDORIA 1-1

Gullit concretizza la reazione doriana

Foggia F. Mancini 6½, Padalino 5½, Bucaro 6, Nicoli 6, Di Biagio 6½, Caini 6½, Bresciani 6½ (87' Marazzina n.g.), Bressan 6, Biagioni 6, De Vincenzo 6, Mandelli 6½.
In panchina: Brunner, Di Bari, Bianchini, Sciacca.
Allenatore: Catuzzi 6.

Sampdoria Zenga 6, Mannini 6, Sacchetti 5½, Gullit 6½, Vierchowod 6, Serena 5½, Lombardo 5½, Invernizzi 6 (64' Bellucci n.g.), Platt 5½, R. Mancini 5½, Maspero 6.
In panchina: Nuciari, Rossi, Sala, Salsano.
Allenatore: Eriksson 6½.
Arbitro: Collina di Viareggio 6½.
Marcatore: Bresciani al 45', Gullit al 65'.
Ammoniti: Sacchetti, Nicoli, Bresciani, Mannini.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 12.225 (10.062 abbonati).
Incasso: 329.812.733 (di cui 254.677.733 lire quota abbonati).

La partita Il Foggia mette alle corde la Sampdoria per tutto il primo tempo. Trova il gol con Bresciani in chiusura su una bella azione tutta in velocità, ma poi nella ripresa non riesce a contenere la reazione blucerchiata che ottiene il pareggio con Gullit. Il tulipano nero ha messo in apprensione la retroguardia foggiana ad ogni tocco di palla. Lombardo avrebbe potuto anche raddoppiare, ma il portiere foggiano Mancini ha salvato il risultato con un ottimo intervento. La partita finisce in pareggio con una Sampdoria più vivace e piena di risorse.

NELLE FOTO DE BENEDICTIS

1) Abbracci per Gullit, autore del pareggio blucerchiato
2) Un contrasto tra Platt e Mandelli
3) Maspero e Padalino alla caccia del pallone

GENOA-MILAN 1-1

Mercoledì 15 febbraio 1995
Recupero della 18. giornata

Errori decisivi dei portieri

Genoa Micillo 5, Torrente 6½, Caricola 6, Manicone 6, Galante 6½, Francesconi 5, Ruotolo 6, Bortolazzi 6, Van't Schip 6½, Skuhravy 7, (76' Delli Carri n.g.), Miura 6½.
In panchina: Spagnulo, Signorini, Signorelli, Castorina.
Allenatore: Marchioro 6½.

Milan Rossi 5, Panucci 6½, Maldini 6, Albertini 6 (46' Donadoni 6), Costacurta 6½, Baresi 6½, Eranio 6, Desailly 5, Massaro 5 (60' Melli 5½), Di Canio 5½, Simone 5½.
In panchina: Ielpo, Galli, Sordo.
Allenatore: Capello 6.
Arbitro: Beschin di Legnago 7.
Marcatori: Skuhravy (rig.) al 45', Panucci all'82'.
Ammoniti: Bortolazzi, Desailly, Miura, Ruotolo.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 21.933 (16.202 abbonati).
Incasso: 533.020.000 lire (di cui 307.830.000 lire quota abbonati).

La partita Si recupera la partita sospesa il giorno dell'omicidio di Vincenzo Spagnolo. Qualcuno aveva ipotizzato un pareggio e pareggio è stato ma le due squadre, nei rispettivi attuali limiti, si sono affrontate con decisione. Fatali due errori dei portieri. Allo scadere del primo tempo, Rossi esce sciaguratamente incontro a Van't Schip quasi sul vertice dell'area e lo manda gambe all'aria. Beschin indica subito il dischetto e Skuhravy trasforma autorevolmente. A otto minuti dalla fine, il sogno genoano svanisce. Punizione tagliata di Panucci che Micillo, in colpevole ritardo, non riesce a intercettare.

NELLE FOTO BORSARI

1) Lo striscione dedicato dalla gradinata Nord al tifoso scomparso
2) Bortolazzi tenta di opporsi all'ex compagno Eranio, rientrato dopo una lunga assenza
3) Skuhravy spiazza Rossi e trasforma il rigore dell'1-0
4) Panucci (fuori quadro) su punizione batte Micillo in evidente ritardo: è l'1-1

SERIE C1

Con PAPADOPULO alla scoperta dell'Avellino

La tana dei lupi

Ostaggio di Sibilia

È tornato dopo undici anni perché non sopportava l'idea che l'Avellino Calcio scomparisse. In realtà, l'idea che don Antonio Sibilia da Mercogliano non ha mai sopportato è quella di essere rimasto per tanto tempo fuori dalla mischia. È tornato per vincere, per rinverdire i fasti di una squadra che all'inizio degli Anni 80, per merito suo, seppe ritagliarsi uno spazio importante sul palcoscenico di Serie A, lanciando giocatori sconosciuti (i vari Tacconi, Favero, Vignola, Criscimanni, Osti, De Napoli, Maiellaro) che nel tempo si rivelarono ottimi investimenti. Non solo per la società irpina, ma per tutto il calcio italiano. E come dimenticare le danze festose del folletto Juary, i dribbling di Barbadillo o le rabbiose bordate di Diaz? È alla ricostruzione di quell'Avellino che Sibilia punta. Ha speso (una cifra discreta, checché appaia dalle fonti ufficiali....), ha fatto e disfatto più volte il mosaico, ha urlato a più riprese la sua insoddisfazione, seguendo passo per passo un copione già visto. Non cambierà mai. Lui deve farsi sentire, fare casino. Lo sa perfettamente anche Papadopulo, l'uomo che ha accettato con coraggio la scommessa di camminare sui carboni ardenti delle ire del patron avellinese. Solo contro tutto e tutti...

Narra la leggenda (o la cronaca?) che da quelle parti, in tempi recenti, ne son successe di tutti i colori: un mozzicone spento da un giocatore sulle guance dell'allenatore avversario, undici croci sistemate sul terreno di gioco del «Partenio» dopo aver preso atto che non c'era più nulla da fare, che l'Avellino era retrocesso. Un mondo da vivere sul filo del rasoio, nell'incertezza di quel che ti può riservare il domani. Per tutti, giustamente, è la tana dei lupi: chi c'entra, si adegua.

Narra oggi la cronaca (diventerà mai leggenda?) che là dentro — tra le quattro pareti dello spogliatoio — ne accadono ancora di tutti i colori ed altre in futuro (statene certi) ne accadranno: il patron che se la prende con l'allenatore, l'allenatore che se la prende con il patron, che a sua volta avrebbe una voglia matta di prendersela con suo figlio, fino a ieri presidente della società, ma guarda caso grande amico dell'allenatore. Comunque rigiriate la frittata, i conti non tornano mai, neppure dopo una bella affermazione come quella di domenica scorsa contro il Sora, che ha riportato gli irpini sulla scia della capolista Reggina. Là dentro sarebbe curioso esserci: il ruspante Papadopulo e il pratico Sibilia, don Peppone l'allenatore e don Antonio il padrone.

E allora, guidati da Papadopulo, togliamo il velo dell'omertà e scopriamo cosa accade in questa pazza tana dei lupi.

segue

Sibilia, io e la gelosia.
«Ora ho capito che Sibilia mi stima, ma credo anche che voglia essere l'unico protagonista sulla scena, l'unico al quale riconoscere gratitudine. Detto brutalmente, è un po' geloso. Ma lo capisco, e condivido. Nessuno ha fatto tanto, calcisticamente parlando, per questa città. Legittimo che voglia sentirsi la primadonna dello spettacolo».

Io, Sibilia e la rissa in televisione.
«Accadde una sera. Sibilia si stava lamentando, tanto per cambiare, di tutto e di tutti, di una vittoria per 5-0 in casa e addirittura di un successo esterno ottenuto con tre gol di scarto. Boh, forse un vecchio trucco per tenerci sulla corda. Fatto sta che le sue dichiarazioni ci stavano danneggiando e questo non mi andava bene. Detto e fatto. Ho preso il telefono e in diretta ci siamo scambiati le nostre idee a muso duro, non senza qualche urlo. Avremmo potuto farlo a quattr'occhi, è capitato lì. Succede...».

Io e l'esonero.
«Ho cercato più volte di essere sollevato dall'incarico. L'ho fatto provocando Sibilia, a modo mio. Certo, volevo provare quanta stima avesse in me, ma anche perché ero stufo. Me ne volevo tornare in B, le possibilità c'erano. Poi mi sono reso conto che qui, con questi ragazzi eccezionali, stavo creando qualcosa di serio, di importante. E ho desistito».

Io e i rimorsi.
«Non so ancora se ho fatto bene o male ad accettare l'incarico ad Avellino. Dopo aver conosciuto i tifosi, reputo di sì. Se però mi metto a pensare a tutte le discussioni con don Antonio, mi dò un pizzicotto e dico: "Peppe, bisognava chiarire prima dell'inizio della stagione". *Eh, già, sapeste quante cose sarebbe stato opportuno chiarire con Don Antonio...».*

Io e la squadra.
«Rapporto bellissimo. Ho fatto la gavetta, ho lavorato tanto, in passato, mai in condizioni incoraggianti. La rosa numerosa? Non è un problema, come non lo è la gestione dello spogliatoio. A proposito di squadra. Con Sibilia il rapporto è vivace, ma mai, dico mai, che mi abbia fatto capire che avrebbe preferito vedere in campo un giocatore piuttosto che un altro. Mai un'interferenza. I nostri problemi sono solo caratteriali».

Io e il futuro.
«So che la gente mi vuole, ma so che non basta. Innanzitutto, pensiamo ad andare in Serie B. Non solo, a fine stagione voglio arrivare primo in classifica. Poi vedremo. Dipende da Sibilia: e don Antonio sa che ha bisogno di un allenatore come Papadopulo e non di un signorsì; non di uno che a ogni sua sparata incassi silenziosamente». Fine dell'ennesimo round. Ma siamo sicuri che Sibilia incasserà in silenzio le sparate di Papadopulo?

Antonio Giordano

Modena, ribaltone in vista

CALIENDO METTE LE IDEE, CHI AGGIUNGERÀ I SOLDI?

A Modena si sono ricordati che esiste anche una squadra di calcio. Esiste a dispetto dei quattrocento e rotti abbonati, dei mille (scarsi) paganti a partita e di prestazioni che a onor del vero non alimentano grandi entusiasmi. Francesco Farina e lo zio, il conte Giuseppe Degli Albertini, attuali proprietari, hanno alzato bandiera bianca. Investire per quei quattro gatti che prendono la via del Braglia? Sia mai: avanti coi giovani, in attesa che qualche altro appassionato si immoli sull'altare gialloblù.
CORDATA. Ed eccoli i coraggiosi. O meglio, ecco chi li sta rappresentando, guardandosi bene, per il momento, dal mettere in piazza nomi e cognomi dei possibili acquirenti. L'ambasciatore risponde al nome di Antonio Caliendo, ex procuratore di grido (la sua stella, almeno in Italia, si è offuscata) che da qualche tempo pare essersi preso a cuore (non disinteressatamente, come vedremo) le sorti calcistiche della propria città di adozione. Nel progetto di Caliendo dovrebbero essere coinvolti, in una sorta di azionariato diffuso, una trentina di imprenditori locali, operanti nel campo delle costruzioni edili e delle ceramiche, ciascuno per quote che varierebbero dal 2 al 5 per cento. Un rilancio in grande stile, con la creazione di un centro tecnico (sul modello di Coverciano) nelle adiacenze del Mammuth Club, circolo esclusivo di cui Caliendo (toh...) è azionista di maggioranza.
AMICI. I commercialiasti delle due parti sono al lavoro, l'impressione è che l'affare si possa combinare. Magari con l'aiuto di due amici di casa: Sergio Brighenti, che dalla Federazione ha ricevuto l'incarico di gestire fondi per la riorganizzazione dei club in difficoltà (e il Modena è uno di questi), e Luciano Pavarotti, nonostante le smentite, in qualità di uomo-immagine. Sotto la Ghirlandina si riassaporerà finalmente il gusto di un «acuto» vincente?

I PIÙ & I MENO

+ Paolo MONELLI/Crevalcore
Facile indicare in Pietranera (tripletta) l'eroe di Sesto San Giovanni. Ma se la giovane punta ha confermato le sue promettenti qualità, il merito è anche dello stagionato compagno di squadra, che in prima linea ha corso e lottato come un leone, mandando ripetutamente in crisi la difesa dei lombardi.

+ Pasqualino MINUTI/Avellino
Vedi sopra. Anche tra i campani la copertina spetterebbe di diritto al tris di Provitali. Se il centravanti riesce però ad accendere la miccia dell'attacco irpino, è perché a metà ripresa entra a dargli man forte l'agile folletto marchigiano, imprimendo una marcia in più alla manovra biancoverde.

– Roberto ANTONELLI/Pro Sesto
Onore al Crevalcore, rigenerato dalla cura di mister Bianchetti. Che dire, tuttavia, di quella zona colabrodo disposta dal tecnico milanese? Per evitare gli spareggi-salvezza sarà opportuno rinserrare le fila, farsi meno belli e più pratici, spedire qualche pallone in tribuna. O è reato?

– Enrico Maria AMORE/Turris
No, Enrico, stavolta hai esagerato. Due espulsioni nel giro di ventiquattr'ore (con la Nazionale di C al Viareggio e davanti al Chieti): troppe, non credi? Hai mezzi e doti per emergere, non siamo i soli ad esserne convinti, ma di strada ne devi fare ancora molta. Calma, ragazzo, calma...

A fianco, Provitali: una sua tripletta ha permesso all'Avellino di avvicinare ulteriormente la Reggina

di **Gianluca Grassi**

B COME BOLOGNA: A FIORENZUOLA L'APOTEOSI?

«Dei vostri risolini e di quelli di qualche giocatore 'un me ne frega niente. Io continuo ad andare per la mi strada. Il calcio è una cosa seria, signori. Siamo lassù, è vero, ma guai a rilassarsi. Se prendo certe decisioni, se esterno le mie paure e i miei timori, lo faccio per tenere desta l'attenzione dell'ambiente. 'Un l'é mica semplice far calcio a Bologna...». *Pensieri e parole di Renzo* ***Ulivieri.*** *Il* ***Bologna*** *agguanta in pieno recupero un sacrosanto pareggio contro il* ***Monza*** *(sfortunata in retta d'arrivo l'ottima compagine brianzola, ma l'ininterrotto assedio rossoblù, ancorché fumoso e disordinato, meritava il parziale premio), e scava tra sè e la* ***Spal*** *(a* ***La Spezia*** *una figuraccia collettiva che potrebbe portare a clamorose prese di posizione della società ferrarese, vedi l'esclusione dalla rosa di taluni elementi...) un solco ancor più profondo (dieci lunghezze). Eppure il Renzo mette in guardia dalle dolci tentazioni* («Ho detto ai ragazzi di andare a letto presto, devono recuperare le energie spese») *ed evoca minaccioso il fantasma del* ***Fiorenzuola.*** *Recita studiata ad arte? No, Ulivieri fa il suo mestiere. E lo fa bene. In fondo, come dargli torto? Il Bologna, questo Bologna, cosa può temere se non le proprie debolezze caratteriali e le proprie presunzioni? La* ***Pistoiese?*** *Il* ***Ravenna?*** *Il* ***Prato?*** *Buone formazioni, ma parliamo di comprimarie. Domenica a Fiorenzuola per vincere, con l'orecchio teso a Massa: se* ***Guerini*** *dovesse cadere lungo la sua Via Crucis per la terza volta, sarebbe praticamente fatta. E si potrebbe cominciare a pensare alla prossima avventura nei cadetti: con* ***Gazzoni*** *unico proprietario (le* ***Coop****, novanta su cento, saluteranno la compagnia),* ***Oriali*** *gran manovratore di mercato (dopo le dimissioni di* ***Fiaccadori****) e* ***Ulivieri*** *(che ci rimprovererà di aver precorso un po' troppo i tempi...) riconfermatissimo al timone.*

L'ALTRA FACCIA DELLA LUNA. *Ovvero il duello* ***Reggina-Avellino.*** *Nel Girone B, a differenza di quanto accade a latitudini superiori, nulla è deciso. I calabresi? Organizzati, ma spuntati. Gli irpini? Esplosivi, ma un tantino allegri in difesa. Totale: un punto di differenza (potere di una cervellotica penalizzazione), un gap che il calendario della 22. giornata potrebbe addirittura ribaltare. L'****Avellino*** *infatti ospita un ansimante* ***Ischia*** *(frenato dal peggior attacco del torneo, appena 10 reti realizzate), mentre la* ***Reggina*** *dovrà fare i conti con i bollenti spiriti di una scolaresca (il* ***Nola****) che ha stupito pure la platea del* ***Viareggio.***

SOFFERENZE. *C'è l'imbarazzo della scelta.* ***Massese*** *(attenzione, è in arrivo la* ***Spal****) e* ***Pro Sesto*** *(a* ***Palazzolo*** *la possibilità di prendere un brodino) si sono infilate in un vicolo cieco che non promette nulla di buono. Fanno rabbrividire gli sprechi del* ***Barletta*** *(contro il* ***Siena*** *un doppio vantaggio gettato incredibilmente alle ortiche) e i crolli di* ***Pontedera*** *(dopo le soste non ha mai raccolto punti) e* ***Turris*** *(per* ***Giorgini*** *e* ***Santosuosso*** *è l'ora del commiato?). Il menù propone* ***Turris-Barletta*** *e* ***Pontedera-Siracusa:*** *si salvi chi può...*

Girone A - 21. giornata

Alessandria-Pistoiese 1-0
Romairone su rig. al 24'.
Bologna-Monza 1-1
Guerzoni (M) al 25', De Marchi (B) al 93'.
Carrarese-Fiorenzuola 2-0
Benfari al 76', Superbi al 90'.
Modena-Leffe 1-0
Corellas al 65'.
Ospitaletto-Palazzolo 3-0
Carbone al 45', Costa al 56', E. Filippini al 76'.
Prato-Massese 1-0
Bolognesi al 62'.
Pro Sesto-Crevalcore 1-3
Pietranera (C) al 21', al 35' e al 49', Sala (PS) all'83'.
Ravenna-Carpi 1-0
Fabris al 35'.
Spezia-Spal 2-1
Tricarico (SPE) all'11', Cecchini (SPE) al 53', Biliotti (SPA) all'83'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bologna	**50**	21	15	5	1	38	9
Spal	**40**	21	12	4	5	36	22
Pistoiese	**37**	21	10	7	4	28	16
Prato	**37**	21	10	7	4	18	9
Ravenna*	**36**	21	10	7	4	22	14
Monza	**33**	21	9	6	6	31	21
Fiorenzuola	**32**	21	9	5	7	23	17
Leffe	**29**	21	7	8	6	22	21
Modena	**26**	21	6	8	7	17	19
Spezia	**25**	21	5	10	6	21	27
Carrarese	**24**	21	6	6	9	28	30
Alessandria	**23**	21	5	8	8	27	32
Massese	**22**	21	3	13	5	17	21
Pro Sesto	**22**	21	5	7	9	20	28
Crevalcore	**20**	21	4	8	9	17	27
Carpi	**19**	21	4	7	10	17	30
Ospitaletto	**19**	21	4	7	10	19	32
Palazzolo	**8**	21	1	5	15	12	38

* un punto di penalizzazione.

PROSSIMO TURNO (26/2/1995, ore 15): Crevalcore-Carpi; Fiorenzuola-Bologna; Leffe-Alessandria; Massese-Spal; Modena-Prato; Monza-Ravenna; Ospitaletto-Carrarese; Palazzolo-Pro Sesto; Pistoiese-Spezia.

Girone B - 21. giornata

Atletico Catania-Pontedera 1-0
Monari al 38'.
Avellino-Sora 3-1
D'Antimi (S) al 49', Provitali (A) al 52', al 78' e al 90'.
Barletta-Siena 2-2
Carruezzo (B) al 50' e al 71', Baldini su rig. all'87' e al 91'.
Empoli-Reggina 0-0
Ischia-Casarano 0-0
Juve Stabia-Siracusa 2-1
aut. Di Bari (S) al 6', Di Dio (S) al 15', Bertuccelli (J) al 90'.
Nola-Lodigiani 0-0
Trapani-Gualdo 1-2
Tomassini (G) al 27', Di Napoli (G) al 35', Barraco su rig. al 49'.
Turris-Chieti 0-1
Capocchiano al 64'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Reggina	**42**	21	12	6	3	29	11
Avellino*	**41**	21	12	7	2	40	18
Gualdo	**34**	21	9	7	5	29	16
Juve Stabia	**34**	21	9	7	5	24	23
Nola	**33**	21	8	9	4	22	14
Sora	**30**	21	8	6	7	21	23
Trapani	**28**	21	7	7	7	20	23
Casarano	**26**	21	6	8	7	31	28
Empoli	**26**	21	5	11	5	21	18
Siena	**26**	21	5	11	5	18	16
Lodigiani	**25**	21	5	10	6	18	20
Siracusa	**25**	21	5	10	6	21	25
Chieti	**22**	21	6	4	11	25	35
Ischia	**21**	21	3	12	6	10	20
Pontedera	**20**	21	4	8	9	20	26
Atletico Catania	**20**	21	5	5	11	20	30
Barletta	**20**	21	3	11	7	17	28
Turris	**20**	21	5	5	11	24	36

* 2 punti di penalizzazione.

PROSSIMO TURNO (26/2/1995, ore 15): Atletico Catania-Empoli; Avellino-Ischia; Casarano-Sora; Gualdo-Juve Stabia; Lodigiani-Chieti; Pontedera-Siracusa; Reggina-Nolà; Siena-Trapani; Turris-Barletta.

Serie C2 □ Si riprende con Albanova-Nocerina

Girone A
Recupero: Aosta-Valdagno 0-0
CLASSIFICA: Brescello 41, Lecco 39, Lumezzane 36, Novara 35, Saronno e Solbiatese 30, Legnano, Tempio e Pro Vercelli 29, Torres 28, Varese 27, Cremapergo, Olbia e Valdagno 25, Centese 22, Pavia 19, Trento e Aosta 15.
PROSSIMO TURNO (26/2/1995, ore 15): Aosta-Trento; Legnano-Novara; Lumezzane-Varese; Olbia- Brescello; Pavia-Tempio; Pro Vercelli-Lecco; Solbiatese-Centese; Torres-Saronno; Valdagno-Cremapergo.

Girone B
Recupero: Castel di Sangro-Baracca Lugo 1-0
CLASSIFICA: Montevarchi 37, Giulianova 36, Castel di Sangro 34, San Donà e Fano 33, Vis Pesaro 32, Rimini 31, Livorno 29, Teramo, Cittadella, Baracca Lugo, Cecina 27, Fermana e Forlì 26, Giorgione 21, Ponsacco 18, Maceratese 17, Poggibonsi 11.
PROSSIMO TURNO (26/2/1995, ore 15): Castel di Sangro-Forlì; Cecina-Poggibonsi; Fano-Ponsacco; Fermana-Maceratese; Giorgione-Livorno; Montevarchi-Vis Pesaro; Rimini-Giulianova; San Donà-Cittadella; Teramo-Baracca Lugo.

Girone C
CLASSIFICA: Nocerina 46, Matera 41, Albanova 40, Benevento 39, Savoia 34, Avezzano 32, Frosinone 29, Fasano e Vastese 27, Catanzaro 25, Battipagliese 24, Castrovillari 22, Formia 21, Trani 20, Astrea e Sangiuseppese 18, Bisceglie 16, Molfetta 13.
PROSSIMO TURNO (26/2/1995, ore 15): Albanova-Nocerina; Avezzano-Formia; Battipagliese-Frosinone; Bisceglie-Benevento; Catanzaro-Castrovillari; Fasano-Astrea; Sangiuseppese-Molfetta; Savoia-Vastese; Trani-Matera.

DILETTANTI

Il caso

Minacce di morte e aggressioni: Monterotondo accusa, Bagheria si difende

Un punto o la vita

Doveva essere la giornata degli abbracci e dei sorrisi. Magari anche della retorica, come no. Non certo delle botte e delle minacce. Il calcio ripartiva e ovunque — dalla Serie A alla Terza Categoria — si sarebbe dovuto respirare aria diversa. A Bagheria invece non tutto è andato come previsto. Intendiamoci: sarà difficile ricostruire per filo e per segno la dinamica dei fatti. E sarà sommamente difficile attribuire ragioni e torti. Resta comunque una sensazione antica, acre, che almeno per un giorno avremmo voluto dimenticare. I fatti: si gioca Bagheria-Monterotondo, Girone G del campionato nazionale dilettanti. Clima teso perché c'è la prima della classe che rende visita alla penultima. Partita vibrante, magari anche un po' cattivella, e pareggio finale raggiunto dai padroni di casa a cinque minuti dalla fine. I dati di fatto finiscono qui. Adesso cominciano le accuse del Monterotondo, accuse rese pubbliche da un giocatore, Marini, tramite una tv locale. In sintesi, dopo essere stati presi a pallonate durante la fase di riscaldamento, gli ospiti sarebbero stati minacciati (addirittura di morte) dagli avversari: *«Se non ci fate pareggiare ci scappa il morto»*, la frase riportata da Marini. Il tutto condito da calci e calcioni (a Di Chio, colpito da un avversario, è stato riscontrato un trauma cranico) e da una presenza molto ridotta delle forze dell'ordine. Dulcis in fundo, le forche caudine: il pullman sarebbe stato spostato a duecento metri dal campo, distanza che i giocatori del Monterotondo avrebbero dovuto percorrere a stretto contatto con i tifosi locali.

E allora fin dove arriva la verità e dove comincia la leggenda? Risponde Maurizio Miranda, allenatore-giocatore del Bagheria, con un discreto passato da professionista: *«È leggenda dall'inizio alla fine. La verità? È stata una partita dura, tutto qui. Non ci sono state minacce né aggressioni»*. Procediamo con ordine: le pallonate prima del match. *«Gli ospiti dispongono di un'area delimitata per fare riscaldamento. Un'area lontano dai tifosi e dai giocatori avversari. E poi, scusate, quel giorno erano presenti allo stadio due commissari di campo, uno dei quali è arrivato almeno un'ora prima della partita. Più l'arbitro e i due guardalinee. Più il vice presidente della Lega Dilettanti, Provenzano, in tribuna. Possibile che nessuno abbia visto niente?»*. E le minacce? *«Escludo nella maniera più assoluta che qualcuno dei miei sia arrivato a dire le cose di cui ci hanno accusato. Il calcio in faccia a Di Chio? Un episodio fortuito nel corso di una mischia. Nell'occasione, tra l'altro, l'arbitro ha espulso il giocatore sbagliato»*.

Il dopopartita: *«Il pullman era a dieci metri dalla porta degli spogliatoi. A proteggere i giocatori e i dirigenti laziali c'erano almeno dieci poliziotti e non si è verificato nessun tipo di incidente. Nemmeno quando Morrone, l'allenatore del Monterotondo, ha urlato in faccia alla gente che il Bagheria merita di retrocedere. Mi chiedo perché questo atteggiamento irresponsabile è passato sotto silenzio. Non vorrei che da qui alla fine del campionato il Bagheria si portasse dietro un'etichetta che non merita»*. Accusa e difesa: toccherà all'Ufficio Indagini, che è stato prontamente allertato, stabilire la verità, anche perché dal referto dell'arbitro non emerge nulla e il Monterotondo non ha fatto reclamo. Resta però una vicenda di cui avremmo fatto volentieri a meno.

Carlo Caliceti

Girone A - 23. giornata

Biellese-Cuneo 0-1
Bono al 37'.
Camaiore-Certaldo 0-0
Chatillon-Valenzana 1-2
Bellatorre (V) su rigore al 24', Dadda (V) su rigore al 36', Santoro (C) al 61'.
Colligiana-Borgosesia 0-0
Grosseto-Torrelaghese 1-0
Ferri al 10'.
Nizza-Pietrasanta 1-2
Giannetti (P) al 22', Madda (P) al 59', Serra (N) su rigore al 61'.
Pinerolo-Savona 0-0
Rapallo-Moncalieri 1-0
Stabile al 92'.
Vogherese-Sestrese 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Grosseto	**36**	23	14	8	1	34	11
Borgosesia	**31**	23	13	5	5	26	18
Savona	**28**	23	8	12	3	22	13
Sestrese	**28**	23	9	10	4	20	15
Camaiore	**26**	23	8	10	5	20	14
Valenzana	**26**	23	6	14	3	15	11
Biellese	**25**	23	8	9	6	21	17
Nizza	**24**	23	6	12	5	25	25
Vogherese	**23**	23	7	9	7	23	21
Chatillon	**22**	23	8	6	9	23	23
Pinerolo	**22**	23	7	8	8	20	22
Colligiana	**20**	23	5	10	8	14	18
Pietrasanta	**19**	23	4	11	8	13	20
Cuneo	**19**	23	3	13	7	15	23
Torrelaghese	**19**	23	4	11	8	16	24
Certaldo	**17**	23	4	9	10	15	22
Moncalieri	**16**	23	4	8	11	11	23
Rapallo	**13**	23	3	7	13	11	24

PROSSIMO TURNO (25/2/1995, ore 15): Biellese-Colligiana; Certaldo-Grosseto; Cuneo-Vogherese; Moncalieri-Camaiore; Pietrasanta-Pinerolo; Savona-Chatillon; Sestrese-Rapallo; Torrelaghese-Nizza; Valenzana-Borgosesia.

Girone D - 23. giornata

Arco-Treviso 1-4
Fiorio (T) al 6' e al 32', De Chiusole (A) al 48', De Poli (T) al 58', Bonavina (T) al 73'.
Arzignano-Pro Gorizia 3-1
Rossignoli (A) al 40', Giulieni (P) al 45', Borriero (A) al 55', Piuzzi (A) all'86'.
Bolzano-Miranese 0-0
Donada-Schio 0-2
Penzo al 14', Grosset al 49'.
Legnago-Bassano 0-1
Clementi al 79'.
Luparense-Triestina 0-1
Brescini al 57'.
Montebelluna-Pievigina 0-2
Andreetta al 10', Zovatto su rigore all'81'.
Sanvitese-Caerano 1-1
Battiston (S) al 36', Ferroni (C) al 91'.
Sevegliano-Rovereto rinv.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Triestina	**37**	23	16	5	2	39	10
Treviso	**36**	23	16	4	3	48	15
Arzignano	**27**	23	8	11	4	18	14
Miranese	**27**	23	10	7	6	19	19
Bolzano	**26**	23	8	10	5	34	25
Legnago	**26**	23	9	8	6	27	20
Luparense	**26**	23	10	6	7	26	20
Caerano	**25**	23	8	9	6	30	30
Sanvitese	**22**	23	6	10	7	21	20
Montebelluna	**22**	23	7	8	8	24	27
Bassano	**20**	23	6	8	9	15	22
Pro Gorizia	**19**	23	4	11	8	16	20
Sevegliano	**19**	22	4	11	7	12	16
Pievigina	**18**	23	5	8	10	18	26
Donada	**17**	23	5	7	11	16	23
Arco	**17**	23	3	11	9	15	30
Schio	**17**	23	4	9	10	17	34
Rovereto	**11**	22	2	7	13	12	36

PROSSIMO TURNO (25/2/1995, ore 15): Arco-Sevegliano; Bassano-Arzignano; Caerano-Legnago; Miranese-Luparense; Pievigina-Rovereto; Pro Gorizia-Donada; Schio-Bolzano; Treviso-Sanvitese; Triestina-Montebelluna.

Girone G - 23. giornata

Anagni-Alcamo 0-0
Folgore-Bagheria 1-1
Muratore (B) al 45', Salvo (F) all'87'.
Isola Liri-Civitavecchia 1-1
Cardillo (C) al 18', Cau (I) al 90'.
Ladispoli-Pomezia 1-0
Masini al 44'.
Latina-Fiumicino 1-0
Marcosanti su rigore al 56'.
Marsala-Mazara 1-0
Spataro su rigore al 90'.
Monterotondo-Civitacastel. 3-1
Giagnorio (M) al 22', Marini (M) al 33', Solimina (C) al 39', Di Chio (M) al 54'.
Partinico-Ferentino 0-0
Sciacca-Ceccano 1-1
Traina (S) al 30', Enea (C) all'89'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Monterotondo	**35**	23	15	5	3	42	15
Civitavecchia	**35**	23	13	9	1	35	9
Marsala	**31**	23	11	9	3	23	10
Anagni	**25**	23	7	11	5	30	24
Ladispoli	**25**	23	7	11	5	26	20
Ceccano	**23**	23	8	7	8	31	22
Latina	**23**	23	7	9	7	19	18
Fiumicino	**22**	23	7	8	8	17	15
Ferentino	**22**	23	7	8	8	25	27
Civitacastellana	**22**	23	9	4	10	27	32
Sciacca	**21**	23	6	9	8	23	26
Alcamo	**20**	23	6	8	9	25	29
Folgore	**20**	23	5	10	8	21	35
Isola Liri	**19**	23	6	7	10	29	37
Bagheria	**19**	23	4	11	8	12	36
Mazara	**18**	23	6	6	11	12	21
Pomezia	**17**	23	3	11	9	22	25
Partinico	**17**	23	4	9	10	19	37

PROSSIMO TURNO (25/2/1995, ore 15): Alcamo-Isola Liri; Bagheria-Marsala; Ceccano-Anagni; Civitacastellana-Folgore; Civitavecchia-Fiumicino; Ferentino-Monterotondo; Ladispoli-Latina; Mazara-Sciacca; Pomezia-Partinico.

Girone B - 23. giornata

Caratese-Seregno 3-0
Valenti al 56', Gatti al 71', Pagano all'89'.
Castelsardo-Selargius 0-1
Cogoni al 35'.
Corsico-Abbiategrasso 0-0
Fanfulla-Mariano 0-1
Russo al 43'.
Gallaratese-Brugherio 0-2
Della Rossa al 61', Lenoci all'82'.
Meda-Sparta 1-0
Viganò al 61'.
Pro Patria-Calangianus 1-0
Vitiello al 50'.
Romanese-Fermassenti 1-1
Rizzi (R) al 29', Porcu (F) al 42'.
Santa Teresa-Crema 1-0
Farsoni al 25'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gallaratese	**33**	23	14	5	4	41	14
Corsico	**32**	23	11	10	2	36	10
Caratese	**31**	23	11	9	3	33	21
Selargius	**31**	23	13	5	5	29	17
Brugherio	**30**	23	10	10	3	23	13
Pro Patria	**27**	23	9	9	5	31	16
Calangianus	**27**	23	11	5	7	28	19
Mariano	**27**	23	9	9	5	23	14
Fanfulla	**24**	23	9	6	8	30	23
Castelsardo	**24**	23	11	2	10	32	27
Romanese	**23**	23	7	9	7	31	25
Meda	**22**	23	8	6	9	29	22
Sparta	**20**	23	7	6	10	29	27
Abbiategrasso	**19**	23	5	9	9	19	28
Santa Teresa	**16**	23	4	8	11	12	22
Fermassenti	**13**	23	3	7	13	17	41
Seregno	**13**	23	4	5	14	25	49
Crema*	**1**	23	0	2	21	5	85

* un punto di penalizzazione.

PROSSIMO TURNO (25/2/1995, ore 15): Abbiategrasso-Gallaratese; Brugherio-Fermassenti; Calangianus-Castelsardo; Crema-Meda; Mariano-Corsico; Pro Patria-Romanese; Selargius-Santa Teresa; Seregno-Fanfulla; Sparta-Caratese.

Girone C - 23. giornata

Albinese-Club Azzurri 2-1
Baiguera (C) al 37', Ambrosini (A) al 40', Rota (A) al 45'.
Argentana-Darfo 4-1
Tosello (A) al 14', al 33' e al 74', Del Prete (A) su rigore al 18', Marinoni (D) all'89'.
Casalese-Imola 0-0
Castel S. Pietro-Alzano 1-1
Ferrari (A) al 25', Cinello (C) su rigore al 60'.
Collecchio-Bagnolese 1-0
Aguzzoli al 49'.
Fidenza-Faenza 2-1
Paradiso (FI) al 19' e al 33', Iacoviello (FA) al 76'.
Reggiolo-Capriolo 0-0
San Paolo-Chiari 1-0
Drago al 41'.
Sassolese-Sassuolo 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Alzano	**33**	23	12	9	2	38	18
Imola	**33**	23	12	9	2	33	16
Collecchio	**29**	23	10	9	4	27	18
Sassuolo	**27**	23	9	9	5	25	18
Fidenza	**27**	23	8	11	4	19	18
Castel S. Pietro	**25**	23	9	7	7	24	18
Albinese	**25**	23	7	11	5	20	17
Darfo	**24**	23	7	10	6	25	27
Bagnolese	**23**	23	6	11	6	14	16
Faenza	**22**	23	7	8	8	23	25
San Paolo	**21**	23	5	11	7	25	23
Casalese	**21**	23	5	11	7	22	25
Capriolo	**21**	23	5	11	7	19	27
Reggiolo	**19**	23	4	11	8	20	24
Club Azzurri	**19**	23	6	7	10	25	32
Argentana	**18**	23	3	12	8	14	22
Chiari	**14**	23	4	6	13	15	31
Sassolese	**13**	23	2	9	12	10	23

PROSSIMO TURNO (25/2/1995, ore 15): Alzano-Faenza; Bagnolese-San Paolo; Capriolo-Argentana; Casalese-Fidenza; Chiari-Sassolese; Club Azzurri-Collecchio; Darfo-Castel S. Pietro; Imola-Albinese; Sassuolo-Reggiolo.

Girone E - 23. giornata

Città di Castello-Rondinella 0-1
Maestrelli al 26'.
Impruneta-Sangiovannese 0-0
Pontassieve-San Marino 3-0
Garfagnini al 21', Miniati al 39', Guidotti al 40'.
Pontevecchio-Bastia sosp.
Riccione-Arezzo 3-1
Contestabile (R) al 24', Dorsi (R) al 27', Bruni (A) al 42', Adamo (R) al 90'.
Rieti-Gubbio 1-1
Zaffarani (G) al 53', Liucci (R) al 56'.
Sestese-Narnese 0-0
Ternana-Orvietana 2-1
Maurizi (T) al 7', Clementini (T) al 37', Nicolai (O) al 66'.
Viterbese-Sansepolcro 3-0
Marcellino al 62', Del Canuto all'81', Cozzella al 90'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Viterbese	**31**	23	11	9	3	28	11
Città di Castello	**29**	23	11	7	5	19	10
Ternana	**28**	23	9	10	4	27	16
Pontassieve	**28**	23	11	6	6	21	19
Impruneta	**27**	23	10	7	6	20	10
Pontevecchio	**27**	22	8	11	3	24	17
Riccione	**26**	23	9	8	6	25	18
Arezzo	**26**	23	8	10	5	20	16
Narnese	**25**	23	7	11	5	25	21
Sangiovannese	**25**	23	8	9	6	18	20
San Marino	**22**	23	5	12	6	21	22
Sestese	**21**	23	5	11	7	16	21
Orvietana	**20**	23	8	4	11	21	21
Gubbio	**20**	23	4	12	7	21	22
Rieti	**19**	23	5	9	9	16	24
Rondinella	**18**	23	3	12	8	20	28
Sansepolcro	**15**	23	3	9	11	13	28
Bastia	**5**	22	1	3	18	6	37

PROSSIMO TURNO (25/2/1995, ore 15): Arezzo-Sangiovannese; Bastia-Sestese; Gubbio-Pontassieve; Narnese-Viterbese; Orvietana-Pontevecchio; Rieti-Impruneta; Rondinella-Ternana; San Marino-Città di Castello; Sansepolcro-Riccione.

Girone F - 23. giornata

Camerino-Roccaravindola 1-2
Ulivi (C) al 10', Farinella (R) al 45', Capobianco (R) al 75'.
Campobasso-Tolentino 0-1
Juvalò al 91'.
Civitanovese-Nereto 0-1
Carta al 76'.
Luco-Recanatese 2-0
Patané al 50', Salucci all'88'.
Osimana-Paganica 2-0
Volpi al 69', Catena al 71'.
Penne-Francavilla 1-0
Palusci al 60'.
Santegidiese-Jesi 1-1
Lalloni (S) all'11', Massimi (J) al 93'.
Sulmona-Mosciano 1-0
Verrocchi al 52'.
Vigor Senigallia-Termoli 1-0
Candelari su rigore al 32'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nereto	**35**	23	13	9	1	39	14
Tolentino	**32**	23	13	6	4	33	13
Termoli	**27**	23	8	11	4	21	14
Civitanovese	**27**	23	10	7	6	21	20
Jesi	**26**	23	7	12	4	21	14
Paganica	**26**	23	8	10	5	27	22
Camerino	**25**	23	8	9	6	21	18
Vigor Senigallia	**25**	23	9	7	7	27	27
Recanatese	**24**	23	7	10	6	24	21
Santegidiese	**23**	23	7	9	7	26	25
Luco	**22**	23	6	10	7	25	28
Osimana	**21**	23	6	9	8	20	25
Francavilla	**20**	23	4	12	7	22	24
Penne	**19**	23	6	7	10	13	21
Mosciano	**18**	23	3	12	8	15	26
Campobasso	**16**	23	5	6	12	14	22
Sulmona	**14**	23	3	8	12	16	31
Roccaravindola	**14**	23	4	6	13	19	39

PROSSIMO TURNO (25/2/1995, ore 15): Campobasso-Vigor Senigallia; Francavilla-Civitanovese; Jesi-Penne; Mosciano-Luco; Nereto-Osimana; Paganica-Camerino; Recanatese-Santegidiese; Roccaravindola-Termoli; Tolentino-Sulmona.

Girone H - 23. giornata

Acerrana-Scafatese 1-0
Esposito al 65'.
Altamura-Cavese 1-0
Incarbona al 14'.
Casertana-Canosa 1-0
Sparacio su rigore al 30'.
Cerignola-Boys Caivanese 0-0
Galatina-Portici 0-0
Pro Salerno-Gabbiano 1-0
Cerino al 49'.
Puteolano-Martina 2-1
Onorato (P) al 55' e al 59', Fumarola (M) al 75'.
San Severo-Nardò 0-0
Taranto-Toma 1-2
Cipriani (TA) all'8', Verzin (TO) al 16', Prisciandaro (TO) al 22'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Taranto	**32**	23	15	2	6	45	23
Nardò	**32**	23	13	6	4	34	13
Toma	**30**	23	12	6	5	28	12
Cerignola	**29**	23	10	9	4	36	17
Cavese	**27**	23	10	7	6	22	18
San Severo	**26**	23	7	12	4	21	20
Galatina	**25**	23	9	7	7	17	19
Scafatese	**23**	23	8	7	8	21	20
Gabbiano	**22**	23	8	6	9	18	19
Pro Salerno	**22**	23	6	10	7	15	17
Casertana	**21**	23	7	7	9	24	24
Boys Caivanese	**21**	23	4	13	6	17	21
Puteolano	**20**	23	6	8	9	15	25
Canosa	**18**	23	6	6	11	17	27
Portici	**18**	23	5	8	10	13	25
Altamura	**17**	23	3	11	9	18	36
Acerrana	**16**	23	4	8	11	19	33
Martina	**15**	23	5	5	13	16	27

PROSSIMO TURNO (25/2/1995, ore 15): Boys Caivanese-Puteolano; Canosa-Cerignola; Cavese-Scafatese; Gabbiano-San Severo; Martina-Galatina; Nardò-Taranto; Portici-Altamura; Pro Salerno-Acerrana; Toma-Casertana.

Girone I - 23. giornata

Agropoli-Messina 1-1
Falcone (A) al 12', Mazzeo (M) al 52'.
Canicattì-Leonzio 1-0
La Morella al 75'.
Catania-Juveterranova 0-0
Comiso-Ragusa 2-0
Astorino al 75', Brugaletta all'85'.
Gangi-Med.Invicta 0-2
Procopio al 28', Scudieri al 67'.
Igea-Gioiese 2-1
Raffaele (I) al 3' e al 58', Giuncato (G) all'83'.
Real Catanzaro-Cariatese 0-0
Rossanese-Gravina 0-0
Rotonda-Milazzo 1-1
Lavinio (M) al 7', Caputo (R) al 66'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Milazzo	**32**	23	11	10	2	31	11
Catania	**32**	23	11	10	2	27	10
Messina	**30**	23	10	10	3	31	11
Rossanese	**29**	23	8	13	2	26	16
Med.Invicta	**29**	23	10	9	4	24	16
Ragusa	**27**	23	10	7	6	18	11
Juveterranova	**26**	23	8	10	5	19	13
Rotonda	**24**	23	8	8	7	28	24
Gravina	**23**	23	5	13	5	22	16
Agropoli	**23**	23	7	9	7	19	19
Gioiese	**23**	23	7	9	7	19	20
Cariatese	**20**	23	4	12	7	14	28
Real Catanzaro	**18**	23	4	10	9	16	20
Gangi	**18**	23	4	10	9	19	35
Igea	**17**	23	6	5	12	19	26
Canicattì	**17**	23	4	9	10	15	32
Leonzio	**13**	23	4	5	14	20	38
Comiso	**13**	23	3	7	13	18	39

PROSSIMO TURNO (25/2/1995, ore 15): Cariatese-Canicattì; Gioiese-Med.Invicta; Gravina-Igea; Juveterranova-Rossanese; Leonzio-Agropoli; Messina-Comiso; Milazzo-Real Catanzaro; Ragusa-Catania; Rotonda-Gangi.

PALESTRA *annunci*

Mercatino

☐**VENDO** album Panini ed esteri, film Mondiali '86 e 90, distintivi metallici.
Mauro Asinari, v. Mazzolari 17, 10048 Vinovo (TO).

☐**VENDO** in blocco o singoli Supertifo dai primi numeri ad oggi.
Giovanni Ripoli, v. Francesco Grimaldi 151, 00146 Roma.

☐**VENDO** scambio album calciatori Panini dal 1969 al '74 compresi e tutti gli anni 90; vendo altre testate anni '90 e card basket Nba; bollo per lista.
Renato Di Blas, v. G. Ellero 1, 33050 Gonars (UD).

☐**VENDO** album figurine, annuari ufficiali Figc e gagliardetti ufficiali Serie A, B, C, Dilettanti.
Piero Picasso, v. Aurelia 199, 16030 Zoagli (GE).

☐**VENDO** prezzi modici libri di calcio e fototifo.
Alan Rotondo, v. Consolare Valeria 73, 98125 Contesse (ME).

☐**COLLEZIONISTI** di materiale calcistico aderite, richiedendo depliant informativo, al **CCC-90, casella postale 1380, 16100 Genova.**

☐**CEDO** annate de «Il calcio illustrato» in seguito divenuto «Il calcio e il ciclismo illustrato» dal 1945 al 66 (mancano 18 numeri), annate rilegate escluso 1966, per L. 3.000.000.
Giuseppe Strano, v. Tazio Nuvolari 252/T, 00142 Roma.

☐**SCAMBIO** cartoline stadi italiani.
Marzio Nervi, v. Acqui 1/23, 17100 Savona.

☐**COMPRO** album Panini completo o non 1966/67, oppure figurine sfuse stessa annata.
Savino Ordine, V. Cimarosa 2, 10093 Collegno (TO).

Le Under 16 della «Pallavolo Castelnuovo Rangone» (MO), in testa alla classifica del campionato provinciale Csi. In piedi da sinistra: Bortolotti (all.), Franciosi, Graziosi, Fontana, Anderlini, Soli, Galli (all.); accosciate da sinistra: Lazzari, Covili, Galli, Secchi

Trofeo Guerin Subbuteo

SECONDO ELENCO DEGLI ISCRITTI

Calabria: Paolo Carravetta (Cosenza), Ferdinando Romito (Diamante-CS), Pasquale Torano (Carolei-CS). **Campania**: Vincenzo D'Alessandro (Napoli), Sergio Annunziato (Melito-NA), Giovanni Paraggio (Salerno). **Emilia Romagna:** Alfredo Formisano (Bologna), Simone Belli (Tizzano Val Parma-PR). **Friuli Venezia Giulia:** Massimo Busut (Gorizia). **Lazio:** Giancarlo Colavolpe (Terracina-LT), Francesco Giambelluca (Frosinone). **Liguria:** Simone Costa, Riccardo Dondero, Davide Carbonatto e Alfredo Parodi (Genova); Aaron Bruzzone (Varazze-SV). **Lombardia:** Gianluca Galeazzi, Gabriele Beretta, Mario Corradi e Domenico Martinez (Milano), Nicola Olivari (Rozzano, MI), Mirko Tissino (Cinisello Balsamo-MI), Cristian Rovida (Belgioioso-PV). **Piemonte:** Paolo Finardi e Daniele Cardetta (Torino); Massimo Merlano (Gavi-AL). **Puglia:** Luigi Cisotta e Pasquale Di Vito (Bari). **Sardegna:** Andrea Di Pietro (Cagliari). **Sicilia:** Leonardo Ameraldi (Tremestieri Etneo-CT). **Toscana:** Luigi Pestelli (Firenze), Roberto Rossellini (Pescia-PT). **Veneto:** Lucio Rubini (Venezia).

Scheda di partecipazione al 18° trofeo Guerin-Subbuteo

Ricordate: questo tagliando va incollato su cartolina postale e indirizzato a
GUERIN SUBBUTEO
Via Don L. Sturzo, 76
16010 MANESSENO (GE)

NOME

COGNOME

NATO IL

INDIRIZZO TEL.

CAP. CITTÀ PROVINCIA

FIRMA

☐**VENDO** per L. 250.000 raccolta di 850 cards della Toops+Top; 15 album cartonati e adesivi di baseball.
Amleto Santoro, v. Quinto Romano 72/2, 20153 Milano.

☐**CERCO** biglietti ingresso stadi: dell'Italia contro la Spagna a Cagliari 1971, a Roma contro la Germania nel 74, l'Olanda nel 75, la Jugoslavia nel 76, contro la Svezia a Napoli nell'83, contro Cipro a Perugia nell'83 e contro la Germania ad Avellino nell'86.
Antonietta Pesce Crovara, v. Sestriere 1, Borgo S. Pietro, 10024 Moncalieri (TO).

☐**VENDO** maglia originale Diadora della Nazionale, ancora imbustata, L. 60.000, eventuali scambi con materiale juventino; vendo L. 1.000 l'una foto (oltre mille) calciatori della Juve di ogni tempo, in azione, fuori dal campo ecc... cerco mascotte Giampi in versione portiere con sponsor Ariston; mascotte Ciao Italia '90 e Strike Usa '94; vendo L. 5.000 + spese, tre n. di «Pallavolo-supervolley», due n. «Il tennista» e un n. Superbasket.
Daniela D'Alessandro, v. Tuscolana 370, 00181 Roma.

☐**VENDO** sciarpe e distintivi squadre straniere; bollo per lista.
Roberto Lavaggi, v. Voltri 12/13, 16158 Genova-Voltri.

☐**SCAMBIO** ottime foto e adesivi ultra esteri e foto b/n anche vecchie con materiale squadre britanniche specie programmi, cartoline stadi, biglietti; possibili acquisti di materiale.
Stefano Tufano, v. P. Boselli 26/9, 16146 Genova.

☐**VENDO** annate complete e non di «Inter Fc» dal '77 all'82; moltissimi n. di «Tuttocalcio» e «B-C» dall'80 all'85; supplementi illustrati della Gazzetta dal '77 all'80; n. speciale de «Lo sport» Olimpiadi 1952 pagine 75; n. speciali di «Inter Europa» dal '63 al maggio '71; Inter club dal luglio '64.
Dario Trentini, v. E. Mattei 3, 46044 Goito (MN).

☐**VENDO** maglie ufficiali '94/95 originali di Milan, Fiorentina, Toro, Juve, Padova, Cremonese, Verona, Udinese e altre, tuta ufficiale della Fiorentina, tutto nuovo L. 80.000 ogni capo.
Andrea Iacazzi, v. Brescia 21, 20021 Cornaredo (MI).

☐**VENDO** annate complete Hurrà Juventus '93 e '94 L. 30.000 per annata; trattabile il blocco.
Giovanni Arbuffi, v. Macedonia 10, 10093 Collegno (TO).

☐**VENDO** maglie, T shirts, bandiere, toppe, gagliardetti, cassettetifo, sciarpe, spille, foto, poster, negativi; cerco, acquisto foto o negativi di tifoserie campionati minori fino alla 3ª categoria, eventuali scambi.
Gianluca Paratore, v. Gibellino 36, 28037 Domodossola (NO).

☐**CERCO** classifiche, presenze dei giocatori e altre informazioni sui campionati di Eccellenza, Promozione, I-II-III categoria emiliana con schede tecniche dei giocatori.
Enrico Morellini, v. Mandriolo Inferiore 9, 12015 Correggio (RE).

☐**VENDO** L. 10.000 l'uno gagliardetti di: Valenzana, Vigor Lamezia, Juve Stabia, Licata, Pro Lissone, Giarre, Varese, Catania; bandiera del Venezia L. 12.000; maglie originali mai indossate del Porto e della Reggiana stagione '92/93, taglia XL L. 50.000; maglia della Spal '94/95, taglia L, lire 60.000.
Davide Ceregatti, v. Louis Pasteur 29, 45030 Salara (RO).

☐**VENDO** sciarpa di oltre 50 squadre italiane e estere, possibili scambi; vendo maglie, gagliardetti, annate Hurrà Juventus, Matchball, France Football, Ski.
Carlo Zevi, c.so Trieste 65/B, 00189 Roma.

☐**CERCO** numero di dicembre '94 della rivista ufficiale del Lecce.
Giulio Capozzi, v. G. Marconi 12, 24058 Romano di Lombardia (BG).

☐**CERCO** qualsiasi cosa sul Catanzaro e notizie statistiche sui campionati dal 1927 al 33, dal '35 al '46 e dal '47 al '50 compresi dando in cambio notizie e materiale, maglie delle maggiori squadre della Serie A.
Rino Aversa, v. U. Gattoleo 27, 88100 Catanzaro.

☐**VENDO** collezione di cartoline stadi italiani ed esteri L. 2.000 l'una; inviare bolli pari a L. 3.000 per megalista.
Sandro Attus, v. Bosa 9, 09127 Cagliari.

☐**VENDO** almanacchi calcio ed. Rizzoli 1962 e '63 ed. Carcano '64 e '65 in perfetto stato; cedo figurine sfuse

La squadra «Nazareno» di Roma partecipa al campionato del Csi. In piedi da sinistra: Valerio, Federico, Gianmarco, Gabriele, Marco P., Rosario, Lollo, Luigi, Daniele; accosciati: Patrizio, Gianpaolo, Marco F., Abramo, Maurizio, Stefano

calcio ed. Panini, Mira, Imperia, Vav, Lampo.
Marco Conti, v. Gaspero Barbera 34, 50134 Firenze.

□**REGALIAMO** figurine Usa '94: disponibili anche stadi, città, giocatori Italia esclusa; inviare nella busta allegato all'elenco di figurine (un massimo di dieci per volta) bollo da L. 750; vale fino ad esaurimento.
Giuseppina e Lucia Citarella, v. Rodi 4, 80125 Fuorigrotta (NA).

□**VENDO** fototifo e foto giocatori dall'80 in poi a L. 1100 l'una; vendo, scambio negativi di tutti i gruppi Juve e di altre squadre a Torino; vendo L. 7.000 l'una audiocassette tifo Juve; contatto chi può fornirmi negativi della Juve nelle città di appartenenza.
Vincenzo Glinni, v. Rontone 65, 74100 Taranto.

□**CEDO** almanacchi calcio 69/70, 71/74; libri di sport; «Una storia gialloblù-Modena»; album figurine Panini dal 67 al 92 compresi; annate GS 1958-59-60-61-62-63-64.
Giovanni Zamboni, casella postale 1018, 42100 Reggio nell'Emilia.

□**SCAMBIO** venti «Quattroruote» dall'84 al 94 compresi con figurine calciatori anni 50/60.
Michele Pistillo, v. Firenze 39, 70031 Andria (BA).

□**VENDO** Dylan Dog n. 81-91-92-93-/94; seconda ristampa n. 35-40/94; Telesette nn. 42-43-44-45-46-47-48-/94; vendo album Panini calcio 94/95 completo di 35 figurine e un doppione.
Alberto Santoro, v. degli Stadi 57, 87100 Cosenza.

□**VENDO** poster di Juve, Milan, Inter ed altri di giocatori; bollo per lista.
Federico Bianchi, v. Chinaglia 50, 26100 Cremona.

Mercatifo

□**SCRIVETEMI** in tanti, vi risponderò su ogni argomento.
Gerardo Pizzo casella postale 81, 84012 Angri (SA).

□**18ENNE** juventino scambia idee con tifose anche di altre squadre dalla A alla 3° categoria.
Paolo Panni, v. E. Muzio 21, 43010 Zibello (PR).

□**25ENNE** corrisponde in italiano o francese con fan baschi dell'Athletic Bilbao; chiedo a Valentina di Quartu di scrivermi il cognome.
«Stefano Marini, v. Mentana 158, 53100 Siena.

□**30ENNE,** fan del Milan detenuto a Torino chiede ad amici di corrispondere.
Antonino Carolo, c.so Vittorio Emanuele 127, 10138 Torino.

□**ENGLAND.** The first and only italian football fan club in England. You'll get official italian football merchandise: scarfs, official shirts etc.
Football calcio italia fans club, P.O. Box 360, Bristol, PS995TB England

□**24enne** appassionato di calcio scambia idee con amici/che specie su Marcello Lippi e desidera acquistare materiale che riguardi il mister juventino.
Danilo Pisati, v. XI Febbraio 9, 26013 Crema (CR).

□**CORRISPONDO** con tifosi/e di: Stefanel Milano, Buckler Bo, Filodoro Bo, Cagiva Va, Scavolini Ps, Birex Vr, Benetton Tv, Panapesca Montecatini, Sisley Tv, Daytona Mo, Alpitour Cn, Wuber Schio, Cariparma Pr, Vicenza, Fiorentina, Inter.
Massimiliano Corbani, v. E. Chiesa 100, 50021 Bagnone (MS).

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).

Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-6227214. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

Videocassette

☐**VENDO** L: 25.000 l'una tutte le gare di qualificazione a Usa '94 dell'Italia; tutte le gare di Usa '94; tutte le gare di qualificazione a England '96 dell'Italia e Euro '92 in Svezia; vendo finali di coppa 1990 e 91 in particolare gare della Juventus dal 1990.
Alessandro Fasano, v. Dante 132, 17020 Laigueglia (SV).

☐**CEDO** Vhs del St. Etienne e della Juve di Platini, del Brasile di Pelè, dell'Olanda di Cruijff e tanti altri dal 1958; Vhs di Brasile-Svezia 58, Brasile-Cecoslovacchia 62, Olanda-Argentina 78, Italia-Germania 82, Italia-Brasile 82, Brasile-Romania 70, Brasile-Perù 70, Olanda-Bulgaria 74, Olanda-Brasile 74, Roma-Dundee 84, Real-Borussia 76, Amburgo-St. Etienne 81, Juve-Liverpool 85, Italia-Jugoslavia 68, Anderlecht-Bayern 76, Anderlecht-West Ham 76, Juve-Porto 84, Benfica-Real 62, Milan-Ajax 69, Ajax-Inter 72, Liverpool-Borussia 77, Nottingham-Malmöe 79, Porto-Bayern 87, Flamengo-Liverpool 81 e altri 600 video dal 1954.
Francesco Fabbri, v. Statale 188, 50040 Seano (FI).

☐**VENDO** video di calcio argentino 94/95: Boca-River 0-3, S. Lorenzo-River 3-3, River-Independiente 2-1; calcio francese: Nantes-Paris 2-0, Nantes in Uefa 94/95, Marseille-Olympiakos 3-0 e 2-1; L'epope des Blues dal 1976; Platini, il suo percorso; Storia del S. Etienne; sono tutti originali in Vhs e Pal.
Rozek Michel, Chemin des Liqueres, Vallabrix, 30700 Usez (Francia).

☐**CERCO** Vhs sugli spareggi del 1994 Acireale e Pisa, Padova-Cesena; spareggio salvezza '90/91 Cosenza-Salernitana e del 94/95 gare Cesena-Salernitana e Saleritana-Udinese.
Patrizio Lo Buglio, v. Prato V, 84030 Prato Perillo di Teggiano (SA).

☐**VENDO** Vhs del Torino dal 1980 ad oggi.
Gianni Rattalino, c.so Orbassano 236/238 Torino.

☐**VENDO** Vhs della Fiorentina 95, finali Europee e Mondiali dal 58 in poi; Juve-Fiorentina 95, Flamengo-Liverpool 81, Juve-Liverpool 85, Juve-Porto 84, Roma-Liverpool 84, Milan-Ajax 69, Paris Sg.-S. Etienne 81, Ajax-Panathinaikos 71 e tanti altri.
Marco Desideri, v. Pistoiese 78, 50040 Carmignano (FI).

☐**VENDO** L. 25.000 l'una + spese video Torino-Juve 3-2 del 25-1-95; pagamento anticipato.
Loris Messina, p.zza S. Anastasia 4, 37121 Verona.

☐**VENDO** L. 30.000 l'uno Vhs successi del volley italiano, del calcio e del basket dall'89; Usa 94 e Dream Team 2. Football Nfl; boxe ed altri sport; catalogo gratuito.
Alberto Latorre, v.le M.E. Rossi 4, 25087 Salò (BS).

☐**VENDO** Vhs successi del Milan in Coppacampioni contro: Benfica '62/63 e '89/90, Ajax '68/69, Steaua '88/89 e Barcellona '93/94; prezzo L. 30.000 + spese tramite contrassegno.
Sabino Silvestri, c.so Garibaldi 144, 70053 Canosa di Puglia (BA).

☐**VENDO** Vhs Lecce-Venezia 1-1 del 21 gennaio '95 per L. 25.000.
Franco Bovaio, v. Brennero 29, 00141 Roma.

☐**VENDO** finali coppe europee, Coppa intercontinentale, Coppa Italia, Supercoppa italiana ed europea; finali europee e mondiali.
Pietro Tedesco, v. Scarlatti 22, 84091 Battipaglia (SA).

☐**VENDO** 350 film e altrettanti video di calcio di tutte le coppe dall'85 in poi; tutte le italiane in coppa; gare della Nazionale; tutti i GP di F.1 del 1994; semifinali e finali maschili e femminili slam di tennis '94; liste gratuite.
Daniele Miani, stradone Bentivoglio 26, 48028 Voltana (RA).

Stranieri

☐**24enne** tifosa dell'Ajax corrisponde con amici/che d'Italia scrivendo in olandese o italiano.
Monica Iotti, Vergaertstraat 54, 4541 BK Sluiskil (Olanda).

☐**CORRISPONDO** in francese con amici delle diverse nazioni del mondo.
Timoour Mounir, Immeuble 503, 2° etage n. 10, Casablanca (Marocco).

☐**AMO** musica e sport, ho 17 anni e sono studentessa, voglio corrispondere con amici/che scrivendo in italiano o inglese.
Roxana Gabriela Cirstea, str. Libertatii 7, bl. AC. 10. sc. A. et. III, ap. 7, Oras Plopeni, Judetul Prahova, 2079 (Romania).

☐**SCAMBIO** idee, programmi, distintivi metallici, biglietti stadi; cerco programma Psg-Dinamo Kiev, Bayern-Dinamo Kiev 1994; scrivere in italiano, inglese, tedesco, francese o spagnolo.
Alexei Ryhkov, bul. Chokoliuskij, d. 32, Kv 41, 252087 Kiev (Ucraina).

☐**TIFOSO** del Toro cerca maglie originali '94/95 di: Torino, Genoa, Fiorentina, Everton, Hamburg; eventuali scambi con maglie portoghesi; scrivere in portoghese, italiano, inglese o spagnolo.
Vasco Teixeira, av. D. Joao IV, bloco 8, 7°-Dt, 4810 Guinares (Portogallo).

☐**16enne** scambia idee su musica, televisione, viaggi possibilmente in spagnolo con amici under 20.
Carolina carbone Muller, av. Burgues 3227, casella postale 11700 Montevideo (Uruguay).

☐**VENDO** gagliardetti di tutto il mondo specie di Croazia e Slovenia; foto originali delle gare di Coppacampioni giocate a Trieste tra il Milan, l'Aek Atene e l'Ajak, con tifosi e giocatori dell'Ajax.
Marjan Zgaga, Prvomajska 22, 6500 Nova Gorinca (Slovenia).

☐**CERCO** programmi di gare europee: Bologna-Anderlecht (7-10-64, 14-10-64, 15-9-71), Inter-Anderlecht (15-4-70), Napoli-Anderlecht (5-4-77), Juventus-Anderlecht (4-11-81), Fiorentina-Anderlecht (14-10-84) e Sampdoria-Anderlecht (18-3-92).
Roland Sevenhant, Zandstraat 4519, B-8200 Sint-Andries (Belgio).

☐**SCAMBIO** idee in spagnolo, cartoline, francobolli, distintivi specie di calcio.
Hilario Limonta Lopez, rios Rivera 194, calle E y Pasaje de Arguilago, Santiago de Cuba (Cuba).

☐**SCRIVETEMI** in tanti in italiano o inglese.
Graziano Marino, 53 Holmesdale Rd, Toronto Ont Mge IY2 (Canada).

☐**AMO** musica, viaggi e letture, scambio idee in inglese.
Joshua Kofi Twih, Sacred Heart, p.o. box 90, Sunyani (Ghana).

☐**INVIATEMI** qualche GS per ricevere riviste messicane di sport, specie calcio.
Isabel Arzala Carcilazo, Guadalajara 104, col. Guadalupe, Tampico Tams, 89120 (Messico).

☐**AMO** animali e musica e su questi argomenti scambio idee in inglese.
Boussoum Moulla, c/o Bonciarc c.m. Azazga, 15300 Tiziouzou (Alegria).

1

2

3

Un gruppo di piccoli amici del Guerino. Simone Maralino (foto n. 1) di Arenzano (Genova); le cuginette Jennifer Dimoulas (foto n. 2) e Irene Ragionieri (foto n. 3); Sara Federico (foto n. 4) di Sant'Agnello (Napoli); Giacomo Rossi (foto n. 5) di Gubbio (Perugia)

5

Il calcio italiano nel componimento di un ragazzo giapponese studente di italiano, una poesia dedicata a Gabriel Batistuta, una caricatura di Paolo Maldini e Walter Zenga in versione «uomo ragno»: sono questi gli elaborati che vi proponiamo questa settimana. Continuate a inviarci i vostri articoli, poesie e disegni: i migliori, come sempre, troveranno sicuramente spazio in questa rubrica.

Scuola di giornalismo

STORIA D'ITALIA NEL PALLONE

Vedere il calcio italiano è conoscere la storia di questo Paese. Ogni settimana, torniamo quasi nel Medio Evo, quando le città erano stati indipendenti che si combattevano l'uno con l'altro. Vengono scelti i giovani più feroci e accaniti, che scendo-

no nel campo di battaglia come soldati. Questi eroi, undici in tutto, sono tanto pii (siamo nel Medio Evo) da far stampare i nomi dei propri santi protettori sull'armatura. Oggi i santi non si chiamano più San Pietro o San Gennaro, ma Santa Vera o Santo Danone. E non fanno miracoli ma soldi. Quindi, se una squadra è debole ma ricca, conviene chiamare rinforzi esterni a pagamento. Così arriva il Rinascimento, in cui gli olandesi arrivano per lottare con i tedeschi, che vogliono vincere gli inglesi, che a loro volta sfidano gli argentini e così via. Poi scatta il nazionalismo e arriva il Risorgimento. Questo evento storico piace agli italiani così tanto che viene ripetuto ogni quattro anni. Allora via tutti gli eserciti stranieri dalla terra di Manzoni e di D'Annunzio e i piemontesi e i siciliani, orgogliosi di avere sangue «azzurro», combattono insieme contro il nemico comune. Però un bel gioco dura poco. Arriva la Controriforma e gli stranieri vengono ricevuti come prima in diverse corti italiane per salvarle da una eccessiva omogeneità. Alcuni sostengono che sia l'effetto dell'Unità Europea.

TOMOKO MORITA - KYOTO (GIAPPONE)

イタリアのサッカーを観戦するとはこれ即ちかの国の歴史を知ることである。
毎週末この国では、各都市が独立国家で、互いに戦争しあっていた中世に舞い戻ったか
のような光景が繰り広げられる。最も狂暴で血に飢えた若者たちが選抜され、戦士として
戦場に降り立つ。総勢11人のこれら英雄はたいへん敬虔で（中世であるからして）、その
鎧に守護聖人の名を印刷させているほどである。現代の聖人はもはや聖ピエトロとか聖ジ
ェンナーロとはいわず、聖女VERAとか聖DANONEという。また奇跡は行なわないが金儲けは
する。ゆえにあるチームが弱くて金持ちならば、外国から傭兵を雇い入れるのが正解とい
うものである。かくして到来するのがルネサンスで、オランダ人はドイツ人と戦うため来
伊し、そのドイツ人はイングランド人の息の根を止めたいと願い、イングランド人はアル
ゼンチン人に戦いを挑み、といった具合になる。ある時点までくると国粋主義が勃興し、
リソルジメント（国家統一運動）が始まる。この歴史的事件はイタリア人の大のお気にい
りなので4年に1度行なわれる。かくして諸外国の軍隊はマンツォーニとダヌンツィオを
生んだ地から追放され、ピエモンテ人もシチリア人も、おのが体にアズッロの血が流れて
いることを誇りに思いつつ肩を並べて共通の敵と戦うのである。しかし花の命は短くて、
まもなく反動改革（日本では「反宗教改革」と普通訳す）が始まり、外国人が以前と同じ
ようにイタリアの諸宮廷に迎えられ、行き過ぎた画一主義からこの国を救うのである。こ
れを欧州連合効果とみなす声もある。

La versione giapponese del brano che il lettore Tomoko Morita ci ha invitato

Colpi di... versi

BATISTUTA RE LEONE

Ecco Batigol che vien dall'Argentina
Che quando segna corre alla bandierina
Questo piccolo gesto da guerriero antico
che per di più lo rende un vero fico
Qualcuno diceva che non era un portento
ma ogni gol rende merito al suo talento
Il nostro caro bomber è un mago all'attacco
e uno spettacolo sono i suoi colpi di tacco
Riesce a ipnotizzare con la sua bravura
e il gol per lui è la migliore cura
Caro Bati resta con noi in eterno
perché mai più torneremo all'inferno
In quella Serie B che tanto abbiamo odiata
ma che presto verrà dimenticata
Caro Bati, nostro Re Leone
dei record tu sei il grande campione
Grazie al tuo amore per la Fiorentina
la Fiesole sempre ti sarà vicina

CLAUDIA NUNZIATA - SIGNA (FI)

A mano libera

SIMONE MAZZARELLO - GENOVA

SIMON QUEMENER - ROMA

Fisicamente minute, sguscianti per definizione, avevano il compito di rifornire i centravanti dall'esterno. Poi, col passare del tempo, il ruolo si è sdoppiato: a destra, il tornante classico; a sinistra, l'attaccante aggiunto

di **Adalberto Bortolotti**

In alto, Mumo Orsi, prototipo dell'ala «prima maniera». A fianco, Bruno Conti. Sopra, Gigi Riva e, nella pagina accanto, Beppe Signori: quando l'ala sinistra diventa bomber

Sesta puntata □ Le ali

Fasce da gol

È stato, per lungo tempo, lo slogan più gettonato del calcio: senza ali non si vola. E in effetti, sino alla più recente evoluzione tattica, la coppia di incursori esterni ha avuto il compito istituzionale di alimentare il gioco d'attacco. Il giocatore d'ala era immediatamente riconoscibile, anche per l'aspetto fisico: generalmente piccolo di statura (per definizione l'ala doveva essere «sgusciante»), rapido, dotato di eccellente controllo di palla e di buon dribbling, in sostanza la maledizione dei difensori prima maniera, tutti massicci e protervi come si conviene a un buon intimidatore d'area, ma fatalmente carenti d'agilità. Saltato l'avversario diretto (il mediano nel «metodo», il terzino nel «sistema»), l'ala doveva arrivare sino alla linea di fondo e di lì pennellare cross al bacio per le acrobazie del centravanti.

IL VIOLINISTA. Proprio queste caratteristiche tecnico-somatiche hanno portato inizial-

segue

mente alla ribalta le ali di scuola sudamericana. L'Italia del primo Mondiale vittorioso (1934) schierava alle estreme del suo attacco gli oriundi argentini **Enrique Guaita** e **Raimundo «Mumo» Orsi**. In particolare quest'ultimo è riconosciuto come uno dei massimi interpreti del ruolo di tutti i tempi. Violinista di tango, alto poco più di un metro e mezzo, 53 chili di peso, «Mumo» toccava il pallone con grande potenza e diabolica precisione. I suoi calci piazzati erano leggendari, dalla bandierina del corner beffava direttamente portieri famosi. Fu il fuoriclasse della Juventus dei cinque scudetti, nei primi anni Trenta: un mito. Guaita era invece un implacabile realizzatore. Nel 1935, giocando nella Roma, vinse la classifica dei cannonieri con 28 gol, tuttora record per i campionati a sedici squadre.

IL PASSO DOPPIO. Ma anche in Italia nascevano ali fortissime. Nel Mondiale del '38, la Nazionale di Pozzo incantò Parigi con le magie di **Amedeo Biavati**, bolognese, che lasciava surplace il suo marcatore con un irridente e micidiale «passo doppio», una finta mutuata da una figura della danza. Le finte di Biavati e i gol dell'altra estrema, **Gino Colaussi**, che segnò quattro reti nel torneo, uno solo in meno del centravanti Piola. Colaussi faceva tandem nella Triestina e in azzurro con **Piero Pasinati**, inizialmente titolare, poi soppiantato da Biavati. Pur nel rispetto delle caratteristiche individuali, per tutto questo periodo le ali sono veri attaccanti, semmai il «sistema» rispetto al «metodo» prevede un arretramento delle mezzeali. Le cose cominciano a cambiare nel dopoguerra, quando le nuove tattiche (neo-metodo, mezzosistema, catenaccio) sconvolgono gli equilibri tradizionali. Prima di archiviare il periodo va citato **Carletto Reguzzoni**, ala sinistra del Bologna (il «gemello» di Biavati), implacabile goleador.

LO SPARTIACQUE. Il Grande Torino alterna nei ruoli d'ala tre grandi giocatori, **Ossola, Ferraris II** e **Menti**, la Juventus affianca al piccolo e irresistibile **Ermes Muccinelli,** un romagnolo dal repertorio

Biavati

Matthews

Julinho

Hamrin

Garrincha

Pascutti

assolutamente completo, il lungo danese **Praest** (un'ala alta, finalmente) dal dribbling stellare. Il Milan del Gre-No-Li contorna il prestigioso trio svedese con due ali nostrane inesauribili e disposte al sacrificio, **Burini** e **Renosto**. Ma, con Muccinelli, la migliore ala italiana del periodo è **Riccardo Carapellese**: i due formano la coppia della Nazionale negli infelici Mondiali del '50. Come già più volte ci è capitato di segnalare in queste rievocazioni, il vero spartiacque fra vecchio e nuovo è rappresentato dall'Inter di Foni che vince, con l'esecrato catenaccio, gli scudetti '53 e '54. Non c'è più posto, in questo modulo, per due ali «vere». L'una, **Armano**, retrocede a dar manforte al centrocampo ed è il padre nobile della schiatta dei tornanti; l'altra, **Stefano Nyers**, ungherese d'origini, francese di nascita, apolide di passaporto, diventa una seconda punta a tutti gli effetti. Cannoniere spietato, Nyers è in effetti un'ala solo di numero (come più tardi Gigi Riva, che ha con lui molte analogie), si accentra sovente scambiandosi con Lorenzi ed è il terminale del gioco d'attacco. È iniziata la divaricazione fra ala di raccordo e ala di punta, che porta col tempo a due giocatori (e a due ruoli) nettamente distinti.

JULINHO E GARRINCHA. Capita anche all'estero. La Germania vince il discusso Mondiale del '54 grazie ai gol di **Helmut Rahn**, ala destra di numero, ma in realtà bomber totale. In quello stesso Mondiale, il Brasile schiera all'ala destra il grande **Julinho**, che Bernardini riesce poi a portare in Italia, alla Fiorentina. E i viola, con meno scandalo dell'Inter, vincono il campionato con un'ala (e che ala!) di ruolo come Julinho, ma con un centrocampista mascherato sull'altro versante, Prini falso numero undici. Lo stesso Brasile, nel 1958, spezza infine il suo tabù con i Campionati del mondo, allineando un fantastico **Garrincha** a destra, ma il fine equilibratore tattico **Zagalo**, a sinistra, pronto a rien-

Gento

Domenghini

Best

Claudio Sala

Littbarski

Causio

trare per infoltire il centrocampo nei momenti (rari, invero) di predominio avversario. Garrincha, dalle movenze saltellanti per via di una malformazione ossea infantile (da qui il nome, ispirato a un uccello tropicale), ha dato del ruolo d'ala un'interpretazione forse insuperabile, nei tempi moderni. Ma tutto quel Mondiale fu contrassegnato da grandi giocatori esterni: **Hamrin** e **Skoglund** nella Svezia (e Nacka, mezzala d'origine, era il tornante); ancora Rahn e **Schäfer** nella Germania; **Finney** nell'Inghilterra.

ANCHE GLI INGLESI. Per i puristi di casa nostra, scandalizzati dalla progressiva scomparsa delle ali classiche, l'Inghilterra era l'ultimo paradiso. Ci si ricordava ancora dello squadrone che nel 1948 aveva umiliato l'Italia a Torino, 4-0, con il leggendario **Stanley Matthews** a destra, Finney a sinistra e il diabolico Mortensen, in grado addirittura di inventare gol dalla linea di fondo. Grande fu dunque la sensazione quando proprio l'Inghilterra vinse i Mondiali di casa, nel '66, con una squadra priva di ali: **Ball**, a destra, era un tornante; **Peters**, a sinistra, un mediano aggiunto. Fu forse quella la definitiva sentenza di condanna per le ali classiche. Ma poiché nel calcio poco si crea e nulla si distrugge, i giocatori di fascia verranno riproposti nel modulo a zona con altro nome (per fermarci al Milan di Sacchi, il ruolo veniva in pratica esercitato da Colombo ed Evani, due mediani).

TORNANTI E BOMBER. Lo abbiamo detto: a partire da un certo momento, l'ala si sdoppia. E così, se vogliamo ricordare i grandi interpreti del ruolo, dobbiamo rifarci per un lato a **Mora, Perani, Domenghini, Chiarugi, Claudio Sala, Causio, Bruno Conti, Donadoni**, certo assai più vicini alle ali delle origini, per caratteristiche tecniche, con in più la disposizione al sacrificio tattico. Dall'altro a **Gigi Riva, Ezio Pascutti, Pierino Prati, Paolino Pulici**, il primo **Vialli, Beppe Signori**, giocatori d'attacco universali, fra i quali Gigi Riva merita un posto particolare, essendo stato il miglior attaccante mancino del nostro calcio. Un altro sublime mancino col numero undici fu **Mariolino Corso**, ma a considerarlo un'ala si commette una forzatura. Fra le due correnti, magistralmente rappresenta la sintesi moderna **Roberto Bettega**, ala di punta e di raccordo, nonché regista occulto della squadra, sia nella Juve plurivittoriosa, sia nell'Italia di Bearzot.

E INTANTO FUORI... E in giro per il mondo quante ali, nell'una o nell'altra versione, meriterebbero d'essere ricordate? Buttiamo giù questo elenco sommario, chiedendo scusa per le inevitabili omissioni: **Dzaijc**, la stella jugoslava degli Europei '68; il mitico **Gento** del Real Madrid; **Jairzinho**, numero dieci di vocazione ma irresistibile attaccante esterno a Messico '70; e poi il polacco **Lato, Oleg Blokhin** e il suo effimero erede **Belanov**, il danese **Allan Simonsen** e l'irlandese **George Best**, immenso e sciagurato, e i tedeschi, da **Littbarski** ad **Hässler** come ali di raccordo, al grande **Rummenigge** come terminale d'attacco, e gli argentini **Daniel Bertoni** e **Jorge Valdano**, simile al nostro Bettega per il gioco aereo e l'intelligenza tattica.

Adalberto Bortolotti

Donadoni

Esce il film sul Campionissimo, ma Faustino

Fausto Coppi, mio p

di **Beppe Conti**

Le sue accuse

IL REGISTA *«Alberto Sironi non mi ha mai interpellato. Eppure avrei avuto molte cose da raccontare sui miei genitori».*

LA SCENEGGIATURA *«L'ho letta e contesto alcuni episodi, come quello dello schiaffo a mia madre».*

LE FONTI *«Ho paura che il regista si sia fatto raccontare episodi da gente che non ha conosciuto bene mio padre».*

IL RISULTATO *«Temo che il film sarà una specie di romanzo popolare a tinte rosa, per via della storia d'amore con la Dama bianca».*

Alberto Sironi si difende così

«Sul caso dello schiaffo, casomai Coppi lo prende, ma non lo dà. Per il resto, una cosa mi preme soprattutto: "Il grande Fausto" vuole essere la storia di un uomo, di un campione, di una vita tragica: ho voluto raccontare la fatica, la malinconia, la solitudine... Certo un film di tre ore non può riprodurre l'intera vita di una persona, ma un fumettone rosa no: "Il grande Fausto" non è costruito sul pettegolezzo. Il figlio dice che non è stato contattato? Scusi, cosa vuole contattare chi, quando suo padre è morto, aveva cinque anni? Ho passato giornate intere ad ascoltare Livio Coppi, il fratello del campione scomparso l'anno scorso; ho parlato a lungo con Ettore Milano, uno dei suoi gregari più fedeli; ho seguito un Giro d'Italia prima ancora di scrivere la sceneggiatura, ho studiato documenti... Non si dedica tanto tempo a un lavoro per poi buttarlo via sul pettegolezzo». □

lo attacca

adre

Il nome è impegnativo e fa un certo effetto scriverlo. Parliamo di Fausto Coppi; anzi, Faustino per gli amici, per tutti. Il figlio del Campionissimo, un quarantenne di classe che nei tratti del volto è davvero un bel misto fra il grande Fausto e la mamma, la Dama bianca, come ha voluto la storia del nostro sport, del nostro costume.

La mamma l'ha persa da poco, del padre conserva un ricordo struggente. Ora torna d'attualità, Faustino, proprio in virtù del film sul Campionissimo che in Rai stanno ultimando e che dovrebbe apparire sui teleschermi quest'anno, probabilmente in autunno. Un film sul quale già s'è discusso parecchio, quello con Sergio Castellitto nei panni del Campionissimo e Ornella Muti in quelli della Dama bianca. Un film che a Faustino non è piaciuto per niente, almeno dopo aver letto la sceneggiatura. Come mai? Un'opera di tal genere su un genitore tanto illustre dovrebbe suscitare orgoglio e commozione. E invece?

«Invece temo che venga fuori un romanzo a tinte rosa, non un racconto sportivo. Ho letto delle cose nella sceneggiatura che proprio non mi sono andate giù. Ero contento che si facesse questo film perché sono legatissimo alla figura di mio padre, sono felice e orgoglioso del fatto che la gente ancora oggi lo ricordi con affetto, con ammirazione. Però temo che la realtà venga di-

segue

A fianco, Fausto Coppi e Giulia Occhini. Sotto, Ornella Muti e Sergio Castellitto, protagonisti di «Il grande Fausto». Nella pagina accanto, una scena del film

Quel grande amore con la Dama bianca

di **Mario Fossati**

Sono stato un giovane giornalista ed oggi sono un vecchio giornalista. La mia carriera è, qui, racchiusa. Non è proprio il caso che io mi dia del tono. Quando il Guerin Sportivo mi ha chiesto ottanta righe da impaginare a fianco di un'intervista a Faustino Coppi, il figliolo di Fausto, ho dapprima declinato l'invito eppoi sono tornato sulla decisione e ho accettato.
Faustino Coppi è nato in una clinica argentina perché, in Italia, non pochi ipocriti ringhiavano virtù morali e civili e un avvocato — riporto le parole di un campione toscano che non è più (Aldo Bini) — lo aveva «tamburato» come adultero. «Tamburare», mi aveva spiegato Bini, che era genio e sregolatezza, significava, dalle sue parti (in quel di Prato) «denunciare»: peggio, mettere la denuncia nel tamburo.
Faustino Coppi, che so ragazzo molto intelligente, e sensibile, al pari di suo padre, non può avere memoria di me. Io l'ho veduto al Vel. d'Hiv., dove Fausto «sgambava» nelle ore che precedevano una riunione su pista. Il paltoncino chiaro, aperto: il sorriso di un bimbo e Fausto che, dalla sella della bicicletta, allungava la mano per ravviargli il ciuffo. Faustino aveva due anni. Non ho più rivisto Faustino. Speravo di conoscerlo, finalmente, il 2 agosto, a Serravalle Scrivia, dove mi avevano assegnato il «Premio Coppi e Girardengo». Gli avrei consegnato quella fotografia ingiallita, che lo ritraeva, bimbetto, a Parigi. C'era Marina: non c'era Faustino.
Ogni qualvolta mi propongono una «cartella» o una pagina su Fausto Coppi, mi capita sempre di dire «no» e, quindi, immancabilmente, di cedere alle insistenze dell'interlocutore. Il «no» istantaneo è causato da una strana sensazione che qualcosa di doloroso mi torni a precipitare addosso: l'amicizia di cui Coppi mi onorava, interrotta; la sua drammatica scomparsa; una consuetudine di vita distrutta da un errore bestiale dei medici, che costantemente mi rode. Il «sì», la reazione che puntualmente si verifica, è dovuto, è suscitato, come dire?, da una coerenza affettiva. Nel caso specifico, infine, c'è l'affezione, per una testata, il Guerin Sportivo che — mi si perdoni la digressione — rievoca in me il lavoro in comune con Gianni Brera: le notti dalla domenica al lunedì, segnatamente.
Il Guerino aveva sede a Milano, in un palazzone neutro, nelle vicinanze della stazione Centrale. Brera, qui, scriveva l'Arcimatto. Dopo che si era lavorato per «Il Giorno», Brera pretendeva la mia presenza, che definiva supporto morale, fino all'alba. Brera, l'Arcimatto, Coppi e il Guerin Sportivo hanno il potere di sopprimere il tempo e di respingerlo lontano anche da me stesso.
Sono passati trentacinque anni dal giorno in cui Coppi è morto. Alberto Sironi ha fatto un film: Sergio Castellitto è Fausto: Ornella Muti la «dama bianca»: Bruno Ganz è Biagio Cavanna, il massaggiatore cieco. In Francia, il film è titolato «La dame blanche»; in Italia «Il grande Fausto». In Germania, credo, opteranno per «La dame blanche». Mi sono chiesto e ancora mi chiedo, che cosa significhi fare un film su Fausto Coppi.
La riproduzione calligrafica della sua vita? Il film è in fase di avanzato montaggio. Il regista, mi dicono, ha ricostruito quell'episodio alto e doloroso, l'amore dell'uomo famoso, sposato con Bruna, padre di una bimba. L'amore folgorante del campione con Giulia Occhini, ella stessa sposa di un medico e madre di due figli. Coppi era, per me, la figura più quotidiana che si potesse immaginare. Gino Bartali è solito dire che «fra i coppiani io non ero dei peggio perché coppiano almeno ammettevo di esserlo». Gino ha ragione: mi ha fatto velo l'amicizia. Io guardavo Coppi con gli occhi intenti di Milano e di Carrea, dei suoi gregari. Io non so quale effetto produrrà su di me, il film.
Nella provincialissima Italia, i rotocalchi avevano dato una consistenza eccessiva a quella che, nei paesi europei, poteva essere una vicenda, un episodio strettamente familiare. Una delle virtù cardinali della provincia italiana era la modestia, qui intesa nel senso di limitatezza, di mediocrità, di cattivo gusto. (Le bocche del leone che accoglievano le denunce nell'Italia del Medioevo, scrissero in Francia, nel «bel paese» non sono ancora chiuse). La dama si è innamorata del mito? Sarà, questo, il motivo, il filo conduttore del film? Io so che Giulia amava Fausto e che Fausto l'amava. Sono certo.

storta. E, per quel che mi riguarda, non ho firmato alcuna liberatoria, nessuna carta».

— Nessuno ti ha interpellato?

«No. E questo mi sembra grave perché delle cose da dire ne avrei avute parecchie. Su mia madre, con la quale ho vissuto tanti anni nel ricordo di papà, ma anche su di lui».

L'ULTIMA VOLTA. Quando il campionissimo s'è spento, a soli 40 anni, non ne avevi ancora compiuti 5...

«È vero, ma conservo un ricordo ben nitido, quello dell'ultima volta che l'ho visto. Quando stava per andare a farsi ricoverare all'ospedale di Tortona, qualche giorno prima della morte. Mi salutò con il solito affetto, all'apparenza stava bene, almeno per me che avevo appena 5 anni. E mi disse semplicemente di star bravo e di non far arrabbiare la mamma. Purtroppo non lo vidi più».

— Il regista però, garantisce d'aver interpellato a lungo Livio Coppi, suo fratello, prima che morisse.

«Sì, ma lo zio Livio non viveva con noi, e certe cose non poteva saperle. No, io speravo sinceramente che mi chiamassero come avevano promesso, che mi interpellassero. Invece niente. E ne sono dispiaciuto, perché si tratta di una vicenda che mi tocca personalmente. Vorrei che la gente capisse; io sono ben lieto che si faccia un film su mio padre. Sono stati scritti tanti libri, un film è una cosa importante. Però non vorrei che venisse fuori un romanzo rosa, per via della storia con mia madre».

— Hai letto qualcosa nella sceneggiatura che giustifichi

Chi è il migliore di tutti i tempi? ☐ Da Anquetil al «Cannibale», le pa

MERCKX IL PIÙ FORTE, COPPI IL PIÙ GRANDE

di **Rossano Donnini**

Chi è il più forte? Per stabilirlo, abbiamo messo a confronto i «magnifici otto» del dopoguerra. Non abbiamo preso in considerazione Costante Girardengo, primo «campionisimo», e Alfredo Binda, l'asso degli Anni 30 che venne pagato per non partecipare al Giro d'Italia: troppo lontano e troppo diverso il loro ciclismo. Di ogni campione sono state valutate le caratteristiche tecniche e caratteriali, gli albi d'oro, mentre sono state ignorate le prestazioni su pista perché non comuni a tutti. Se Coppi, Anquetil, Merckx e Indurain sono stati anche primatisti dell'ora, Bartali, Bobet, Gimondi e Hinault non hanno mai avuto grande confidenza con i Velodromi. Nella valutazione si è tenuto conto anche della popolarità presso i tifosi. La media voti dà una graduatoria che vede in testa — come era facile prevedere — Eddy Merckx, che precede Fausto Coppi. Poi Bernard Hinault e Felice Gimondi, Gino Bartali, Louison Bobet, Jacques Anquetil e Miguel Indurain. Questi ultimi due pagano la «monotonia» dei loro albi d'oro, ricchi di corse a tappe ma poverissimi di classiche.

Se la quantità è tutta dalla parte di Merckx, la qualità invece parla a favore di Coppi, perché le sue vittorie erano più esaltanti, quasi tutte ottenute per distacco, dopo lunghe fughe. L'immagine di Coppi è quella dell'uomo in fuga, che sulle montagne si volta per controllare gli inseguitori qualche tornante più in basso. Se avessero corso nello stesso periodo, là sulle montagne, all'inseguimento dell'uomo solo al comando ci sarebbe stato anche Merckx. Il più forte, ma non il più grande. Perché quello rimane Fausto Coppi.

In alto, Fausto Coppi con il figlio Faustino. Sopra a destra, in azione sulle Dolomiti. A fianco, il trionfo del 1952 al Vigorelli di Milano: il Campionissimo vince il suo quarto Giro d'Italia

Pianura
Montagna
Cronometro
Sprint
Discesa
Tattica
Popolarità
Continuità
Grinta
Carisma
Palmarès

questi timori?

«A dire il vero sì. C'è una scena disgustosa al distributore di benzina, un litigio fra mio padre e mia madre. A un certo punto mio padre schiaffeggia mia madre. È semplicemente assurdo. Mio padre quando era arrabbiato, al massimo alzava la voce. E niente più. Non avrebbe mai alzato le mani su nessuno, figuriamoci su mia madre. Vorrei che lo confermassero quelli che lo hanno conosciuto bene. Ma forse non è a loro che il regista si è rivolto».

— Ma andrai a vedere il film?

«Certo, ci andrò. Nella speranza di non provare eccessive amarezze. Mi auguro proprio di no, perché credo che mio padre meriti un film; sulla sua popolarità nessuno ha mai avuto niente da ridire e lo dimostrano anche i recenti sondaggi, le votazioni sullo sportivo italiano più grande di sempre. Ma vorrei davvero che venisse fuori l'uomo, il campione, e non un romanzo a tinte rosa».

Beppe Conti

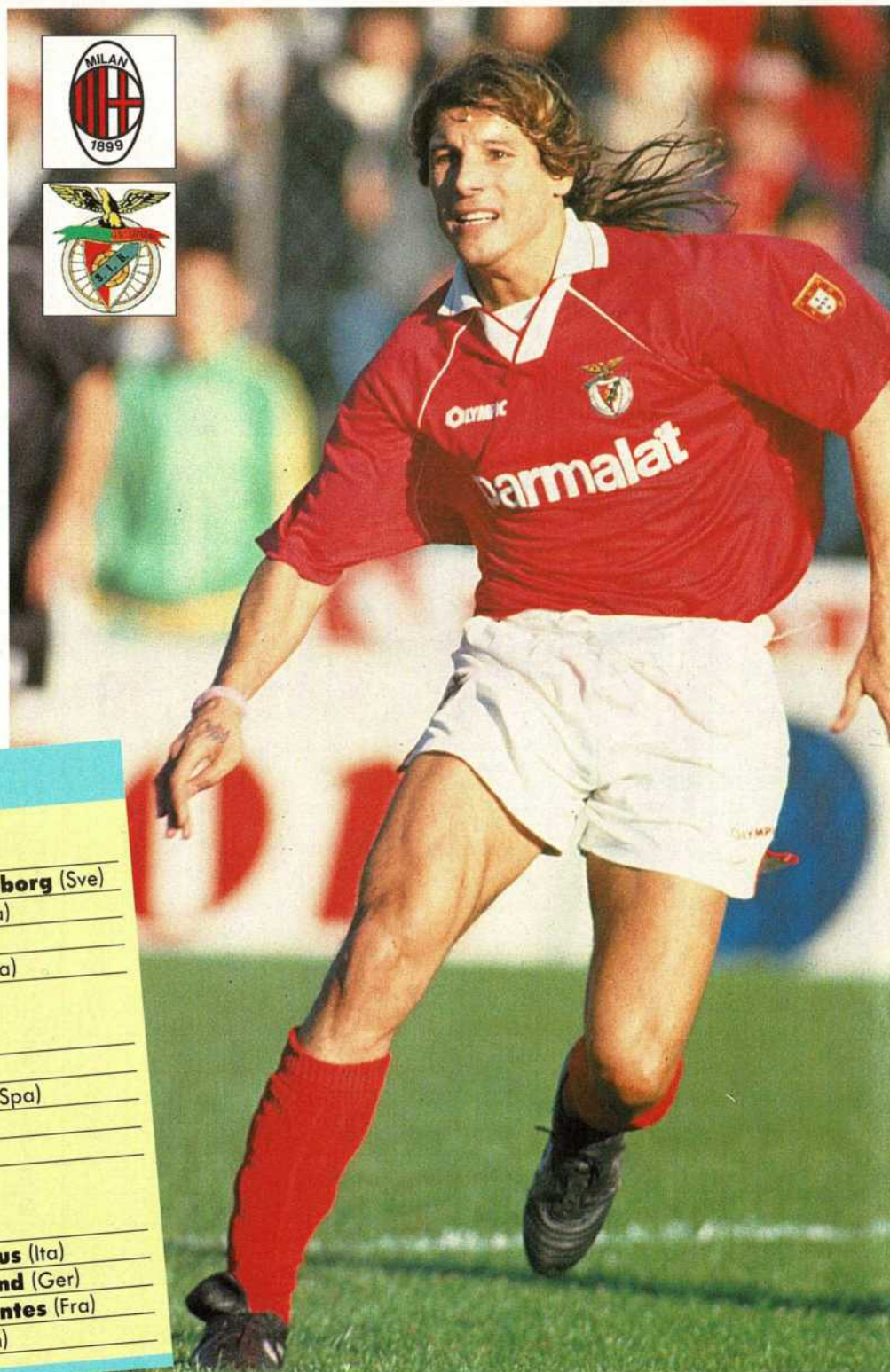
gelle dei magnifici otto del ciclismo

Jacques ANQUETIL	**Gino BARTALI**	**Luison BOBET**	**Fausto COPPI**	**Felice GIMONDI**	**Bernard HINAULT**	**Miguel INDURAIN**	**Eddy MERCKX**
MEDIA	MEDIA	MEDIA	MEDIA	MEDIA	MEDIA	MEDIA	MEDIA
7,72	**8,09**	**7,81**	**8,45**	**8,18**	**8,18**	**7,72**	**8,72**
5 Tour **2** Giri **1** Liegi-Bastogne-Liegi	**2** Tour **3** Giri **4** Sanremo **2** Camp. Zurigo **3** Lombardia	**1** Mondiale **3** Tour **1** Sanremo **1** Fiandre **1** Roubaix **1** Lombardia	**1** Mondiale **2** Tour **5** Giri **3** Sanremo **1** Roubaix **5** Lombardia **1** Freccia Vallone	**1** Mondiale **1** Tour **3** Giri **1** Vuelta **1** Sanremo **1** Roubaix **2** Lombardia	**1** Mondiale **5** Tour **3** Giri **2** Vuelta **1** Roubaix **2** Liegi-Bastogne-Liegi **2** Lombardia **2** Freccia Vallone	**4** Tour **2** Giri	**3** Mondiali **5** Tour **5** Giri **1** Vuelta **7** Sanremo **2** Fiandre **3** Roubaix **5** Liegi-Bastogne-Liegi **2** Lombardia **3** Freccia Vallone
9	**8**	**8**	**9**	**9**	**8**	**9**	**9**
7	**9**	**7**	**10**	**7**	**8**	**7**	**7**
10	**7**	**8**	**10**	**9**	**9**	**10**	**9**
6	**8**	**7**	**6**	**7**	**7**	**6**	**9**
7	**7**	**7**	**7**	**7**	**7**	**7**	**8**
9	**7**	**7**	**10**	**7**	**8**	**8**	**8**
7	**9**	**9**	**10**	**9**	**8**	**7**	**9**
7	**9**	**8**	**6**	**9**	**8**	**8**	**9**
6	**10**	**8**	**6**	**9**	**10**	**8**	**10**
9	**8**	**8**	**10**	**8**	**8**	**8**	**8**
8	**7**	**9**	**9**	**9**	**9**	**7**	**10**

COPPE EUROPEE

La ripresa dei tornei internazionali

In marcia sull'E

Milan, Sampdoria, Lazio, Juventus e Parma ripartono alla conquista dei tre trofei continentali: vi spieghiamo perché Benfica, Porto, Borussia Dortmund, Eintracht e Odense sono rivali non impossibili sulla strada verso le semifinali

Si ricomincia così

COPPA DEI CAMPIONI
Quarti (1-15 marzo)

Bayern Monaco (Ger)-**IFK Göteborg** (Sve)
Hajduk Spalato (Cro)-**Ajax** (Ola)
Milan (Ita)-**Benfica** (Por)
Barcellona (Spa)-**Paris S.G.** (Fra)

COPPA DELLE COPPE
Quarti (2-16 marzo)

Sampdoria (Ita)-**Porto** (Por)
Feyenoord (Ola)-**Saragozza** (Spa)
Arsenal (Ing)-**Auxerre** (Fra)
Chelsea (Ing)-**Bruges** (Bel)

COPPA UEFA
Quarti (28 febbraio-14 marzo)

Eintracht Fran. (Ger)-**Juventus** (Ita)
Lazio (Ita)-**Borussia Dortmund** (Ger)
Bayer Leverkusen (Ger)-**Nantes** (Fra)
Parma (Ita)-**OB Odense** (Dan)

uropa

Da sinistra, Claudio Caniggia (Benfica), Andreas Köpke (Eintracht) e Sergej Juran (Porto). Sotto, Andy Möller (Borussia Dortmund) e Jess Thorup (OB Odense): cinque stelle delle avversarie di turno che si frappongono tra le formazioni italiane e le semifinali delle tre Coppe europee

Benfica e Porto sfidano rispettivamente Milan e Sampdoria con identici obiettivi: rimanere in Europa per rinverdire i fasti di un glorioso passato ormai troppo lontano nel tempo e oscurato dai tanti debiti che affliggono le maggiori società del calcio portoghese, da un po' di tempo avviato verso la strada del risparmio

di **Manuel Martins de Sá**

L'avversaria del Milan □ Benfica

Se fosse il numero dei soci a fare — sportivamente parlando — grande una società di calcio, allora il Benfica che ne ha 150 mila sarebbe la più grande di tutte. Più grande del Real Madrid e dello stesso Barcellona. Ma purtroppo non è così. Avere molti soci non significa sempre nuotare nel benessere né disporre di abbastanza soldi per dettare legge sul mercato e costruire una grande squadra. Il Benfica è, appunto, un buon esempio di questo assioma. Non ha soldi anzi, è subissato da una valanga di 50 miliardi di lire di debiti (anche se, è doveroso dirlo, da quando al timone del sodalizio c'è Manuel Damàsio il passivo non è aumentato di un solo centesimo), ha rischiato addirittura il fallimento non più di due anni fa, e non ha neppure una grandissima squadra.

SQUADRA. A dirlo, per farla corta e non dare adito a sospetti maligni e dubbie interpretazioni, è lo stesso Artur Jorge: *«Il Benfica non è una grande squadra, lo dico da sempre. Ogni tanto produce un calcio piacevole, ma manca di continuità. Tatticamente abbiamo ancora molto da lavorare e da imparare. Uno dei nostri maggiori difetti, comunque, è l'assenza di umiltà, tutti o quasi si credono arrivati. Sono in molti a mettere in forse che la nostra squadra possa vincere lo scudetto o eliminare il Milan. Io invece, per quanto riguarda il campionato non sono così pessimista»*. Rispetto alla scorsa stagione, quando vinse il titolo e a guidarla era Toni (adesso al Bordeaux), il Benfica si è indebolito. Dato che le casse sociali avevano assoluto bisogno di liquidità, sono partiti

L'ultim

L'avversaria della Sampdoria □ Porto

In alto, il Benfica, che se la dovrà vedere con il Milan. A fianco, il Porto, avversario della Sampdoria in Coppa Coppe

Schwarz (Arsenal, 5 miliardi di lire), Rui Costa (Fiorentina, 12 miliardi), Kulkov e Juran (Porto, gratis), inadeguatamente rimpiazzati da Preud'homme, Paulo Bento, Tavares, Dimas, Nelo, Edilson e Caniggia. Salvo il caso del portiere belga, che è la roccaforte della difesa in un ruolo specifico fondamentale nel calcio moderno, e magari di Caniggia, tutti gli altri neoarrivati sono in ge-

segue

a spiaggia

Al termine della ventesima giornata di campionato il Porto era in testa alla classifica con 35 punti, 44 gol messi a segno (media 2,2 a partita) e 10 incassati (0,5). Cifre che significano miglior attacco e miglior difesa. Un consuntivo che va sostanzialmente oltre le più rosee aspettative dell'inizio di stagione.

MEA CULPA. Chi pensava e scriveva che la squadra non sembrava all'altezza della situazione, davanti all'exploit di cui si è resa protagonista, sarà costretto non solo a ricredersi ma anche a recitare un convinto «mea culpa». Il merito, ovviamente, è del tecnico Bobby Robson (un inglese sessantaduenne che, dopo aver guidato la nazionale britannica al Mondiale di Italia 90 e vinto due scudetti in Olanda con il PSV Eindhoven, è approdato a questi lidi tre anni fa), che è riuscito a trovare oro dove si riteneva che ci fosse soltanto ferro. Vediamo perché.

ROBSON. Con Robson al timone, il centrocampo è diventato il reparto fondamentale della manovra: da un lato perché spetta ai laterali (Secretario e Folha) fungere da ali e aprire spazi alle punte (Juran e/o Domingos, a seconda se gioca uno solo o entrambi); dall'altro perché tocca ai centrali (Emerson e Kulkov o chi per lui, visto che il russo ha subìto la scorsa settimana una lussazione alla clavicola destra che lo terrà indisponibile all'incirca due mesi) provvedere ai compensi tattici quando lo spostamento dei compagni lo richiede. Poi c'è il lavoro «laboratoriale» svolto durante le sedute di allenamento sui calci piazzati, che è l'altro dei segreti dell'impresa. Basta dire che il 70 per cento (!) dei gol finora realizzati è scaturito da tiri da fermo, con i difensori centrali a erigersi a stoccatori implacabili (7 gol José Carlos, 4 Aloisio).

NUCLEO. Poi ancora il buon momento che vivono alcuni elementi fondamentali della formazione, come Vitor Baia, João Pinto, Rui Barros e, soprattutto, Juran ed Emerson. L'ucraino (nazionale russo) è una pedina importante, non tanto per i gol che fa (che non sono molti), quanto per la foga che mette in area e la vigilanza di cui si rende oggetto. Senza di lui le mosse offensive diventano più evanescenti,

segue

BENFICA
SEGUE

Artur Jorge, uomo di cultura

IL LAUREATO

Chiuso il ciclo francese al termine della passata stagione (uno scudetto e una coppa al servizio del Paris St. Germain), Artur Jorge ha avuto bisogno di altre sfide. Gli sono arrivati inviti dall'Italia e dalla Spagna che avrebbero fatto la felicità di tutti i più noti allenatori del ranking mondiale, ma lui li ha rifiutati. Ha preferito tornare alla sua vecchia casa, a quello stadio Da Luz dove in vesti di giocatore aveva conquistato ben due volte il titolo di capocannoniere del campionato lusitano — nel '71 (23 gol) e nel '72 (27) — oltre che parecchi scudetti e coppe del Portogallo. Alla guida dei «diavoli rossi» di Lisbona l'inizio della stagione non è stato per nulla facile, sia perché l'ha colpito una grave malattia (tumore al cervello), sia perché durante il suo ricovero per il necessario intervento chirurgico la squadra è andata incontro a una serie di scivoloni inattesi che la fecero precipitare in una situazione d'emergenza (7 punti di distacco dalla capolista). Oggi, che il distacco dal Porto è solo di tre punti, tutto è tornato alla «normalità».
Oltre che tecnico competente (la vittoria in Coppa Campioni alla guida del Porto nell'87 ne è la prova, Artur Jorge è uomo di cultura: due lauree, sei lingue conosciute, un diploma alla scuola superiore di Leipzig e, soprattutto, un atteggiamento esemplare nel mondo in cui svolge la propria attività professionistica. Sul Milan non si sbottona più di tanto: *«Da quando ci è toccato in sorte, abbiamo visto tutte le gare che ha disputato, oltre che parecchie videocassette. Niente è mai di troppo per imparare il suo schema di gioco, il modo in cui si muove tatticamente in campo; per vedere se riusciamo a scoprire cosa intenderà di fare Capello contro di noi. Fanno bene il pressing, si aiutano a vicenda, tutti possono segnare perché le due linee giocano molto vicine. Ma la sua vera forza sta nell'umiltà».*
Comunque, il suo ideale rimane l'Ajax degli Anni '70: *«Secondo me fu la miglior squadra degli ultimi 25 anni. Era formata da giocatori tecnicamente molto forti che pensavano tutti alla stessa maniera».*

nere di qualità inferiore a quella dei sostituiti. Abbonda la quantità, e questo vuole dire giocatori di medio livello, ma scarseggia la qualità: sono pochi i fuoriclasse. Risultato: un deficit di inventiva e di capacità creativa che João Pinto, aiutato qualche volta da Caniggia, non può da solo colmare.
PARMALAT. La squadra non si è indebolita perfino di più perché a venirgli in ausilio è stata la Parmalat (un bene di Dio questo sponsor), che le ha dato in prestito sia Caniggia che Edilson (ex-Palmeiras). Gli squilibri cominciano nella linea difensiva, dove il terzino destro Veloso (38 anni il prossimo 31 maggio) non ha un'alternativa credibile (Abel Xavier, che predilige il ruolo di centrocampista arretrato, sarebbe un ripiego) mentre, in compenso, si accalcano i difensori centrali (Mozer, Helder, William, Paulo Pereira, autore di uno splendido gol nel suo esordio a Setubal l'altra domenica, Paulo Madeira) e i terzini sinistri (Dimas, Nelo, Kenedy); proseguono a centrocampo, in cui è evidente la mancanza di un regista di

segue

PORTO
SEGUE

frutto logico della fragilità atletica sia di Domingos che di Rui Barros. Emerson (un brasiliano naturalizzato attraverso il matrimonio), anche lui un pozzo d'energia, a sua volta è l'uomo-chiave del complesso, nella misura in cui gli tocca recuperare la palla e orchestrare il ritmo del gioco.
STRATEGIA. Tutto sommato, una strategia vincente nella quale tutti difendono, tutti attaccano e, miracolo, tutti segnano. Ad arrivare ai gol, a questo punto del torneo, sono già stati in undici: gli attaccanti Domingos (9), Rui Barros (7), Juran (4), Kostadinov (1), ceduto in prestito prima al La Coruña e poi al Bayern; i centrocampisti Secretario (4), Emerson (3), Kulkov (2), Folha (2) e Rui Filipe (1), morto l'autunno scorso in un incidente stradale; i difensori José Carlos (7) e Aloisio (4). Se ag-

Robson, il mister gentleman

STILE INGLESE

«C'è chi gioca per non perdere, io so soltanto giocare per vincere». È il principio di Bobby Robson, nato il 18 febbraio 1933 a Langley Park, in Inghilterra. Nel suo albo d'oro di tecnico ci sono una Coppa d'Inghilterra e una Coppa Uefa vinte con l'Ipswich Town (che ha guidato per 8 stagioni) nel '78 e nell'81 rispettivamente, oltre che due scudetti olandesi con il PSV Eindhoven, nel '91 e nel '92, e una Coppa del Portogallo con il Porto l'anno scorso. È stato Ct della nazionale inglese dall'82 al '90 (quarto posto Italia '90). Nelle coppe europee vanta 66 presenze, 35 vittorie, 14 pareggi e 17 sconfitte. Prima di approdare al Porto, durante la passata stagione in sostituzione di Tomislav Ivic, era alla guida dello Sporting Lisbona.
Sulla Sampdoria, come si capisce, è misurato: *«Posso soltanto dire che non mi spaventa, non perché non sia forte e non sia una delle più attrezzate squadre europee, bensì perché il Porto è in un buon momento e ha i numeri per battere chiunque. Abbiamo una difesa solida (in un anno sul nostro campo ci hanno segnato tre soli gol) e tutti i miei giocatori hanno grande carattere e una capacità di sofferenza eccezionale. Ci manca, è vero, un goleador che dia espressione adeguata alla mole di lavoro svolta da tutta la formazione* (Kostadinov non c'è più e Drulovic è un po' demotivato): *ho sperato che potesse arrivare come un regalo di Natale ma costava "a lot of money" e siamo stati costretti a rinunciare. Ah, un'altra cosa: meglio che la partita di andata sia a Marassi».*

La «rosa»

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Michel PREUD'HOMME (Bel)	P	24-1-1959
Adelino Augusto Barros NENO	P	27-1-1962
Manuel Lopes da Silva TOMAS	P	8-9-1971
Antonio Augusto da Silva VELOSO	D	31-5-1957
ABEL Jorge Pereira SILVA	D	21-8-1969
ABEL Luis da Silva Costa XAVIER	D	31-11-1972
José Carlos Nepomuceno MOZER (Bra)	D	19-9-1960
HELDER Marino Rodrigues Cristovão	D	21-3-1971
WILLIAM Amaral de Andrade	D	21-12-1967
PAULO Sergio Braga MADEIRA	D	6-9-1970
DIMAS Manuel Marques Teixeira	D	16-2-1969
Manuel Antonio Guimarães NELO	C	25-8-1967
Vitor Manuel Araujo VITOR PANEIRA	C	16-2-1966
Daniel KENEDY Pimentel M. dos Santos	C	18-2-1974
PAULO Jorge Gomes BENTO	C	20-6-1969
José Fernando Gomes TAVARES	C	25-4-1965
JOÃO Manuel Vieira PINTO	A	19-8-1971
ISAIAS Marques Soares	A	18-10-1963
CESAR Gonçalves BRITO Duarte	A	21-10-64
EDILSON da Silva Ferreira (Bra)	A	17-9-1971
Claudio Paul CANIGGIA (Arg)	A	9-1-1967
Mario STANIC (Cro)	A	10-4-10972

Allenatore: **ARTUR JORGE Braga Melo Teixeira** (13-2-1946)

A fianco, Isaias. Il brasiliano naturalizzato portoghese, buon goleador, è uno degli elementi tatticamente più importanti a disposizione dell'allenatore Artur Jorge

giungiamo infine che il Porto è per tradizione una squadra tatticamente molto disciplinata (chi sgarra paga), concentrata e agonisticamente determinata, ecco allora spiegata la leadership in campionato.
SCELTA. Tra scudetto e Coppa delle Coppe, il Porto, probabilmente, privilegierà il titolo nazionale, che sarebbe il settimo degli ultimi undici anni, un traguardo storico mai raggiunto da quando il club fu fondato nel lontano 1893. La scelta sembra d'obbligo, non solo perché l'organico è qualitativamente limitato (e l'infortunio di Kulkov ha peggiorato la situazione), quindi ini-

segue

La «rosa»

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
VITOR Manuel Martins BAIA	P	15-10-1969
CANDIDO Amorim Gonçalves Rego	P	18-2-1971
VITOR Manuel Gonçalves NOVOA	P	17-8-1962
JOÃO Domingos Silva PINTO	D	21-11-1961
ALOISIO Pinto Alves (Bra)	D	16-8-1963
JORGE Paulo COSTA Almeida	D	14-10-1971
JOSÉ CARLOS Nascimento	D	19-3-1965
RUI JORGE Sousa Macedo Oliveira	D	27-3-1973
Fernando Oscar BANDEIRINHA Barbosa	D	26-11-1962
João Paulo Santos PAULINHO SANTOS	D	21-11-1970
JAIME Fernandes MAGALHÃES	C	10-7-1962
Carlos Alberto Oliveira SECRETARIO	C	12-5-1970
EMERSON Moisés Costa	C	12-4-1972
Vassilij KULKOV (Rus)	C	11-6-1966
José Orlando Rocha SEMEDO	C	5-3-1965
Antonio dos Santos ANDRÉ	C	24-12-1957
JORGE Antonio Pinto COUTO	C	1-7-1970
DOMINGOS José Paciencia Oliveira	A	2-1-1969
Ljubinko DRULOVIC (Jug)	A	11-9-1968
Antonio José Santos FOLHA	A	21-5-1971
RUI Gil Soares BARROS	a	24-11-1965
Russel Nigel LATAPY (Tri)	A	2-8-1968
Ronald Pablo BARONI (Per)	A	8-4-1968
Sergej JURAN (Rus)	A	11-6-1969

Allenatore: **Bobby ROBSON** (18-2-1933)

A fianco, il centrocampista di origine brasiliana Emerson, che il Porto ha acquistato l'estate scorsa dal Belenenses

BENFICA

SEGUE

classe che dia ordine e chiaroveggenza alla manovra (Paulo Bento non è all'altezza e Vitor Paneira solo a destra si trova a suo agio); e finiscono in attacco, dove la coppia João Pinto-Caniggia eccelle tanto in estro e fantasia quanto delude, data la loro fragilità fisica, in capacità di urto, elevazione e facilità di tiro. Meno male che a bilanciare le cose c'è il trequartista Isaias, un «carro armato» dal gol facile che con i suoi colpi micidiali fa la sua parte e anche la loro. Di positivo, però, c'è una pregevole dinamica corale e un notevole spirito agonistico.

VITTORIE. Dopo un inizio di stagione davvero sconcertante, coinciso con la malattia e il ricovero di Artur Jorge, in cui ha perso punti «facili» contro avversari di zona retrocessione, il Benfica sorretto da un'invidiabile condizione fisica (soprattutto in Paulo Bento, Kenedy e Abel Xavier), si è

Preud'homme è già diventato un idolo

UN RE IN PORTOGALLO

Tra i vari stranieri del Benfica (Caniggia, Mozer, Stanic, Edilson, oltre ai naturalizzati William e Isaias) spicca Michel Preud'homme (nato a Ougrée, in Belgio, il 24 gennaio 1959), eletto miglior portiere di Usa '94, titolo che gli è valso il Premio Lev Jaschin. A Lisbona è già noto come il «Michel nazionale», tanto spesso si è distinto in questo campionato e in Champions League. Se il Benfica è riuscito a reinserirsi nella lotta per lo scudetto infatti, lo deve a lui (oltre ai gol determinanti di Isaias). Era destino che Preud'homme dovesse finire la propria carriera nel Portogallo: nell'89 è stato in trattative con il Porto (allenato da Artur Jorge); nel '93 fu a un passo dello Sporting; quest'anno eccolo nelle file del Benfica (evidentemente su segnalazione di Artur Jorge, suo estimatore).

PORTO

SEGUE

doneo a dettare legge in campo internazionale, ma anche perché il biglietto d'ingresso in Champions League è un traguardo molto allettante in termini finanziari. Resta da vedere se il Benfica, protagonista di una spettacolare rimonta (oppure lo Sporting, sempre in lizza), lo consentirà. In ogni caso sarà una lotta incerta fino all'ultimo.

POLITICA. La società, sul mercato, si muove coi piedi di piombo e l'argenteria nata in casa, seppure di buon livello, non basta a sopperire tutte le lacune. Investire nell'acquisto di giocatori già affermati non è mai stata la politica del club né la filosofia del presidente Pinto da Costa. E vero che quest'anno, in ogni caso, ha indovinato quattro acquisti (Emerson, Rui Barros, Kulkov e Juran), ma è altrettanto vero che dalle sue file sono

La trasformazione di Juran e Kulkov

I NUOVI ANGELI

Sono gli ultimi arrivati e sono giunti quasi per caso, da un momento all'altro, quando il campionato era già scattato e dopo che il Benfica li aveva licenziati. Non che non fossero calciatori dotati (non per nulla Juran e Kulkov sono titolari nella nazionale russa), ma perché erano ribelli, indisciplinati (si diceva), in conflitto permanente con compagni, dirigenti e tecnici. A Lisbona tutti ne erano stufi. Così Artur Jorge, prima che anche a lui gli rompessero le scatole, ha deciso di chiudere loro la porta. Eppoi c'era la storia delle notti brave, nei cabarets fino all'alba insieme a ballerine russe in tournée nella capitale, e gli incidenti di auto.

Al Porto sono calati dal cielo. Non tanto per l'ingaggio zero e lo stipendio contenuto, quanto per la metamorfosi di cui si sono resi protagonisti. Sul terreno di gioco si battono con grande impegno, senza mai tirarsi indietro. Fuori non fanno più parlare di loro. Se erano diavoli sono diventati angeli, se erano discoli offuscati dalle luci dell'occidente sono diventati professionisti esemplari (il caso di Kulkov a Funchal l'altra domenica con il braccio destro appeso al collo nell'ultima mezz'ora per lussazione della clavicola è sintomatico).

«Sono molto contento di loro» dice Robson. *«L'atteggiamento che assumono in campo, negli spogliatoi, negli allenamenti e negli alberghi dove ci raduniamo è edificante. Non so che cosa hanno fatto nel Benfica né m'importa saperlo. Qui lavorano bene e sono assai utili».*

ripreso e marcia a gonfie vele. Ha infilato otto vittorie consecutive e, quando tutto sembrava perso, è entrato di prepotenza nella corsa per il titolo. La partita-clou (Porto-Benfica) è in programma allo stadio Das Antas il 5 marzo.

RETICENZE. Portandosi addosso così tante reticenze, quali chances potrà avere questo Benfica (che nella prima fase di Champions League, occorre dirlo, ha vinto il suo gruppo raccogliendo tre vittorie casalinghe e tre pareggi

Così in campo

Preud'homme

Veloso — Helder — Mozer — Dimas

Paulo Bento

Vitor Paneira — Kenedy

Isaias

João Pinto — Caniggia

A fianco, il dinamico laterale sinistro Kenedy, uno dei tanti volti nuovi del rinnovato e ridimensionato club di Lisbona

esterni contro Anderlecht, Hajduk e Steaua) davanti a un Milan risvegliato e, soprattutto, molto più esperto in campo internazionale? La risposta è ancora Artur Jorge a darla: *«Se riusciremo a batterci con impegno e lucidità durante i 90 minuti oltre che essere fortunati e se, invece, il nostro avversario non sarà in una serata d'ispirazione, penso che potremo portare a casa un risultato che lasci intatte le nostre aspirazioni»*. Come dire: se tutto correrà bene a noi e tutto male a loro, possiamo farcela...

m.m.d.s.

Così in campo

Vitor Baia

João Pinto — José Carlos — Aloisio — Paulinho Santos

Emerson

Secretario — Rui Barros — Kulkov (Drulovic)

Juran — Folha (Domingos)

A fianco, Rui Barros. L'ex juventino, dopo alcuni anni trascorsi in Francia, prima con il Monaco e poi con il Marsiglia, è tornato nella squadra che lo aveva lanciato

spariti Fernando Couto, Kostadinov, Timofte, Paulo Pereira e Rui Filipe. Cinque pezzi pregiati.

SAMPDORIA. La Sampdoria, comunque, per quello che si sa, non è squadra «marziana», ha come tutte le altre squadre i suoi punti forti e deboli, e una giornata storta può capitare a tutti. Se così fosse non avrebbe scampo, ed Eriksson stesso conosce i pericoli. Per il gaudio dei 100mila e passa soci del Porto.

Manuel Martins de Sá

La sfida continua

Sopra, l'attaccante Karlheinz Riedle, un ex motivato e temibile. A fianco, Matthias Sammer: viene considerato il miglior libero della Bundesliga

Coppa Uefa
Andata
Roma, 28 febbraio

Per la quinta volta nelle ultime sei stagioni, i gialloneri affrontano una rivale italiana. I capolista della Bundesliga devono riscattare una tradizione decisamente negativa

di **Marco Zunino**

La presenza del Borussia Dortmund sul cammino europeo delle squadre italiane comincia a prendere una cadenza così assidua da trasformarsi in tormentone. Nelle ultime cinque stagioni il Borussia ha incrociato i tacchetti con i nostri colori in ben quattro occasioni. C'è da dire che la presenza dei tedeschi non è mai risultata particolarmente scomoda. Complessivamente il Borussia Dortmund ha giocato sei volte contro squadre italiane e in una sola occasione ha passato il turno. Dopo le due sfide contro il Milan e l'Inter negli anni Cinquanta e Sessanta, i gialloneri di Dortmund si sono ripresentati in Italia solo nel 1989, ma da allora sembrano essersi affezionati.

AMARCORD. Si giocavano gli ottavi di finale della Coppa delle Coppe, l'avversario era la Sampdoria di Vialli, Mancini e Boskov che sei mesi più tardi, a Göteborg, si sarebbe aggiudicata contro l'Anderlecht il suo primo trofeo internazionale. Il Borussia era guidato da Horst Köppel, già allenatore in seconda di Beckenbauer sulla panchina della Nazionale maggiore tedesca e oggi assistente di Jupp Heynckes all'Eintracht Francoforte. La Sampdoria non faticò più di tanto e dopo avere pareggiato (1-1) a Dortmund con Roberto Mancini a due minuti dalla fine, si sbarazzò dei tedeschi nel ritorno di Genova con due gol di Gianluca Vialli. Di quel Borussia è rimasto poco: il portiere Wolfgang De Beer adesso è la riserva del più giovane e dotato Klos, così come è finito in panchina il terzino Gunter Kutowski. Al contrario è sempre titolare il capitano Michael Zorc. Mentre ha fatto ritorno dopo essere andato all'Eintracht e alla Juventus, Andreas Möller, che contro la Sampdoria si limitò a sporadi-

segue

La «rosa»

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Wolfgang DE BEER	P	2-1-1964
Stefan KLOS	P	16-8-1971
JULIO CESAR Silva (Bra)	D	8-3-1963
Martin KREE	D	27-1-1965
Marco KURZ	D	16-5-1969
Gunter KUTOWSKI	D	2-8-1965
Matthias SAMMER	D	5-9-1967
Bodo SCHMIDT	D	3-9-1967
Nedjeliko ZELIC (Aus)	D	4-7-1971
Marc ARNOLD	C	19-9-1970
Thomas FRANCK	C	24-2-1971
Steffen FREUND	C	19-1-1970
Andreas MÖLLER	C	2-9-1967
Knut REINHARDT	C	27-4-1968
Stefan REUTER	C	16-10-1966
Lars RICKEN	C	10-7-1976
Renè TRETSCHOK	C	23-12-1968
Michael ZORC	C	25-8-1962
Stephane CHAPUISAT (Svi)	A	28-6-1969
Flemming POVLSEN (Dan)	A	3-12-1966
Karlheinz RIEDLE	A	16-9-1965

Allenatore: **Ottmar HITZFELD** (12-1-1949)

Squadra miliardaria

ROBA DA RICCHI

La sfida con la Lazio sarà un duello da capogiro. Scenderanno in campo decine e decine di miliardi in maglietta e calzoncini. Se Cragnotti con i suoi 110 miliardi spesi in sole tre stagini è forse inarrivabile, il dottor Gerd Niebaum è sulla buona strada. Ma il presidente tedesco può contare sul pubblico più caldo e fedele di Germania. Ogni anno i ventottomila abbonamenti a disposizione vanno esauriti in pochi giorni, mentre squadroni del calibro del Bayern faticano ad arrivare a diecimila tessere. Per questa stagione, fra campionato e Coppa Uefa, si è calcolato un introito di 9 miliardi. Ma sono i diritti televisivi il vero toccasana: la stagione scorsa il Borussia ha incassato dieci miliardi (quest'anno ne sono previsti sei) e sono ben quaranta i miliardi raccolti negli ultimi anni con i diritti televisivi della partite delle coppe europee. E a questo si devono aggiungere i quattro miliardi e mezzo ottenuti ogni anno dagli sponsor ufficiali «Continentale» (tre) e «Nike» (uno e mezzo). Il segreto per non incorrere nelle grinfie del fisco? Investire. È in progetto un centro sportivo per gli allenamenti per il quale si prevede una spesa intorno agli otto miliardi e una ristrutturazione del Westfalenstadion per il quale in cantiere c'è anche un grande progetto da sessanta miliardi.

Fino a oggi invece tutti gli sforzi economici erano andati per il potenziamento della squadra. Fatta eccezione per il portiere Klos e il trentaduenne Zorc, arrivati al Borussia via giovanili, l'undici titolare che si è laureato campione d'inverno della Bundesliga è costato quarantacinque miliardi. Ma vediamolo nel dettaglio. In porta Stefan Klos. davanti a lui Matthias Sammer che nel ruolo di libero ha dominato nelle classifiche di rendimento della Bundesliga facendo dire al suo allenatore: *«Sammer sarà il Beckenbauer degli Anni 90»*. Non esageriamo. Al centro della difesa dominano i fisicacci di Bobo Schmidt (187 × 80) e dell'ex juventino Julio Cesar (190 × 82), preferiti a Martin Kree, arrivato dal Bayer Leverkusen in estate per sostituire Schulz, al libero della Nazionale australiana Ned Zelic, alle prese con continui guai fisici, e Kutowski. A centrocampo Michael Zorc detta il ritmo del gioco che spazia sulle fasce con Stefan Reuter a destra e Knut Reinhardt a sinistra. Sulla mediana tampona Steffen Freund, l'ideale «guardia del corpo» per Andreas Möller, sempre pungente nelle sue progressioni.

Di punta, aspettando il nazionale danese Flemming Povlsen convalescente da un'operazione ai legamenti crociati, ci sono l'ex laziale Karlheinz Riedle e il nazionale elvetico Stephane Chapuisat, che ha recentemente rinnovato il suo contratto fino al 1998 portando il suo ingaggio a due miliardi a stagione. Apparentemente una macchina perfetta: in campionato ha chiuso il girone di andata in testa, forte del migliore attacco e della migliore difesa, ma in Europa non ha ancora convinto. La doppia sfida con la Lazio è l'ennesimo tentativo di imboccare la strada giusta.

Così in campo

Klos

Sammer

Schmidt — Julio Cesar

Reuter — Reinhardt

Freund

Zorc

Möller

Riedle — Chapuisat

Sopra, il centrocampista Steffen Freund. In alto, l'ex juventino Julio Cesar. Il brasiliano è uno dei punti di forza del reparto arretrato giallonero

che accelerazioni felpate sulla fascia destra. Nel marzo 1993 il Borussia incontra la Roma nei quarti di finale della Coppa Uefa e per la prima volta nella sua storia gli riesce di non farsi eliminare. Giannini non è Mancini, Rizzitelli non è Vialli, ma, più di tutti, delude Vujadin Boskov che nel ritorno in Germania lascia Caniggia in tribuna per schierare Aldair terzino sinistro (!). E dire che nella partita di andata Sinisa Mihajlovic aveva fatto il miracolo segnando addirittura di destro. A Dortmund i tedeschi rovesciano il risultato con i gol dell'erculeo difensore Michael Schulz e del vice Chapuisat, Lothar Sippel, ceduti entrambi la scorsa estate rispettivamente al Werder Brema e all'Hannover 96, in seconda divisione.
Passano due mesi e dopo una semifinale vinta ai rigori contro i francesi dell'Auxerre che nei quarti avevano eliminato l'Ajax di Bergkamp detentrice del trofeo, il Borussia affronta in finale la Juventus di Trapattoni e del Vialli centrocampista. Una doppia finale che avrà solo novanta minuti di vita effettiva. La Juve mette le mani sulla Coppa Uefa già nell'andata di Dortmund.
Michael Rummenigge, il fratellino di «Kalle», illude i suoi tifosi andando in gol dopo due soli minuti dal fischio di inizio. Ma i restanti centosettantotto minuti sono tutti appannaggio dello show bianconero che porta alla ribalta Dino e Roberto Baggio, autori di cinque delle sei reti totali segnate dalla Juventus nei due incontri (3-1, 3-0). L'ultimo gol juventino ha qualcosa di

Michael Meier, manager «in»

UN AMMINISTRATORE ILLUMINATO DAL PALLONE

Si chiama Michael Meier, ha quarantacinque anni e dal 1989 si occupa della gestione delle finanze del Borussia Dortmund. Ieri sul mercato tedesco furoreggiavano i «cervelli» del Bayern e del Werder Brema Uli Hoeness e Willi Lemke, oggi è lui il manager più «in» della Bundesliga. Quindici anni fa Meier decide di entrare nel mondo del calcio abbandonando un avviato studio di amministrazione condominiale a Düsseldorf. Stanco di preoccuparsi della pulizia delle scale, del rifacimento delle facciate, della manutenzione degli ascensori, Meier nel 1980 si getta nell'affascinante mondo della sfera di cuoio, rimanendo sempre dietro una scrivania con a portata di mano calcolatrice elettronica e telefono, naturalmente. Comincia l'avventura negli uffici del Colonia, allora l'esempio era Günter

profetico, lo segna il «figliol prodigo» Andy Möller.

PARTENZE. Di quel Borussia sono in molti a mancare all'appello oggi. Detto di Schulz e Sippel, la scorsa estate hanno lasciato Dortmund anche il difensore centrale Uwe Grauer (Bayer Uerdingen), i centrocampisti Steffen Karl (Sion) e Gerhard Poschner (Stoccarda) e il «Boss» Frank Mill (Fortuna Düsseldorf). Ma in precedenza erano partiti Rummenigge, finito nella «J League» giapponese, e il mediano destro Michael Lusch (Kaiserslautern), già assenti quando un anno fa è toccato all'Inter di Giampiero Marini sbarazzarsi dei tedeschi nei quarti di finale della Coppa Uefa, poi vinta dai nerazzurri. Una qualificazione maturata nell'andata di Dortmund vinta dall'Inter (3-1) grazie (incredibile, ma vero) a due gol di Wim Jonk e alla stoccata finale di Igor Shalimov. Una qualificazione peraltro messa seriamente in pericolo nel ritorno di Milano dove i nerazzurri si sono ritrovati a rimontare due gol, salvandosi più per il palo colpito dall'ex Sammer che per il gol segnato negli ultimi dieci minuti da Manicone.

JOLLY. Lo scorso dicembre però i legni difesi da Stefan Klos sono stati determinanti per il prosieguo dell'avventura europea del Borussia, salvato da una clamorosa traversa del regista del Deportivo La Coruña, il nazionale spagnolo Fran, che si è visto respingere un tiro a portiere battuto. Una partita particolare, quella contro i vice campioni di Spagna. Due anni fa il Deportivo «scippò» al Borussia il nazionale brasiliano Bebeto poche ore prima della firma del contratto. E Bebeto nell'andata ha fatto vedere cosa si sono persi a Dortmund segnando il gol decisivo (1-0) in una partita condizionata dalla scarsa vena dell'arbitro svizzero Mühmenthaler, che ha annullato un gol al connazionale Chapuisat e uno allo spagnolo Manjarin, entrambi regolari. Per decidere il passaggio del turno al Westfalenstadion di Dortmund ci sono voluti i supplementari, risolti da un acuto del diciottenne Lars Ricken, un jolly prezioso nella manica di Ottmar Hitzfeld che già aveva calato lo scorso anno a Milano: e anche allora era arrivato il gol, ma non la qualificazione.

Marco Zunino

Netzer, manager dell'Amburgo. Sulle rive del Reno, Meier rimane sette anni, il tempo per consolidare la nuova professionalità e farsi una fama di «rampante». Nel 1987 arriva nella stanza dei bottoni del Bayer Leverkusen. La multinazionale farmaceutica è tentata di seguire l'esempio della Philips e del PSV Eindhoven, Meier sembra la persona giusta, ma il bacino di utenza non permette di rischiare investimenti faraonici e dopo due anni Meier accetta le offerte dell'ambizioso presidente del Borussia Dortmund Gerd Niebaum.

L'avversaria della Juventus ☐ Eintracht

Liquidati i ribelli Yeboah e Gaudino, il club di Francoforte guarda con fiducia alla seconda parte della stagione

Dopo la burrasca

Dopo il periodo di burrasca dello scorso ottobre - novembre, l'Eintracht Francoforte ha svernato in Florida, a Palm Beach: è stata fra le prime compagini della Bundesliga a ritornare al lavoro dopo la pausa natalizia. Tutti sul campo di allenamento già dal 2 gennaio. I problemi accusati sul finire dello scorso anno più che risolti, sembrano congelati. Quello più scottante è indubbiamente una classifica deficitaria come non mai nelle ultime stagioni. L'Eintracht di Heynckes, partita come una seria pretendente alla vittoria finale, ha chiuso il girone di andata del campionato all'undicesimo posto.

PREDECESSORI. Incredibile, ma vero. L'Eintracht guidata da Klaus Toppmöller (attualmente sulla panchina del Bochum) un anno fa era campione d'inverno. E con il suo predecessore, lo slavo Dragoslav Stepanovic (al Bayer Leverkusen), al giro di boa aveva centrato un primo posto nel 1992 e un secondo posto nel 1993. Ma pur essendo arrivati ad allenare nella massima serie tedesca per volere all'ex campione del mondo Bernd Hölzenbein, il vice presidente esecutivo dell'Eintracht Francoforte non ha esitato a congedarli malamente. Per questa stagione, dopo avere agganciato un posto Uefa all'ultima giornata con Karl Heinz «Charly» Korbel (ex libero dell'Eintracht, già compagno di squadra dello stesso Hölzenbein, nonché detentore del record di presenze nella Bundesliga: 602) in panchina (oggi allena la squadra riserve), Hölzenbein aveva puntato sul più blasonato, ma discutibile, Jupp Heynckes, reduce da un'esperienza gratificante all'Athletic Bilbao, ma con una scomoda fama di «perdente» in patria. Di fatto, in sedici anni di carriera come allenatore ha vinto solo due, scontatissimi, campionati con il Bayern, che poi lo ha scaricato nell'ottobre 1991. Ma contro la Juventus, Heynckes avrà l'occasione del riscatto: l'opportunità di far dimenticare la delusione patita dal pubblico del Waldstadion l'anno scorso contro l'Austria Salisburgo che ai quarti di finale della Coppa Uefa eliminò, nella sorpresa generale, l'Eintracht ai calci di rigore grazie alle prodezze del portiere Konrad.

RIBELLI. Intanto Bernd Hölzenbein ha provveduto ad accontentare il suo allenatore sistemando, provvisoriamente, i due grandi ripudiati Anthony Yeboah e Maurizio Gaudino, ceduti in Inghilterra in prestito fino al termine della stagione: Gaudino al Manchester City e Yeboah al Leeds United. Per Gaudino, il City ha pagato 500 milioni di marchi per tenerlo fino a giugno; se vorrà riscattarlo la squadra di Manchester dovrà versare all'Eintracht 3,5 milioni di marchi. Qualche problema in più per il passaggio del nazionale ghanese al Leeds: essendo extracomunitario, Yeboah ha dovuto at-

La «rosa»

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Andreas KÖPKE	P	12-3-1962
Oka NIKOLOV	P	15-5-1974
Uwe BINDEWALD	D	13-8-1968
Manfred BINZ	D	22-9-1965
Dietmar ROTH	D	16-9-1963
Kakhaber TSKHADADZE (Geo)	D	7-9-1968
Michael ANICIC	C	18-10-1974
Rudi BOMMER	C	19-8-1957
Mirko DICKHAUT	C	11-1-1971
Thomas DOLL	C	9-4-1966
Ralf FALKENMAYER	C	11-2-1963
Thorsten FLICK	C	22-8-1976
Matthias HAGNER	C	15-8-1974
Slobodan KOMLJENOVIC (Jug)	C	2-1-1971
Thorsten LEGAT	C	7-11-1968
Augustine OKOCHA (Nig)	C	14-8-1973
Ralf WEBER	C	31-5-1969
Dirk WOLF	C	4-8-1972
Matthias BECKER	A	19-4-1974
Jan FURTOK (Pol)	A	9-3-1962
Josef OBAJDIN (Cec)	A	7-11-1970
Marek PENKSA (Slv)	A	4-8-1973
Thomas REIS	A	4-10-1973
Thomas SOBOTZIK	A	16-10-1974

Allenatore: **Jupp HEYNCKES** (9-5-1945)

Coppa Uefa
Andata
Francoforte, 28 febbraio

tendere il permesso di lavoro, ma altrettanto complicata è stata la trattativa economica. All'Eintracht il Leeds pagherà 2,1 milioni di marchi per il prestito fino a giugno, mentre il valore dell'intero cartellino è stato fissato a 8,5 milioni di marchi.

GLI EREDI. Adesso potrebbe essere proprio il nigeriano Okocha a sostituire Gaudino sulla trequarti, mentre per riempire il vuoto lasciato da Yeboah in attacco si è ricorsi al mercato. C'è stato un tentativo, caldeggiato da Heynckes in persona, di portare a Francoforte l'ascolano Oliver Bierhoff, che potrebbe comunque arrivare la prossima estate, mentre sono naufragate di fronte alle richieste economiche le ipotesi di acquistare i russi Oleg Salenko, in crisi al Valencia, Dmitrij Radchenko, fromboliere del Racing Santander e Nikolai Pisarev, furetto dello Spartak Mosca.

SFORTUNA CECA. Heynckes e Hölzenbein sono arrivati alla seconda settimana di gennaio con un pugno di mosche e due giovani di belle speranze da visionare in fretta e furia vista l'imminente scadenza del tesseramento Uefa (15 gennaio). Gli osservati speciali erano il croato Igor Cvitanovic del Croatia Zagabria e Josef Obajdin dello Slovan Liberec, capocannoniere del campionato ceco. La scelta è caduta sul bomber ceco, inseguito anche dal Sanfrecce Hiroshima vice campione del Giappone. L'Eintracht lo ha avuto in prestito fino al termine della stagione pagando 250 mila marchi. Ma per colmo della sfortuna, pochi giorni dopo la firma del contratto Obajdin si è infortunato ai legamenti esterni.

Marco Zunino

I tedeschi giocheranno così

AL GOL CI PENSA FURTOK

Con l'attaccante ceco Obajdin disponibile, Heynckes sarebbe orientato a giocare con due punte, diversamente potrebbe lasciare in panchina il nazionale tedesco Under 21 Matthias Becker per affiancare al polacco Furtok due trequartisti dalla spiccate doti offensive come l'ex laziale Doll (contro il Napoli non poteva giocare perché tesserato oltre i limiti Uefa) e il nigeriano Okocha. Ma vediamo quella che potrebbe essere un'ipotetica formazione tipo. In porta Andreas Köpke, titolare della Nazionale di Berti Vogts dopo l'abbandono di Bodo Illgner, ma anche il più affidabile numero uno della Bundesliga. Il libero è Manfred Binz, davanti a lui due marcatori da scegliersi fra Uwe Bindewald, Dietmar Roth e il nazionale georgiano Kakhaber Tskhadadze, il neo nazionale jugoslavo Slobodan Komljenovic (naturalizzato tedesco, in quanto calcisticamente cresciuto in Germania, colui attorno al quale si era scatenata un'inutile battaglia per questioni di nazionalità) a spingere sulla destra e il nazionale tedesco Ralf Weber, con il potente Thorsten Legat, stantuffi sulla sinistra. Di punta Jan Furtok, spalleggiato da Thomas Doll e Jay-Jay Okocha. Rincalzi di lusso i mancini Ralf Falkenmayer (suo il gol che ha eliminato il Napoli negli ottavi di finale) e Dirk Wolf, nonché il nazionale slovacco Marek Penksa.

Così in campo

Köpke

Binz

Tskhadadze — Bindewald

Komljenovic — Dickhaut — Weber

Doll — Okocha (Obajdin) — Legat

Furtok

In alto, la rosa dell'Eintracht. A sinistra, il centrocampista Ralf Weber, nazionale tedesco. Nella pagina accanto, l'ex laziale Thomas Doll, elemento di maggior inventiva della squadra di Francoforte

L'avversario del Parma □ Odense

Dopo aver eliminato il Real Madrid all'ultimo tuffo, l'OB sogna contro i gialloblù un'altra grande impresa

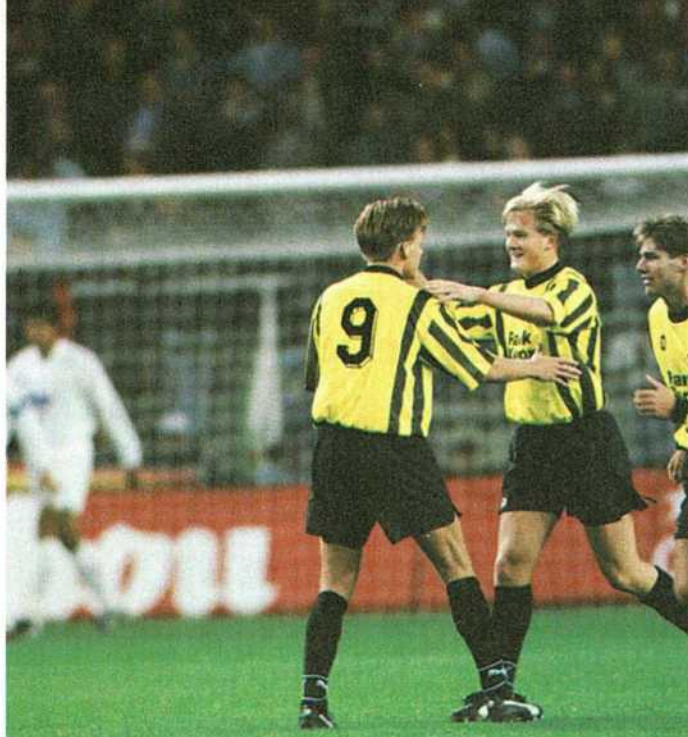
Come nelle favole

Il nome per esteso è Odense Boldklub, ma per la Danimarca è semplicemente OB. Fondato nel 1887, l'Odense è una delle società più antiche dell'intero calcio danese, ma, data un'occhiata all'albo d'oro, non si direbbe. Il primo trofeo della sua ultracentenaria storia arriva solo dopo novant'anni, quando nel 1977, vinse il campionato con in panchina Richard Möller-Nielsen, l'attuale Ct della Danimarca. Fino ad allora il suo passato era stato caratterizzato da una finale della coppa danese persa (2-5) contro il Vanlöse nel 1974; da una serie di piazzamenti (secondo nel 1951, terzo nel 1953 e nel 1958) nella massima serie e da un saliscendi fra la prima e la seconda divisione. Nel dopoguerra retrocede in tre occasioni, l'ultima volta nel 1968. Ritorna in prima divisione nel 1976 e da allora non la lascia più. Con Möller-Nielsen l'Odense vince un altro campionato nel 1982. Nel 1983 conquista la prima coppa battendo in finale il B 1901 (3-0). Nel 1989 è ancora campione di Danimarca.

RISANAMENTO. Ma l'ultimo successo in campionato poteva trasformarsi nella più cocente delle sconfitte. Il professionismo era alle porte, come pure la Coppa dei Campioni, e qualcuno si dimenticò del budget societario. Fuori dall'Europa al primo turno, dopo avere incassato qualcosa come dieci gol in due partite, ottavo in campionato, l'Odense evita il crack finanziario vincendo la Coppa danese nel 1991 contro l'Aalborg, ai rigori... Ma sotto il profilo economico risulta determinante l'intervento della «Micro Matic», un'azienda che produce componenti per la birra alla spina, il maggiore del pool di sponsor che gravitano intorno all'Odense. Il risanamento continua anche con la cessione dei giocatori più in vista. L'astro nascente Dan Petersen passa all'Ajax (oggi è al Monaco), Thomas Helveg arriva all'Udinese, l'FC Copenaghen

La «rosa»

Giocatore	Ruolo	Data di nascita
Lars HÖGH	P	14-1-1959
Thomas SORENSEN	P	12-5-1976
Carsten DETHLEFSEN	D	18-1-1969
Johnny HANSEN	D	11-7-1966
Michael HEMMINGSEN	D	2-10-1967
Henrik RISOM	D	24-7-1968
Torben SANGILD	D	24-8-1967
Morten BISGAARD	C	25-6-1974
Carsten HENNINGSEN	C	18-12-1970
Jan LINDQVIST	C	2-5-1966
Jens MADSEN	C	20-4-1970
Jens MELVANG	C	5-12-1971
Steen NEDERGAARD	C	25-2-1970
Ulrik PEDERSEN	C	11-1-1974
Michael SCHJÖNBERG	C	19-1-1967
Ove HANSEN	A	9-4-1966
Bo HENRIKSEN	A	7-2-1975
Jesper HJORTH	A	3-4-1975
David NIELSEN	A	1-2-1976
Alphonse TCHAMI	A	14-2-1971
Jess THORUP	A	21-2-1970

Allenatore: **Kim BRINK** (20-11-1958)

A fianco, la rosa dell'OB. Sopra, il duomo di Odense, situato nel parco dedicato ad Hans Christian Andersen. Nella pagina accanto, in alto, la gioia dei danesi dopo aver eliminato il Real Madrid al Bernabeu

non si lascia sfuggire l'«Arnesen degli anni '90» Allan Nielsen, mentre il Fenerbahçe si assicura il nazionale Brian Steen Nielsen. Ma proprio la partenza di Allan Nielsen (anche se una volta a Copenaghen è stato bersagliato dagli infortuni) e Steen Nielsen durante la passata stagione, probabilmente, sono costati all'Odense la vittoria in campionato.

EUROPA. L'Odense bazzica le coppe europee dal 1978, ma la prima partita vinta in Europa risale al 1991 e coincide con il primo passaggio di un turno, anche se nell'occasione il turno in questione era quello preliminare della Coppa delle Coppe. Gli irlandesi del Galway United (3-0, 4-0) le vittime predestinate. La passata stagione, anche se eliminato nei sedicesimi della Coppa delle Coppe, Odense aveva potuto ammirare per la prima volta una formazione competitiva, sconfitta, ma mai schiacciata (1-2, 1-1) dall'Arsenal. Fino a questa stagione l'Odense non aveva mai superato il primo turno, subendo spesso goleade: 5-0 dal Liverpool nel 1983 in Coppa dei Campioni, 5-1 dallo Spartak Mosca nel 1984 in Coppa Uefa, 6-0 dal Real Madrid nel 1990 in Coppa dei Campioni: la sconfitta più pesante subita in campo continentale dai biancoazzurri dell'OB. Il destino ha voluto che quella macchia fosse lavata lo scorso 6 dicembre nientemeno che al «Santiago Bernabeu». Eliminare il Real Madrid negli ultimi anni non era poi così impossibile, ma che in questa stagione l'Odense facesse fuori il Real sul suo campo, ribaltando il risultato dell'andata, beh, ha qualcosa di incredibile. Dopo aver «giocato» con il Flora Tallinn nel turno preliminare e con il Linfield al primo turno, l'Odense di Kim Brink ha cominciato a fare sul serio, buttando fuori il Kaiserslautern per poi aspettare con i piedi ben saldi per terra le terribili «merengues», messe subito a dura prova nella partita di andata in Danimarca, vinta (3-2) dal Real con un gol di Miki Laudrup all'ultimo minuto. E al ritorno, grazie alle parate prodigio del trentaseienne Lars Högh, riserva di Schmeichel in Nazionale, anche a Madrid la partita è stata decisa (2-0) all'ultimo minuto di gioco, ma questa volta in favore dei sorprendenti danesi: cross dalla sinistra di Schjönberg e deviazione vincente sotto rete del nazionale Under 21 Morten Bisgaard, entrato in campo nella ripresa.

ASSENTI. Contro il Parma mancheranno gli squalificati Carsten Hemmingsen e Michael Schjönberg, goleador di coppa e neo nazionali, entrambi incoronati campioni intercontinentali nella recente Coppa Re Fahd giocata in Arabia Saudita. Al loro posto potrebbero essere schierati il difensore centrale Torben Sangild e il nazionale Under 21 Ulrik Pedersen, con lo spostamento di Dethlefsen sulla fascia sinistra. Ci sarà invece il camerunese Tchami, che non ha concluso la trattativa con il Boca Juniors. Mentre non potrà essere schierato il neo acquisto Henrik Risom, campione di Danimarca con il Lyngby nel 1992, prelevato dopo il 15 gennaio dalla Dynamo Dresda. Sarà invece in campo l'altro neo acquisto invernale, la punta Ove Hansen arrivato dall'Ikast, unanimemente considerato l'attaccante più veloce del campionato danese. Recuperati anche gli infortunati Michael Hemmingsen e Dethlefsen.

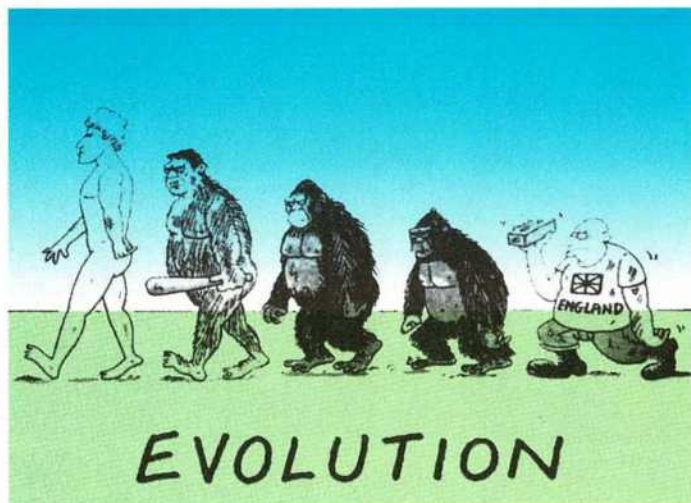
Marco Zunino

Il tecnico Brink, profeta in patria

È UN GENIO DANESE

Kim Brink è uno di quei rari casi che si possono etichettare come «profeta in patria». L'allenatore della squadra rivelazione di questa stagione europea infatti è nato proprio a Odense. Classe 1958, il prossimo novembre compirà trentasette anni. Ma Odense non lo ha mai potuto apprezzare come calciatore. La sua carriera agonistica è praticamente inesistente se non a livello amatoriale. Un allenatore costruito a tavolino, insomma, ma soprattutto un tecnico che viene dalla gavetta delle giovanili. Quello che non ha fatto da calciatore lo ha fatto da allenatore. A diciotto anni (!) allenava già una formazione giovanile dell'Odense. A ventinove anni è passato ad allenare la squadra «Juniors», paragonabile alla nostra «Primavera». Cinque anni più tardi, nel 1992, guidava la prima squadra. Da quest'anno il suo assistente è Tommy Möller-Nielsen, il figlio di Richard Möller-Nielsen che nell'Odense ha speso tutta la carriera di calciatore.

CALCIOMONDO

Dopo i fattacci di Dublino

☐ Durante Eire-Inghilterra è tornata a scatenarsi la furia devastatrice degli hooligans
☐ Ora gli inglesi temono che l'Europeo casalingo del '96 possa essere compromesso
☐ Ma la matrice politica degli incidenti fa capire che il calcio è solo uno strumento

Combat film

di **William Fox**

I soliti faciloni, privi dei benché minimi strumenti di analisi, l'hanno subito sparata, e c'era da aspettarselo: «E noi che volevamo seguire il modello inglese!». Certo, l'abbiamo seguito e imparato bene: ma è quello proposto dagli hooligans, di ieri e di oggi. Troppo facile parlare, troppo facile giudicare. Noi siamo qui, dalla morte di Paparelli all'Olimpico (era il 1979) a chiacchierare e processare. Tutti hanno ragione, ognuno ha in tasca la cura giusta. Ciclicamente vengono emessi decreti antiteppismo o annunciate misure per ripulirci dalla merda che frequenta i nostri stadi. E adesso che ci siamo già dimenticati qualcuno dei buoni propositi, stiamo a fare le pulci agli altri. I quali hanno ancora i loro problemi, ma per lo meno si sono rimboccati le maniche e hanno lavorato in profondità per arginare le cicliche ondate di delinquenti in cerca di notorietà. Nessuno ha mai pensato che in Inghilterra la questione hooligans fosse chiusa, i più attenti sapevano che le belve non erano state domate. Ciò che è stato fatto oltre Manica è certo un esempio, così come fu un esempio quello che aveva fatto il governo tedesco negli anni Settanta per vincere il terrorismo (e qualcosa funzionò anche da noi, o no?). Ma l'impossibile è tale per tutti: e sino a quando le leggi (per fortuna) impediranno di abbattere sul posto chi minaccia o usa violena all'interno di uno stadio, la sfida continuerà. I nazisti in azione a Dublino (dove erano giunti segnali di pericolo ma non si è abituati a cose del genere), orgogliosissimi delle proprie gesta, avevano un preciso piano di guerra con tanto di comunicati stampa (siamo alla multimedialità), studiato in ogni minimo dettaglio e degno del generale von Clausewitz: l'obiettivo era far sapere che loro non ci stanno proprio a mandar giù la trattativa di pace tra governo e IRA, che l'Inghilterra non può piegarsi ai terroristi nordirlandesi e alle loro richieste di indipendenza da Buckingham Palace. Le quali, è noto, non c'entrano molto con il calcio, che però consente di farsi vedere in diretta nelle case di tutti gli inglesi e, successivamente, in ogni angolo del mondo. Ogni tanto la tv manda in onda gaudiose immagini di scatenate ragazze nude che, mammelle al vento, entrano in campo per guadagnarsi due minuti di gloria. Impossibile fermarle, a meno di non conoscere prima i loro propositi. Che differenza c'è tra loro e i nazisti di Dublino, oltre alle tette?
Alessandro Lanzarini

Il risveglio delle coscienze sciocche porta la data di mercoledì 15 febbraio. Dublino, stadio Lansdowne Road, amichevole (!?) Eire-Inghilterra: ore 18.40 (il 23.), David Kelly porta in vantaggio i padroni di casa. È il pretesto perché i tifosi ospiti, assiepati al piano superiore della tribuna ovest, comincino a sradicare i seggiolini e a tirarli sui fans a livello terra e in campo. Dopo qualche minuto il terzino sinistro inglese Graeme Le Saux viene sfiorato da un pezzo di legno, e l'arbitro olandese Denis Jol sospende la gara, su consiglio anche di Patrick Doocey, sovrintendente di polizia. Poco alla volta l'impianto viene evacuato, il terreno liberato dai tifosi che vi si erano rifugiati per sfuggire alla pioggia di legno e metallo, mentre la Garda (la polizia irlandese) tiene sotto controllo i rivoltosi, chiusi nel loro settore. Un irlandese muore d'infarto lasciando Lansdowne Road, ci sono feriti. Verso le 20.15 viene effettuata una carica (40 arresti), dal momento che non cessa il lancio di oggetti; contemporaneamente, gli inglesi vengono fatti uscire a gruppi e trasportati su treni e bus verso i traghetti. Dopo mezzanotte i tifosi (quelli non arrestati) arrivano in Inghilterra. Alcuni di loro si vantano senza pudore di *«avere ottenuto quello che volevano»*. Altri, la maggioranza, si mostrano angosciati e fanno capire che la sorveglianza non è stata adeguata: *«All'andata, appena ho visto che sull'aereo vicino a me c'era gente tatuata dalla testa ai piedi con Union Jack* (la bandiera britannica, ndr) *e stemma del Chelsea, ho capito che ci sarebbero stati problemi»*.

SunSport SunSport SunSport
CALL IT OFF
We cannot host Euro 96

POLITICA. È certo che all'origine delle violenze

A fianco, l'immagine che sintetizza la serata di Dublino. Sotto, un tifoso irlandese picchiato dai teppisti inglesi. Nella pagina accanto, così il Sun interpreta l'evoluzione dell'uomo; lo stesso giornale chiede la rinuncia all'Euro '96

c'è una matrice politica e nazionalistica, il che però non vuol dire che il calcio non c'entri, visto che due settimane fa l'Inghilterra aveva giocato nello stesso stadio nel Cinque Nazioni di rugby e non era successo nulla. Il nucleo di rivoltosi è legato al British National Party, organizzazione di destra, che ha approfittato dell'occasione per dare sfogo al proprio risentimento per le trattative di pace tra Governo centrale e Irlanda del Nord (non Eire, quindi). *«No surrender to the IRA»* («no alla resa di fronte all'IRA»), *«Rule Britannia»* (canzone nazionalistica), questi alcuni degli slogan uditi prima della gara e durante l'inno irlandese, sommerso dai boati di disapprovazione degli inglesi. Poi, canti di «Judas» («Giuda») a Jack Charlton, tecnico dell'Eire, che come noto è inglese. Sulle gradinate e nelle vie sono stati trovati volantini propagandistici della destra (tra cui il nucleo nazista Combat 18, il numero deriva dalle iniziali di Adolf Hitler, la A è la prima lettera dell'alfabeto, la H l'ottava...) e biglietti da... visita della Cheltenham Volunteer Force, un gruppuscolo proveniente dall'omonima cittadina, con le scritte «Invasione inglese di Dublino 1995. L'Ulster è britannico, niente resa, Dio salvi la Regina».

AVVERTIMENTO. Eppure gli inglesi avevano lavorato bene, la sezione calcio del NCIS (National Criminal Intelligence Service) aveva avvertito i colleghi irlandesi del pericolo, inviando ben 50 fax: erano segnalati in partenza (la NCIS non può impedire loro di muoversi) gruppi di teppisti come i Seaburn Casuals del Sunderland, alcuni Cockney Reds (tifosi londinesi del Manchester United), fans dell'Everton e del Liverpool «specializzati» in borseggi e smercio di valuta falsa e carte di credito rubate, più altri nuclei, di alcuni dei quali venivano addirittura indicati i numeri dei posti a sedere che avrebbero occupato allo stadio. La Garda nel dopo incidenti ha replicato dicendo che le informazioni ricevute non facevano pensare ad un tale numero di delinquenti; e poi, come hanno fatto questi a trovare i biglietti, venduti solo agli iscritti al Travel Club della FA? I tifosi «buoni» hanno dichiarato che era facilissimo comprarne dai bagarini; inoltre, si dice, la Garda (che ha schierato 1000 uomini allo stadio e 600 nelle strade) avrebbe dovuto capire che tirava brutta aria, visto che c'erano stati problemi in un paio di pub, una scaramuccia tra supporter di Leeds e Oldham, già incontratisi in FA Cup a inizio mese, poi riconciliatisi (...) allo stadio per fare fronte comune anti-irlandese, e che persino dalla tribuna VIP un paio di dirigenti della FA aveva riconosciuto alcune facce tristemente note.

EUROPEO. È in pericolo? La FIFA e la FA (ma guarda...) dicono di no, la stampa inglese è divisa: Henry Winter, columnist del Daily Telegraph, sostiene che gli Europei andrebbero spostati altrove. La sua motivazione è che gli stadi sono sicuri, ma cosa accadrebbe se i teppisti olandesi, tedeschi, italiani, si incontrassero tra di loro e con quelli inglesi nelle stazioni e nei pub? È vero che seguendo questo ragionamento non si potrebbe giocare da nessuna parte, ma l'ipotesi è valida. David Miller del Times sostiene invece la necessità di non far pagare alla maggioranza dei tifosi civili la barbarie di duecento delinquenti, tra l'altro non tutti «bruti» ma, alcuni, persone dalla vita privata «decente», come è stato appurato dalla valanga di telefonate arrivate alla linea telefonica speciale istituita dalla FA e che è stata usata in alcuni casi persino da fratelli e genitori dei teppisti, pronti a denunciarli dopo averli visti in tv. Difficilmente ci saranno problemi negli stadi: su ogni biglietto verrà stampato il nome dell'acquirente, e, grazie alle telecamere a circuito chiuso, sarà possibile sapere chi viene inquadrato. Questo però garantisce il riconoscimento post-incidenti ma potrebbe non bastare a prevenirli. Ecco perché anche in Inghilterra il dibattito è aperto: non con il falso e ipocrita stupore mostrato da noi dopo i fatti di Genova, ma con la dolorosa consapevolezza di chi sa che stroncare l'inciviltà è impossibile, ma era convinto di avere fatto grandi passi avanti. □

Germania ☐ Chi è Rehhagel

Il 57enne tecnico che da luglio prenderà il posto del Trap al Bayern è forse il miglior allenatore tedesco. Ma a Brema è da sempre abituato a lavorare con giocatori navigati...

Otto il sempreWerder

Il Bayern sostituirà Giovanni Trapattoni, con il più quotato, il più stimato, forse il più bravo allenatore della Bundesliga: Otto Rehhagel, cinquantasette anni il prossimo 9 agosto. Come allenatore la sua carriera ha vissuto due epoche ben distinte: i primi dieci anni, non facilissimi, quindi l'idillio con il Werder Brema, durato quattordici anni (un record).

Cominciò nell'aprile 1981, nella serie cadetta, per concludersi formalmente la settimana scorsa con l'annuncio alla stampa del suo passaggio sulla panchina del Bayern al termine della stagione. Quattordici anni durante i quali Rehhagel ha portato la società anseatica dalla seconda serie alla partecipazione in Coppa dei Campioni. Il primo successo è il meno conosciuto, ma forse il più importante: al termine della stagione '80-81 vince il girone Nord della seconda divisione davanti all'Eintracht Braunschweig e riporta il Werder nella Bundesliga. L'ultimo successo è la Supercoppa tedesca vinta lo scorso agosto a Monaco di Baviera contro il Bayern di Trapattoni... In mezzo ci sono due titoli nazionali (1988 e 1993, strappato al Bayern all'ultima giornata), due Coppe di Germania (1991 e 1994), altre due Supercoppe tedesche (1988 e 1993) e una Coppa delle Coppe (1992).

NAZIONALE. L'accordo con la società bavarese potrebbe sciogliersi solo in caso di chiamata da parte della Federcalcio tedesca per sostituire Berti Vogts sulla panchina della Nazionale maggiore, un'eventualità per niente remota. Ma per Rehhagel non è sempre andata così bene. Il primo incarico come allenatore lo porta sulla panchina del Saarbrücken. È il 1972, Rehhagel ha appeso le scarpette al chiodo solo da pochi giorni. Terzino tignoso, chiude la carriera agonistica nelle file del Kaiserslautern. Il Saarbrücken è in seconda divisione, allora la «Regionalliga», e con Rehhagel non arriva oltre il quart'ultimo posto. Un anno dopo Rehhagel è nella Bundesliga, ma come assistente. Fa il secondo di Gyula Lorant (suo allenatore al Kaiserslautern) ai Kickers Offenbach fino a subentrargli nell'aprile 1974, ma nel dicembre 1975 viene sostituito.

Nel febbraio 1976 ha il primo contatto con il Werder Brema, è un amore fugace, dura quattro mesi, abbastanza per scongiurare la retrocessione. Il luglio successivo Rehhagel siede sulla panchina del Borussia Dortmund neo promosso.

DEBUTTO. Il suo primo campionato è soddisfacente (ottavo). Andrà decisamente peggio la stagione seguente, quando nell'aprile 1978 il suo Borussia si sgretola davanti al Borussia Mönchengladbach di Udo Lattek che finalmente si può vendicare dell'umiliante 6-0 subito quando era alla guida del Bayern (campione di Germania e d'Europa) dai Kickers Offenbach allenati proprio dal giovane Rehhagel. Lattek si fa rimborsare anche gli interessi e il suo Borussia vince con un clamoroso 12-0 (l'attuale allenatore dell'Eintracht Francoforte, Jupp Heynckes, segna sei gol) che a Rehhagel costa il posto.

Dopo sei mesi di inattività lo chiama l'Arminia Bielefeld, Rehhagel non riesce a evitare la retrocessione e segue l'Arminia nella serie cadetta. Viene riportato nella Bundesliga nell'ottobre 1979 dal Fortuna Düsseldorf, ma la sorte continua a voltargli le spalle e nel dicembre 1980 è di nuovo a spasso. Quattro mesi dopo ritorna a Brema, e inizia una nuova storia.

Marco Zunino

Il punto sul campionato ☐ Borussia Dortmund super a Monaco

Sessantanove giorni è durata la pausa invernale, e finalmente si riprende con sommo piacere di giocatori, tecnici e tifosi, ma soprattutto degli addetti stampa dei vari club, molti dei quali hanno apertamente confessato di non poterne più di «inventarsi» il lavoro (leggi comunicati) quotidiani. Due mesi di sosta che comunque non sono serviti a rallentare l'«ondata gialla» che ha investito la Bundesliga, e per ultimi i «leoni spelacchiati» nel Monaco 1860. I quali hanno un centravanti (il viennese Peter Pacult) al quale vengono intitolate delle salsicce (i «Pacultwienerwürstchen»), mentre le punte del Borussia Dortmund continuano a viaggiare sulla cresta dell'onda per i gol realizzati. Da notare che i «leoni», in tutte le esibizioni svolte all'Olympiastadion (invece che nel ribollente Grünwalderstadion) hanno solo collezionato sonore legnate. Hitzfeld, tecnico dei gialloneri, si dichiara un tantinello preoccupato per le celebrazioni riguardanti la sua squadra iniziate con sedici giornate d'anticipo!

QUESITO. Chiarita la posizione di Giovanni Trapattoni in seno al Bayern, e ufficializzato l'arrivo di Rehhagel (in compagnia di Andy Herzog) da Brema, il quesito principale che attanagliava i fans biancorossi era: continuerà Uli Hoeness, manager dei bavaresi dal 1979, a sedere in panchina accanto all'allenatore come ha sempre fatto? Lo stesso Otto fugava ogni dubbio: per la stagione '95-96 l'unico ad avere il posto assicurato è Hoeness. In panchina. Intanto il Trap, con l'aiuto del neoacquisto Kostadinov (a segno con un tocco in corsa su cross basso di Zickler) passava a Bochum, rispondendo sul campo a quanti (il 71% secondo un sondaggio) vorrebbero Beckenbauer sulla panchina per il resto della stagione.

AFFARE. Prolungato il contratto fino al Duemila con il Karlsruhe, Winnie Schäfer lanciava il guanto di sfida alla rivelazione Freiburg, finora la compagine che gioca il miglior calcio insieme al Dortmund. Ma non aveva fatto i conti con l'argentino Cardoso, sempre più capocannoniere (ancora a segno su punizione) e impegnato, insieme al suo procuratore, a trattare il prolungamento del suo contratto. Il club rossonero è disposto a pagare un ingaggio di 600 mila marchi a stagione, non un pfenning in più. Dovesse decidere di partire, il cartellino della mezzala costerebbe intorno ai tre miliardi; un affarone.

DIPLOMA. Bernd Schuster, fresco diplomato allenatore di seconda categoria (patentino conseguito durante la pausa invernale) pare che svolga già le «funzioni» del suo amico Stepanovic, «consigliandolo» sulla formazione. In discussione gli attaccanti (Kirsten, Thom) in una squadra palesemente sbilanciata in avanti. A Kaiserslautern scende comunque in campo il reparto offensivo al completo, col risultato che gli avversari passano con un tiro ravvicinato di Kuka.

AUTORITARIO. Arrivato a Francoforte, Jupp Heynckes disse chiaro e tondo che per lui la disciplina era la cosa più importan-

Sopra, Otto Rehhagel

BUNDESLIGA

18. GIORNATA
Borussia M'Gladbach-Schalke 04 0-1
Herzog 84'
Werder Brema-Dynamo Dresda 1-0
Herzog 44' rig.
Bochum-Bayern 1-2
Kostadinov (Ba) 37', Helmer (Ba) 49', Herrmann (Bo) 72'
Freiburg-Karlsruhe 2-1
Schmidt (K) 11', Cardoso (F) 19', Todt (F) 81'
MSV Duisburg-Bayer Uerdingen 2-0
Hopp 33', Schütterle 80'
Amburgo-Stoccarda 0-2
Bobic 17', Nuck 44'
München 1860-Borussia Dortmund 1-5
Zorc (B) 18' rig., Sammer (B) 57', Riedle (B) 68', Erhard (M) 78', Chapuisat (B) 86', Möller (B) 89'
Colonia-Eintracht Francoforte 3-0
Labbadia 2' e 60', Polster 51'
Kaiserslautern-Bayer Leverkusen 1-0
Kuka 57'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dortmund	**30**	18	13	4	1	45	15
Werder Brema	**26**	18	11	4	3	32	19
Freiburg	**25**	18	11	3	4	37	22
Bayern	**24**	18	8	8	2	33	23
Kaiserslautern	**24**	18	9	6	3	26	20
Borussia MG	**23**	18	9	5	4	37	22
Karlsruhe	**21**	18	7	7	4	29	25
Leverkusen	**20**	18	6	8	4	31	22
Amburgo	**18**	18	7	4	7	26	23
Stoccarda	**18**	18	7	4	7	33	35
Schalke 04	**17**	18	5	7	6	23	24
Eintracht	**16**	18	6	4	8	19	28
Colonia	**15**	18	5	5	8	29	36
Uerdingen	**10**	18	2	6	10	15	28
Dynamo Dresda	**10**	18	3	4	11	17	32
München 1860	**10**	18	2	6	10	18	35
MSV Duisburg	**9**	18	3	3	12	14	33
Bochum	**8**	18	3	2	13	19	41

MARCATORI: **14 reti:** Cardoso (Freiburg); **11 reti:** Herrlich (Borussia MG), Chapuisat e Möller (Borussia Dortmund).

2. BUNDESLIGA

18. GIORNATA: FSV Francoforte-FSV Zwickau 3-0; Homburg-Mainz 05 1-2; Wolfsburg-St. Pauli 1-1; Hansa Rostock-Hertha Berlino 2-1; Waldhof Mannheim-Norimberga 2-1; Meppen-Hannover 96 1-0; VfB Leipzig-Wattenscheid 0-2; Fortuna Düsseldorf-Saarbrücken rinviata; Chemnitz-Fortuna Colonia 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Wolfsburg	**25**	17	9	7	1	30	15
St. Pauli	**24**	18	8	8	2	30	19
Waldhof Mann.	**23**	18	7	9	2	26	18
Hansa Rostock	**21**	17	9	3	5	29	16
Meppen	**21**	17	8	5	4	25	20
F. Düsseldorf	**20**	16	8	4	4	23	14
Hertha Berlino	**20**	18	7	6	5	22	18
Mainz 05	**19**	18	6	7	5	31	30
Wattenscheid	**19**	18	6	7	5	30	29
Homburg	**17**	18	6	5	7	29	29
Fortuna Colonia	**16**	18	5	6	7	24	22
FSV Zwickau	**16**	18	3	10	5	21	25
Chemnitz	**16**	17	4	8	5	19	24
Saarbrücken	**15**	17	4	7	6	21	24
Hannover 96	**14**	18	5	4	9	25	30
Norimberga	**14**	17	4	6	7	22	32
VfB Leipzig	**11**	18	5	1	12	21	31
FSV Francoforte	**5**	18	1	3	14	20	52

te. A farne le spese i tre «cattivi» Yeboah, Gaudino e Okocha (poi reintegrato). Intanto Heynckes aveva vietato il gioco delle carte e i videofilm in ritiro e sul bus e decideva il tipo di tacchetti che ogni singolo deve usare. Questo essere... «autoritario» ha portato l'Eintracht all'ennesima sconfitta, complice un grande Bruno Labbadia, per la prima volta capitano del Colonia, autore di una doppietta (bellissima la prima deviazione di testa) e di... tre pali!

TESTA. L'ultima volta vittoriosa dello Schalke 04 a Mönchengladbach avvenne nel maggio del 1976. A quel tempo l'attuale manager del Borussia, Rüssmann, si disimpegnava da stopper con i colori biancazzurri. Dopo 19 anni i favoritissimi «Fohlen» soccombono per un colpo di testa di Herzog a mezzo metro dalla porta, dopo una sforbiciata del neoacquisto Kohn su corner di Anderbrügge.

POCHEZZA. L'Amburgo si presenta dinanzi al proprio pubblico con la nuova coppia d'attacco: Ordenewitz (ritornato dal Giappone) e lo svedese Kindvall. Lo Stoccarda propone il cannoniere Bobic nelle vesti di difensore (?), e dopo 12 minuti perde il portiere Immel per una parata fuori area. Nonostante la posizione iniziale Bobic riesce ad andare in gol con un tiro dall'interno dell'area, liberato da un «tacco» di Kruse. La pochezza dell'Amburgo fa il resto. Dubbi legittimi sul «polso» del tecnico Möhlmann, dopo gli episodi (risse e tour nel quartiere a luci rosse) con protagonisti alcuni giocatori.

Spagna

22. GIORNATA
Tenerife-Valencia 1-2
Mata (T) 3', Mijatovic (V) 6', Salenko (V) 41'
Real Sociedad-At. Madrid 2-1
Karpin (R) 26' e 90', Caminero (A) 27'
Oviedo-Saragozza 2-1
Manel (O) 50', Poyet (S) 61', Prosinecki (O) 89'
Valladolid-Compostela 2-0
Quevedo 60', Riesco 78'
Barcellona-Español 3-0
Stoichkov 2', Beguiristain 22', Sergi 27'
La Coruña-Santander 3-0
Voro 21', Donato 56' rig., Bebeto 62'
Celta-Sp. Gijón 2-0
Gudelj 62' e 65'
Betis-Ath. Bilbao 0-0
Real Madrid-Albacete 0-0
Logroñés-Siviglia 0-2
Paz 1', Bango 90'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Real Madrid	**34**	22	14	6	2	52	16
La Coruña	**30**	22	11	8	3	37	20
Barcellona	**29**	22	12	5	5	38	29
Betis	**26**	22	8	10	4	27	13
Saragozza	**26**	22	11	4	7	33	29
Siviglia	**24**	22	9	6	7	28	23
Ath. Bilbao	**24**	22	8	8	6	18	19
Tenerife	**22**	22	8	6	8	31	26
Español	**22**	22	7	8	7	28	24
Real Sociedad	**22**	22	6	10	6	27	24
Valencia	**22**	22	7	8	7	29	27
Oviedo	**22**	22	8	6	8	24	23
Celta	**21**	22	6	9	7	20	28
Compostela	**20**	22	6	8	8	22	31
Albacete	**19**	22	5	9	8	28	35
Valladolid	**18**	22	5	8	9	16	37
At. Madrid	**17**	22	6	5	11	33	34
Santander	**17**	22	6	5	11	25	31
Sp. Gijón	**17**	22	5	7	10	25	40
Logroñés	**8**	22	1	6	15	7	39

COPPA

OTTAVI DI FINALE (ritorno): Atlético Madrid*-Barcellona 1-3 (and. 4-1); Betis Siviglia-Athletic Bilbao* 1-0 (0-4); Mallorca*-Toledo 2-0 (1-1); Rayo Vallecano*-Palamós 1-1 (1-0); Saragozza-Albacete* 1-1 (1-2); Badajoz-Sporting Gijón* 0-3 (1-1); Deportivo La Coruña*-Lleida 4-1 (3-0); Valencia*-Real Madrid 2-1 (2-1).

N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

Scozia

COPPA

OTTAVI DI FINALE
Dundee FC-Raith Rovers 1-2
Shaw (D) 30', Graham (R) 71', Rowbotham (R) 80'
Hibernian-Motherwell 2-0
Harper 23', McGinlay 65'
Huntly-Dundee Utd 1-3
Brewster (D) 14', Malpas (D) 32', Hannah (D) 77', Stewart (H) 80'
Airdrie-Dunfermline 2-0
Cooper 21', Smith 85'
Stenhousemuir-Aberdeen 2-0
Steel 60' e 85'
Celtic-Meadowbank 3-0
Van Hooijdonk 23' e 36', Falconer 33'
Kilmarnock-East Fife 4-0
Maskrey 23' e 56', Reilly 25', Black 66'
Hearts-Rangers in programma lunedì sera

N.B.: sorteggio dei quarti di finale (11 marzo): Celtic-Kilmarnock; Raith Rovers-Airdrie; Hearts/Rangers-Dundee Utd; Stenhousemuir-Hibernian.

Irlanda del Nord

COPPA

OTTAVI DI FINALE: Ards-Brantwood 4-1; Carrick Rangers-Dundela 2-1; Cliftonville-Banbridge Town 4-0; Coleraine-Portadown 0-0; Dungannon Swifts-Linfield 3-5; Loughgall Utd-Dungiven 2-1; Newry Town-Bangor 1-1; Omagh Town-Glenavon 1-1.

Jugoslavia

SECONDA FASE

SERIE A1

1. GIORNATA: Partizan Belgrado-FK Zemun 2-1; Rad Belgrado-Hajduk Kula 0-0; Stella Rossa Belgrado-OFK Beograd 2-1; FK Becej-Radnicki Novi Beograd 1-0; Borac Banja Luka-Vojvodina Novi Sad 1-2.
2. GIORNATA: FK Zemun-Stella Rossa Belgrado 2-1; Vojvodina Novi Sad-OFK Beograd 2-1; Hajduk Kula-Borac Banja Luka 3-1; Radnicki Novi Beograd-Rad Belgrado 1-3; Partizan Belgrado-FK Becej 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vojvodina	**17**	2	2	0	0	4	2
Partizan	**14**	2	2	0	0	5	1
Stella Rossa	**13**	2	1	0	1	3	3
Rad	**10**	2	1	1	0	3	1
FK Becej	**10**	2	1	0	1	1	3
FK Zemun	**9**	2	1	0	1	3	3
Hajduk	**8**	2	1	1	0	3	1
Radnicki	**8**	2	0	0	2	1	4
OFK	**7**	2	0	0	2	2	4
Borac	**7**	2	0	0	2	2	5

SERIE A2

1. GIORNATA: Napredak Krusevac-Obilic 1-0; Sutjeska Niksic-Proleter Zrenjanin 1-1; Spartak Subotica-Radnicki Nis 1-0; Loznica-Buducnost Podgorica 3-2; Rudar Velenje-Sloboda Titovo Uzice 1-1.
2. GIORNATA: Obilic-Sloboda Titovo Uzice 4-2; Buducnost Podgorica-Rudar Velenje 3-1; Radnicki Nis-Loznica 3-1; Proleter Zrenjanin-Spartak Subotica 2-0; Napredak Krusevac-Sutjeska Niksic 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Buducnost	**10**	2	1	0	1	5	4
Radnicki	**10**	2	1	0	1	3	2
Napredak	**9**	2	2	0	0	3	1
Proleter	**7**	2	1	1	0	3	1
Obilic	**7**	2	1	0	1	4	3
Loznica	**6**	2	1	0	1	4	5
Spartak	**5**	2	1	0	1	1	2
Rudar	**4**	2	0	1	1	2	4
Sloboda	**3**	2	0	1	1	3	5
Sutjeska	**2**	2	0	1	1	2	3

N.B.: le squadre hanno iniziato la seconda fase con i punti di bonus conquistati nella prima fase. Alla Serie A1 sono state ammesse le prime sei della A1 prima fase più le prime quattro della A2. Le ultime quattro della A1 partecipano alla Serie A2.

Albania

18. GIORNATA: Partizani Tirana-Elbasani 1-0; Besëlidhja Lezhë-Teuta Durrës 0-0; Flamurtari Vlorë-Tomori Berat 1-0; Laçi-Iliria F. Krujë 2-0; Besa Kavajë-Shqiponia Gijrokaster 1-1; Vllaznia Skhodër-SK Tirana 0-1; Albpetrol Patos-Dinamo Tìrana 1-0; Shkumbini Peqini-Apolonia Fier 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SK Tirana	**30**	18	13	4	1	37	12
Partizani	**24**	18	9	6	3	21	11
Flamurtari	**21**	18	7	7	4	23	16
Albpetrol	**20**	18	8	4	6	17	22
Shkumbini	**19**	18	6	7	5	19	11
Besëlidhja	**19**	18	7	5	6	18	17
Teuta	**18**	18	7	4	7	20	15
Apolonia	**18**	18	6	6	6	19	17
Vllaznia	**18**	18	7	4	7	14	13
Dinamo	**16**	18	4	8	6	18	20
Elbasani	**16**	18	5	6	7	12	14
Laçi	**16**	18	7	2	9	15	22
Shqiponia	**15**	18	4	7	7	17	22
Tomori	**15**	18	5	5	8	10	17
Besa	**14**	18	6	2	10	18	26
Iliria	**9**	18	4	1	13	9	32

MARCATORI: **12 reti:**Fortuzi (Tirana); **9 reti:** Shehu (Shqiponia), Vuthi (Laçi).

Inghilterra ☐ La FA Cup

Everton forza 5

Ottavi di FA Cup: difficoltà per il Liverpool, fermato in casa dal Wimbledon che a pochi minuti dal termine ha colpito un palo. All'Old Trafford, il Manchester United ha chiuso il discorso in 5' con due colpi di testa: al 1°, corner dalla sinistra di Giggs e superbo stacco del capitano Bruce; subito dopo corner dalla parte opposta, sempre di Giggs, Pallister prolunga di testa e McClair insacca, Fine, anche se dopo il gol di Yeboah la gara è tornata incerta per qualche minunto. Il Newcastle, peraltro in difficoltà a inizio partita, ha usufruito nel segnare della nota generosità della retroguardia del Manchester City: il portiere Dibble non ha raccolto con le mani un pallone arrivatogli, credendolo un retropassaggio di David Brightwell che in realtà era stato preceduto in scivolata da Gillespie, ha tentato il tocco di sinistro facendosi intercettare dallo stesso Gillespie che ha poi accompagnato la palla in rete (proteste del City perché sul lancio verso Gillespie era in fuorigioco Kitson, segnalato dal guardalinee); poi, il terzino sinistro Beresford ha visto finire in rete all'angolo opposto un tentativo di cross, infine, su un traversone dalla sinistra di Beardsley, ancora Brightwell ha esitato, aspettando che il pallone gli scorresse davanti e facendosi anticipare sul secondo palo da Gillespie, autore di una prestazione super.

EROI. Alla ribalta anche l'Everton: cinque gol al Norwich, non male per una squadra che in Premiership è ancora in zona retrocessione. Due gli eroi, Anders Limpar e Paul Rideout. Joe Royle, anche per problemi di squalifiche, ha ripescato lo svedese, ammonendolo però (anche lui!) che in campo non basta fare numeri da foca: bisogna anche correre e contrastare. Limpar ha eseguito, e ha per di più segnato il primo gol, con un superbo destro dal limite dopo bel controllo su cross dalla destra. Rideout, attualmente inarrestabile, ha segnato di testa il 3-0, pochi istanti dopo l'espulsione per doppia ammonizione del capitano ospite Jon Newsome. Ok il Queens Park Rangers: nel derby londinese contro il Millwall (grande presenza di polizia vista la reputazione degli ospiti, nessun problema) la squadra di Ray Wilkins l'ha spuntata grazie al sangue freddo del terzino sinistro Clive Wilson, che ha trasformato di potenza un rigore al 91'. In precedenza, il QPR aveva fallito una buona occasione con Ferdinand, ma i Lions avevano colpito un palo. Discorso rinviato per Tottenham e Southampton, affrontatisi in una partita vivacissima. Dopo una traversa di Le Tissier (controllo volante e tiro dal limite), Spurs in vantaggio grazie a Klinsmann, che di esterno destro ha scavalcato Grobbelaar in uscita dopo un lancio dalle retrovie non controllato dalla difesa ospite. Gli ospiti hanno subito pareggiato con Le Tissier su rigore, battuto con precisione di destro all'incrocio dei pali sinistro: l'arbitro Elleray aveva decretato il penalty per fallo di Edinburgh su Kenna. Il bello è che il replay ha dimostrato che il fallo era stato commesso fuori dall'area, ma nel dopo partita né il manager del Tottenham Gerry Francis né i mezzi di informazione hanno elevato proteste o sottolineato presunti torti. Come in Italia, insomma... La partita verrà ripetuta il 1° marzo, come Watford-Crystal Palace, terminata senza grosse emozioni. Sorpresa relativa al Molineux, il rinnovato stadio del Wolverhampton: i padroni di casa, quarti in First Division, hanno superato il Leicester City, ma non è una notizia sconvolgente, visto che gli ospiti sono inguardabili. Gol di David Kelly (quello che aveva segnato in Eire-Inghilterra), gran tuffo di testa su cross dalla destra di Goodman.

BIG RON. È tornato Ron Atkinson: mercoledì l'ex manager dell'Aston Villa, licenziato a novembre, ha firmato con il Coventry City, che ha licenziato Phil Neal. «Big Ron», non graditissimo a tutto l'ambiente biancoceleste, già giovedì ha acquistato dalla sua ex-squadra il centrocampista Kevin Richardson e ha debuttato con una importantissima vittoria contro il West Ham. Ah, a proposito: il presidente del Coventry, Bryan Richardson, in un comunicato ha avuto parole di grande elogio per Neal. E allora perché l'ha licenziato? ☐

Le Tissier-Edinburgh in Tottenham-Southampton

PREMIERSHIP

RECUPERO 28. GIORNATA
West Ham-Everton 2-2
Cottee (W) 22' e 70', Rideout (E) 43', Limpar (E) 79'
29. GIORNATA
Coventry-West Ham 2-0
Ndlovu 25', Marsh 67'
Sheffield W.-Aston Villa 1-2
Saunders (A) 26' e 44', Bright (S) 71'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Blackburn	**62**	28	19	5	4	61	25
Manchester U.	**60**	28	18	6	4	51	21
Newcastle	**51**	28	14	9	5	47	30
Liverpool	**48**	27	13	9	5	46	22
Nottingham F.	**46**	28	13	7	8	41	31
Tottenham	**43**	27	12	7	8	45	38
Leeds	**39**	26	10	9	7	34	28
Sheffield W.	**39**	29	10	9	10	38	38
Aston Villa	**37**	29	9	10	10	41	38
Wimbledon	**36**	27	10	6	11	32	47
Norwich	**35**	27	9	8	10	27	31
Arsenal	**34**	28	8	10	10	31	32
Coventry	**34**	29	8	10	11	29	45
Chelsea	**33**	27	8	9	10	35	38
Manchester C.	**32**	27	8	8	11	35	44
Southampton	**31**	27	6	13	8	39	44
Queen's P.R.	**31**	26	8	7	11	39	45
Everton	**31**	28	7	10	11	29	38
Crystal Palace	**30**	28	7	9	12	21	28
West Ham	**29**	28	8	5	15	26	37
Ipswich	**20**	27	5	5	17	29	55
Leicester	**19**	27	4	7	16	25	46

MARCATORI: **25 reti:** Shearer (Blackburn).

FA CUP

OTTAVI DI FINALE
Newcastle-Manchester City 3-1
Gillespie (N) 18' e 64', Rösler (M) 29', Beresford (N) 34'
Manchester Utd-Leeds Utd 3-1
Bruce (M) 1', McClair (M) 4', Yeboah (L) 35', Hughes (M) 72'
Wolverhampton-Leicester 1-0
Kelly 34'
Queen's Park Rangers-Millwall 1-0
Wilson 90' rig.
Liverpool-Wimbledon 1-1
Clarke (W) 2', Fowler (L) 33'
Watford-Crystal Palace 0-0
Tottenham-Southampton 1-1
Klinsmann (T) 20', Le Tissier (S) 21' rig.
Everton-Norwich 5-0
Limpar 7', Parkinson 24', Rideout 56', Ferguson 63', Stuart 88'

N.B.: le partite terminate in parità saranno ripetute il 1. marzo. Questo il sorteggio dei quarti (11 marzo): Manchester Utd-QPR; Everton-Newcastle; Liverpool/Wimbledon-Tottenham/Southampton; Crystal Palace/Watford-Wolverhampton.

COCA-COLA LEAGUE CUP

SEMIFINALE (andata)
Liverpool-Crystal Palace 1-0
Fowler 92'

FIRST DIVISION

31. GIORNATA: Bolton-Barnsley 2-1; Bristol City-Oldham 2-2; Burnley-Grimsby 0-2; Derby Co.-Wolverhampton rinviata; Luton Town-Swindon 3-0; Middlesbro-Charlton 1-0; Millwall-Port Vale rinviata; Southend-Sheffield Utd 1-3; Stoke City-Watford rinviata; Sunderland-Portsmouth 2-2; Tranmere Rvs-Reading 1-0; West Bromwich-Notts Co. 3-2.
ANTICIPO: Swindon-Bristol City 0-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bolton	**54**	31	15	9	7	52	33
Tranmere Rvs	**53**	31	15	8	8	49	35
Middlesbro	**52**	29	15	7	7	42	26
Wolverhampton	**50**	29	15	5	9	52	39
Reading	**50**	31	14	8	9	35	28
Sheffield Utd	**49**	31	13	10	8	51	35
Grimsby	**47**	31	12	11	8	49	40
Watford	**47**	30	12	11	7	35	28
Luton Town	**43**	30	12	7	11	41	40
Barnsley	**42**	29	12	6	11	37	38
Millwall	**40**	28	10	10	8	36	32
Derby Co.	**39**	29	10	9	10	35	31
Oldham	**39**	30	10	9	11	41	40
Charlton	**39**	30	10	9	11	43	46
West Bromwich	**37**	31	10	7	14	28	38
Stoke City	**36**	28	9	9	10	29	34
Southend	**36**	31	10	6	15	32	57
Port Vale	**35**	28	9	8	11	34	36
Portsmouth	**34**	30	8	10	12	32	43
Bristol City	**34**	32	9	7	16	30	43
Sunderland	**33**	30	6	15	9	30	31
Swindon	**32**	29	8	8	13	36	49
Burnley	**27**	28	6	9	13	28	42
Notts Co.	**26**	32	6	8	18	35	48

Turchia

21. GIORNATA
Trabzonspor-Samsunspor 5-0
Shota 17', Hami 30', Enver 73', Cengiz 81', Hamdi 85'
Denizlispor-Ankaragücü 0-0
Kocaelispor-Fenerbahçe rinviata
Galatasaray-Antalyaspor rinviata
Adanademir-Besiktas 0-1
Mehmet 18'
Bursaspor-Kayserispor 1-1
Adnan (B) 21', Recep (K) 61'
Gençlerbirligi-Altay 2-0
Engin 48', Moshe 81'
Zeytinburnu-Petrolofisi 2-1
Kadri (Z) 5', Cvikl (Z) 54', Cem (P) 78'
Vanspor-Gaziantep 2-0
Kurthan 32', Adnan 46'
22. GIORNATA
Altay-Petrolofisi 1-0
Orhan 48'
Fenerbahçe-Vanspor 2-1
Aykut (F) 25', Ilker (F) 42', Fadil (V) 72'
Kayserispor-Galatasaray 0-2
Ilhan aut. 10', Suat 58'
Antalyaspor-Gençlerbirligi 0-0
Denizlispor-Zeytinburnu 1-0
Ismet 63'
Samsunspor-Bursaspor 1-1
Tunahan (B) 27', Mesut (S) aut. 63'
Besiktas-Trabzonspor 4-0
Metin 12' e 41', Mehmet 48', Sverrisson 90'
Gaziantep-Adanademir 2-0
Hasan 28', Bolic 74'
Ankaragücü-Kocaelispor 2-1
Dobrowski (K) 7', Kazadi (A) 15', Hakan (A) 61'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Besiktas	**52**	22	16	4	2	52	15
Galatasaray	**48**	21	15	3	3	52	19
Trabzonspor	**44**	22	13	5	4	47	22
Fenerbahçe	**43**	21	13	4	4	51	22
Gençlerbirligi	**40**	22	11	7	4	33	25
Bursaspor	**36**	22	10	6	6	30	21
Kayserispor	**29**	22	8	5	9	36	47
Vanspor	**28**	21	9	1	11	25	26
Samsunspor	**28**	22	7	7	8	37	40
Gaziantep	**26**	22	7	5	10	28	33
Denizlispor	**26**	22	7	5	10	28	35
Ankaragücü	**26**	22	7	5	10	27	36
Altay	**23**	21	5	8	8	26	32
Kocaelispor	**23**	21	6	5	10	29	38
Antalyaspor	**21**	21	5	6	10	20	28
Zeytinburnu	**20**	22	5	5	12	21	46
Petrolofisi	**17**	22	5	2	15	19	48
Adanademir	**12**	22	3	3	16	19	47

COPPA

QUARTI DI FINALE: Bursaspor-Galatasaray 1-1 2-5; Trabzonspor-Gaziantep 2-2 2-2 3-5 rig.; Fenerbahçe-Eskisehirspor 4-0 1-0; Samsunspor-Kocaelispor 2-0 sospesa.

SEMIFINALI (andata): Fenerbahçe-Galatasaray 1-1.

Cipro

22. GIORNATA: Omonia-Olympiakos 3-0; Anortosi-Apollon 2-1; Aris-Ara-dippu 1-2; Salamina-Paralimni 2-0; AEL-Apoel 2-1; Ethnikos-AEK Larnaca 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Omonia	**48**	22	14	6	2	57	17
Anortosi	**47**	22	14	5	3	45	19
Salamina	**42**	22	13	3	6	40	28
Apollon	**33**	22	9	6	7	29	21
Olympiakos	**33**	22	10	3	9	30	40
Paralimni	**30**	22	8	6	8	32	34
Apoel	**30**	22	8	6	8	25	29
Ethnikos	**28**	22	8	4	10	31	33
AEL	**28**	22	8	4	10	27	39
AEK Larnaca	**25**	22	7	4	11	25	29
Aris	**12**	22	2	6	14	17	35
Aradippu	**12**	22	3	3	16	29	63

N.B.: tre punti per la vittoria.

Grecia

20. GIORNATA
Larissa-Xanthi 6-1
Da Silva (L) 7', Embé (L) 15', 73', 81' e 88', Muratidis (L) 51', Iossifidis (X) 79'
PAOK-AEK 1-1
Kostis (A) 29', Van Rooy (P) 53'
Panionios-Doxa 3-0
Pantic 48', Drogalas aut. 68', Nalitzis 90'
Kavala-Ethnikos 1-2
Nacev (K) 7', Tsifutis (E) 45', Anastasiu (E) 46'
Aris-Apollon 4-1
Nikolaidis (Ap) 26', Stratilatis (Ar) 45' rig., Milojevic (Ar) 55', Loncar (Ar) 75', Kofidis (Ar) 77'
Athinaikos-Iraklis 1-1
Spinulas (A) 54', Skartados (I) 78'
Olympiakos-Edessaikos 1-0
Tsaluchidis 24'
OFI Creta-Levadiakos 0-0
Panathinaikos-Ionikos 2-0
Borrelli 19', Georgiadis 84'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Panathinaikos	**54**	20	17	3	0	51	9
AEK	**40**	20	11	7	2	39	16
OFI Creta	**37**	19	11	4	4	27	17
Olympiakos	**36**	20	11	3	6	36	16
Iraklis	**34**	20	10	4	6	35	24
PAOK	**31**	20	9	4	7	34	22
Aris	**30**	20	9	3	8	23	22
Larissa	**29**	20	8	5	7	24	21
Apollon	**27**	20	8	3	9	29	25
Xanthi	**27**	20	7	6	7	28	31
Athinaikos	**25**	20	6	7	7	14	12
Edessaikos	**24**	20	7	3	10	22	31
Panionios	**23**	20	6	5	9	21	28
Ethnikos	**19**	20	4	7	9	17	30
Levadiakos	**19**	20	5	4	11	15	31
Doxa	**19**	20	5	4	11	16	41
Ionikos	**16**	20	4	4	12	14	36
Kavala	**8**	19	2	2	15	8	41

MARCATORI: **20 reti:** Warzycha (Panathinaikos).

COPPA
OTTAVI DI FINALE (ritorno): Aris-Edessaikos* 0-1; Panionios-Larissa* 2-1; Ialyssos*-Agios Nikolaos 3-0; Panetolikos-AEK* 0-5; Korintos-Ethni-kos* 3-2; Lamia-Kavala* 0-3; Panathinaikos*-Xanthi 3-3 dts; Olympiakos*-Karditsa 2-0.

N.B.: questo il sorteggio dei quarti: Panathinaikos-Olympiakos; AEK-Ethinkos; Larissa-Edessaikos; Kavala-Ialyssos.

Eire

25. GIORNATA: Athlone Town-Monaghan Utd 1-0; Bohemians-Galway Utd 2-0; Cobh Ramblers-Cork City 1-0; Derry City-Shamrock Rovers 1-0; St Patrick's Athletic-Dundalk 1-1; Sligo Rovers-Shelbourne rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Shamrock Rvs	**41**	25	11	8	6	39	25
Dundalk	**40**	25	11	7	7	31	22
Derry City	**40**	24	11	7	6	29	25
St Patrick's	**38**	25	9	11	5	41	28
Bohemians	**38**	25	10	8	7	32	24
Cork City	**37**	24	11	4	9	42	29
Sligo Rvs	**36**	23	10	6	7	34	26
Shelbourne	**34**	23	9	7	7	28	22
Galway Utd	**32**	24	8	8	8	30	38
Cobh Ramblers	**20**	25	4	8	13	20	41
Athlone Town	**19**	22	3	10	9	19	27
Monaghan Utd	**16**	25	4	4	17	16	54

MARCATORI: **11 reti:** Caulfield (Cork); **10 reti:** Annand (Sligo Rvs).

FAI CUP
1. TURNO: St James' Gate-Fanad 1-0.
1. TURNO (replay): Limerick-Bohemians 0-2.

LEINSTER SENIOR CUP
FINALE: University College Dublin-Dundalk 2-1.

Galles

24. GIORNATA: Barry Town-Caersws 1-1; Cwmbran Town-Aberystwyth 2-2; Rhyl-Llantsantffraid 3-1.
25. GIORNATA: tutte le partite rinviate per il maltempo.
26. GIORNATA: Aberystwyth-Ton Pentre 3-1; Bangor-Llantsantffraid 2-1; Connah's Quay-Afan Lido 1-2; Conwy Utd-Ebbw Vale 3-0; Cwmbran Town-Barry Town 2-3; Flint Town-Rhyl 0-3; Llanelli-Caersws 2-2; Newtown-Mold 4-0; Porthmadog-Holywell 1-1.
27. GIORNATA: Connah's Quay-Porthmadog 4-1; Rhyl-Newtown 3-2; Inter Cardiff-Afan Lido 1-2.
RECUPERI E ANTICIPI: Ebbw Vale-Porthmadog 1-0; Mold-Llantsantffraid 0-0; Connah's Quay-Conwy Utd 0-0; Llantsantffraid-Mold 5-3; Holywell-Mold 3-1; Maesteg Park-Llanelli 2-6; Ton Pentre-Llantsantffraid 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bangor City	**56**	22	18	2	2	61	16
Newtown	**42**	23	12	6	5	56	30
Ton Pentre	**42**	21	13	3	5	47	27
Cwmbran Town	**41**	24	13	2	9	41	35
Inter Cardiff	**40**	22	11	7	4	43	22
Afan Lido	**38**	20	11	5	4	31	25
Rhyl	**37**	25	11	4	10	51	44
Llantsantffraid	**36**	23	11	3	9	43	36
Conwy	**35**	24	10	5	9	39	38
Connah's Q.	**33**	24	9	6	9	39	37
Barry Town	**32**	22	8	8	6	41	37
Flint Town	**32**	23	10	2	11	44	43
Holywell	**31**	21	8	7	6	38	34
Caersws	**30**	24	8	6	10	40	41
Mold	**29**	25	9	2	14	40	57
Ebbw Vale	**27**	22	8	3	11	30	34
Porthmadog	**26**	24	7	5	12	39	42
Aberystwyth	**16**	23	2	10	11	31	49
Llanelli	**13**	25	3	4	18	40	85
Maesteg Park	**7**	23	1	4	18	14	76

Portogallo

21. GIORNATA
Marítimo-Sporting L. 0-2
Naybet 35', Amunike 74'
E. Amadora-Boavista 1-0
Rebelo 24'
Belenenses-Salgueiros 1-0
Luis Gustavo 88'
Farense-Tirsense 1-0
N'Daw 48'
V. Guimarães-Sp. Braga 4-2
Tanta (G) 12', Gilmar (G) 44', Barroso (B) 45' rig., Luisinho (B) 60', Zahovic (G) 63', Emerson (G) 83'
Chaves-Beira Mar 3-2
Punisic (B) 32', Edinho (C) 62' e 73', João Pedro (C) 67', Carlos Costa (B) 85'
Gil Vicente-Un. Madeira 0-0
FC Porto-V. Setúbal 2-0
Drulovic 1' e 51'
Benfica-Un. Leiria 1-1
Paulo Pereira (B) 28' rig., Fua (U) 88'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
FC Porto	**37**	21	17	3	1	46	10
Sporting L.	**35**	21	15	5	1	36	12
Benfica	**33**	21	15	3	3	40	14
V. Guimarães	**26**	21	10	6	5	34	29
Tirsense	**24**	21	11	2	8	25	18
Marítimo	**22**	21	8	6	7	23	23
Un. Leiria	**22**	21	8	6	7	26	28
Boavista	**21**	21	9	3	9	26	30
Farense	**20**	21	8	4	9	22	25
Belenenses	**18**	21	7	4	10	19	20
Sp. Braga	**18**	21	7	4	10	23	33
E. Amadora	**17**	21	5	7	9	23	25
Chaves	**17**	21	6	5	10	23	35
Gil Vicente	**15**	21	4	7	10	17	25
Salgueiros	**15**	21	6	3	12	23	34
Beira Mar	**15**	21	6	3	12	20	31
Un. Madeira	**15**	21	4	7	10	18	33
V. Setúbal	**8**	21	1	6	14	17	36

COPPA
OTTAVI DI FINALE: FC Porto-Louletano 3-0; Benfica-Famalicão 3-1.

Belgio

23. GIORNATA
Ostenda-Charleroi 1-1
De Waele (O) 10', Gerard (C) 83'
Cercle Bruges-Malines 2-2
Urban (M) 13' e 79', Renty (C) 39' e 76'
RWDM-Standard 1-2
Jacob (R) 16', Hellers (S) 30', Vidmar (S) 34'
Germinal Ekeren-Anversa 2-0
Halmai 10' e 51'
Lommel-FC Bruges 1-0
Cannaerts 15'
Eendracht Aalst-Beveren 1-3
Van Overtvelt (B) 15', Goots (B) 30' e 48', Vanderhaegen (E) 44'
Liegi-Anderlecht 0-4
Grün 44', Crasson 60', Weber 65', Zetterberg 81'
La Gantoise-St. Trond 0-0
Lierse-Seraing 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Anderlecht	**36**	22	16	4	2	59	22
Standard	**35**	23	15	5	3	37	18
FC Bruges	**29**	20	13	3	4	49	19
Seraing	**24**	23	8	8	7	35	27
Lierse	**24**	22	9	6	7	34	36
Germinal E.	**23**	21	8	7	6	40	26
Eendracht Aalst	**22**	22	9	4	9	45	45
Malines	**22**	23	8	6	9	30	30
Lommel	**22**	22	8	6	8	25	27
Beveren	**22**	23	7	8	8	30	34
RWDM	**21**	23	7	7	9	24	29
Charleroi	**21**	22	7	7	8	22	29
Anversa	**20**	23	8	4	11	34	36
St. Trond	**20**	22	5	10	7	21	26
La Gantoise	**19**	22	7	5	10	26	38
Cercle Bruges	**18**	23	6	6	11	29	40
Ostenda	**13**	23	3	7	13	23	53
Liegi	**9**	21	2	5	14	24	52

COPPA
QUARTI DI FINALE: Seraing-FC Bruges 1-2; Eendracht Aalst-Anversa 4-1; Beveren-Germinal Ekeren 0-2; Anderlecht-Malines rinviata.

Francia

RECUPERO
Nantes-Martigues 3-0
Loko 23', Pedros 86', N'Doram 90'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nantes	**58**	26	16	10	0	51	19
Lione	**50**	26	14	8	4	42	24
Paris SG	**47**	26	14	5	7	38	25
Lens	**43**	26	11	10	5	34	24
Auxerre	**40**	26	9	13	4	41	25
Cannes	**40**	26	12	4	10	35	27
Le Havre	**38**	26	9	11	6	32	26
Strasburgo	**38**	26	10	8	8	34	29
Metz	**36**	26	10	6	10	35	34
Bordeaux	**36**	26	10	6	10	32	33
Monaco	**33**	26	8	9	9	27	24
Martigues	**33**	26	8	9	9	27	35
Rennes	**32**	26	8	8	10	30	41
St. Etienne	**30**	26	8	6	12	32	33
Lilla	**30**	26	8	6	12	19	33
Montpellier	**26**	26	5	11	10	25	37
Nizza	**25**	26	6	7	13	26	38
Bastia	**25**	26	6	7	13	24	39
Caen	**22**	26	6	4	16	22	40
Sochaux	**22**	26	6	4	16	26	46

COPPA
OTTAVI DI FINALE: Marsiglia-Beauvais 2-0 dts; Bastia-Nancy 0-1; Strasburgo-Saint Leu 3-1; Auxerre-Bordeaux 1-2; Montpellier-Metz 1-2; Mulhouse-Angers 1-0; Le Havre-Paris SG rinviata per pioggia; Chateauroux-Poitiers in programma martedì.

N.B.: questo il sorteggio per i quarti: Metz-Mulhouse; Nancy-Le Havre/Paris SG; Strasburgo-Bordeaux; Marsiglia-Chateauroux/Poitiers.

COPPA DI LEGA
QUARTI DI FINALE: Bastia-Guingamp 1-1 dts 4-3 rig.; Chateauroux-Le Havre 0-1; Paris SG-Tolosa 3-0; Montpellier-Monaco 2-0.

Campionati al via □ Argentina

Boca, River, Independiente e San Lorenzo partono come grandi favorite. Ma occhio al Vélez, pronto a stupire di nuovo

Partita a poker

Si stava giocando la penultima partita dei tornei d'estate quando la figura di Alphonse Tchami, acquisto annunciato dal Boca, illuminò la notte. Nonostante i suoi non eccezionali precedenti nel calcio europeo, i suoi occhi nerissimi e i miseri quarantatré minuti giocati in Russia-Camerun 6-1 dell'ultimo Mondiale. Nessuno, nemmeno il più fanatico dei tifosi del Boca Juniors, si sarebbe immaginato di dover sognare grazie a lui. Si era pensato al «Turco» Asad, a Claudio Caniggia... Poi Tchami ha fatto marcia indietro, rimanendo all'Odense nel freddo danese. Anche il Newell's Old Boys aveva sognato ad occhi aperti, qualche settimana prima, con Carlos Valderrama, che aveva partecipato da primattore a tutta la rappresentazione classica di queste occasioni: arrivo a Rosario, il saluto ai fans locali, le visite mediche, la firma del contratto. *«Faccio un salto a casa per sistemare le ultime cose, ci vediamo la prossima settimana»*, disse Valderrama. Nessuno lo ha mai più visto, almeno in Argentina. Per consolarsi del mancato ritorno del riccioluto centrocampista colombiano, il Ñuls ha acquistato Ernest Mtawalli, nato nel Malawi e proveniente dal Mamelodi Sundowns, formazione sudafricana. Secondo le informazioni fornite alla stampa argentina, questo Mtawalli sarebbe stato premiato, nel 1993 e 1994, come miglior giocatore africano... Argentina for Africa, dunque? Più di un gesto di carità, sicuramente più di una moda: si tratta di un tentativo quasi disperato in cerca di gol «nuovi». Staremo a vedere con quali risultati.

BIG. In questa estate tanto esotica nello spirito, le quattro «grandi» hanno alzato almeno una coppa a testa nei tornei estivi. Il River Plate lo ha fatto due volte, il Boca una, una anche l'Independiente e il San Lorenzo. Può essere un'indicazione su come sarà il campionato che inizia domenica prossima? Probabilmente no. Intendiamoci: nessuno, in queste competizioni, gioca senza impegnarsi. Tutti vogliono vincere tutto. Ma il fatto è che nessuna squadra è quella definitiva per la nuova stagione.

RIVER. In dicembre Boca, River e Racing hanno cambiato allenatore, ed è successo per tutte e tre nello stesso giorno. Il River vuole continuare sulla strada di Passarella e Gallego con Carlos Babington, giocatore dell'Huracán dei miracoli degli anni 70: ha un'immagine seria e pulita, è un gran lavoratore. Ma Babington non conosce i corridoi di società e spogliatoi, un requisito che è sempre stato indispensabile per riuscire al River. La squadra è imbattuta in campionato da trentuno partite, ha un ottimo stile di gioco, i giocatori di qualità: difficile immaginarla fuori dalle prime tre della graduatoria finale.

BOCA. Il Boca vuole tornare alle origini, e trovare in casa la fonte dei risultati. L'anno di Menotti non ha portato i risultati sperati. Ora c'è Silvio Marzolini, famoso terzino sinistro degli anni 60-70 e direttore tecnico del Boca di Maradona, che fu meraviglioso campione nel 1981. Quel Diego Maradona che, come tutti sanno, adesso siede sulla panchina del Racing, un club che da ventotto anni è a bocca asciutta. Il precampionato è stato positivo, ma la mancata definizione dell'acquisto del libero del Vélez Sarsfield, Almandoz (un milione di dollari, ma la scarsità di sponsor ha fatto sì che questa cifra fosse troppo alta...) ha irritato il tecnico, che negli ultimi giorni ha mancato qualche allenamento di troppo. Fortuna che al suo fianco c'è Carlos Fren, sempre pronto a coprire. Altrimenti sarebbe saltato tutto...

VECCHI. San Lorenzo e Independiente si sono tenute i rispettivi allenatori dell'anno scorso, e cioè Héctor «Bambino» Veira e Miguel Angel Brindisi, e hanno acquistato qualche giocatore ma senza mettere a segno colpi di particolare interesse. I desideri sono differenti solo nell'obiettivo: i primi vogliono mantenersi nelle alte sfere della classifica, i secondi pensano molto

Il ritorno di Jorge Burruchaga, eroe dell'86

Quella notte a Mendoza i giocatori dell'Independiente alzavano a turno la Coppa d'Estate, dopo essersi aggiudicati uno dei classici tornei precampionato. Tutti i fotografi, però, per scatenare i loro flash aspettavano la volta di Jorge Burruchaga. Lui con la coppa in mano: era quella la foto della serata. Foto che simboleggiava il ritorno al grande calcio di Burruchaga dopo i 18 mesi di sospensione che gli erano stati inflitti dalla Federcalcio internazionale per il noto caso Valenciennes-Marsiglia, nel quale il giocatore, già campione del mondo nel 1986, era risultato coinvolto. Una squalifica che gli aveva tolto la possibilità di partecipare a Usa '94, che lo aveva lasciato senza squadra e lavoro. Che cosa ha fatto in tutto questo tempo Burruchaga? Preoccupato per il proprio futuro, si è allenato anonimamente e con grande impegno nell'Independiente. L'infortunio di Gustavo Lopez gli ha offerto l'opportunità di conquistare una maglia da titolare nella posizione di centrocampista esterno. Lui si è fatto trovare pronto. Poco alla volta sta ritrovando il ritmo giusto ed è stato provato anche nalla posizione di centrocampista centrale. A 33 anni «Burru» ha di nuovo un posto nella squadra che lo aveva lanciato tanti anni fa ed è felice. Anche se preferirebbe dimenticarlo, Burruchaga pensa sempre che la sua squalifica sia stata una vendetta della Fifa, che lo ha punito per avere segnato l'ultimo gol argentino in Messico, strappando il titolo alla Germania. Burruchaga era, come lo è stato poi Caniggia, uno del «gruppo Maradona». E i tre sentono che la Fifa preferirebbe non vederli più su un campo di calcio. «Burru» però ce l'ha fatta a tornare. E ne è orgoglioso.

alla Coppa Libertadores, il torneo che nessun altro ha vinto come loro in passato.

NASCOSTI. In fondo, nel silenzio, ci sono nientemeno che i campioni del mondo: il Vélez. La squadra di Liniers non è una compagine di Serie C, con ci sono dubbi: il prezzo del cartellino di quasi tutti i suoi giocatori e del suo tecnico è il più alto d'Argentina. Carlos Bianchi si è addirittura tolto lo sfizio di chiedere al River, che lo corteggiava da tempo, un contratto da tre milioni di dollari, che i biancorossi non hanno ritenuto prudente affrontare. Poi hanno chiesto altrettanto per la metà del «pase» di Asad, rifiutando quasi un altro milione per «Tito» Pompei, chiesto dall'Universidad Católica de Chile. Cosa ha fatto il Vélez mentre gli altri giravano il paese per disputare i tornei estivi? Provava alcuni giovani provenienti da squadre minori, rimanendo in silenzio. Una tattica fruttifera, non è vero?

Marcelo Larraquy

Il calendario del torneo Clausura

1. GIORNATA **(26-2)**: Ferrocarril-Racing; San Lorenzo-Gimnasia La Plata; River Plate-Lanús; Banfield-Boca Jrs; Mandiyú-Huracán; Independiente-Argentinos Jrs; Belgrano-Rosario Central; Gimnasia Jujuy-Vélez; Newell's OB-Talleres; Español-Platen-se.
2. GIORNATA **(5-3)**: Racing-Platense; Talleres-Mandiyú; Vélez-Banfield; Rosario Central-River Plate; Argentinos Jrs-San Lorenzo; Huracán-Español; Boca Jrs-Newell's OB; Lanús-Gimnasia Jujuy; Gimnasia La Plata-Belgrano; Ferrocarril-Inde-pendiente.
3. GIORNATA **(12-3)**: Independiente-Racing; Belgrano-Argentinos Jrs; Gimnasia Jujuy-Rosario Central; Newell's OB-Vélez; Español-Talleres; San Lorenzo-Ferrocarril; River Plate-Gimnasia La Plata; Banfield-Lanús; Mandiyú-Boca Jrs; Platense-Huracán.
4. GIORNATA **(19-3)**: Huracán-Racing; Boca Jrs-Español; Lanús-Newell's OB; Gimnasia La Plata-Gimnasia Jujuy; Ferrocarril-Belgrano; Talleres-Platense; Vélez-Mandiyú; Rosario Central-Banfield; Argentinos Jrs-River Plate; Independiente-San Lorenzo.
5. GIORNATA **(26-3)**: Racing-San Lorenzo; River Plate-Ferrocarril; Banfield-Gimnasia La Plata; Mandiyú-Lanús; Platense-Boca Jrs; Belgrano-Independiente; Gimnasia Jujuy-Argentinos Jrs; Newell's OB-Rosario Central; Español-Vélez; Huracán-Talleres.
6. GIORNATA **(2-4)**: Talleres-Racing; Vélez-Platense; Rosario Central-Mandiyú; Argentinos Jrs-Banfield; Independiente-River Plate; Boca Jrs-Huracán; Lanús-Español; Gimnasia La Plata-Newell's OB; Ferrocarril-Gimnasia Jujuy; San Lorenzo-Belgrano.
7. GIORNATA **(9-4)**: Racing-Belgrano; Gimnasia Jujuy-Independiente; Newell's OB-Argentinos Jrs; Español-Rosario Central; Huracán-Vélez; River Plate-San Lorenzo; Banfield-Ferrocarril; Mandiyú-Gimnasia La Plata; Platense-Lanús; Talleres-Boca Jrs.
8. GIORNATA **(16-4)**: Boca Jrs-Racing; Lanús-Huracán; Gimnasia La Plata-Español; Ferrocarril-Newell's OB; San Lorenzo-Gimnasia Jujuy; Vélez-Talleres; Rosario Central-Platense; Argentinos Jrs-Mandiyú; Independiente-Banfield; Belgrano-River Plate.
9. GIORNATA **(23-4)**: Racing-River Plate; Banfield-San Lorenzo; Mandiyú-Ferrocarril; Platense-Gimnasia La Plata; Talleres-Lanús; Gimnasia Jujuy-Belgrano; Newell's OB-Inde-pendiente; Español-Argentinos Jrs; Huracán-Rosario Central; Boca Jrs-Vélez.
10. GIORNATA **(30-4)**: Vélez-Racing; Rosario Central-Talleres; Argentinos Jrs-Platense; Independiente-Mandiyú; Belgrano-Banfield; Lanús-Boca Jrs; Gimnasia La Plata-Huracán; Ferrocarril-Español; San Lorenzo-Newell's OB; River Plate-Gimnasia Jujuy.
11. GIORNATA **(7-5)**: Racing-Gimnasia Jujuy; Newell's OB-Belgrano; Español-Independiente; Huracán-Argentinos Jrs; Boca Jrs-Rosario Central; Banfield-River Plate; Mandiyú-San Lorenzo; Platense-Ferrocarril; Talleres-Gimnasia La Plata; Vélez-Lanús.
12. GIORNATA **(11-5)**: Lanús-Racing; Gimnasia La Plata-Boca Jrs; Ferrocarril-Huracán; San Lorenzo-Español; River Plate-Newell's OB; Rosario Central-Vélez; Argentinos Jrs-Talleres; Independiente-Platense; Belgrano-Mandiyú; Gimnasia Jujuy-Banfield.
13. GIORNATA **(18-5)**: Racing-Banfield; Mandiyú-River Plate; Platense-San Lorenzo; Talleres-Ferrocarril; Vélez-Gimnasia La Plata; Newell's OB-Gimnasia Jujuy; Español-Belgrano; Huracán-Independiente; Boca Jrs-Argentinos Jrs; Lanús-Rosario Central.
14. GIORNATA **(21-5)**: Rosario Central-Racing; Argentinos Jrs-Vélez; Independiente-Talleres; Belgrano-Platense; Gimnasia Jujuy-Mandiyú; Gimnasia La Plata-Lanús; Ferrocarril-Boca Jrs; San Lorenzo-Huracán; River Plate-Español; Banfield-Newell's OB.
15. GIORNATA **(28-5)**: Racing-Newell's OB; Español-Gimnasia Jujuy; Huracán-Belgrano; Boca Jrs-Independiente; Mandiyú-Banfield; Platense-River Plate; Talleres-San Lorenzo; Vélez-Ferrocarril; Rosario Central-Gimnasia La Plata; Lanús-Argentinos Jrs.
16. GIORNATA **(4-6)**: Gimnasia La Plata-Racing; Ferrocarril-Lanús; San Lorenzo-Boca Jrs; River Plate-Huracán; Banfield-Español; Argentinos Jrs-Rosario Central; Independiente-Vélez; Belgrano-Talleres; Gimnasia Jujuy-Platense; Newell's OB-Mandiyú.
17. GIORNATA **(11-6)**: Racing-Mandiyú; Platense-Banfield; Talleres-River Plate; Vélez-San Lorenzo; Rosario Central-Ferrocarril; Huracán-Gimnasia Jujuy; Boca Jrs-Belgrano; Lanús-Independiente; Gimnasia La Plata-Argentinos Jrs; Español-Newell's OB.
18. GIORNATA **(18-6)**: Argentinos Jrs-Racing; Independiente-Rosario Central; Belgrano-Vélez; Gimnasia Jujuy-Talleres; Newell's OB-Platense; Ferrocarril-Gimnasia La Plata; San Lorenzo-Lanús; River Plate-Boca Jrs; Banfield-Huracán; Mandiyú-Español.
19. GIORNATA **(25-6)**: Racing-Español; Huracán-Newell's OB; Boca Jrs-Gimnasia Jujuy; Lanús-Belgrano; Gimnasia La Plata-Independiente; Platense-Mandiyú; Talleres-Banfield; Vélez-River Plate; Rosario Central-San Lorenzo; Argentinos Jrs-Ferrocarril.

Olanda

22. GIORNATA
Volendam-Willem II 0-0
Feyenoord-Heerenveen 2-1
Van Bronkhorst (F) 7', Larsson (F) 34', Tomassen (H) 65'
Twente-NEC 1-1
Kooistra (N) 61', Mols (T) 68'
RKC-Go Ahead 2-1
Schreuder (R) 23', Steinmann (R) aut. 47', De Gier (G) 71'
PSV-Sparta 4-0
Pahlplatz 7' e 54', Ronaldo 12' e 23' rig.
Vitesse-Dordrecht 2-0
Curovic 22', Mackaay 61'
Ajax-Roda JC 1-1
Graef (R) 38', Kluivert (A) 63'
NAC-Utrecht 4-0
Arnold 17' e 31', Gaasbeek 70', Lammers 79'
MVV-Groningen 0-1
Koeman 61'

23. GIORNATA
Dordrecht-Ajax 1-3
Koswal (D) 13', F. de Boer (A) 31', Overmars (A) 42', Kanu (A) 86'
Sparta-Vitesse 1-1
Jochemsen (V) 42', Boogers (S) 44'
Go Ahead-PSV 1-1
Linskens (P) 53', Decheiver (G) 85'
NEC-RKC 1-2
Van Eijkeren (N) 26' rig., Petrovic (R) 40', Schreuder (N) 60'
Heerenveen-Twente 1-4
Boerebach (T) 10', Mols (T) 19', Roelofsen (H) 38', Bruggink (T) 55' e 73'
Willem II-Feyenoord 1-2
Blinker (F) 19', Stewart (W) 50', Van Loen (F) 88'
Groningen-Volendam 2-2
Smeets (V) 26', Bombarda (G) 39', Binken (V) 49', Huizingh (G) 80'
Utrecht-MVV 7-2
Van As (M) 3', Hofstede (U) 15', 20' e 53', De Kruyf (U) 18', Van Kessel (U) 26', Gorter (U) 33' rig., Smolarek (U) 76', Scheepers (M) 84'
Roda JC-NAC 2-0
Hesp 67', Van Galen 78'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ajax	**38**	22	16	6	0	60	18
Roda JC	**33**	21	13	7	1	41	15
PSV	**30**	22	12	6	4	54	26
Twente	**27**	19	10	7	2	46	29
Feyenoord	**27**	20	12	3	5	42	33
Willem II	**24**	22	9	6	7	30	25
Vitesse	**24**	22	8	8	6	33	32
Heerenveen	**23**	21	10	3	8	35	37
Volendam	**20**	22	5	10	7	25	31
Groningen	**19**	21	6	7	8	30	35
RKC	**19**	22	7	5	10	31	38
Sparta	**18**	23	6	6	11	31	38
NAC	**17**	20	5	7	8	30	33
Utrecht	**17**	21	6	5	10	29	38
MVV	**17**	22	6	5	11	28	43
NEC	**16**	22	5	6	11	33	41
Go Ahead	**9**	20	1	7	12	16	48
Dordrecht	**6**	22	0	6	16	16	50

Coppa Concacaf

AMERICAN AIRLINES CUP

SEMIFINALI: Cartaginés (Costa Rica)-US Robert (Martinica) 0-0 dts 5-4 rig.; Atlante (Messico)-Alianza (El Salvador) 2-1.
FINALE 3. POSTO: Alianza-US Robert 0-0 dts 4-2 rig.
FINALE 1. POSTO
Cartaginés-Atlante 3-2
Quiros (C) 20' e 32', J. García (A) 51', Obledo (A) 56', Hidalgo (C) 69' rig.
MARCATORI: **7 reti:** Luis Salvador (Atlante).

Sopra, François Omam-Biyik

Messico

25. GIORNATA: UAG-Necaxa 1-1; Cruz Azul-UNAM 0-1; Atlas-Toluca 2-3; UN León-Guadalajara 2-2; Atlante-Veracruz 0-2; Puebla-Toros Neza 2-1; Morelia-América 1-6; León-Mon-terrey 1-0; Santos-Tampico Madero 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO 1							
América	**37**	24	16	5	3	70	32
Necaxa	**36**	24	14	8	2	48	17
UAG	**24**	23	7	10	6	32	33
Toros Neza	**19**	24	7	5	12	37	45
UN León	**18**	24	5	8	11	25	31
GRUPPO 2							
Veracruz	**26**	24	9	8	6	33	32
Cruz Azul	**24**	23	9	6	8	49	36
Morelia	**23**	23	7	9	7	35	45
Atlante	**23**	23	8	7	8	32	39
Tamaulipas	**19**	23	7	7	9	28	35
GRUPPO 3							
Guadalajara	**34**	24	14	6	4	47	27
Puebla	**29**	24	9	11	4	30	25
UNAM	**25**	24	10	5	9	32	30
Toluca	**19**	24	7	5	12	26	32
Tampico M.	**14**	24	5	4	15	30	52
GRUPPO 4							
Monterrey	**21**	24	5	11	8	21	32
Atlas	**19**	24	7	5	12	26	36
León	**19**	24	8	7	11	25	37
Santos	**19**	23	7	5	11	33	53

Venezuela

FASE DI SEMIFINALE

GRUPPO A - 7. GIORNATA: Dep. Italia-Caracas FC 0-1; San Cristóbal-Mineros 0-1; Anzoátegui-El Vigia 0-0; Estudiantes-Trujillanos 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Caracas FC	**18**	7	5	1	1	9	6
Mineros	**17**	7	5	2	0	18	4
El Vigía	**11**	7	3	2	2	8	11
Estudiantes	**10**	7	3	1	3	8	8
Trujillanos	**8,75**	7	2	1	4	7	10
San Cristóbal	**7**	7	1	4	2	4	5
Anzoátegui	**4**	6	0	4	2	1	5
Dep. Italia	**3**	7	0	3	4	4	8

GRUPPO B - 7. GIORNATA: Lara-Maritimo 3-3; Tuy-UNICOL 3-2; Monagas-Llaneros 1-0; Minerven-Táchira 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Minerven	**15**	7	4	2	1	14	9
Monagas	**14**	7	4	2	1	11	7
Maritimo	**11**	7	2	5	0	13	7
Táchira	**10,5**	7	2	3	2	12	9
Lara	**10,25**	7	2	3	2	8	8
UNICOL	**6**	7	1	3	3	7	8
Tuy	**5**	7	1	2	4	7	16
Llaneros	**4**	7	0	4	3	5	13

Brasile ☐ Sospettato Teixeira, presidente federale

La legge del contrabbando

Ricardo Teixeira, presidente della CBF e genero di Joao Havelange, è accusato dalle autorità doganali brasiliane di contrabbando. La vicenda è legata all'apparizione, nel ristorante di un parente di Teixeira, di una modernissima apparecchiatura per la refrigerazione e la distribuzione di birra. A un controllo dei documenti, si è scoperto che questi si riferivano a un'altra macchina, e che quella «incriminata» non era registrata. Confiscati i corpi del reato, i più attenti hanno ricordato l'arrivo dell'aereo dei campioni del mondo di ritorno da Los Angeles e le polemiche relative alla volontà di scaricare i bagagli, da parte di tutte la comitiva brasiliana, senza alcun tipo di controllo. In quell'occasione, Teixeira minacciò i doganieri di una rivolta popolare se l'affare non fosse stato immediatamente insabbiato. Dopo le accuse di corruzione da parte di Pelé, un'altra tegola sul possente collo di Teixeira.

ADDIO. Telê Santana è tornato ad allenare il suo São Paulo per il quinto anno consecutivo, ma ha annunciato che a fine stagione lascerà definitivamente la panchina.

FISCHIETTO ROSA. Claudia Guedes è stata la prima donna ad arbitrare una partita tra professionisti in Brasile. La ragazza, 31 anni, ha diretto Olaria-São Cristovão 4-1, valida per il campionato carioca. Claudia potrebbe anche essere chiamata dalla Fifa per il prossimo Mondiale femminile in programma in Svezia.

TRAGEDIA SFIORATA. Flamengo-Fluminense, la partita che ha segnato il debutto ufficiale di Romario, è stata contrassegnata dal ferimento con un colpo di pistola a una gamba del tifoso 23enne Paulo Roberto Cruz. Il giovane, fortunatamente, è ora fuori pericolo.

BOTTO. Durante Ponte Preta-Juventus, poi sospesa per pioggia e recuperata in seguito, è accaduto di tutto: con i calciatori inzuppati in maniera incredibile sotto un'acqua torrenziale, a un certo punto il pallone è... scoppiato.

VITTORIA. I dirigenti del calcio paulista cantano vittoria: l'esperimento del time-out tecnico di tre minuti a metà di ogni tempo è piaciuto a tutti gli osservatori, Fifa compresa. La nuova regola potrebbe addirittura essere introdotta a livello internazionale già dalla prossima stagione.

Ricardo Setyon

SAN PAOLO

SERIE A1
3. GIORNATA
Palmeiras-Guarani 5-0
Roberto Carlos 1', Edmundo 44' e 56', Rivaldo 56' e 71'
Portuguesa-Juventus rinviata
Ferroviária-Corinthians 1-1
Silvinho (F) 34', Viola (C) 36'
Araçatuba-Novorizontino 1-0
Wallace 57'
São João-São Paulo 0-2
Donizete 34', Bentinho 45'
Santos-América 3-0
Marcelo Passos 5', Jamelli 13', Giovanni 85'
Ponte Preta-XV Piracicaba 0-6
Claudio Moura 19', 38' e 70', Julio César 21' e 36', Carlos Alberto 53'
Rio Branco-Bragantino 2-0
Marcelo 56' e 62'
4. GIORNATA
América-Palmeiras 2-2
Antonio Carlos (P) 9', Edmundo (P) 16', Sandro (A) 65', Robinson (A) 89'
Corinthians-Araçatuba 5-0
Marques 12', 22' e 64', Marcelinho Carioca 47', Daniel 78'
São Paulo-Portuguesa 1-2
Jorginho (P) 5', Tiba (P) 20', Caio (S) 71'
Ponte Preta-Juventus 0-0
Bragantino-Ferroviária 0-2
Juary 76' e 77'
Novorizontino-São João 0-2
Maciel 47', Glauco 90'
Rio Branco-Guarani 2-1
Robert (R) 32', Luisão (G) 43', Sandoval (R) 90'
XV Piracicaba-Santos 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
XV Piracicaba	**10**	4	3	1	0	9	1
Rio Branco	**10**	4	3	1	0	8	4
São Paulo	**9**	4	3	0	1	10	3
Santos	**7**	3	2	1	0	5	0
Portuguesa	**7**	3	2	1	0	4	2
São João	**6**	4	2	0	2	5	5
América	**5**	4	1	2	1	4	5
Corinthians	**4**	3	1	1	1	7	3
Palmeiras	**4**	4	1	1	2	8	5
Ferroviária	**4**	4	1	1	2	3	6
Ponte Preta	**4**	4	1	1	2	3	10
Juventus	**4**	3	1	1	1	2	2
Guarani	**3**	4	1	0	3	4	8
Bragantino	**3**	4	1	0	3	2	6
Araçatuba	**3**	4	1	0	3	1	9
Novorizontino	**1**	4	0	1	3	3	9

MARCATORI: **4 reti:** Bentinho (São Paulo); **3 reti:** Edmundo (Palmeiras), Marques (Corinthians), Julio César e Claudio Moura (XV Piracicaba), Marcelo Passos (Santos), Marcelo Carioca (Rio Branco).

MINAS GERAIS

PRIMA FASE

1. GIORNATA: Cruzeiro-Tupi 0-0; UR Trabalhadores-América 3-1; Valeriodoce-Democrata SL 1-0; Democrata GV-Caldense 0-0; Uberlandia-Rio Branco 2-1; At. Mineiro-Mamoré 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
URT	**3**	1	1	0	0	3	1
At. Mineiro	**3**	1	1	0	0	2	0
Uberlandia	**3**	1	1	0	0	2	1
Valeriodoce	**3**	1	1	0	0	1	0
Caldense	**1**	1	0	1	0	0	0
Cruzeiro	**1**	1	0	1	0	0	0
Democrata GV	**1**	1	0	1	0	0	0
Tupi	**1**	1	0	1	0	0	0
Rio Branco	**0**	1	0	0	1	1	2
Democrata SL	**0**	1	0	0	1	0	1
América	**0**	1	0	0	1	1	3
Mamoré	**0**	1	0	0	1	0	2

N.B.: tre punti per la vittoria.

RIO DE JANEIRO

GRUPPO A

2. GIORNATA
Olaria-Botafogo 1-1
Guga (B) 8', Luciano Silva (O) 24'
São Cristovão-Itaperuna 1-2
André Duarte (S) 21', Rondinelle (I) 29', Betinho (I) 41'
Barreira-Vasco da Gama 0-0
Entrerriense-América 1-0
Alexandre 14'
3. GIORNATA
América-São Cristovão 3-3
Carlos Mauricio (S) 6', Rogério (A) 12' e 86' rig., Vanderlan (A) 52', Washington (S) 63', Cristiano (S) 73'
Olaria-Barreira 2-4
Adilson Heleno (B) 2' e 24', Adilio (B) 53' e 71', Eduardo (O) 76', Igor (O) 89' rig.
Vasco da Gama-Itaperuna 1-0
Clóvis 56'
Botafogo-Entrerriense 1-1
Mazinho (E) 2', T
4. GIORNATA
Vasco da Gama-Olaria 6-1
Pimentel (V) 16', Andreir (O) 24', Marcão (V) aut. 26', Valdir (V) 34', Clóvis (V) 62' e 64', Yan (V) 83'
Itaperuna-América 1-1
Robson (A) 24', Januário (I) 75'
São Cristovão-Botafogo 1-3
Túlio (B) 16', 43' e 77', Moreno (S) 69'
Barreira-Entrerriense 1-1
Adilson Heleno (B) 37', Renatinho (E) 45' rig.
5. GIORNATA
São Cristovão-Barreira 1-1
Moreno (S) 12', Denilson (B) 23'
Entrerriense-Olaria 4-0
Alexandre 18', Marcos Paulo 29', Joãozinho 55', Pintinho 79'
América-Vasco da Gama 0-3
Leandro 80', Gian 84' e 88'
Botafogo-Itaperuna 2-0
Túlio 57', Niltinho 90'
6. GIORNATA
Olaria-São Cristovão 4-1
Fernando (O) 15' e 68', Júnior (O) 42', Cristiano (S) 75', Marcelo (O) aut. 81'
Vasco da Gama-Entrerriense 5-0
Gian 46' e 58', Clovis 49' e 55', Luizinho 75'
América-Botafogo 1-0
Gilson 7'
Itaperuna-Barreira 1-0
Teté 58'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vasco da Gama	**16**	6	5	1	0	16	1
Botafogo	**11**	6	3	2	1	12	6
Entrerriense	**11**	6	3	2	1	8	7
América	**8**	6	2	2	2	9	8
Itaperuna	**7**	6	2	1	3	4	6
Barreira	**6**	6	1	3	2	8	10
Olaria	**4**	6	1	1	4	8	20
São Cristovão	**2**	6	0	2	4	7	14

GRUPPO B

2. GIORNATA
Campo Grande-Bangu 2-6
Merica (B) 12', Angelo (B) 38', 52', 68', 70' e 79' rig., Franklin (C) 81', Jorge Luis (C) 87'
Fluminense-Americano 4-1
Leonardo (F) 20', Lira (F) 53', Ezio (F) 63' e 67', Ronald (A) 85'
Friburguense-Volta Redonda 1-2
Dedei (F) 32', Humberto (V) 56' e 78'
Flamengo-Madureira 1-1
Jorge Luis (F) 16', Regilson (M) 53'

3. GIORNATA
Friburguense-Flamengo 0-6
Nélio 22', Arildo aut. 32', Mazinho 33', Tim aut. 52', Fabinho 61', Branco 88'
Volta Redonda-Campo Grande 1-0
Humberto 82'
Madureira-Americano 1-0
Robson 60'
Bangu-Fluminense 0-1
Leonardo 74'

4. GIORNATA
Madureira-Friburguense 2-1
Arturzinho (M) 23' e 65', Dedei (F) 78' rig.
Flamengo-Campo Grande 3-1
Branco 33', Romario 45' e 78', Robson (C) 50'
Fluminense-Volta Redonda 1-0
Leonardo 85' rig.
Americano-Bangu 1-1
Bahia (A) 25', Paulo Campos (B) aut. 66'

5. GIORNATA
Bangu-Madureira 1-1
Luizinho (B) 34', Pedro Paulo (M) 76'
Volta Redonda-Americano 1-0
Andinho 10'
Campo Grande-Friburguense 0-1
Dedei 67'
Fluminense-Flamengo 0-0

6. GIORNATA
Madureira-Campo Grande 1-1
Reginaldo (M) 22', Roberto (C) 65'
Friburguense-Fluminense 1-2
Leonardo (Fl) 3', Marcelo Costa (Fl) 9', Vinicius (Fr) 17'
Americano-Flamengo 0-3
Branco 9', Savio 35', Romario 86'
Bangu-Volta Redonda 2-1
Angelo (B) 26', Merica (B) 43', Denilson (V) 69'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Flamengo	**14**	6	4	2	0	15	2
Fluminense	**13**	6	4	1	1	8	3
Madureira	**12**	6	3	3	0	7	4
Bangu	**11**	6	3	2	1	11	6
Volta Redonda	**9**	6	3	0	3	5	6
Americano	**4**	6	1	1	4	3	10
Friburguense	**3**	6	1	0	5	4	13
Campo Grande	**1**	6	0	1	5	4	13

MARCATORI: **7 reti**: Túlio (Botafogo); **6 reti:** Clovis (Vasco), Angelo (Bangu).

Volley □ Parla MONTALI, il coach della Sisley

Giovane e vincente

Insieme a Stelio De Rocco è l'allenatore più giovane di tutta la Serie A. Ma il suo palmarès è quello di un veterano: quattro Coppe delle Coppe, una Coppa confederale, tre Supercoppe europee, tre Coppe Italia, un Mondiale per club. E due scudetti, vinti con due squadre diverse, unico tecnico in Italia: Maxicono Parma nel '90 e Sisley Treviso nel '94. Ma i numeri di Giampaolo Montali, coach della Sisley capolista solitaria, non si esauriscono qui. Ha vinto l'82 per cento delle partite dirette, più di Dan Peterson nel basket (fermo al 72 per cento) e di Fabio Capello (58 per cento). Classe 1960, parmigiano, Montali ha sempre pensato in grande e non ne ha mai fatto mistero, a volte risultando inviso a qualcuno.

Carattere forte, gran sagacia tattica, Montali è un personaggio vero, che ama le luci della ribalta non disdegnando interviste e apparizioni televisive. È bravo in palestra, a guidare il gruppo: in panchina a guidare la squadra e al microfono, a commentare le partite. Anzi, in questo campo, è il migliore di tutti. Ha iniziato ad allenare molto presto, complice un brutto infortunio a un ginocchio che lo ha costretto a chiudere anzitempo la carriera di giocatore. E a soli ventisette anni lottava già per lo scudetto, dopo aver sostituito alla guida dell'allora Santal il polacco Arthur Skiba. Al quarto tentativo, e dopo qualche delusione che lo ha fatto maturare in fretta ce l'ha fatta, nell'anno del Grande Slam firmato Maxicono.

CAVALLI. Ama i cavalli e la campagna, quando può si rifugia sulle colline parmigiane, a Traversetolo, dove possiede una bellissima corte. Per riflettere, spesso insieme a sua moglie Federica, preziosissima nel dispensargli consigli. Ha vinto tanto ma non è sazio, e quest'anno punta al tris tricolore. *«Vogliamo lo scudetto. Possiamo farcela anche se non sarà facile. Tutti dicono fin dall'inizio della stagione che siamo la squadra da battere e forse è vero, ma neppure Modena e Cuneo sono da sottovalutare. Adesso, dopo la vittoria sulla Daytona, siamo di nuovo soli in testa alla classifica, ma non possiamo concederci pause. Come l'abbiamo spuntata a Modena? Giocando meglio, proprio come loro avevano fatto in occasione della finale di Coppa Italia a Roma. Certo, mancava Bracci, elemento importantissimo, ma Babini ha tenuto il campo benissimo. A me non piace accampare scuse: ad esempio a noi in Germania mancava Zorzi, Bernardi e Zwerver erano a mezzo servizio. Abbiamo perso in Coppa dei Campioni, ma non abbiamo mai pensato di essere in crisi. Poi abbiamo recuperato e ci siamo qualificati per la Final Four vincendo 3-0 con il Bayer Wuppertal a Treviso. Io credo nella Sisley: abbiamo uno spogliatoio unito e la squadra ha dimostrato di saper soffrire. L'abbiamo confermato andando anche a violare il campo di Modena, forse il più difficile da espugnare d'Italia».* E per lo scudetto? *«Il cammino è ancora lungo...».* Ma, fa capire Montali, non perdeteci d'occhio.

Lorenzo Dallari

A1: Daytona travolta

17. giornata: Daytona Modena-Sisley Treviso 0-3 (12-15, 13-15, 8-15); Ignis Padova-Ventaglio Gioia del Colle 3-0 (15-9, 15-8, 15-10); Cariparma-Alpitour Cuneo 0-3 (9-15, 8-15, 5-15); Fochi Bologna-Gabeca Montichiari 3-1 (15-10, 12-15, 15-9, 15-9); Edilcuoghi Ravenna-Tally Milano 2-3 (11-15, 15-4, 11-15, 15-10, 13-15); Wuber Schio-Banca Sassari 3-0 (15-13, 15-9, 15-18).

Classifica: Sisley p. 32; Alpitour e Daytona 30; Edilcuoghi e Gabeca 18; Wuber e Tally 16; Fochi 14; Ignis e Cariparma 10; Ventaglio 8; Banca Sassari 2.

Montali, classe 1960, ha già vinto due scudetti (Iguana Press)

Il suo decalogo

1 L'aspetto più importante nella gestione del gruppo è la comunicazione tra un allenatore e i suoi giocatori

2 La differenza tra gli allenatori la fanno i particolari, perché la pallavolo la conoscono tutti

3 Bisogna individuare obiettivi precisi, consoni alle caratteristiche delle proprie squadre

4 Occorre saper motivare al meglio i propri giocatori per raggiungere i traguardi prefissati

5 Per raggiungere grandi risultati è fondamentale conoscere i piccoli: così si crea una mentalità vincente nel gruppo

6 Occorre una analisi oggettiva e non soggettiva per le soluzioni dei problemi

7 Non si possono attribuire colpe per gli errori commessi, si deve cercare la soluzione

8 È fondamentale il lavoro in palestra: non ho mai visto nessuno vincere con la filosofia

9 Non si vince senza spirito di sacrificio

10 Bisogna convincersi che nulla è impossibile: chi pensa in grande può davvero diventarlo

Formula 1 □ Il mistero circonda la nuova Ferrari

La Ross

La 412T2 in cifre

66 i giri compiuti in totale dalla 412T2 a Fiorano
7 i giorni di prove sul circuito di casa
200 i chilometri percorsi globalmente
3 i piloti che si sono alternati al volante della nuova vettura: Berger, Alesi e Larini
1'04"70 il miglior tempo fatto segnare da Alesi
5 le parti danneggiate nell'uscita di pista di Berger durante i test: distanziale, cambio, sospensioni, fondo piatto e attacchi del motore
6 le simulazioni di Gran Premio effettuate al banco-prove dal motore 3000 che equipaggia la 412T2
730 la potenza espressa in cavalli vapore che può erogare il 12 cilindri a V di 75°
10 i cilindri dell'inedito propulsore che stanno progettando a Maranello ma che difficilmente debutterà in gara nel '95

Schumacher la ignora. Alesi e Berger sono ottimisti. Ma la pioggia condiziona i test senza sciogliere i dubbi

di **Leonardo Iannacci**

La speranza dei suoi tifosi, il cauto ottimismo di Alesi e Berger, la solenne bocciatura da parte di Bernie Ecclestone che ha sentenziato: *«Questa Ferrari non è ancora pronta per vincere...»* e, infine, la teutonica superbia di Kaiser Schumacher che ha ignorato totalmente la Rossa nelle dichiarazioni di rito alla presentazione della nuova Benetton-Renault. Attorno alla 412T2 s'intrecciano molti giudizi e mille sensazioni sulle quali è calata — come se non bastasse — una grossa nuvola (non solo di mistero) dopo le sue prime uscite in pista. La scorsa settimana, infatti, la pioggia ha pesantemente condizionato i test che la nuova monoposto di Maranello aveva programmato a Fiorano la settimana scorsa. In sette giorni di test, per un motivo o per l'altro, la Signora in Rosso si è fatta soltanto intravedere e ha coperto la miseria di 66 giri. Gerhard Berger è riuscito a percorrere solo 17 tornate prima di uscire di pista, sotto una pioggia torrenziale, e danneggiare seriamente la 412T2. L'altra versione è stata affidata ad Alesi dal quale si aspettavano segnali positivi (e riscontri cronometrici incoraggianti). Ma il maltempo ha impedito al francesino di girare con una certa continuità e di trovare il passo giusto. Buio fitto, quindi, sull'effettivo valore della 412T2 ai suoi primi passi. Se ne saprà certamente di più alla fine di questa settimana quando la scuderia di Maranello avrà completato i test programmati sul circuito di Castellet, in Francia.

LA PROVA DEL 12. Sotto i riflettori ci sarà, soprattutto, il nuovo motore da 3000 cc, a 12 cilindri, che Maranello ha scelto per la stagione '95. Il più leggero e innovativo 10 cilindri molto difficilmente potrà essere usato quest'anno. Ma come hanno replicato gli uomini di Maranello all'accusa lanciata nei giorni scorsi da Bernie Ecclestone sulla poca affidabilità della 412T2 nella lotta per il Mondiale? Berger è stato prudente, ma ottimista: *«Ho molta fiducia nel gruppo che lavora in Ferrari perché mai come quest'anno siamo competitivi a tutti i livelli organizzativi. Dal punto di vista meccanico mi sembra che la macchina abbia dettagli straordinari, come il cambio, il differenziale, gli attacchi delle sospensioni. È, soprattutto,*

La monoposto di Maranello per la stagione 1995 con il nuovo motore 12 cilindri da 3000 cc (fotoOrsi)

a in maschera

funzionale e i risultati del progetto si potranno vedere quando si dovrà cambiare, in gran fretta, un pezzo. Sto prendendo confidenza con la nuova pedaliera che ha due pedali invece dei tre soliti; la frizione dietro al volante richiede attenzione nella guida». Sul motore ha fornito dettagli Alesi: *«Il 3.0 litri consente di accelerare in maniera progressiva, meno brutale e la guida è, di conseguenza, più agile».*

STELLA LUCENTE. È quella della Mercedes, il cui simbolo comparirà da quest'anno sulle McLaren. Per la Casa tedesca si tratta di un clamoroso ritorno al top dopo un trentennio di letargo. Dopo aver vinto due titoli iridati consecutivi nel 1954 e 1955 con Fangio, la Mercedes aveva abbandonato la Formula 1. Ora dopo due stagioni di partnership con la Sauber si ripresenta in grande stile motorizzando il team inglese che ha presentato venerdì scorso la nuovissima monoposto, rivoluzionaria nell'aerodinamica ma al limite del regolamento per un piccolo alettone sospetto posto sul cofano. La nuova McLaren-Mercedes sarà affidata alla giovanile esuberanza di Hakkinen e al mestiere di Nigel Mansell. Dalle stelle, infine, alle stalle: la Larrousse, team a rischio e alle prese con gravi difficoltà finanziarie, difficilmente riuscirà a partecipare al campionato che prenderà il via il 26 marzo prossimo in Brasile. Soltanto un intervento diretto del governo francese potrebbe salvarla economicamente. Altrimenti farà la fine della Lotus. □

Polemiche per il Gp

LAVORI A IMOLA

Il circuito «Enzo e Dino Ferrari» di Imola, a due mesi e mezzo dalla disputa del gran premio di San Marino previsto dalla Fia per il 30 aprile, è un cantiere. I lavori di modifica richiesti dalla Federazione internazionale per rendere più sicura la pista dove trovarono la morte nell'edizione '94 del Gp Senna e Ratzenberger riguardano soprattutto le curve del Tamburello, la Villeneuve e la Rivazza. Tre punti del tracciato molto veloci nei quali il raggio di curvatura del manto stradale verrà modificato con l'inserimento di varianti che costringeranno i piloti a rallentare. Tuttavia, in questi giorni ha fatto scalpore una dichiarazione di Max Mosley, il numero uno della Fia, in merito all'inchiesta che la magistratura di Bologna sta portando avanti sul caso-Senna. *«I futuri Gran Premi di Imola e Monza potrebbero essere a rischio se dovesse esserci il pericolo di azioni legali...».* Come dire: se la Williams verrà accusata di aver montato un piantone dello sterzo modificato sulla monoposto di Senna in Italia rischiereste di scordarvi la Formula 1. Minaccia, poi, annacquata...

Sci □ TOMBA fallisce in Giappone ma può vincere

La coppa in tasca

Giappone batte Tomba 2-0, ma la Coppa resta saldamente nelle mani di Alberto, giusto con un filo di interesse in più per la finalissima di Bormio, che altrimenti sarebbe stata una pura passerella. Come a Morioka, peggio che a Morioka, vien da dire, e invece il giudizio sul Tomba sciatore e fenomeno non cambia neppure dopo l'inforcata in slalom e lo scivolamento laterale in gigante. L'autocontrollo in slalom è stato come sempre molto alto e nessun altro avrebbe avuto la freddezza di interrompere la discesa dopo l'errore, mentre in gigante prima dell'eliminazione avevamo visto Tomba, per la prima volta impegnato a fondo, attaccare come un matto. Giocando con il videoregistratore ci si può togliere la soddisfazione di constatare che un paio di porte più su dell'uscita il margine di Tomba su Mario Reiter era di oltre un secondo e mancavano ancora le porte sul muro finale, angolate e adatte alle «direttissime» del fenomeno. Quanto all'errore tecnico, inclinazione eccessiva e peso sullo sci interno, è quello classico di Alberto, solo che di solito accadeva dal lato sinistro.

Alberto Tomba nello slalom speciale di Furano (fotoAP)

Tomba forte, fortissimo sugli sci quindi, ma lontano dalla concentrazione perfetta che gli ha permesso la serie vincente, il dieci in profitto. Tomba è anche incapace di adattarsi a una neve diversa, difficile da gestire da parte di chi organizza, qual è quella giapponese. Tomba annoiato e desideroso di un break e quindi inconsciamente più pronto a una vacanza alle Isole Andamane che non a duri allenamenti. Eppure Tomba con la Coppa praticamente in tasca. Kosir, che è il meno lontano, ha 350 punti di distacco e due sole gare buone. «Gira» e Aamodt hanno dieci gare, ma anche cinquecento punti in meno. E quando mai Ortlieb e Perathoner, Assinger, Runggaldier, e Ghedina, Trinkl e Vitalini lasceranno a loro le posizioni che contano in discesa e SuperG? Tomba ha già vinto abbastanza, lo difendono adesso i quattro moschettieri azzurri della discesa, alleati con i cadetti della velocità. E vedrete che a Bormio sarà ancora Superpippo, pardon Supertomba.

Giorgio Viglino

Compagnoni sul podio

GARE MASCHILI
Slalom (Furano, 19/2): 1. Tritscher (Aut); 2. Reiter (Aut); 3. Furuseth (Nor); 4. Kosir (Slo); 5. Amiez (Fra).
Gigante (Furano, 20/2): 1. Reiter (Aut); 2. Kosir (Slo); 3. Strand-Nilsen (Sve); 4. Kjus (Nor); 5. Aamodt (Nor).

COPPA DEL MONDO
Tomba (Ita) p. 1050; Kosir (Slo) 700; Girardelli (Lux) 603; Aamodt (Nor) 554; Mader (Aut) 520.

GARE FEMMINILI
Libera (Are, 17/2): 1. Street (Usa); 2. Seizinger (Ger); 3. Kostner (Ita); 4. Zurbriggen (Svi); 5. Pace (Usa).
Gigante (Are, 18/2): 1. Wachter (Aut); 2. Schneider (Svi); 3. Compagnoni (Ita); 4. Pretnar (Slo); 5. Zeller-Bähler (Svi).

COPPA DEL MONDO
Seizinger (Ger) p. 893; Zeller-Bähler (Svi) 821; Schneider (Svi) 742; Street (Usa) 605; Wachter (Aut) 593.

Tuttorisultati

Basket. Serie A1, 24. giornata: Birex Verona-Buckler Bologna 77-90; Panapesca Montecatini-Comerson Siena 67-82; Stefanel Trieste-Madigan Pistoia 78-76. Cagiva Varese-Illy Trieste 117-98; Filodoro Bologna-Pfizer Reggio Calabria 92-90; Metasystem Reggio Emilia-Scavolini Pesaro 75-85; Benetton Treviso-Teorematour Roma 98-84. Classifica: Buckler p. 36; Filodoro e Scavolini 34; Cagiva e Stefanel 32; Birex 30; Benetton e Teorematour 28; Comerson 22; Pfizer 18; Madigan e Illy 16; Panapesca 6; Metasystem 4.
EUROCLUB. 13. giornata. **Girone A:** Panathinaikos Atene-Olimpia Lubiana 79-66; Cska Mosca-Maccabi Tel Aviv 87-78; Real Madrid-Paok Salonicco 69-52; Benfica Lisbona-Scavolini Pesaro 69-88. Classifica: Scavolini, Panathinaikos e Real Madrid p. 18; Cska 16; Maccabi 14; Paok 10; Lubiana 6; Benfica 4.
Girone B: Bayer Lev.-Cibona Zagabria 74-90; Efes Pilsen Istanbul-Barcellona 81-76; Limoges-Joventut Badalona 76-67; Olympiakos-Buckler Bologna 89-64. Classifica: Olympiakos e Limoges p. 18; Efes Pilsen 16; Barcellona, Buckler e Cibona 14; Bayer 8; Joventut 2.
Tennis: Torneo di Milano: Kafelnikov (Russia) b. Becker (Germania) 7-5 5-7 7-6.
Pallanuoto. Serie A1, 12. giornata: Pagine Gialle Napoli-Volturno 10-8; Dival Como-Original Marines Posillipo 7-7; Florida Brescia-Ina Roma 8-15; Siricem Ortigia-Florentia 6-7; Paguros Catania-Savona 5-5; Mall Pescara-Eubea Catania 21-14; Ansaldo Recco-Rossi Modena 7-8. Classifica: Roma, Posillipo e Savona p. 19; Florentia 18; Pescara 16; Recco e Paguros 12; Modena e Como 11; Eubea 8; Ortigia e Napoli 7; Volturno 4; Brescia 3.

Direttore responsabile **Domenico Morace**

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 - Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 6227214.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 69940731 - Telefax (06) 69940697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: A.I.E. Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Via Manzoni, 12 - 20089 Rozzano (Mi).

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

Certificato n. 695

Come abbonarsi al GUERIN SPORTIVO

ABBONAMENTO ITALIA

Conto corrente postale n. 24966400 intestato a:
CONTI EDITORE - UFFICIO ABBONAMENTI
Via del Lavoro, 7 - 40068 S. Lazzaro (BO)
Indicare sul retro la causale in modo chiaro.

ABBONAMENTO ESTERI

Vaglia Internazionale intestato a:
CONTI EDITORE - UFFICIO ABBONAMENTI
Via del Lavoro, 7 - 40068 S. Lazzaro (BO)
Indicare sul retro la causale in modo chiaro.

Carta di credito VISA/MASTERCARD/EUROCARD
con indicazione del titolare, firma, n. carta e scadenza.
Inviare in busta chiusa a:
CONTI EDITORE - UFFICIO ABBONAMENTI
Via del Lavoro, 7 - 40068 S. Lazzaro (BO)

Per una risposta più rapida
Inviare la fotocopia della ricevuta/gli estremi della carta di credito per fax al numero 051-6227.314

LE TARIFFE DI ABBONAMENTO ANNUALE

	VIA TERRA	VIA AEREA
ITALIA	Lire 160.000	
EUROPA	Lire 250.000	Lire 290.000
AFRICA	Lire 250.000	Lire 370.000
ASIA/AMERICHE	Lire 250.000	Lire 400.000
OCEANIA	Lire 250.000	Lire 500.000

N.B.: le copie vengono consegnate alle poste nello stesso giorno in cui vengono consegnate alle edicole.